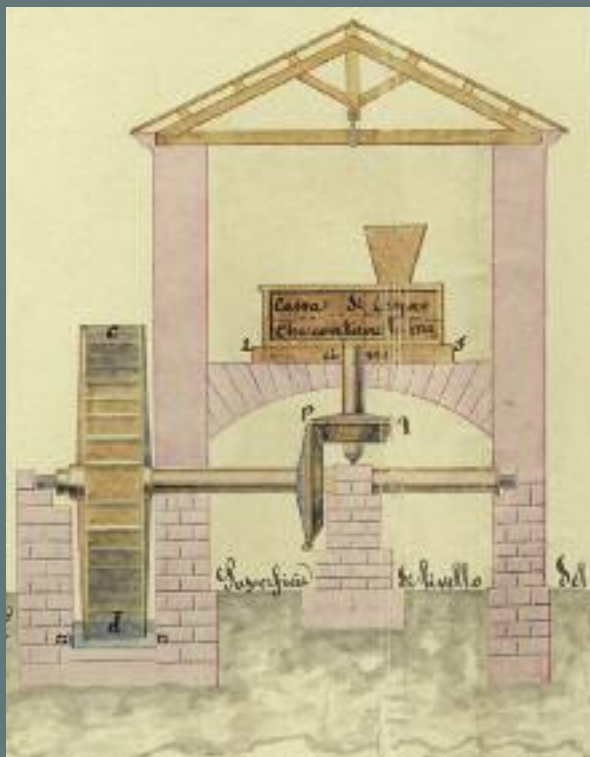




ALLE ORIGINI DI MINERVA TRIONFANTE

Cartografia della protoindustria in Campania
(secc. XVI-XIX). Le fonti salernitane

VOLUME I - TOMO II

a cura di Renato Dentoni Litta

ROMA 2008

ALLE ORIGINI DI MINERVA TRIONFANTE

Cartografia della protoindustria in Campania
(secc. XVI-XIX). Le fonti salernitane

VOLUME I - TOMO II

a cura di Renato Dentoni Litta

ALLE ORIGINI DI MINERVA TRIONFANTE

*Cartografia della protoindustria in Campania
(secc. XVI-XIX). Le fonti salernitane*

VOLUME I - TOMO II

A CURA DI

Renato Dentoni Litta

Responsabile scientifico del progetto:

Giuseppe Cirillo

Comitato Scientifico:

Giuseppe Galasso, Aurelio Musi, Francesco Barra, Salvatore Ciriaco, Antonio Dentoni Litta, Patrizia Ferrara

I due volumi scaturiscono dal progetto di ricerca *Cartografia delle aree della protoindustria della Campania e del Mezzogiorno: individuazione e valorizzazione delle aree di "archeologia industriale"*, nato dalla collaborazione tra il Consorzio-Osservatorio dell'Appennino Meridionale e l'Assessorato alla Ricerca scientifica della Regione Campania. I due tomi del volume – che hanno assunto il titolo definitivo: *Alle origini di Minerva trionfante. Cartografia della protoindustria in Campania (secoli XVI-XIX)*, tomo I; *Alle origini di Minerva trionfante. Cartografia della protoindustria in Campania (secoli XVI-XIX). Le fonti salernitane*, tomo II – così come da progetto, sono frutto sia di saggi scientifici composti da docenti universitari, sia di percorsi archivistici e cartografici, curati da funzionari di Archivi di Stato della Campania.

Hanno collaborato al progetto:

Università di Salerno

Francesco Barra, Aurelio Musi, Giuseppe Cirillo, Marco Trotta, Luigi Rossi, Gilda Caprara, Giuseppe Rescigno, Lino Marcantuono, Antonella Caiazza, Claudio Meo, Marianna Noto

Biblioteca Centrale dell'Università di Salerno

Marcello Andria (Direttore), Angelina Pinto (capo ufficio acquisizioni), Patrizia De Martino (capo ufficio catalogazioni)

Archivio di Stato di Avellino

Gerardina Rita De Lucia (Direttore), Fiorentino Alaia, Maria Amicarelli, Marisa Bellucci, Marilena Buccella, Lucia Cappuccio, Errico Franzese, Immacolata Gaeta, Giuseppina Gioia, Mercedes Pastena, Mariarosaria Postiglione, Stefanina Sorrentino, Celidea Viscione

Archivio di Stato di Benevento

Valeria Taddeo (Direttore), Palma Stella Polcaro, Giuseppe Losanno, Ornella Colarusso

Archivio di Stato di Caserta

Imma Ascione (Direttore), Alessandra Remoli

Archivio di Stato di Napoli

Anna Fasolino, Fortuna Giannetti, Rosa Russo

Archivio di Stato di Salerno

Maria Luisa Storchi (Direttore), Renato Dentoni Litta, Maria Teresa Schiavino, Biancamaria Trotta, Giovanna Bonfrisco, Sonia Pepe, Enzo Di Somma

Archivio di Stato di Roma

Maria Antonietta Quesada, Luisa Salvatori

Consorzio-Osservatorio Appennino Meridionale

Francesco Vaccaro, Orsolina della Queva, Eduardo Martuscelli

Con il contributo finanziario dell'Assessorato alla Ricerca scientifica della Regione Campania

Premessa

Da alcuni anni, una svolta significativa ha segnato la tradizionale attività di elaborazione di inventari e chiavi di ricerca condotta dagli archivisti salernitani per assicurare la conservazione e la consultazione del ricco patrimonio documentario conservato nel nostro Istituto.

Da una parte, il crescente e sistematico ricorso alle tecnologie informatiche ha consentito di varare un ampio e articolato piano di informatizzazione e digitalizzazione delle unità archivistiche, nell'ottica di un costante potenziamento delle possibilità di fruizione e utilizzazione delle antiche scritture; dall'altra, la sempre maggiore apertura alla collaborazione con il mondo universitario e con enti e istituzioni scientifiche ha favorito l'avvio di interessanti esperienze volte alla conoscenza e alla valorizzazione di determinate tipologie di fonti.

In questo quadro ha assunto una rilevanza speciale la cooperazione tra l'Archivio di Stato di Salerno e l'Università degli studi di Salerno, sia con la stipula di accordi e convenzioni per lo svolgimento di tirocini formativi, sia con iniziative comuni di specifico interesse. Basti ricordare i diversi lavori archivistici effettuati, sotto la guida dei funzionari dell'Istituto, dagli allievi dell'Ateneo, o i numerosi nostri interventi a convegni, seminari e incontri di studio svoltisi a Fisciano.

Alla stessa logica risponde la partecipazione dell'Archivio di Stato al progetto di ricerca sulle fonti documentarie e cartografiche delle forme e dei luoghi della protoindustria nel Mezzogiorno, realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Salerno e il Consorzio Osservatorio dell'Appennino Meridionale, di cui il volume che qui si presenta costituisce un importante punto d'arrivo.

Si è trattato di un'indagine ampia e complessa, che ha comportato la ricognizione di diversi fondi archivistici e l'esame di un'ingente quantità di atti; grazie al

paziente e scrupoloso lavoro di schedatura di centinaia e centinaia di fascicoli, coordinato con competenza e rigore scientifico da Renato Dentoni Litta, e integrato da un'accurata indagine bibliografica condotta da Maria Teresa Schiavino, è stato possibile pervenire all'individuazione di un considerevole numero di casi di insediamenti protoindustriali dell'antica provincia di Principato Citra, che sono andati ad implementare la banca-dati dell'Archivio, insieme alle immagini digitali del prezioso materiale cartografico contenuto negli incartamenti, eseguite dal nostro Laboratorio di fotoriproduzione.

I significativi risultati conseguiti inducono a formulare l'auspicio che il rapporto di collaborazione tra archivisti e ricercatori, felicemente sperimentato in questa occasione nel reciproco rispetto delle rispettive professionalità e competenze, possa ancora proseguire, nel perseguimento del fondamentale obiettivo di approntare strumenti e chiavi di ricerca sempre più funzionali in relazione al continuo allargarsi e approfondirsi degli interessi storiografici.

Maria Luisa Storchi

(Direttrice dell'Archivio di Stato di Salerno)

Teorie sulla protoindustria in Europa ed il caso paradigmatico del Mezzogiorno d'Italia

MARIA TERESA SCHIAVINO

Lo scopo di questo saggio è quello di ricostruire da un punto di vista bibliografico, con una particolare attenzione rivolta al Mezzogiorno d'Italia, il dibattito storiografico sulla "protoindustria".

Non mancavano, prima della nascita di questo termine, studi sulle economie preindustriali: il problema che si sono posti i primi storici della protoindustria, a partire dai primi degli anni Settanta del Novecento, non è stato quello di cercare ed ammettere l'esistenza di origini antiche delle attività manifatturiere, cosa che è stata ampiamente documentata – la presenza sin dal Medioevo di corporazioni delle arti all'interno delle città ne è la prova evidente – ma di identificarle ed integrarle in uno scenario storico che è quello dell'avvento della rivoluzione industriale. Mancava cioè la saldatura fra i due momenti, la fase di passaggio da una economia tipica dell'*Ancien régime* a quella dell'età industriale –; fase la cui durata, come vedremo, non è stata la stessa in tutte le regioni europee ed a cui l'Italia meridionale sembra essere arrivata incredibilmente tardi.

Il termine protoindustria risulta ormai felicemente saldato alla definizione di fenomeni di transizione tra l'economia feudale e quella delle società industriali; fenomeni trattati come parte integrante dell'insieme delle trasformazioni del sistema socioeconomico dell'economia europea. Questi studi nascevano dallo sgretolarsi della tesi ortodossa che vedeva nella rivoluzione industriale l'esplosione improvviso e massiccio della modernità e nella staticità di un mondo ancora per molti versi medievale.

A partire dagli anni Settanta del Novecento, infatti, dalla necessità di situare storicamente l'inizio di quello che si rivela essere un lento processo di trasformazione delle attività all'interno del mondo rurale, cominciano ad essere studiati tutti quei processi embrionali di produzione manifatturiera che si sviluppano in alcune regioni europee tra il XVI e il XVII secolo. Infatti, la prima caratteristica che denota le attività protoindu-

striali è proprio il fatto che esse nascano in un ambiente rurale: la loro presenza coesiste, e coesisterà a lungo, con altre attività di tipo essenzialmente agricolo.

Emerge in questo modo che, proprio in quelle campagne caratterizzate da un tempo immobile alle trasformazioni, si verifica un cambiamento radicale: una parte importante della popolazione rurale comincia ad esportare per mercati lontani, differenziandosi dalle semplici produzioni di sussistenza, diversi tipi di manufatti (tessili, ceramiche, metalli, orologi, vetro etc.).

La protoindustria è caratterizzata da un cambiamento organizzativo e non tecnologico, perché utilizza i vecchi sistemi di lavorazione decentrando però la produzione dalle botteghe cittadine alle aree rurali. È forse Braudel il primo, con il suo *Capitalismo e civiltà materiale*, a tracciare le linee di una lenta ma continua evoluzione di varie tecniche di produzione che hanno dato origine ad una cultura materiale e del lavoro; un processo che segue strade diverse da quelle della rivoluzione industriale, benché questa, come vedremo, sia stata alla fine il paradigma vincente¹.

Franklin Mendels è stato il primo studioso ad elaborare il concetto di protoindustria in un suo studio, molto ben documentato, sulle Fiandre manifatturiere del sec. XVII. Infatti, tutto il dibattito sull'importanza dell'industria a domicilio in Europa inizia con un articolo di Mendels sulle pagine del "Journal of Economic History", pubblicato nel 1972.

Secondo Mendels le caratteristiche che connotano il sistema protoindustriale sono le seguenti: l'affermazione ed ampliamento, nell'ambito di una struttura economica agricola, di una attività manifatturiera la cui produzione finale è destinata all'esportazione verso mercati che travalicano i confini regionali; la partecipazione delle famiglie contadine alla produzione, attraverso il sistema del *putting-out*, o *Verlagsystem* (un produttore distribuisce alle famiglie contadine la materia prima – lana, seta, cotone – e ritira un prodotto finito o semifinito). Il *Verlagsystem* si contrappone al *Kaufsystem* in cui i contadini stessi sono proprietari delle materie prime e dunque dei prodotti del loro lavoro; è l'associazione fra produttori di *surplus* agricoli commercializzati e di contadini che, non ottenendo il necessario dalla coltivazione della terra, devono trovare altre forme di integrazione per i propri redditi.

Un'altra caratteristica fondamentale del sistema, sempre secondo Mendels, è che il fenomeno della protoindustria deve essere osservato a livello territoriale in quanto ogni zona di attività protoindustriale, un vero e proprio distretto, mostra caratteristiche differenti.

Per Mendels la protoindustria è la prima fase dell'industrializzazione propriamente detta, in quanto getta le basi per lo sviluppo industriale vero e proprio. Inoltre, nel suo studio sulle Fiandre, egli pone l'accento, nel funzionamento del sistema, soprattutto sull'aspetto demografico, collegando l'aumento della popolazione all'affermarsi di attività protoindustriali.

Le tesi di Mendels suscitano ampi consensi ma anche immediate riserve, come quelle espresse da Coleman sulle pagine della rivista "Economic History Review". Il dibattito, poi, si allarga a storici tedeschi che verificano le teorie di Mendels sul campo. Il cosiddetto "gruppo di Gottinga", (Kriedte, Schlumbohm e Medick), in un famoso saggio del 1979, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*², rivede, aggiungendo diversi elementi nuovi rispetto a Mendels, la categoria di protoindustria. Secondo questi studiosi la protoindustria è la seconda fase del processo di industrializzazione, che insorgerebbe quando i legami feudali cominciano a risultare allentati. Si è di fronte al passaggio, lento ma inesorabile, di economie di transizione dal feudalesimo al capitalismo, dove è evidente l'utilizzazione di un paradigma marxista, in cui più processi concomitanti trasformano un'economia ed una società rurale in forme produttive e sociali più avanzate a connotazione industriale.

Il gruppo di Gottinga prende in esame due diversi aspetti della realtà protoindustriale tedesca: regioni dove il transito a nuove forme di produzione è avvenuto felicemente; altre aree dove si passa da forme protoindustriali molto accentuate (come le Fiandre) ad un vero e proprio processo di deindustrializzazione che determina l'abbandono delle precedenti specializzazioni protoindustriali. Le posizioni dei tre storici tedeschi non sono del tutto omogenee, anzi si differenziano tra loro in più di un punto: Schlumbohm non sembra condividere l'idea della protoindustria come di un vero e proprio sistema di produzione autonomo; al contrario Kriedte e Medick propongono la nozione molto più pregnante di "modo di produzione della transizione", leggendo l'economia proto-industriale come una fase di transizione – attraverso cui tutti i paesi devono obbligatoriamente passare – verso l'industrializzazione vera e propria. Kriedte verifica, inoltre, le modalità di sviluppo dell'industria rurale esaminando le interdipendenze tra questi fenomeni regionali e il contesto economico complessivo; infine, Medick verifica complessivamente la tenuta del sistema allo scopo di metterne in evidenza l'equilibrio interno. Fra le novità principali, rispetto alle precedenti formulazioni di Mendels, l'analisi dei cambiamenti sociali avvenuti in seno alla famiglia: distacco dei nuovi nuclei familiari dalle forme di aggregazione proprie della famiglia patriarcale; soprattutto una maggiore autonomia economica da parte del nucleo familiare e specificamente il nuovo protagonismo, nelle fasi della lavorazione, delle donne. Un aspetto, questo, che aprirà ben presto nuove prospettive alla ricerca, sia per quanto riguarda la storia delle donne sia per quanto concerne un filone del tutto nuovo, la storia della famiglia. Non a caso, a partire dagli anni '90, la famiglia contadina³ diventa un argomento centrale negli studi di storia sociale ed economica. Elemento periodizzante: il passaggio dal mondo rurale alla società industriale, i rapporti di genere, le trasformazioni di classe⁴.

Il modello di protoindustria di Mendels, con le riletture operate dal gruppo di Gottinga, diventa poi oggetto di dibattito sulle pagine degli "Annales". Interviene

lo stesso Mendels, dopo i rilievi mossi da Pierre Jeannin e da altri studiosi, ad integrazione e correzione della precedente tesi sulla protoindustria⁵.

I rilievi e le integrazioni a questa tesi sono formulate soprattutto nel 1982, nell'ambito di un convegno di storia economica tenutosi a Budapest. Mendels, insieme a Pierre Deyon, deve rivedere, dopo i numerosi rilievi, i diversi postulati della tesi. Uno dei primi punti ad essere oggetto di modifiche è la delimitazione dell'ambito in cui va studiato il fenomeno della protoindustria: non si può parlare di fenomeno che interessa ambiti nazionali, ma di regioni, o meglio di distretti industriali.

Nel 1994 a Vicenza un convegno internazionale di studi⁶ fa il punto delle ricerche europee sulla protoindustrializzazione. Ciò che emerge dalle relazioni di questo convegno è la messa in discussione sia delle teorie della rivoluzione industriale, come frattura ed accelerazione, sia anche la fragilità teorica della tesi di Mendels, che non tiene conto delle numerose variabili che entrano a far parte del modello della protoindustria.

Mentre cade quindi il "modello", emerge la incredibile varietà di casi regionali⁷. Accanto agli elementi classici sottolineati da Mendels, altri ne vengono chiamati a sostegno della nascita delle attività protoindustriali: risorse naturali e condizioni di partenza, istituzioni, mentalità imprenditoriale etc. I contributi del volume si suddividono equamente tra saggi teorici sui processi che portano dalla protoindustrializzazione all'industrializzazione europea a verifiche dei singoli percorsi regionali. Forme, spazi e luoghi diversi, anche per cronologia, della esperienza europea⁸.

Due anni dopo, nel 1996, appare il volume di Sheilagh C. Ogilvie e Markus Cerman⁹ che apporta ulteriori novità al dibattito sulla protoindustrializzazione dei paesi europei. Di notevole interesse il saggio di Schlumbohm (*Proto-industrialisation: a balance sheet*) che fa il punto sulla validità del modello di Mendels e sulla possibilità di una utilizzazione limitata solo "come strategia di ricerca"; questo soprattutto perché vi è l'inapplicabilità di estenderlo a più casi regionali a causa delle varianti, della difficoltà di una periodizzazione generalmente accettata e valida per tutti i casi e le forme assunte dalla protoindustria.

All'interno del volume, la Ogilvie, in *Social institutions and Proto-industrialisation*, avanza l'ipotesi che le tante differenze di casi regionali, relativi alla protoindustria, siano dovuti alle profonde e durature differenze nelle istituzioni sociali, delle diverse regioni europee all'inizio dell'età moderna: le istituzioni che regolavano il possesso della terra, le comunità, le corporazioni (gilde e compagnie di mercanti), cui si aggiungono i ruoli esercitati dallo Stato e dal mercato. La Ogilvie ne calcola gli effetti in termini di costi. Lo studio delle istituzioni locali può dunque risultare utile per comprendere le dinamiche del sistema protoindustriale. Paradigmatico il caso di Cento, nell'Italia settentrionale, in cui le comunità danno alle famiglie un diritto di possesso sulla terra, ma a patto che queste continuassero a risiedere nel

comune. Poiché la terra non bastava alla sussistenza, e per non perdere il diritto acquisito, le famiglie continuavano la produzione nei settori protoindustriali.

Anche l'analisi delle istituzioni, focalizzata in alcuni contributi, mette in discussione la tesi della rottura tra istituzioni feudali e capitalismo, sostenuta da Kriedte, Medick e Schlumbohm; le istituzioni feudali continuarono a sopravvivere per secoli, in contrapposizione alle tesi dell'indebolimento delle stesse. La conclusione a cui giunge la Ogilvie è per molti versi quella di Schlumbohm: la gran quantità di studi regionali ha messo in evidenza la inapplicabilità del modello, ma ha reso possibile la comparazione di una gran quantità di dati e di situazioni territoriali che hanno reso palese l'esistenza, all'interno del ciclo produttivo, di una struttura a rete che legava diverse regioni, aree rurali e poli urbani. Indagini più approfondite possono essere utili anche a spiegare le differenze di crescita tra i diversi poli di sviluppo delle società preindustriali.

Il volume ospita anche saggi sulla protoindustria di Medick, Schlumbohm e Kriedte, che rivelano un certo cambiamento di prospettiva, con un arricchimento di temi e direzioni rispetto al saggio precedente, e l'allargarsi del campo delle indagini da parte dei tre ricercatori ad elementi oltre che economici anche culturali e religiosi. Emerge il collegamento con alcuni filoni presenti nella corrente di ricerche che si richiama all'*Alltagsgeschichte*, e che si ricollega ancora una volta, a decenni di distanza, alla "civiltà materiale" di Braudel. Un dibattito, particolarmente intenso, è apparso sulle riviste "Past and Present"¹⁰, "Continuity and Change"¹¹, "The Journal of Family History"¹², "Journal of European Economic History"¹³.

Infine è del 1997 il saggio di Robert Duplessis¹⁴ che, già nel titolo, *Transitions to capitalism*, mette l'accento sulle diverse modalità di questi *passaggi*.

In Italia, la prima rivista a dedicare spazio agli studi sulla protoindustria è "Quaderni Storici"¹⁵. Nel 1985 un intero numero diretto da Carlo Poni (il n. 59) è dedicato alle "forme protoindustriali" con articoli di Mendels e Schlumbohm. Mendels conferma e rafforza le conclusioni delle sue "pionieristiche" indagini sulle Fiandre; Schlumbohm, sempre in polemica con l'uso eccessivo dei "modelli", sottolinea la disomogeneità di due mondi industriali preindustriali, che pure partono da condizioni simili: a Bielfeld la dipendenza dei tessitori più poveri da quelli più ricchi, a Osnabrück la decisa integrazione del settore tessile nel comparto agricolo.

Nel 1987, compare sulla medesima rivista un articolo di Pierre Jeannin che ripropone le stesse riserve della storiografia europea in merito alla categoria storiografica della protoindustrializzazione¹⁶; l'autore ne riconosce comunque una coerenza interna che ne garantisce la resistenza, nonostante varianti e processi diversi tra le aree europee. Jeannin, nell'articolo, si propone di chiarire le generalizzazioni teoriche rispondendo al quesito di come le interpretazioni prevalenti in merito alla categoria di protoindustria possano migliorare la comprensione del funzionamen-

to dell'economia industriale all'inizio dell'età moderna. Anche perché, sempre secondo l'autore, elementi di stimolo e forte peso economico già agivano prima del XVII-XVIII secolo in alcune regioni dell'Inghilterra e delle Fiandre. «Il quadro della dinamica protoindustriale del secolo diciottesimo – con riferimento da parte dell'autore all'Inghilterra, alle Fiandre ed all'Italia – forza alcuni elementi trattando come specifici (specificamente protoindustriali) forze e tendenze che palesemente erano già all'opera due o tre secoli prima nelle più sviluppate regioni d'Europa». Una concatenazione di diversi rami di attività, che collegano strettamente agricoltura e manifattura, risorse di capitale, qualità e quantità di manodopera, diverse sfere di mercato mondiale.

Gli studi sulla protoindustria in Italia si sono tuttavia a lungo limitati alle regioni padane della penisola, in cui più evidente è stato uno sviluppo delle attività manifatturiere, soprattutto per quanto riguarda la produzione della seta¹⁷.

Questi studi seguono due filoni diversi: al primo appartengono alcune ricerche che hanno verificato su ambito territoriale alcuni postulati della teoria di Mendels soprattutto in merito alla variabile demografica ed alla tecnologia applicata al sistema protoindustriale; il secondo rilegge “la perdita del primato dell'economia italiana” e quindi la crisi del Seicento alla luce delle nuove categorie offerte dalla protoindustria.

Al primo filone appartengono gli studi di Merzario e di Poni. Nel primo caso Raul Merzario studia il legame, nel '700, tra il modello demografico e la protoindustria della seta nella zona alpina del comasco; molto stretti risultano i legami tra il diffondersi della filatura domestica e i mutamenti delle strutture familiari¹⁸. Ipotesi che sono state poi confermate in recenti ricerche sulle famiglie contadine delle zone alpine¹⁹. Nel secondo caso Carlo Poni ha preso in esame soprattutto la tecnologia e l'evoluzione organizzativa delle aree padane produttrici di seta. Nel 1976 la “Rivista Storica Italiana” pubblica un suo fondamentale articolo sull'evoluzione delle tecniche dei mulini di seta padani (“mulino alla bolognese”) che permettono alla sericoltura di diverse regioni italiane di acquisire una superiorità di fatto nella lavorazione degli “orditi” utilizzati per la fabbricazione dei prodotti di lusso²⁰. Sempre Poni, in un articolo di “Quaderni Storici” del 1981, affronta il problema delle remunerazioni salariali delle prime fabbriche di seta nella Valle Padana. L'articolo si basa su un Memoriale del 1763 conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna.

Gli studiosi più rappresentativi del secondo caso di studi sono soprattutto Paolo Malanima e Salvatore Ciriaco. Le categorie della protoindustria servono per ritornare sul dibattito della decadenza italiana del Seicento. Malanima, in un importante volume su Firenze in età moderna, prende le distanze dalla tesi di Carlo Maria Cipolla sulla decadenza assoluta dell'economia italiana del Seicento. La crisi finanziaria e delle principali manifatture laniere delle maggiori città italiane sarebbe stata largamente compensata dall'avanzata del setificio. Questo è quanto emer-

ge per Firenze. Invece Salvatore Ciriaco indaga soprattutto sull'economia veneziana²¹. Nel Seicento vi è una tenuta del settore laniero soprattutto in diverse città sudite dello Stato veneziano e soprattutto un'avanzata del terreno irriguo, della produzione di riso e delle terre bonificate.

Quel che emerge dagli studi di entrambi gli autori è che non si può più parlare oggi di protoindustria come "modello" in quanto troppe sono le variabili che entrano a modificare quadri interpretativi ritenuti a lungo stabili: ne è dimostrazione l'interesse crescente per le antiche corporazioni, non più considerate solo negativamente come il principale fattore scatenante la crisi del Seicento secondo Cipolla²², ma altamente positivo per i loro legami con la produzione rurale e per il loro ruolo di sostegno all'economia.

Meno indagata la categoria della protoindustria sul territorio dell'Italia meridionale.

«La macchina era un torchio orizzontale. Una catasta di legno e ferro, ma semplicissima nel suo funzionamento: una grande ruota, mossa dall'arrampicarsi di bambini lungo i raggi, la faceva funzionare. Il movimento era accompagnato e favorito da un'altra fatica, quella di un uomo che, aggrappato alla fascia esterna della ruota, saliva e guadagnava cavicchi piantati proprio ai lati della fascia, messi simmetrici e in successione»²³. La descrizione del semplicissimo '*ngegno* per fabbricare la pasta, acquistato nel 1858 da una famiglia di pastai di cui il romanzo di Maria Orsini Natale racconta l'ascesa, con l'immediatezza della narrazione mette a fuoco ciò che costituisce la difficoltà di una definizione precisa dei confini cronologici di un'economia preindustriale in Italia meridionale.

Quel che emerge dalle ricerche sulla protoindustria meridionale è, da un lato, l'ampiezza del periodo in cui le attività protoindustriali si sono sviluppate, che va dalla fine del XV alla metà del XIX secolo, e dall'altro la disomogeneità cronologica e geografica del cosiddetto "sviluppo". Finché si prendeva come spartiacque la rivoluzione industriale inglese, allora tutti gli altri paesi che non avevano conosciuto la stessa accelerazione erano considerati sullo stesso piano di "sottosviluppo". Le ricerche sulla protoindustria hanno in qualche modo ridefinito le peculiarità di ciascuna regione nello sviluppo economico: vie alternative all'industrializzazione²⁴, così come differenti periodizzazioni della transizione verso un modello industriale più moderno.

Il lavoro degli storici meridionali che si sono confrontati con queste problematiche ha in qualche modo dovuto fare i conti con l'idea di un Sud immobile e feudale, in cui nulla sarebbe avvenuto a livello di trasformazioni economiche. Significative le intuizioni di Pasquale Villani, datate ormai alcuni decenni, sull'evoluzione degli studi storico-economici sul Mezzogiorno d'Italia²⁵. Villani sottolineava l'arrivo della nuova storiografia francese di ricerca e della nuova prospettiva che gli studi di Braudel e di Hobsbawm, seppure in campi diversi, aprivano alla storia del Mezzogiorno; una storia influenzata dai due momenti chiave: il *boom* del

Cinquecento e la crisi del '600. Studi che si potevano riassumere nell'interesse riscontrato per la questione demaniale, la questione borghese e la mancata rivoluzione agraria²⁶. Un posto speciale meritava anche il nascente dibattito sulla riconsiderazione della rivoluzione industriale²⁷.

In questo contesto storiografico pochi studiosi sono suggestionati dalle nuove teorie di Mendels e dal dibattito europeo sulla protoindustria. Fra le poche ricerche quelle di Gennaro Matacena²⁸ che nel 1983 compie uno studio, a cavallo tra archeologia industriale e protoindustria, sulle condizioni dell'economia meridionale in età moderna. In quell'anno compare anche il volume coordinato da Cesare de Seta²⁹ nel quale sono per la prima volta indagati i principali settori produttivi dell'Italia meridionale e specificamente alcuni importanti comparti dell'imprenditoria pubblica borbonica: la Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte, la Real fabbrica d'Armi. Interessante, in questo contesto, l'intervento di John A. Davis sull'impulso dato dal governo borbonico alla industrializzazione, di cui il protezionismo fu un elemento imprescindibile. Davis si interroga sulle cause del ritardo dello sviluppo industriale del Sud, dovuto ad «un interminabile processo di mutamenti, di avvicinamenti, di adattamenti che non riuscirono mai a gettare le basi di un qualunque altro modello autonomo o sostenuto di sviluppo»³⁰ e mette l'accento sulla infondatezza dell'idea di immobilismo economico: all'inizio del XIX secolo l'Italia meridionale aveva fiorenti industrie tessili, cotone, lana e seta. L'assenza di evidenze edilizie relative a questa fase preindustriale è spiegata da Davis con un relativo dinamismo del settore «che significò infatti che gli edifici furono soggetti ad un continuo processo di adattamento mutamento e rinnovamento finché ciò che alla fine sopravvisse sta a testimoniare l'agonia delle industrie tessili del XX secolo»³¹.

Solo nel 1985 Silvio De Majo inizia le sue verifiche sull'adattabilità del modello elaborato da Mendels studiando alcune aree protoindustriali. L'analisi del sistema manifatturiero-industriale meridionale è stato affrontato dal De Majo a partire da tre versanti: quello della «pluriattività», cioè della partecipazione dei contadini alle attività manifatturiere come attività parallela al lavoro dei campi; quello protoindustriale propriamente detto, sull'analisi del lavoro a domicilio e sul passaggio da questo alla manifattura accentrata; infine, un terzo versante, vera e propria storia della industria e della fabbrica, con una accurata analisi dei rapporti tra Stato ed industria. L'attenzione del De Majo si concentra sulla provincia di Salerno, sulla Valle del Liri (attualmente in provincia di Frosinone, un tempo parte di Terra di Lavoro), e sulla città di Cava dei Tirreni³², dove si sviluppa, tra il XVII e il XIX secolo, una grossa produzione di cotone. Mentre nei primi saggi De Majo si concentra sui rapporti tra commercio, manifattura e misure protettive dello Stato, negli ultimi lavori cerca di riscontrare l'applicazione del *Verlagsystem* tra i mercanti cavesi, insieme alla esistenza di una famiglia protoindustriale e di una famiglia

cosiddetta “pluriattiva”. La sua ricerca scava nella serie documentaria dei protocolli notarili, alla ricerca di quei documenti di eredità in cui risulti la presenza di telai nelle case dei contadini. Lo studio fa emergere la difficoltà di mantenere una periodizzazione univoca per la protoindustria come momento di transizione.

Nel 1995 un intervento di Aurelio Musi³³ al convegno di studi su “Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno dal Rinascimento all’Unità”, tenutosi ad Avellino, fa il punto sullo stato delle ricerche sulla storia delle manifatture e della produzione non agricola nella provincia di Principato Citra, tracciando le linee di una storia – ancora da scrivere – delle attività industriali. Il suggerimento dello storico è quello di lavorare su un inventario critico della tradizione storiografica locale, delle tante monografie descrittive di settori ed aspetti delle trasformazioni industriali, da utilizzare come base per una prima vera storia della protoindustria in provincia di Salerno.

Altri studi recenti per alcune zone della Campania sono quelli del Centro di cultura e storia amalfitana, sulle attività manifatturiere in Costiera; il volume del Centro di Ricerca “Guido Dorso”, coordinato da Francesco Barra³⁴, con saggi di notevole interesse per l’Italia meridionale sia dal punto di vista teorico sia dal punto di vista delle ricerche sul campo (le ricerche sulla siderurgia e sulla vetreria³⁵, che costituiscono aspetti quasi inesplorati dello sviluppo delle manifatture) e sui rapporti tra il potere politico e lo sviluppo manifatturiero. Il saggio di Giuseppe Cirillo, *La trama sottile*, infine, si confronta con lo sviluppo delle manifatture lanierie nel Mezzogiorno d’Italia nel periodo che va dal ’500 al ’700³⁶. Dopo un attento lavoro di studio su diversi incartamenti documentari emerge come vi sia uno stretto rapporto tra affermazione della protoindustria, soprattutto in diversi poli della Campania, e politiche di un certo tipo di “feudalità imprenditrice”. L’evoluzione di queste attività, fino alla loro definitiva crisi, dimostra forse la difficoltà di coniugare uno sviluppo industriale con una classe rimasta legata ad una mentalità fondamentalmente aristocratica. La spina dorsale del sistema sarebbe stata costituita da un fiorente mercato interno e da figure di maestranze ed intermediari, fra cui mercanti ebrei che si installano in diverse zone, che fungono da anello di congiunzione tra mercato e gestione degli opifici da parte del baronaggio.

È chiaro, dunque, come le innumerevoli ricerche sul campo abbiano portato ad una revisione critica del modello protoindustriale, considerato non più tanto come modello in cui incardinare i “casi”, ma come una strategia di ricerca delle forme, dei modi e dei prodotti delle attività manifatturiere, del loro sviluppo e del loro declino. Questo ha significato più che altro un ampliarsi del concetto di protoindustria, nella quale possono essere inclusi una gran quantità di fenomeni storici osservabili e documentati, fasi o tendenze protoindustriali che convivono nelle stesse epoche. È stato possibile, nell’arco di tempo intercorso tra la nascita e il tramon-

to di questo modello, determinare comunque il senso ed i tempi delle differenti *transizioni* all'economia capitalistica, di «periodizzarle» nel senso di riordinare tutti i materiali disponibili, per usare le parole di Musi, «secondo un'interpretazione che giustifichi la scelta del termine a quo e del termine ad quem di riferimento»³⁷. Il recupero di tutti i dati disponibili, sia a livello di fonti documentarie che di ricerche e studi già realizzati – sempre seguendo le indicazioni di Musi³⁸ – potrà costituire effettivamente una base dati importante per un'elaborazione più ampia della storia di una via meridionale alla industrializzazione.

Note

¹ F. MENDELS, *Landwirtschaft und bäuerliches Gewerbe in Flanders im 18. Jahrhundert*; inoltre, vedi anche dello stesso autore *Proto-industrialization: the first phase of the industrialization process*, in "Journal of Economic History", XXXII, n. 31 (1972), pp. 241-61; e *Social mobility and phases of industrialization*, in "Journal of interdisciplinary history", VII, n. 2 (1976), pp. 193-216.

² P. KRIEDTE, H. MEDICK, J. SCHLUMBOHM, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna, il Mulino, 1984.

³ A questo argomento è dedicata la rivista *The History of the family. An International Quarterly*. Elsevier.

⁴ Cfr. T. EGELÉN ET AL., *Labor strategies of families: an introduction*, in *The History of the family*, 9 (2004), p. 123-135. L'intero numero è dedicato alla storia della famiglia.

⁵ F. MENDELS, *Des industries rurales à la protoindustrialisation: histoire d'un changement de perspectives*, in "Annales ESC", 1984, p. 977.

⁶ G.L. FONTANA (cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea: sistemi a confronto*, Bologna, il Mulino, 1999.

⁷ Cfr. S. CIRIACONO, *Le vie dell'industrializzazione europea: sistemi a confronto. A proposito del colloquio di Vicenza*, in "Quaderni Storici", 88 (1995), pp. 271-275.

⁸ Questo aspetto è accennato anche nel *Report from the Innovation Studies Network conference (Innovation, Time and Space)* tenuto ad Urbino il 26-29 ottobre 2000. In questo caso le ricerche sulla protoindustria sono considerate nella prospettiva della conoscenza e della innovazione, in quanto le forme ed i tempi dell'industrializzazione forniscono parecchi esempi dei meccanismi che hanno determinato l'innovazione nel tempo e nello spazio (intervento di Cristine Bruland).

⁹ S.C. OGILVIE, M. CERMÁN, *European Proto-Industrialization*, Cambridge and New York, Cambridge University Press, 1996.

¹⁰ Già nel 1968 questa rivista aveva ospitato l'articolo di E. JONES, *The Agricultural Origins of Industry*, in "Past and Present", n. 40, pp. 58-70.

¹¹ *Proto-industrialisation revisited: demography, social structure and modern domestic industry*, in "Continuity and Change", 2 (1993), pp. 217-252.

¹² R.L. RUDOLPH, *The European Peasant family and economy*, in "Journal of the Family History", 17, 1992, pp. 132-133; U. PEISTER, *The protoindustrial household economy. Towards a formal analysis*, in "Journal of Family History", 17, 1992; S.L. ENGERMAN, *Expanding proto-industrialisation*, in "Journal of Family History", 17, 1992. Inoltre l'intero volume VIII, n. 1 del 2003, ed il volume VI, n. 2 del luglio 2001 sono sulla protoindustria.

¹³ S.M. PEDREIRA, *Social structure and the persistence of rural domestic industry in the 19th century*, in

"Journal of European Economic History", 19/3 (1990), pp. 521-547; ivi, 28 (1998), cfr. anche C. VANDERBROEKE, *Macro-history in Flanders*.

¹⁴ R. DUPLESSIS, S. ROBERT, *Transitions to capitalism in early modern Europe*, Cambridge 1997.

¹⁵ "Quaderni Storici" dedica due interi numeri, entrambi curati da Carlo Poni, a questo tema: il n. 52 (1983), dal titolo appunto *Protoindustria*, e il n. 59 (1985) dal titolo *Forme protoindustriali*.

¹⁶ P. JEANNIN, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa alla fine del Medioevo*, in "Quaderni Storici", 1 (1987), pp. 275 e ss.

¹⁷ Silvana PATRIARCA, *Tra vecchio e nuovo: un libro sulla protoindustria in Italia*, in "Quaderni Storici", n. 68 (1988); L. CAFAGNA, *Protoindustria o transizione in bilico?*, (a proposito della prima onda della industrializzazione italiana), in "Quaderni Storici", n. 54 (1983), p. 971; C. MORANDINI, *Parrocchie e telai: antimodernità istituzionale e protoindustria a Mondovì Carassone tra '600 e '800*, in "Quaderni Storici", n. 100 (1999), p. 234; F. BATTISTINI, *Un esempio di protoindustria: le prime fasi della produzione di seta nelle campagne lucchesi del Settecento* (fa parte di: "Società e storia", XI (1988), n. 41, pp. 535-558); Cinzia CAPALBO, *Mercato esterno e tradizione di mestiere. La produzione della seta a Cosenza tra Sette e Ottocento*, in "Meridiana" – rivista di storia e scienze sociali, II, (1988), n. 3, pp. 73-96; F. BATTISTINI, *La produzione e il commercio della seta in Italia alla fine del XVIII secolo*, in "Società e storia", XX (1997), n. 78, pp. 889-90; ID., *Il setificio italiano alla fine del Settecento: uno sguardo quantitativo*, in "Rivista di storia economica", XX (2004), n. 2, pp. 129-144; R. PARISI, *La seta nell'Italia del Sud. Architettura e tecniche per la produzione serica tra Sette e Ottocento*, in "Meridiana" – rivista di storia e scienze sociali, 2003, n. 47/48, pp. 245-274; Simona LAUDANI, *"Li posti delli mangani". Note sulla seta siciliana tra Sette e Ottocento*, in "Meridiana" – rivista di storia e scienze sociali, 3 (1989), n. 6, pp. 109-144.

¹⁸ R. MERZARIO, *Il capitalismo nelle montagne*, Bologna, il Mulino, 1989. Sulla produzione della seta vedi anche *La seta in Europa (secc. XIII-XX)*, atti della XXIV settimana di studio dell'Istituto Internazionale F. Datini, Prato 1993.

¹⁹ M. BARBAGLI, D.I. KERTZER, *La Storia della famiglia in Europa*, Bari, Laterza, 2002. Un bel capitolo è dedicato alle relazioni fra popolazione e protoindustria che nel Cinque e Seicento caratterizzò alcune regioni a nord dell'arco alpino). Uno dei primi studi sulla famiglia meridionale è stato invece condotto da G. RESCIGNO, *La famiglia meridionale: trasmissione parentale, società, lavoro nell'età moderna. Il quartiere Mercato dello Stato di Sanseverino nel Seicento*, Lancusi, Gutenberg, 1996.

²⁰ C. PONI, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (secc. XVII-XVIII)*, in "Rivista Storica Italiana", (1976), n. 3, pp. 444-497. Vedi anche ID., *Una città protoindustriale: Bologna (XVI-XVIII secolo)*. Sul settore laniero e dei cartifici risultano importanti anche gli studi di W. Panciera sulla lavorazione della lana a Schio, e di R. Sabatini e M. Calegari sulla manifattura della carta.

²¹ S. CIRIACONO, *La Rivoluzione industriale: dalla protoindustrializzazione alla industrializzazione flessibile*, Milano, Bruno Mondadori, 2000; ID., *Economie urbane e industria rurale nell'Italia del Cinque e Seicento: riconversione o stagnazione?*, in "Rivista Storica Italiana", CXIII (2001), n. 1, pp. 5-35; ma vedi anche, dello stesso autore: *Le trasformazioni economiche dal 1650 all'unificazione*, in *Storia del Veneto (Storie regionali, 4)*, a cura di C. Fumian e A. Ventura, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 45-66; *L'industrializzazione vicentina nel contesto europeo (secoli XVII-XIX)*, in *Storia dell'economia vicentina*, vol. I, *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, a cura di G.L. Fontana, cit., pp. 77-97; *Unterschiedliche Wege des Industrialisierungsprozesses. Das nördliche Vicentino im europäischen Vergleich (17. bis 19. Jahrhundert)*, in *Protoindustrie in der Region. Europäische Gewerbelandschaften vom 16. bis zum 19. Jahrhundert*, hrsg. von Dietrich Ebeling und Wolfgang Mager, Bielefeld, Verlag für Regionalgeschichte, 1997, pp. 139-155; *Venise et la Vénétie dans la transition vers l'industrialisation. A propos des théories de Franklin Mendels*, in *Etudes en mémoire de Franklin Mendels*, Ginevra, Droz, R. Leboutte ed., 1996, pp. 291-318, etc.

²² Cfr. S. OGILVIE, *Guilds efficiency and social capital: evidence from German protoindustry*, in "Economic History review", LVII, n. 2 (2004), pp. 286-333.

²³ Cfr. il romanzo di M. ORSINI NATALE, *Francesca e Nunziata*, Cava dei Tirreni, Avagliano, 1996.

²⁴ Cfr. a questo proposito la tesi di dottorato di J.A. NIETO SANCHEZ, *La protoindustrialisation en Castilla (1350-1850)*, tesi doctoral, Ediciones de la Universidad Autonoma de Madrid, 2000 (Microfiche). Prendendo in esame lo sviluppo industriale di Spagna, Italia e Portogallo – e sempre tenendo come riferimento la rivoluzione industriale inglese – egli trova in questi tre paesi delle linee comuni di una via diversa dalla industrializzazione massiccia dell'Inghilterra, che si fonda sulla lavorazione di materiali alternativi al cotone, quali la seta e la lana, che prevedono l'utilizzo di manodopera specializzata. Le forme assunte dalla protoindustria – ed in particolare da quella che egli definisce "industria domestica", operando dunque una distinzione con il primo termine e poi con la industria dispersa – in Castiglia sono profondamente analizzate, spostando molto indietro nel tempo (1350) l'inizio di queste forme protoindustriali, con una sana ossessione, come egli stesso dice, per il "tempo largo", pur nella consapevolezza che una tale ampiezza cronologica possa generare squilibri di trattamento nelle diverse fasi storiche. La sfumatura di significato di questi tre concetti è fondamentale per il discorso che Nieto Sanchez porta avanti, e cioè delle diverse possibilità di sviluppo insite in ognuna di queste forme.

²⁵ P. VILLANI, *Un ventennio di ricerche: dai rapporti di proprietà all'analisi delle aziende e dei cicli produttivi*, in "Quaderni Storici", n. 43, 1980, pp. 5-20.

²⁶ Interessante in questo contesto la questione dei modelli, posta da Villani che riprende Aymard (vedi *Storia d'Italia*, Annali I, 1978): «Si può osservare che, nel tentativo di adeguare ed adattare i modelli alla concretezza delle situazioni storiche si finirà per costruire un "modello" per il funzionamento della economia e della società di ogni villaggio che si intraprenda a studiare [...]», p. 12.

²⁷ Villani suggeriva M. MORINEAU, *Les faux semblants d'un démarrage économique. Agriculture et démographie en France au XVIII^e siècle*, Paris 1971.

²⁸ G. MATA CENA, *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Napoli, ESI, 1983.

²⁹ *Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande industria*, Studi a cura dell'Associazione per l'Archeologia Industriale, Centro Documentazione e ricerca per il Mezzogiorno, Napoli, Guida, 1983.

³⁰ Ivi, p. 243.

³¹ Ivi, p. 245.

³² Vedi S. DE MAJO, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Napoli, edizioni Athena, 1989 (il volume raccoglie saggi ed articoli apparsi su riviste o in lavori collettivi, a partire dal 1985, ed il saggio pubblicato in *Le vie dell'industrializzazione europea: sistemi a confronto*, a cura di G.L. Fontana, Bologna, il Mulino, 1999); e, ancora, S. DE MAJO, *Il sistema proto-industriale di Cava dei Tirreni*, in *Storia e Storiografia, scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di Paolo Macry ed Angelo Massafra, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 775-788.

³³ A. MUSI, *Manifatture, preindustria e protoindustria in Principato Citra (sec. XVI-prima metà XIX)*, relazione svolta al Convegno di studi su "Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità" (Avellino, 24-25 marzo 1995), pubblicata in "Rassegna Storica Salernitana", n. 25 (giugno 1996), pp. 157-174.

³⁴ F. BARRA (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, Centro di Ricerca "G. Dorso", Annali 1993-1996, Avellino 2000, pp. 585 (con i saggi di F. BARRA, *Mezzogiorno e protoindustria*, pp. 11-25, e *Per una storia della siderurgia meridionale di antico regime*, pp. 39-87);

³⁵ *Le arti dell'acqua e del fuoco: le attività produttive protoindustriali della costa di Amalfi: relazioni scelte presentate al Convegno*, Minori (SA), 2000 Amalfi, Centro di cultura e storia amalfitana, 2004, pp. 291.

³⁶ G. CIRILLO, *La trama sottile. Protoindustrie e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI-XIX)*, tomi I-II, Avellino, Elio Sellino Editore, 2002.

³⁷ A. MUSI, *Il Vicereame spagnolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, Napoli 1986, vol. IV/1, p. 205. La definizione è utilizzata qui a proposito di una nuova lettura storiografica del periodo vicereale spagnolo.

³⁸ ID., *Manifatture, preindustria e protoindustria in Principato Citra*, cit.

I documenti dell'Archivio di Stato di Salerno del secolo XIX

RENATO DENTONI LITTA

1. Premessa

La realizzazione del progetto di informatizzazione dei servizi archivistici presso l'Archivio di Stato di Salerno ha avuto inizio in fase sperimentale nel corso della seconda metà degli anni '90. Negli anni precedenti gli strumenti informatici erano stati considerati essenzialmente quali macchine per scrivere molto evolute, dove il fine ultimo della schedatura informatizzata restava la redazione di inventari e di indici cartacei da porre a disposizione del pubblico corredati di opportune note introduttive di studio ed approfondimento del fondo archivistico riordinato.

L'introduzione di software più evoluti, la contemporanea disponibilità di programmi mirati, realizzati da aziende informatiche specializzate ed, infine, ma non ultimi, la realizzazione di progetti coordinati dal Nucleo per l'Informatica, presso l'allora Ufficio centrale per i beni archivistici, resero evidenti le possibilità ancora inesplorate di tale strumentazione. Nel 1992 e nel 1994 furono avviati i progetti *Anagrafe*, *Imago* ed *Eikon*. Tali progetti, con finalità diverse, si proponevano il compito di utilizzare software specifici, molto articolati, forse troppo, destinati alla descrizione analitica dei fondi archivistici. Essi si rivelarono utilissimi per i piccoli Archivi, dove poter disporre di hardware e software specifici era fino a quel momento impensabile date le scarse risorse disponibili e, d'altra parte, per la prima volta era anche possibile "interfacciarsi" con interlocutori competenti ed esperti del settore.

Concluse le esperienze progettuali centralizzate, il nuovo impulso del *Nucleo per l'informatica* fu quello di dare il via a progetti locali di informatizzazione e digitalizzazione delle unità archivistiche.

In tale ottica si inserì il progetto di informatizzazione dell'Archivio di Stato di Salerno, dove inizialmente esistevano una molteplicità di database realizzati nel corso degli ultimi anni con strumenti e metodologie diverse, ma che potevano essere recuperati e fatti confluire in un'unica banca dati.

La necessità di mettere a piena disposizione degli studiosi, delle istituzioni e di quan-

ti si accostano agli archivi per motivi esclusivamente privati il ricco patrimonio iconografico conservato presso l'Archivio di Stato di Salerno, ha dato il via ad un particolare studio progettuale che contempla, contemporaneamente, conservazione del materiale iconografico e la sua riproducibilità anche, e soprattutto, mediante l'utilizzo delle tecnologie informatiche.

Il passaggio dalla fase progettuale a quella realizzativa evidenziò la necessità che l'informazione sulla fonte iconografica non fosse avulsa da quella cartacea che l'accompagnava e di cui era parte integrante. Si rese subito evidente, infatti, che le informazioni presenti sul documento non erano sufficienti a spiegare tutte le circostanze che avevano portato alla sua formazione, così come la documentazione a corredo era indispensabile per una più esatta conoscenza dei rapporti esistenti tra le istituzioni e i privati in un intreccio di interessi, spesso inestricabili, che hanno portato a trasformazioni del territorio altrimenti difficilmente spiegabili.

Dopo aver definito e circosanzionato l'obiettivo archivistico-geografico da cui partire, si è progettato e realizzato un software che permettesse all'utente di poter consultare, con un particolare sistema di ricerca, le fotografie precedentemente digitalizzate, conservate nella fototeca. Il criterio di catalogazione con cui è stato concepito tale software è di carattere geo-referenziale e iconografico, al fine di agevolare il più possibile la ricerca per luoghi e per fondi archivistici.

Una scelta metodologica fu anche quella di non rielaborare le scansioni, in modo che rispecchiassero il più fedelmente possibile le immagini così come si presentavano al momento del passaggio allo scanner. Si è deciso di privilegiare la fedeltà e l'accuratezza delle scansioni quale requisito fondamentale per la buona riuscita del progetto di digitalizzazione.

Il progetto si dimostrò innovativo in quanto oltre a diffondere un uso avanzato delle nuove tecnologie, consente un approccio diverso sia verso le modalità di conservazione della documentazione, con evidenti risparmi sui costi di gestione, sia verso l'utenza che dispone di strumenti migliori per la ricerca e la consultazione. Ulteriore valore aggiunto del lavoro di accresciuta fruibilità del patrimonio archivistico, inoltre, consiste nella maggiore sensibilizzazione delle istituzioni nella conoscenza e valorizzazione di una fonte culturale di così elevato valore.

L'esperienza in corso fu presentata alla IV edizione della manifestazione "Cartografia storica del territorio" bandita dal Ministero della Funzione Pubblica in collaborazione con il FORMEZ, dove risultò tra i progetti selezionati¹.

Lo sviluppo di nuove collaborazioni con enti e associazioni ha consentito, nel corso degli ultimi anni, di implementare la banca dati che risulta essere così in costante sviluppo grazie all'apporto di nuove esperienze lavorative. Tali collaborazioni portano sempre alla costituzione di un gruppo di lavoro con un piano di ricerca destinato al reperimento delle fonti documentarie su un particolare tema. Il risultato della ricerca costituisce un

repertorio archivistico, che, come è facilmente intuibile, è uno degli strumenti più graditi dall'utenza ma è anche uno dei più difficilmente realizzabili per le ovvie difficoltà di consultazione dei più vari fondi d'archivio, anche quelli che presumibilmente non dovrebbero contenere notizie su quel determinato argomento. L'esperienza pratica, invece, ha dimostrato che notizie utili possono essere reperite ovunque e il risultato che si consegue non è mai esaustivo, tuttavia il repertorio resta, comunque, un'ottima chiave di ricerca e uno strumento prezioso nelle mani del frequentatore delle sale di studio.

2. La protoindustria e il regime delle acque

In questo contesto si è inserita la ricerca sulle attività protoindustriali insediate nell'ambito provinciale nel corso della prima metà del secolo XIX, grazie ad un accordo stipulato con il Consorzio Osservatorio dell'Appennino Meridionale e con l'Università degli Studi di Salerno.

Il piano di lavoro organizzato ha dovuto tracciare innanzi tutto la periodizzazione da impostare nella ricerca, che essenzialmente riconosce quali attività protoindustriali tutte la produzione delle comunità locali che esuli dall'autoconsumo e che utilizzi macchine mosse da forza idraulica.

In tale ottica il punto focale della ricerca è stato individuato nel fondo *Tribunale Civile di Salerno* serie *Perizie*, in quanto in tale documentazione sono facilmente reperibili gli elaborati cartografici redatti a sostegno delle perizie commissionate dal tribunale in occasione di vertenze sorte in ordine alle proprietà di singoli privati. L'analisi dei fascicoli ha confermato l'ipotesi elaborata, con una selezione di decine di casi che sono andati ad implementare la banca dati dell'Archivio e avviando schemi di ricerca su altri fondi. La disponibilità di alcune indicazioni sui luoghi e sulle persone, ha consentito di approfondire ricerche su fondi che in prima istanza erano stati esclusi, quali il *Genio civile* e la serie *Opere pubbliche* del fondo *Intendenza*, che costituiscono una fonte preziosa per i lavori ordinari di manutenzione e bonifica di alvei e strade oltre alla riparazione di danni conseguenti a calamità naturali.

La particolare natura dell'organismo del Genio civile o, per meglio dire, di Ponti e Strade, non evidenzia interventi volti migliorare infrastrutture destinate alla produzione industriale in quanto interesse precipuo dei due organi tecnici era la manutenzione ordinaria o straordinaria, tuttavia essi, proprio perché localizzati in determinate zone, diventano apprezzabili anche in questa particolare ottica.

Un esempio in questo senso è costituito dal ponte di Fratte e dai lavori all'alveo del sottostante fiume, nodo strategico per i traffici commerciali e industriali provenienti dalla valle dell'Irno e diretti verso il porto di Salerno e la carrozzabile per Napoli, dove l'attenzione dei tecnici fu sempre viva dopo i gravi danni sofferti nel

corso dell'alluvione del novembre 1773, che² «non solo devastò il ponte detto delle Fratte, ma rovinò tutta la strada principale, che da questa città porta così in tutti i casali della medesima, come nello stato di Sanseverino, Giffoni, ed in altri diversi luoghi motivo per cui stentatamente si traffica per detta strada, e specialmente in tempo d'inverno, che non solo corre abbondantissima acqua per l'alveo del fiume principale, ma ben'anche vi si aggiungono vari altri piccioli scoli d'acqua, che colano dagli contigui luoghi eminenti, che molte volte per più giorni viene interrotto il traffico». Nel 1790 i lavori per la ricostruzione del ponte erano stati appaltati all'imprenditore Tommaso Di Mauro e si conclusero il 27 agosto del 1791, ma non distolsero l'attenzione dalla strada attigua tanto che il regio ingegnere Pasquale Pinto, per valutare l'effettiva necessità di tali lavori scriveva:

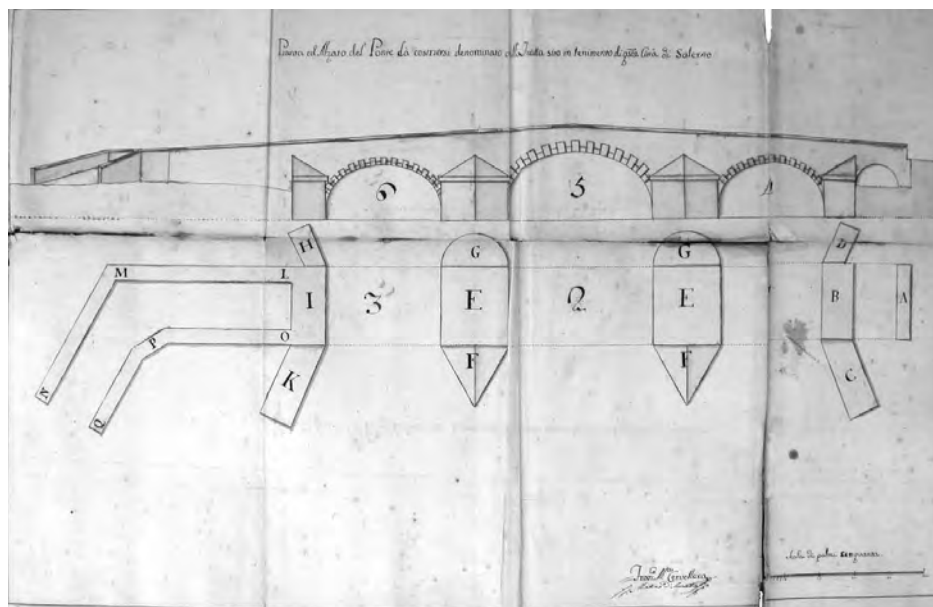
La strada di cui in questa mia relazione tratterò e appunto quella che principia dal ponte denominato della Fratta, non da gran tempo costruito, e contermina nel luogo detto dell'Olivella, che confina tra il territorio della città di Salerno, e quello dello Stato di Sanseverino. [...] La detta strada della Spontumata ha la comunicativa da una banda colla Regia Strada di Napoli e dall'altra con quel di Puglia, colle provincie di Principato Citra, gli Abruzzi e Campobasso.

L'importanza del sito è affermata anche dal circostanza che il procuratore dei cittadini di Salerno ritenga molto più utile i lavori per la rifrazione del ponte della Fratta e della strada della Spontumata che non quelli per la costruzione del porto di Salerno:

Senz'altra remora dette opere si perfezionino. Molto più che essendovi circa ducati 2000 addetti all'opera del porto di Salerno, avendo stimato la M.V. che da tal opera si soprasse, questa summa a siffatta strada, e ponte potrebbe addirsi, come opera più utile, e più necessaria, e di minor dispendio, che non è il porto anzidetto.

L'attenzione rivolta ai corsi d'acqua non si ferma naturalmente al fiume Irno, difatti anche il Sarno, ugualmente utilizzato quale forza motrice da importanti aziende soprattutto del settore tessile, fu oggetto di vari interventi di bonifica e rifacimento delle sponde, senza nascondere gli abusi commessi dai proprietari dei mulini con sbarramenti irregolari che, se aumentavano la portata d'acqua per animare le macchine, facilitavano le ricorrenti piene e le inevitabili inondazioni. Il direttore generale di Ponti e Strade scrive al ministro delle Finanze³:

Eccellenza, Sua Maestà il re nostro Signore nel recarsi a Gragnano per darne i suoi benefici provvedimenti nel disastro ivi avvenuto, osservò con profondo dolore le estese inondazioni cagionate da' traboccamenti del fiume Sarno. Ebbe allora occasione di notare che la

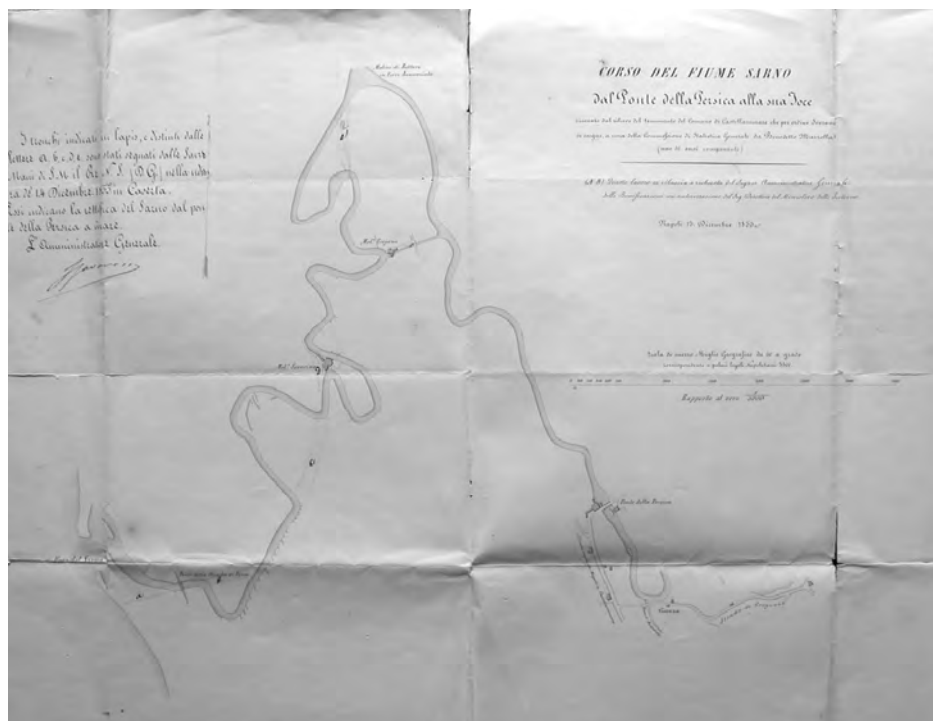


Pianta ed alzato del ponte da costruirsi denominato della Fratta⁴

tortuosa foce del fiume produceva ritardo allo scarico delle acque fluenti che era contrastato da' cavalloni del mare. Quindi fattomi venire alla sua real presenza mi ordinò di far subito aprire un nuovo canale retto, che con breve cammino conducesse a scaricare il fiume in mare in occasione di un'altra piena. Diedi pronta esecuzione a questo sovrano comando, ed affidai la direzione del lavoro all'ingegnere Maiuri ed all'Ispettore Isè [...].

L'ispettore Isè, nel predisporre i nuovi lavori da effettuare, risponde:

Signor Direttore Generale, avanti ieri 25 andante, dietro gl'ordini ricevuti da Lei a voce, ed assistiti dall'Ing. Sig. Maiuri, mi recai alla foce del fiume Sarno affine di disporvi l'apertura d'un nuovo sbocco al mare che più direttamente ed in ausilio di quello che vi è stabilito naturalmente, servisse a facilitare lo scarico delle acque. Commisi infatti all'appaltatore Sig. Domenico Bosse l'apertura d'un alveo della larghezza di palmi 12, [...] d'onde il fiume attraverso la duna EF segue la curva BC risultante dalla sua velocità e dalla traversia di ponente. Il lavoro fu intrapreso sotto i nostri occhi da quelle poche genti ove si potero- no nel momento riunire, e l'appaltatore lasciato il suo incarico sul luogo, si recò immanti- nente a provvedere una forte partita d'operai per poter la mattina di ieri spiegarvi tutta l'at- tività di che era capiente lo spazio, e ciò nella intelligenza che l'ingegnere signor Maiuri si sarebbe ieri medesimo recato di nuovo sul luogo per verificarne la massima attività.



Corso del fiume Sarno dal ponte della persica alla sua foce⁵

Ciò premesso in quanto alla pronta esecuzione del disimpegno, devo rappresentarle sul merito, che senza entrare nello esame del partito adottato per ottenere il massimo scarico alla portata del Sarno, giudico che le vere cagioni degli straripamenti avvenuti sopra-corrente, ed alle quali sarebbe d'uopo portare pronto provvedimento, siano meno assai che il ingorgo alla foce, al certo le altissime barricate permanenti che stanno attraverso quell'alveo pel servizio de' molini, fra le quali considerevolissima è quella che sta presso il ponte detto della Persica; e che portando il fondo dell'alveo a considerevole altezza al di sopra del vero, le sponde non sono più bastevoli a contenere le piene per la picciola loro altezza residuali sull'orlo di tali parate, per la mancata pendenza e quindi velocità nel corso delle acque, e pel di loro sollevamento dovuto al maggior volume che ne conseguiva. Io sono di parere che il libero esercizio della proprietà ed industria d'un privato, cessa dove comincia il danno d'un altro. Il proprietario d'un molino avrà dunque il dritto d'innalzare le acque d'un fiume privato per animar la sua macchina finchè un tale innalzamento non nocchia ad alcuno. Quando nuoce ad un solo, non che a molti ed al pubblico, questo dritto cessa immediatamente, ed il continuarlo si fa un attentato. Dunque quella barricata medesima che nella acque ordinarie d'un fiume serve legittimamente all'uso d'un molino perché non produca danno a nessuno, diviene un attentato contro la proprietà altrui, e contro anche la sicurezza pubblica, ne tempi in cui questo fiume corre in piena, e questa barricata produce l'inondazione ed il danno

duna intera contrada. È dunque obbligo del proprietario d'un mulino fare la sua barricata in così fatto modo che stia nelle acque ordinarie, e sparisca nelle piene, vale a dire: fare le barricate non già economicamente con pochi pali fascine e materiale ammassato che non si può togliere con prontezza pari a quella con cui il dritto di tenervela scomparisce e diviene un attentato, ma in vece a sistemi regolari che sieno suscettibili d'esser chiuse ne' tempi ordinari, ed immediatamente aperte ne' tempi di piene. Non posso dunque tacerle in questo rincontro, Signor Direttore Generale il mio parere di doversi cioè supplicare Sua Maestà il Re nostro Signore a volersi degnare ordinare che tutte le barricate sul fiume Sarno (poiché del Sarno ora si tratta) abbiano da' proprietari degl'opifici ad esser fatte costruire a porte angolari, e che la proibizione assoluta di quelle permanenti che attualmente vi stanno è a mio parere la vera e sicura precauzione contro i danni che si sono sperimentati, e che la Sua Sovrana munificenza vuo' prevenire (Napoli, 27 gennaio 1841, dall'Ispettore del Corpo d'Acqua Isè a Carlo Afan de Rivera).

Le acque fluviali e torrentizie non erano solo utilizzate per animare le macchine e gli ingegni, ma anche per le lavorazioni vere e proprie come nel caso delle cartiere, dove macerazione e lavaggio erano momenti salienti delle procedure di lavorazione. Il 3 dicembre 1822 il sindaco di Maiori, dopo un periodo di grave siccità, scrive all'Intendente⁶ che:

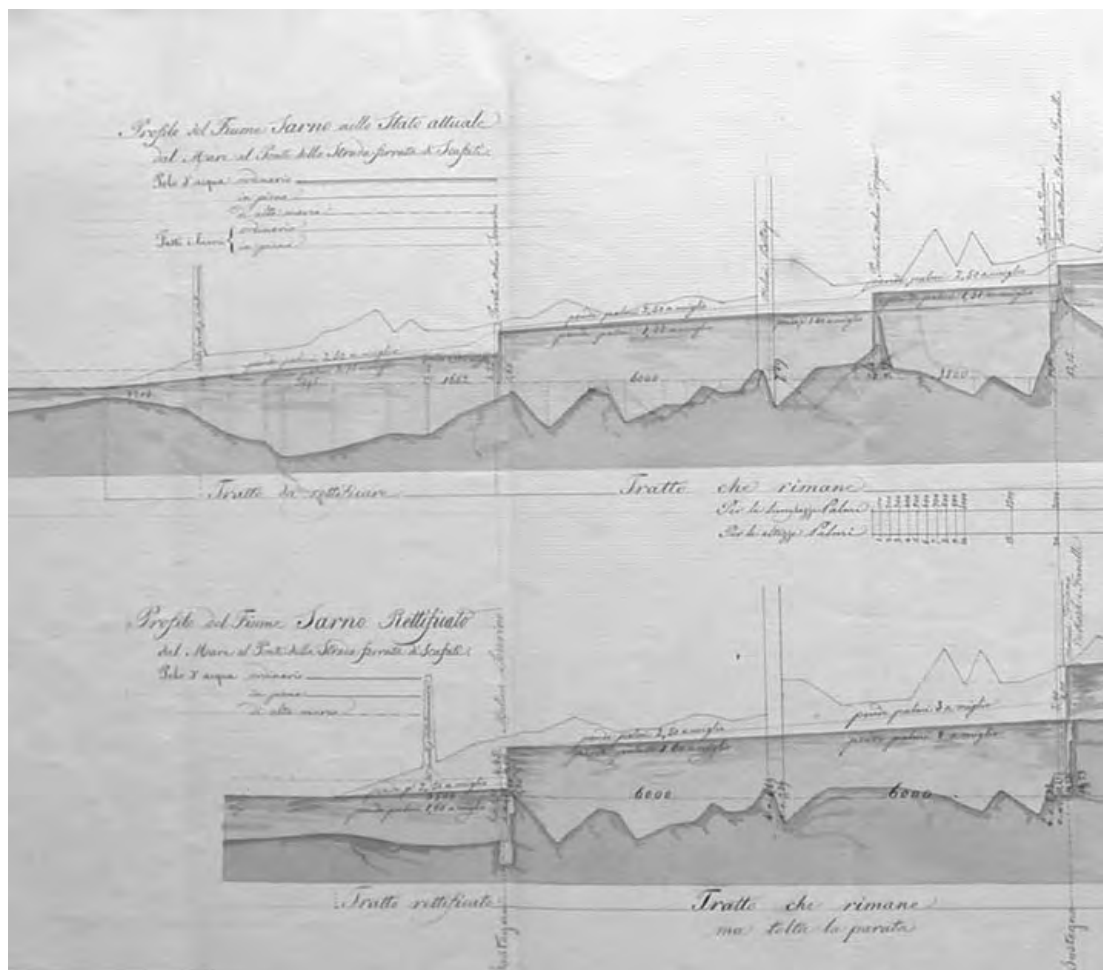
[...] ad onta di essersi al termine della stagione piovosa, la penuria di acqua cresce tuttavia in questo comune. La popolazione è divenuta un commovente spettacolo: correndo or qua, or là, per ritrovare ond'estinguere la sete, onde sovvenire agl'altri bisogni della vita; si è veduta finalmente obbligata ad attingere di quell'acqua, che in ogn'altro tempo have aborrita, di quella cioè, che fluisce per lo torrente di questo comune medesimo, dopo aver servito alla macerazione degli stracci di ben quattordici cartiere. Un acqua siffatta oltre di essere schifosa reca colla sua insalubrità, onde viene affetta dalla putredine, che trova negli stracci, non live nocumento alla salute di chi ne usa.

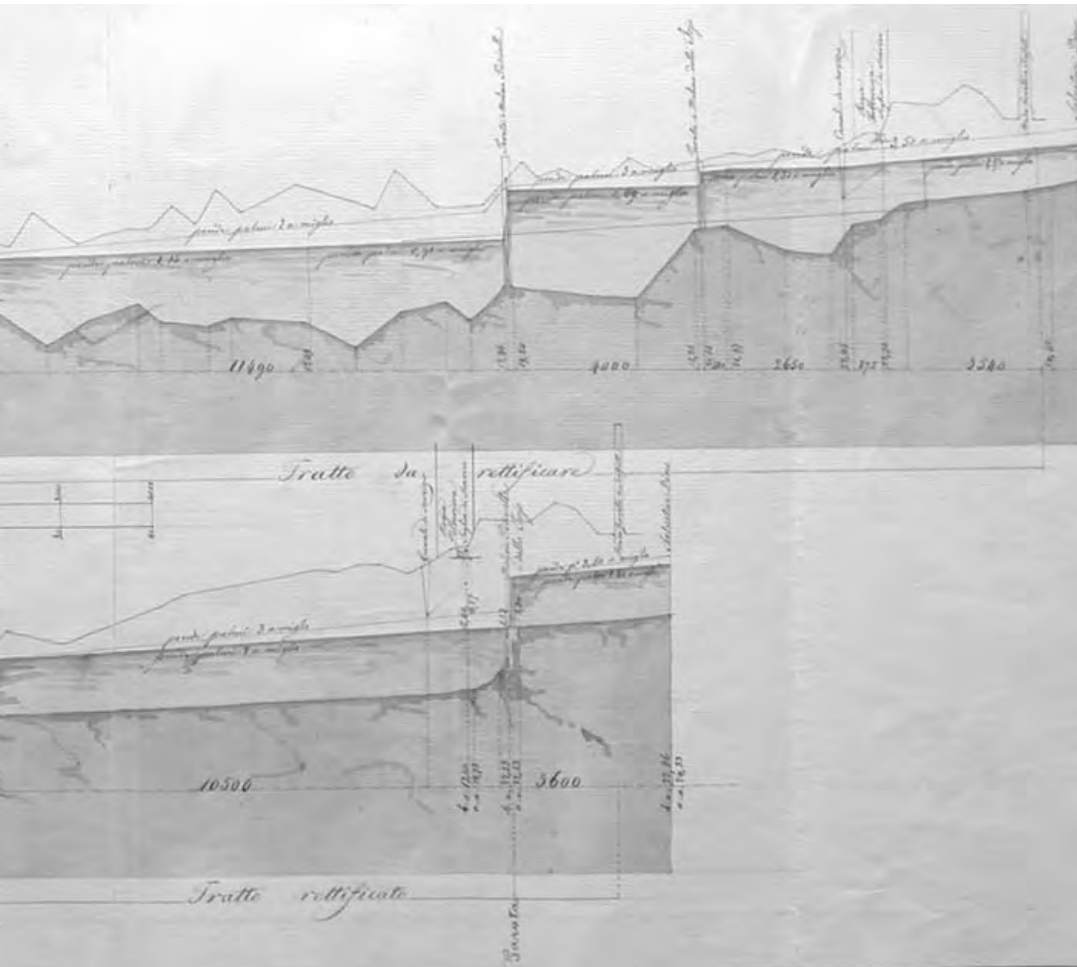
Questo decurionato con seduta dei 21 dello scorso novembre, fu nella necessità di prendere in considerazione lo stato infelice di questa popolazione: propose di avvicinare all'abitato di questo comune una sorgiva di acqua, che trovasi in una contrada di questo stesso comune denominata Trapulico.

3. Il piano della ricerca archivistica e del volume

La documentazione iconografica è stata organizzata per tipologia di produzione, dando la precedenza ai mulini in quanto utilizzano macchine che sono alla base di tutte le altre attività produttive.

Lo spazio da dedicare alla documentazione è stato raccolto nell'appendice documentaria che comprende un intervento sul mulino dei Correali di particolare rilievo per il suo prolungarsi nel tempo e per gli interventi sul corso d'acqua asservito alle macchine idrauliche.





Profilo del fiume Sarno dal mare al ponte della strada ferrata di Scafati

Un altro documento di particolare rilievo sia dal punto di vista della ricerca archivistica sia per l'attività produttiva che rappresenta un esempio di indotto, è quello tratto dalla serie *Successioni* del fondo *Ufficio del registro di Salerno*, relativo alla falegnameria fatta istallare al connazionale Mauke negli spazi utilizzati dalla ben più grande impresa tessile degli Svizzeri.

L'appendice è completata anche da due documenti tratti dai protocolli notarili dove si evidenziano i particolari aspetti della produzione e vendita della carta ed un particolare utilizzo di un ingegno destinato al farro ed al riso, che in quel periodo veniva prodotto nella piana di Salerno.

Note

¹ Si consulti il sito www.buoniesempi.it.

² ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, (in seguito Assa), Intendenza, b. 1275, f. 1.

³ Assa, Genio civile, b. 40, f. 19.

⁴ Assa, Intendenza, b. 1275, f. 1, mm 440x700. Scala di palmi cinquanta, progetto di Francesco Maria Cervellara e Matteo d'Amato, Salerno [1816].

⁵ Assa, Genio civile, b. 47, f. 152, mm 425x550. Scala di mezzo miglio geografico corrispondenti a palmi napoletani 3500.

⁶ Assa, Intendenza, b. 1206, f. 27.

⁷ Assa, Genio civile, b. 47, f. 152, mm 310x740, Scala di palmi.

La cartografia della protoindustria nel Principato Citra: gli opifici nell'Ottocento

BIANCAMARIA TROTTA

La ricerca che qui si presenta si colloca nell'ambito del progetto «Cartografia delle aree della protoindustria della Campania e del Mezzogiorno: individuazione e valorizzazione delle aree di archeologia industriale», e ha come finalità quella di ricostruire l'evoluzione della tecnologia idraulica e meccanica degli opifici protoindustriali attraverso il censimento e l'esame delle fonti cartografiche conservate presso l'Archivio di Stato di Salerno. In particolare sono stati presi in esame i seguenti fondi: *Tribunale civile di Salerno*, che conserva materiali utili alla storia della cartografia e degli insediamenti protoindustriali; *Direzione delle contribuzioni dirette*, che contiene, soprattutto negli atti relativi alle mutazioni di quote, testimonianze specifiche per la conoscenza degli opifici protoindustriali presenti sul territorio; *Intendenza della Provincia di Principato Citeriore*, che trasmette documenti e rappresentazioni grafiche relativi alle molteplici manifatture e alle diverse tipologie di lavorazione sviluppatesi nei Comuni della Provincia di Principato Citeriore.

1. Tribunale civile di Salerno

Con l'instaurarsi del regime napoleonico nel Regno di Napoli si ebbe una riorganizzazione radicale della struttura politica, istituzionale ed economico-sociale. Le competenze che, in ambito giuridico, erano state in precedenza esercitate dalle Regie Udienze, vennero ripartite tra il Tribunale di prima istanza, con pieni poteri in ambito civile, e la Corte criminale, con giurisdizione penale. I Tribunali di prima istanza, istituiti in ciascuna Provincia con la legge del 20 maggio 1808, n. 140¹, erano composti da un presidente, tre giudici e due supplenti, un procuratore regio ed un cancelliere. Giudicavano in primo grado tutte le cause, ad eccezione di quelle riguardanti questioni commerciali qualora nel Circondario² fosse attivo il

Tribunale di commercio, e quindi in appello nelle materie civili, e in terzo grado nelle vertenze di competenza dei giudici di pace, sulla cui condotta vigilavano i procuratori regi³. In seguito, con la Restaurazione, la legge organica del 29 maggio 1817, n. 727, riorganizzò l'ordinamento giudiziario; il primo articolo stabiliva che: «La giustizia civile, e la giustizia saranno amministrate da conciliatori, da giudici di circondario, da tribunali civili e di commercio, da gran Corti criminali e da gran Corti civili. Sovrasterà a tutti i corpi giudiziari una Corta suprema di giustizia»⁴.

La documentazione relativa al Tribunale civile di Salerno, conservata presso l'Archivio di Stato di Salerno, è articolata in diverse serie⁵: quella relativa alle Perizie, di particolare interesse per gli studi cartografici, è composta da 47 volumi per gli anni 1813 e 1864 ed è corredata da un Inventario che descrive tutte le piante allegate agli atti⁶. Nello specifico, questa serie è costituita dai verbali di verifica e dagli esami delle singole cause prodotte dai periti, i quali venivano incaricati dal Tribunale al fine di esaminare i fatti oggetto di contenzioso. In molti casi, proprio nella volontà di chiarire i luoghi, gli spazi e le condizioni del contendere, gli stessi atti sono corredata da piante e disegni.

Attraverso il relativo Inventario è stato possibile selezionare le riproduzioni più significative ai fini della realizzazione del progetto. La maggior parte delle immagini analizzate, inerenti a cause sorte per l'utilizzazione delle acque da due o più proprietari confinanti, ad errori di costruzione di mulini, alla divisione di proprietà private all'interno delle quali sorgevano fabbriche idrauliche, sono infatti apparse assai utili per la ricostruzione storica del processo di sviluppo del fenomeno protoindustriale nel territorio della Provincia di Salerno. Questa tipologia di fonte cartografica è frutto del lavoro di periti, architetti, agrimensori con lo scopo di rappresentare i luoghi del contenzioso e di evidenziarne le caratteristiche. Per tale motivo, spesso, la voluminosa documentazione unita a queste piante è ricca di particolari tecnici e strutturali relativi al funzionamento dei diversi opifici, con riguardo alla forza motrice dell'acqua. Inoltre, la specificità delle indagini ha determinato una analiticità delle rappresentazioni grafiche, con il rilevamento non solo dei corsi d'acqua e del loro andamento, ma anche dei diversi congegni meccanici che permettevano il funzionamento dei vari opifici: cateratte e pile per le cartiere, ruote e macine per i mulini, fornaci e purghi per le gualchiere, e poi tinelli, strettoio, maglietti, pescaie, canali di carico e scarico, parate. Molte delle perizie analizzate sono relative allo sfruttamento di corsi d'acqua per mulini, cartiere e gualchiere. Altri casi sono inerenti alla costruzione di mulini che spesso venivano realizzati utilizzando cattivi materiali, con la conseguenza di crolli o inattività. La perdita economica, data dall'inoperosità degli stabilimenti, spingeva i proprietari ad intentare cause per il risarcimento dei danni e per la valutazione di essi.

I luoghi rappresentati sono quelli prossimi ai corsi d'acqua; in merito, è stata

oggetto d'attenzione la zona della Valle dell'Irno, nucleo protoindustriale di spicco nella manifattura tessile, per la quale sono state recuperate diverse piante che raffigurano la località "Ponte della Fratta". In questo luogo esistevano, almeno dal XV secolo, le gualchiere gestite dai principi Caracciolo d'Avellino e dalla Mensa Arcivescovile di Salerno e, in tempi più recenti, le filande e stamperie di cotone, installate dalla società Vonwiller-Wenner. Molte piante, infatti, rappresentano i luoghi e le aree dove si impiantarono le manifatture del cotone a Salerno, grazie all'iniziativa e agli investimenti stranieri negli anni 1824-1835⁷. Altra zona di interesse è stata quella della Costiera amalfitana, per la quale sono state scelte piante relative al territorio di Amalfi, Minori, Atrani, Tramonti e Vietri sul Mare. La lunga tradizione della fabbricazione della carta a Minori e ad Amalfi, è stata evidenziata da mappe relative a cartiere installate lungo i corsi d'acqua da parte di alcune delle più importanti famiglie che operavano nel settore: i Camera, i Gambardella, i Milano.

Per il territorio di Vietri sul Mare si è creduto opportuno selezionare una pianta relativa alla manifattura delle ceramiche, settore di spicco della produzione locale, ed è stata scelta al riguardo la rappresentazione di una faenziera appartenente a Luigi Consiglio, commerciante della zona. Oltre a queste zone di primo piano sono presenti anche altri luoghi per lo più con rappresentazioni di mulini alimentati dai fiumi Sele e Calore o relative a piccole realtà comunali, fuori dai grandi circuiti protoindustriali.

2. Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote

La legge dell'8 agosto 1806, n. 134, aveva abolito le antiche tasse sostituendole con la contribuzione fondiaria, ossia una somma annuale fissa, da ripartire per tutte le proprietà fondiarie del Regno⁸. La successiva legge dell'8 novembre 1806, n. 238, stabilì che questo canone sarebbe stato previsto per ciascun territorio coltivato o incolto e per ogni suolo urbano con edifici o senza, comprese le terre «addette a delizia», le case di campagna o di città destinate ad abitazione o all'industria rurale; le officine, fabbriche e manifatture; i laghi, i canali di navigazione, le miniere, le cave di pietra⁹. Per ripartire la somma totale dell'imposta venne creata in ogni Provincia una Direzione delle contribuzioni dirette, formata da un direttore, che dimorava nel capoluogo di Provincia, da un Ispettore, e da un numero di «controllori» proporzionato all'estensione della Provincia¹⁰.

Al fine di applicare la contribuzione fondiaria in maniera equa a tutti gli abitanti di un determinato territorio furono realizzati i catasti provvisori. Pertanto, con il decreto del 4 aprile 1809, n. 335, venne istituita una Commissione temporanea, composta da un Consigliere di Stato e da due funzionari che dovevano sovrintendere al lavoro di tutti gli agenti delle contribuzioni dirette¹¹. La sua fun-

zione sarebbe stata quella di compilare un catasto provvisorio del Regno e a tal fine avrebbe avuto a disposizione gli antichi catasti dei Comuni, gli elenchi delle proprietà private presenti sul territorio, gli stati di sezione, le matrici di ruolo e tutti gli atti che potevano essere utili per conoscere l'estensione delle proprietà, il loro prodotto, la materia imponibile¹².

Il decreto del 9 ottobre 1809, n. 477, regolò la formazione dei catasti, e in questa normativa furono inserite anche direttive precise per la iscrizione delle mutazioni di quote, ossia per la segnalazione di eventuali cambiamenti giuridici nel possesso dei beni¹³. Il titolo V stabiliva in quali casi si dovesse parlare di mutazione, specificando, all'articolo 12, che «sarà luogo a mutazione allorché un fondo soggetto alla contribuzione cambierà di proprietario in virtù di atti traslativi di dominio o di usufrutto; e quando una o più parti contraenti la domanderanno, presentando i loro titoli». Con il titolo XI della stessa normativa si specificava che, se un contribuente avesse voluto ottenere per l'anno seguente che uno o più fondi da lui alienati fossero posti a carico del nuovo proprietario, avrebbe dovuto fare una dichiarazione elencando la natura, l'estensione e la rendita della proprietà, il nome dell'ufficiale pubblico con l'intervento del quale si era avuto il trasferimento e l'ufficio dove si era registrato l'atto di alienazione. La dichiarazione poteva essere presentata anche dal nuovo proprietario e doveva essere vista e certificata dal sindaco del Comune per poi essere, successivamente, indirizzata al direttore delle contribuzioni, che aveva il compito di verificare l'esattezza dell'istanza e di procedere all'autorizzazione della relativa mutazione¹⁴.

In particolare, le istruzioni del ministero delle Finanze del 22 ottobre 1809, «relative alle mutazioni di quote della contribuzione fondiaria in caso di cambiamento di proprietà», sancivano in merito alcune regole importanti¹⁵. Il titolo II stabiliva i casi che potevano dar luogo alla mutazione di quota, e specificava tre diverse tipologie di cambiamento di proprietà: il primo era quello in cui una persona cedeva ad un'altra la totalità del terreno gravato da imposizione, con obbligo di pagamento di tutta la tassa da parte dell'acquirente; il secondo caso prevedeva la possibilità di alienare solo una parte del bene immobile, cosicché spettava al nuovo proprietario versare l'imposta corrispondente alla porzione della proprietà di cui era divenuto titolare; il terzo caso era quello in cui una persona cedeva a più soggetti l'intera proprietà con l'obbligo per gli acquirenti di provvedere al pagamento dell'imposizione fondiaria in maniera proporzionale all'estensione del terreno posseduto¹⁶.

Un successivo decreto del 10 giugno 1817, n. 763, regolamentò nuovamente la materia relativa alle mutazioni di quote, dettando regole precise per la loro attuazione¹⁷. In particolare, al titolo X, si specificava che il proprietario, che avesse voluto alienare o acquistare un fondo intero o parte di esso, avrebbe dovuto domandare una mutazione o divisione di quota, attraverso un'istanza in carta bollata da

inviare al direttore delle contribuzioni dirette¹⁸. L'articolo 133 chiariva che, qualora tali richieste avessero dato luogo alla scoperta di omissioni di proprietà o di occultamenti di estensione, sarebbero state respinte al sindaco affinché si procedesse alla misurazione del fondo in questione da parte di un agrimensore, la cui verifica doveva essere poi rimessa allo stesso direttore.

Tutti i documenti riguardanti le operazioni relative alle mutazioni di quote sono conservati nell'Archivio di Stato di Salerno in 250 buste, che costituiscono una sotto-serie del fondo dell'Amministrazione delle contribuzioni dirette. Gli atti coprono un arco cronologico che va dal 1811 al 1866, e sono relativi ai vari Comuni del territorio della Provincia; si conservano in ordine alfabetico, mentre all'interno delle buste, sono organizzati in fascicoli ordinati cronologicamente. Si tratta prevalentemente di richieste di privati, indirizzate al direttore delle contribuzioni dirette per ottenere la variazione delle partite catastali, dove, oltre all'indicazione del bene che si voleva «caricato» o «scaricato» a proprio nome nel catasto, sono riportate anche le modalità di acquisizione o di vendita, nonché gli estremi cronologici dell'atto notarile, con il nome del notaio e la data della registrazione del documento. Spesso all'istanza fa da corredo la copia dell'atto notarile, di estrema importanza perché si ottengono maggiori informazioni sull'immobile in oggetto e sulle sue condizioni, attraverso dettagliate descrizioni. Molte volte, inoltre, i proprietari omettevano di dichiarare la totalità dei beni posseduti oppure, all'ampliamento degli edifici o al loro cambiamento di destinazione d'uso non facevano seguire le necessarie dichiarazioni per evitare l'aumento dell'imposta catastale. Per gli occultamenti di proprietà la legge prevedeva una multa per il trasgressore, pari alla metà della contribuzione annuale versata dallo stesso, mentre a chi denunciava l'occultatore spettava un premio in denaro. Per questo motivo, gli stessi notai, nel rogare un atto di vendita o un testamento, denunciavano le omissioni dei proprietari e, attraverso documenti chiamati «rivele» comunicavano alla Direzione delle contribuzioni dirette le mancanze rilevate. In seguito a tali denunce si procedeva a verifiche da parte dei «controlori fiscali» nei cui verbali erano specificate sia le caratteristiche del bene, così come indicate dai proprietari, sia la reale condizione che veniva rilevata attraverso il sopralluogo. Alla fine di queste verifiche si procedeva a determinare il cambiamento che doveva avvenire sul catasto e, di conseguenza, si stabiliva l'aumento dell'imponibile. In altri casi si effettuava la valutazione catastale per i beni di nuova costruzione o per quelli che avevano subito trasformazioni rilevanti, ai quali doveva essere imposto un valore venale. In tali stime, ad una descrizione del bene, della sua collocazione topografica e della sua estensione, seguiva, ai fini di una equa valutazione economica, la comparazione con altri beni di eguale natura che si trovavano già accatastati, siti nello stesso Comune o anche in Comuni limitrofi.

All'interno della serie relativa alle mutazioni di quote sono stati analizzati tutti gli atti concernenti i cambiamenti di proprietà relativi a mulini, cartiere e opifici di

qualunque genere. In particolare, i documenti inerenti alla divisione dei beni tra germani o tra parenti di vario grado sono accompagnati dagli atti dei notai, attraverso i quali si hanno interessanti descrizioni degli immobili in oggetto con la specificazione del tipo di lavorazione, dei congegni e delle acque utilizzate per il loro funzionamento. Nei verbali di verifica riguardanti opifici e manifatture, inoltre, la descrizione risulta ricca di riferimenti tecnici relativi alla modalità di utilizzazione dei macchinari. Le fonti cartografiche presenti in questa serie archivistica non sono numerose e spesso riguardano altre tipologie di beni come terreni e frutteti.

3. Intendenza della Provincia di Principato Citeriore

Il decreto dell'8 agosto 1806, n. 132, stabilì la ripartizione del territorio del Regno in Province, al cui governo era posto un intendente, incaricato dell'amministrazione civile e finanziaria e dell'alta polizia¹⁹. Tra le principali funzioni di questi magistrati vi era quella di mantenere i rapporti con le università, cioè le circoscrizioni territoriali minori, e a questo proposito l'articolo 5 della stessa normativa stabiliva che «gl'Intendenti riceveranno le domande, e le doglianze delle Università, e de' particolari nelle materie di lor competenza, e presi i necessari informi, e parei, vi adatteranno le providenze, che risulteranno da leggi, o rescritti, o da regolamenti ministeriali esistenti in vigore: ove sorga dubbio, e qualora il caso non sia preveduto ne riferiranno col loro avviso al Ministro rispettivo»²⁰.

Con il ritorno della dinastia borbonica, le nuove disposizioni amministrative stabilite dalla normativa del 12 dicembre 1816, n. 570, confermarono tali funzioni all'intendente, attribuendogli la qualifica di «prima autorità della Provincia [...] incaricato dell'amministrazione de' Comuni de' quali è immediato tutore, di quella de' pubblici stabilimenti; ed in generale di tutta l'amministrazione interna; dell'amministrazione finanziaria; della reclutazione del nostro esercito, e di ogni altro servizio militare»²¹.

Le molteplici competenze dell'intendente si riflettono nell'articolazione in quattro serie principali del relativo fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Salerno²²: una prima serie concerne l'Amministrazione interna, una seconda le Finanze, una terza la Guerra e la Marina, e l'ultima la Contabilità. Entro ciascuna di queste vi è un'organizzazione degli atti per materia che specifica ulteriormente le diverse funzioni esercitate; in particolare, la serie dell'Amministrazione interna conserva i documenti relativi alle opere pubbliche, raccolti in 504 buste, e alle arti e manifatture comunali, contenuti in 6 buste, per il periodo compreso tra il 1785 e il 1867. Al riguardo, si segnalano alcune piante relative ai mulini che si intendevano realizzare in diversi Comuni della Provincia; in particolare, si ricorda la pianta del mulino da costruirsi nel Comune di Castelluccio Cosentino, nella quale è raffigurato il congegno che doveva far funzionare la macchina idraulica e il profilo esterno della struttura.

Rivela particolare interesse la grande quantità di documentazione inerente agli opifici e alle manifatture della Provincia di Principato Citeriore presente nella sotto-serie «arti e manifatture», all'interno della quale si conservano gli atti relativi alle diversificate tipologie di manufatti e prodotti che si realizzavano in quel territorio. Alle richieste da parte dell'intendente di notizie sugli opifici esistenti nei vari Comuni della propria giurisdizione, fanno da corredo, nelle numerose risposte inviate dalle amministrazioni locali, molti atti nei quali si descrivono dettagliatamente i diversi generi di lavorazione che si producevano e i macchinari impiegati. A completare tale tipologia documentaria ci sono anche alcune richieste da parte di diversi abitanti per ottenere la concessione dell'apertura di nuove manifatture; specificatamente, si può segnalare un fascicolo relativo alla costruzione di una filanda di cotone a Salerno, in località Ponte della Fratta, da parte di Martino e Raffaele Cilento, Federico Zublin e Davide Wonviller, al quale è allegata una pianta della località, con la rappresentazione del fiume Irno, della gualchiera del principe di Avellino, del mulino dei fratelli Mari e della nuova filanda che si intendeva costruire²³.

Descrizione delle fonti

Le piante, oggetto di schedatura, sono state organizzate per tipologia di fabbrica; alle rappresentazioni concernenti i mulini, seguono quelle inerenti alle cartiere e alle gualchiere, e concludono la serie quattro piante relative ad una fabbrica di zucchero, ad una faenziera, ad una fabbrica di lastre e ad una fabbrica di armi. Tali piante sono state scelte ed inserite nel catalogo perché ritenute significative ai fini della ricerca avviata nella caratterizzazione del territorio provinciale.

Per quanto riguarda la metodologia di descrizione delle singole piante il primo elemento segnalato è stato quello concernente la localizzazione dell'oggetto rappresentato; si è data l'indicazione del titolo originale, riportato in corsivo e, laddove non sia presente, il titolo redazionale è stato scritto tra parentesi quadre. Segue la data riportata nel disegno e, in mancanza di essa, si è posto la sigla «s. d.», o si è indicata una verosimile attribuzione cronologica inserita tra parentesi quadre; la registrazione dell'autore è stata resa facendo seguire al nome e al cognome la qualifica, quando presente. Il nome dei periti, agrimensori o architetti è quasi sempre collocato nella parte inferiore delle piante o è reperibile nel testo delle perizie e degli atti ai quali le piante sono allegate. Alla scala, qualora sia presente nel disegno, seguono le misure dello stesso, altezza per base, espresse in millimetri, e il sintetico riferimento alla tipologia di esecuzione grafica e al supporto.

L'ultimo campo è relativo al contesto archivistico di appartenenza del documento cartografico con l'indicazione del fondo e della collocazione attraverso il numero del volume o della busta e della carta. Segue una descrizione più analitica del-

l'oggetto rappresentato attraverso l'illustrazione degli atti a cui le stesse piante sono allegate e l'indicazione delle motivazioni che ne hanno determinato la redazione. In particolare, sono stati trascritti brani della documentazione legata al disegno, qualora si è ritenuto che questi potessero essere utili sia alla maggiore comprensione delle piante sia all'approfondimento dell'evoluzione tecnico-pratica del fenomeno protoindustriale, contenendo il più delle volte notizie sul funzionamento delle macchine, alla loro ubicazione, alla produzione, ai congegni. Per facilitare la lettura delle piante, trattandosi di un percorso storico relativo allo sviluppo anche tecnico degli stabilimenti industriali, è sembrato opportuno trascrivere integralmente la legenda che accompagna, nella maggior parte dei casi, le rappresentazioni²⁴.

Talvolta, nella scheda è riportata anche la trascrizione di alcuni brani di documenti provenienti da fondi diversi rispetto a quelli presi in considerazione, utili tuttavia ad illustrare in maniera più specifica la natura e le caratteristiche degli opifici oggetto della pianta, oppure delle manifatture aventi la stessa tipologia ma appartenenti a proprietari diversi, situati nei medesimi Comuni o collocati in altre realtà territoriali.

MULINI

Castelluccio Cosentino, Galdo (oggi frazione di Sicignano degli Alburni)

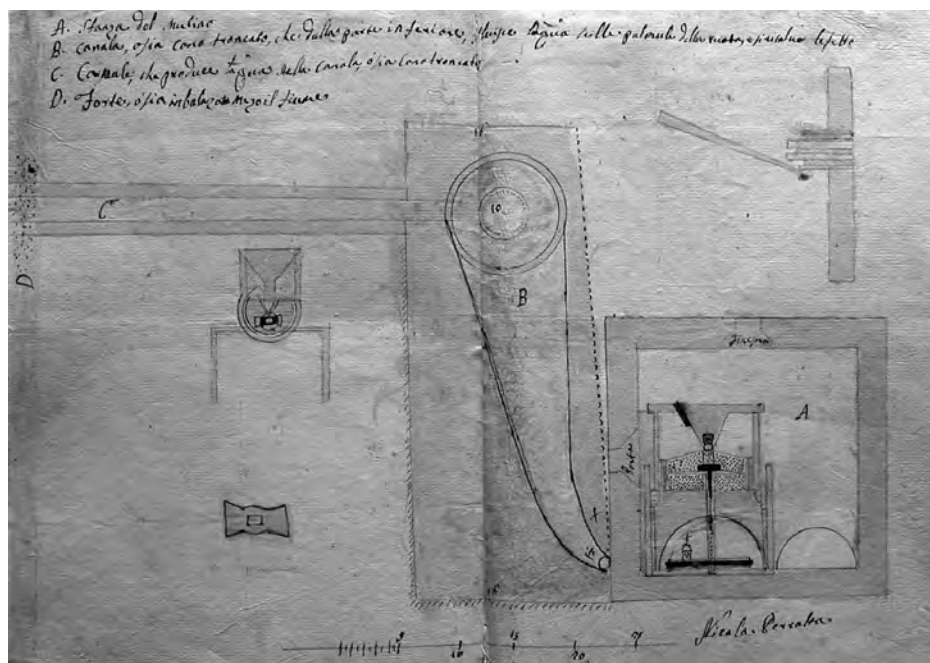
[Pianta del mulino da costruirsi nel Comune di Castelluccio Cosentino].

s.d. [1812], Nicola Perrotta.

Scala di palmi 25; mm 260x371; acquerello su carta.

Assa, Intendenza, b. 1162, fasc. 22.

La pianta è allegata ad una lettera, datata 19 aprile 1812, inviata dal sottointendente del distretto di Campagna all'intendente della Provincia di Principato Citeriore, con la quale si trasmetteva la pianta che il sindaco di Castelluccio aveva fatto eseguire per la costruzione di un mulino «per dare al Comune medesimo una risorsa, onde occorrere alle spese comunali». Nella pianta è rappresentato il congegno che doveva alimentare il mulino con l'interno della stanza dello stesso.



Legenda:

A Stanza del Molino; **B** Canale, ossia cono troncato, che dalla parte inferiore, fluisce l'acqua sulle palmule della ruota, e si ricalca l'effetto; **C** Canale, che produce l'acqua nella Canale, ossia cono troncato; **D** Forte, ossia imbalzata mezzo il fiume.

Rofrano

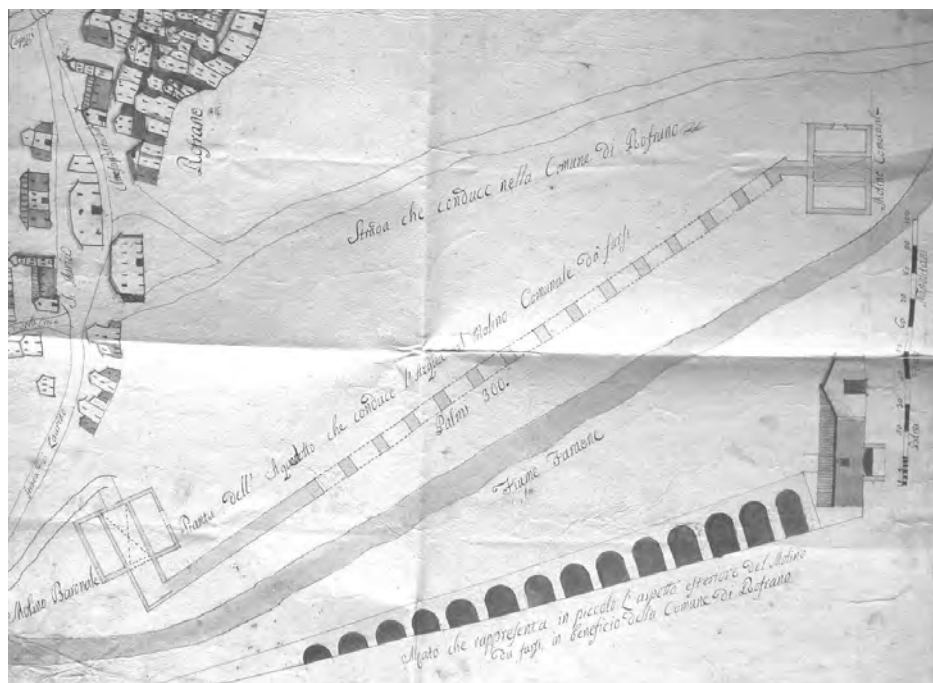
[Pianta dell'acquedotto che conduce l'acqua al mulino comunale da costruirsi in Rofrano e alzata del mulino].

s.d. [1812]; [Matteo D'Amato ingegnere].

Palmi 10 napoletani; mm 370x500; china e acquerello su carta.

Assa, Intendenza, b. 1269, fasc. 2.

La pianta è allegata ad un incartamento relativo alla costruzione di un mulino comunale e, in particolare, ad una lettera del 24 aprile 1812 di Vincenzo Ronzino, sindaco di Rofrano, proponente la realizzazione del mulino, con la quale si inviava il disegno relativo all'intendente di Principato Citeriore «per sentire l'ulteriori disposizioni per il ben della Comune, che vien oppressa dall'angherie del mulino ex baronale, allorché il di lei molino non è, né può essere animato dell'acque che si scemano per la stagione». Nella pianta sono rappresentati l'acquedotto che doveva condurre l'acqua al mulino da erigere, l'alzata dello stesso, il mulino preesistente, il fiume Faraone lungo il quale doveva essere edificato il nuovo congegno idraulico, e l'abitato di Rofrano con la chiesa parrocchiale e i relativi edifici



Laurito

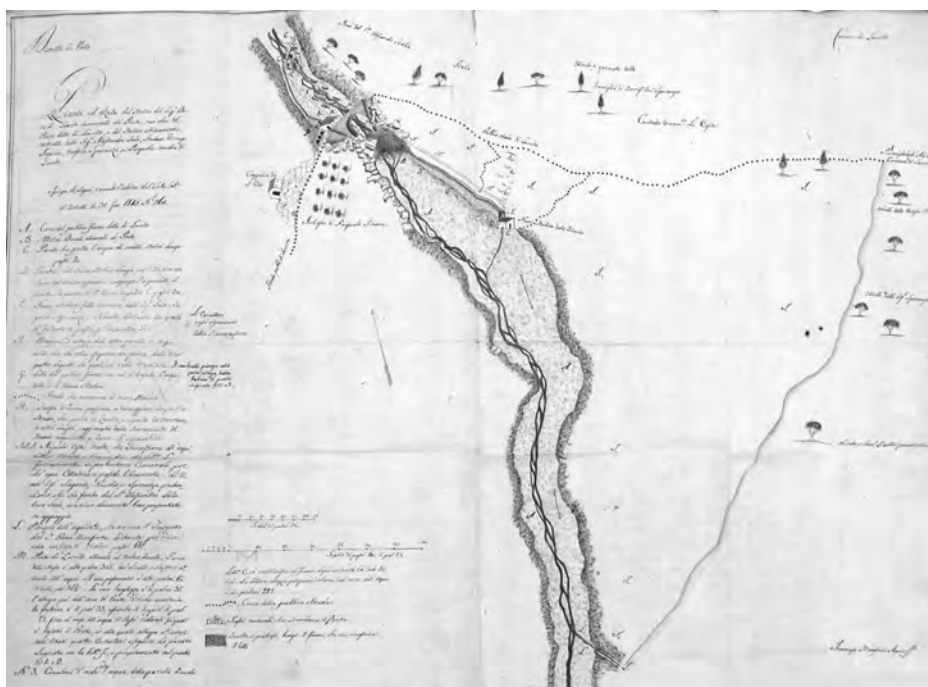
«Distretto di Vallo. Comune di Laurito. Pianta, ed alzata del Molino del Sig. Duca di Laurito denominato del Ponte, non che il Ponte detto di Laurito, e del Molino ultimamente costruito dalli Sig.ri Alessandro Sala, Sindaco Vincenzo Sagaria, Onofrio Speranza e Pasquale Novella di Laurito».

31 gennaio 1815; Tommaso Manfredi agrimensore.

Scala di palmi 56, scala di passi 40 di palmi 7 1/3; mm 500x720; a china e acquerello su carta.

Assa, Intendenza, b. 1203, fasc. 6, c. 8.

La pianta è allegata ad un incartamento relativo alla costruzione di un mulino comunale nel Comune di Laurito e, in particolare, ad una lettera del 15 febbraio 1815 spedita dal sottintendente del distretto di Vallo all'intendente della Provincia di Principato Citeriore, con la quale si inviava la pianta del fiume la cui acqua era stata deviata. Questo corso d'acqua già alimentava il mulino di proprietà dell'ex titolare del feudo di Laurito, Almerico Monforte, ed era stato deviato per la costruzione di un nuovo mulino da edificarsi in località «Deroite», da parte di Pasquale Novelli, Onofrio Speranza in società con Alessandro Sala e Vincenzo Sagaria. La realizzazione di questa nuova struttura venne avversata dal duca che riteneva pregiudicato l'utilizzo della sua macchina idraulica.



Legenda:

A Corso del pubblico Fiume detto di Laurito; **B** Molini Ducali attaccati al Ponte; **C** Parata che porta l'acqua alli sudetti Molini Lunga passi 20; **D** Parata del Nuovo Molino Lunga passi 25 fino alla Torre del Molino essendosi compreso l'acquadotto, distante da quella del S. Duca segnata C passi 30; **E** Nuovo Molino fatto costruire dalli Sig.ri Sala, Sagaria, Speranza e Novella, distante da quello del Feudatario passi per linea retta, $37 \frac{1}{2}$; **F** Direzione ed altezza dell'altra parata, ed acquadotto, che si valea eseguire da prima, delli Citati quattro soggetti, la quale si vede tracciata; **G** Letto del pubblico Fiume su cui è basato l'acquadotto, ed il Nuovo Molino; **H** Smossa di Terra prossima a danneggiare La publica strada, che porta in Laurito, e riporta in Montano ed altri luoghi, cagionata dallo scavamento del Nuovo acquadotto, e Torre. È riparabile: **III** Ripide coste incolte, che sovrastano all'acquadotto, e Molino, e tirano fino alla Lett.a L Generalmente si pretendano Comunali, perché ogni Cittadino vi pascola liberamente. Li Citati Sig. Sagaria, Novella e Speranza pretendono che sia fondo del S.r Alessandro Sala loro socio; **L** Principio dell'acquadotto, che anima il Trappeto del S.r Duca Monforte distante per linea retta dal Casa del Molino passi 68; **M** Ponte di Laurito attaccato al Molino Ducale. L'arco dello stesso è alto palmi $30 \frac{1}{3}$ del livello, ossia Corso attuale dell'acqua. Il suo passameno è alto palmi $6 \frac{1}{4}$ in tutto pal. $36 \frac{3}{4}$. La sua larghezza è di palmi 31 l'altezza poi dell'arco del Ponte d'onde comincia la Fabrica è di pal 23 essendo il dappiù di pal $7 \frac{1}{3}$ fino al corso dell'acqua di sassi naturali sui quali è basato il Ponte, ed alla quale altezza s'intese dalli citati quattro costruttori eseguita la parata segnata con la lett.a F, e propriamente nel punto N° 1 e 2 N° 3 Canaloni d'onde cade l'acqua dalle parata Ducale.

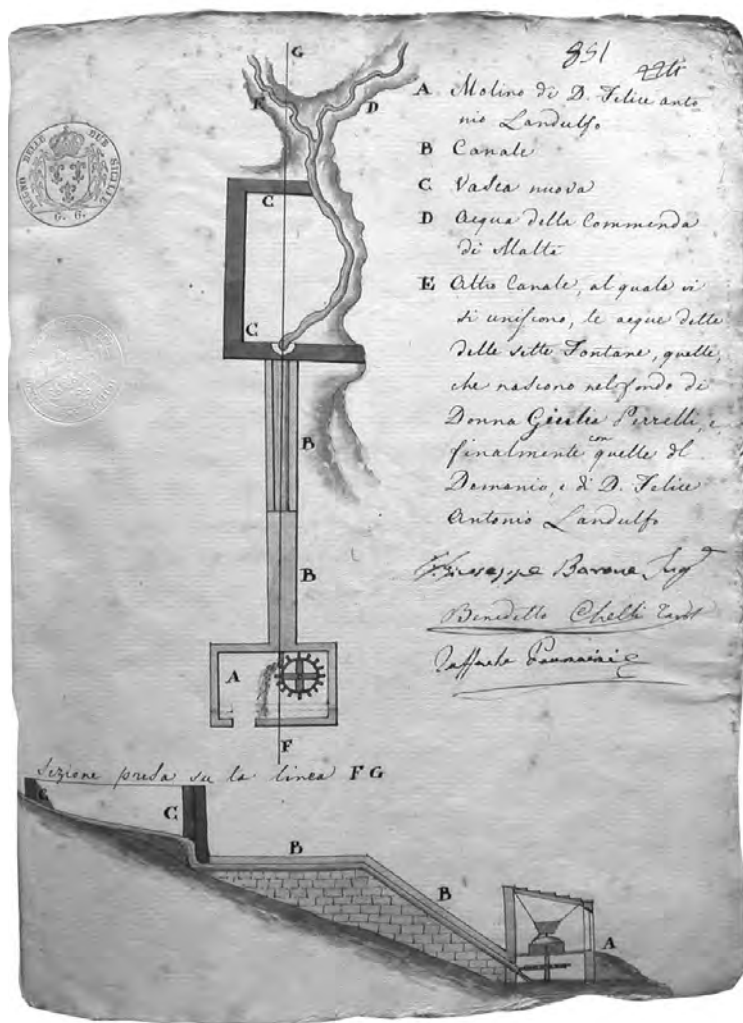
Rodio, circondario di Pisciotta

[Pianta dei canali e delle fabbriche esistenti nel territorio di Rodio].

s.d. [1823]; Benedetto Chelli tavolario, Giuseppe Barone ingegnere, Raffaele Pannaini architetto.
mm 280x190; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 896, c. 851.

La pianta è allegata alla perizia del 10 ottobre 1823 nella causa tra Felice Antonio Landolfo e Gennaro Fedillo, quale erario di Marcantonio Doria, principe di Angri. L'atto fu prodotto per verificare se le innovazioni eseguite dal Landolfo sul corso dell'acqua che alimentava il mulino del principe insieme alla costruzione di un nuovo «recipiente», avrebbero potuto ritardare la velocità



delle acque fluenti a discapito di quest'ultimo. Nella pianta sono raffigurati il mulino del Landulfo, posseduto nel territorio di Rodi, nella strada denominata "Mulinello", alimentato da diverse acque in raccolta, e il canale, nella parte superiore del mulino, dove si restringono le acque. In questo punto si vedono alcune fabbriche incomplete che indicano la volontà di costruire una vasca di fabbrica, ossia «Gibbia», di forma rettangolare per la raccolta delle acque e per far funzionare con più velocità il mulino. Il corso dell'acqua vicino alla vasca produce una quantità di acqua che proviene da un fondo demaniale dell'ex Commenda di Malta, di un altro canale al quale si uniscono le acque dette delle "Sette Fontane". Nella parte sottoposta al mulino del Landulfo si trova il mulino di Marcantonio Doria al quale giunge poca quantità di acqua, sia per il lungo corso che essa deve compiere, sia per la nuova fabbrica del Landulfo che ne ritarda la velocità.

Legenda:

***A** Molino di D. Felice Antonio Landulfo; **B** Canale; **C** Vasca nuova; **D** Acqua della Commenda di Malta; **E** Altro Canale, al quale vi si uniscono, le acque dette delle sette Fontane, quelle, che nascono nel fondo di Donna Giulia Perrelli, e finalmente con quelle del Demanio, e di D. Felice Antonio Landulfo.*

Montesano sulla Marcellana

«Pianta dimostrativa della porzione de'fondi, de' Sig.ri Cestari, e Pascale, con l'andamento delle acque in quistione».

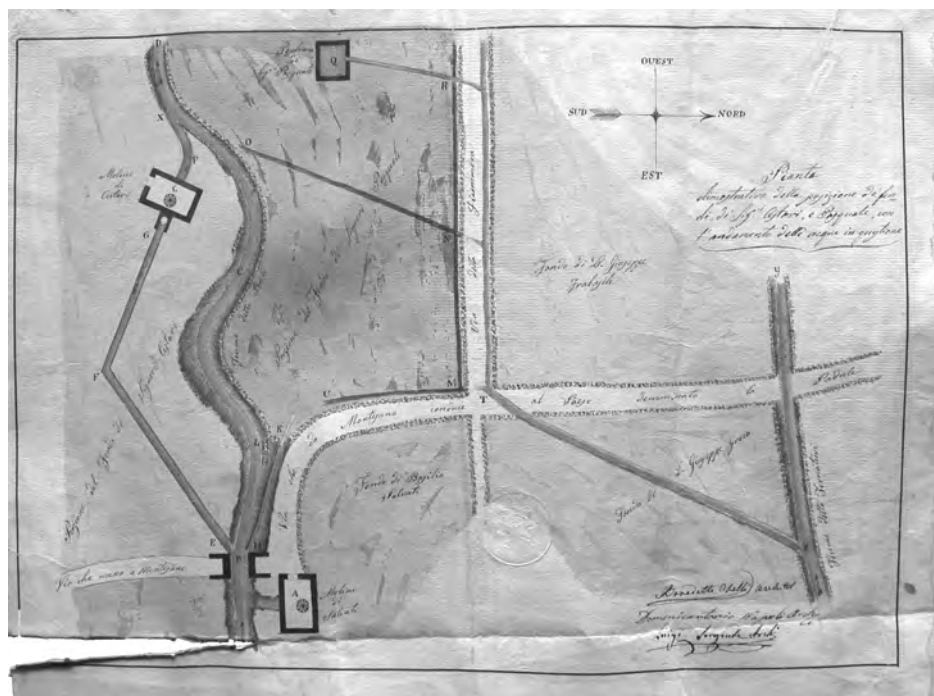
s.d. [1823]; Benedetto Chelli, Domenicantonio Napoli, Luigi Sorgente, architetti.

mm 400x300; a china e acquerello su carta

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 896, c. 665.

La pianta è allegata alla perizia del Tribunale civile di Salerno del 26 marzo 1823 nella causa tra Michele, Vincenzo e Tommaso Cestari e Gaetano, Carolina, Sofia e Nicoletta Pascale, relativa all'impiego delle acque del fiume detto «Ponte» da parte dei Cestari che avrebbe potuto pregiudicare l'utilizzo delle stesse acque da parte dei Pascale.

La perizia riporta che le acque in controversia dopo aver dato moto a tre mulini, posti nel lato superiore dell'alveo del fiume, vanno ad alimentare il mulino di Basilio Salvati, esistente vicino al ponte in muratura, indicato in pianta con la lettera A; dopo di che, passano nell'alveo del fiume attraverso il ponte segnato B e fluiscono verso occidente dividendo i due fondi in questione. Il canale, fatto costruire dai Cestari, è segnato in pianta con le lettere EFG e giunge fino al loro mulino G; le acque, dopo aver messo in moto la macchina idraulica si immettono nell'alveo nel punto X. Il fondo dei Pascale è irrigato da molti canali e le acque, fluendo per il canale indicato con le lettere RQ, vanno a scaricarsi nella peschiera Q.



Piaggine Soprana

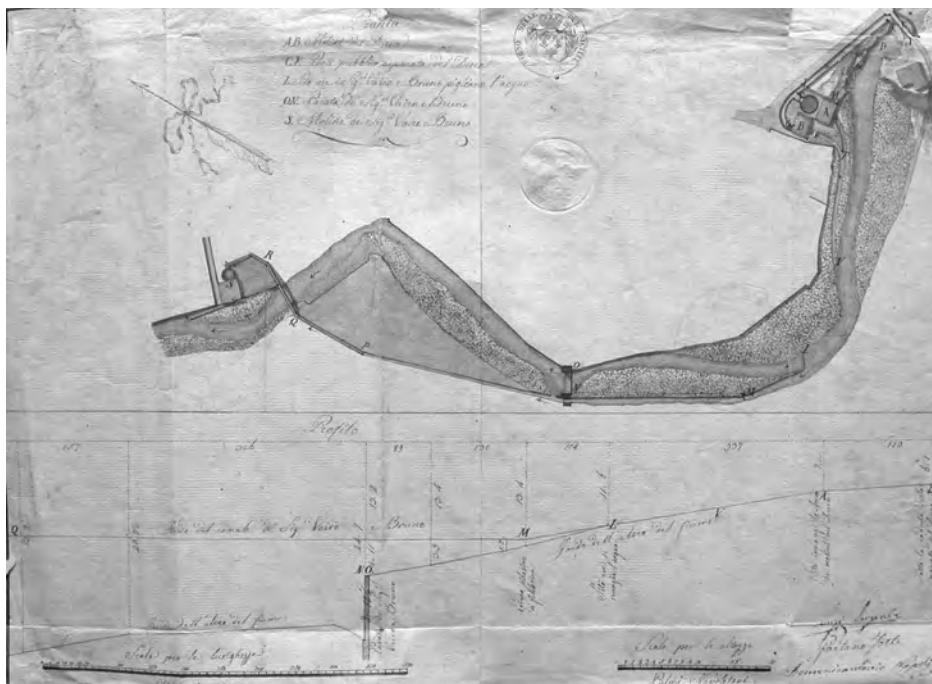
[Pianta dimostrativa di un tratto del fiume Calore].

s.d. [1824]; Luigi Sorgente, Gaetano Forte, Domenicantonio Napoli, architetti.

Scala per le lunghezze 500 palmi napoletani, scala per le altezze 20 palmi napoletani; mm 310x450; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 897, c. 620.

La pianta è allegata alla perizia del 14 giugno 1825 relativa alla causa tra il figlio del duca di Laurino, Troiano Spinelli, quale amministratore dei beni del padre Vincenzo, nonché Giacomo, Eugenio, Nicola Vairo e Giuseppe Bruno. La verifica fu condotta sui mulini del duca di Laurino per appurare se questi fossero ritardati nella loro attività, a causa della parata costruita dai Vairo e dal Bruno con lo scopo di deviare il corso del fiume verso i mulini di loro proprietà. Nella pianta sono riportati il mulino del duca di Laurino e quello dei Vairo e del Bruno con la parata in contesa.



Legenda:

AB Molini del Duca; **CE** Ponte pubblico e parata del Duca; **L** Sito ove i Sig.ri Vairo e Bruno pigliano l'acqua; **ON** Parata de' Sig.ri Vairo e Bruno; **S** Molino de' Sig.ri Vairo e Bruno.

Colliano

[Pianta geometrica della sorgente detta «Capuaccio»].

s.d. [1824]; Gaetano Forte, Antonio Negri e Raffaele Pannaini, architetti.

Passi geometrici del luogo, di lunghezza ciascuno pali sette e due terzi; mm 460x620; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 897, c. 52

La pianta è allegata alla perizia del 28 gennaio 1824 nella causa tra Domenico de Vecchis, Luigi Cardone, Michelangelo de Vecchis e Luca Gaudiosi e Vincenzo Augusto, relativa allo sfruttamento della sorgiva detta «Capuaccio», utilizzata per i mulini di proprietà delle parti in causa e il nuovo mulino che si voleva costruire da parte dei Gaudiosi e dell'Augusto. La pianta rappresenta il corso della sorgente «Capuaccio» che sfocia nel fiume Sele con i mulini, la vasca, o «peschiera», che serviva per raccogliere le acque, di proprietà dei Gaudiosi e dell'Augusto, e il mulino e la vasca dei de Vecchis e del Cardone.



Legenda:

A Sorgiva dell'acqua detta di Capuaccio; **C** Pretesa sorgiva, che in effetti è parte della stessa acqua; **ABDEF** Corso antico, ed attuale di tale sorgiva; **EHI** Corso antico di tale sorgiva ora abbandonato; **FRLMOZPQI** Corso nuo-

vamente dato all'acqua nella costruzione de' molini de' Sig.ri Gaudiosi, ed Augusto, circa quindici anni indietro; **IRS** Rimanente del corso antico di Capuaccio, che va infino al Sele; **LMN** Vasca o Peschiera de' Sig. Gaudiosi ed Augusto per uso di raccogliere le acque; **OP** Molini de' Sig.ri Gaudiosi ed Augusto; **RS** Vasca e Molino de' Sig.ri de Vecchis e Cardone; **TUX** Vallone di Padula, e Pistelluccia, che verso la parte inferiore si chiama Portella; **TN** Corso nuovo dato alle acque piovane di Padula e Pistelluccia da Sig.ri Gaudiosi, ed Augusto nella costruzione de' loro molini; **ZU** Corso per il quale i Sig.ri Gaudiosi ed Augusto possono svolgere tutta l'acqua nel vallone di Padula e Pistelluccia; **X** Sito del nuovo molino che intendono costruire i Sig.ri Augusto e Gaudiosi; **G** Sorgiva di Bernardino Fasano che si unisce a quella di Capuaccio nel punto F.

Atrani

«Pianta Ostensiva nella controversia di occupazione d'acqua sul fiumicello di Atrani, tra i Sig. D. Giuseppe Gambardella da una parte, e D. Pietro, e D. Gabriele Gambardella non che D. Andrea Camera dall'altra parte, nel Tribunale Civile Di Salerno».

s.d. [1825], Antonio Negri, Gaetano Forte, Benedetto Chelli, architetti.

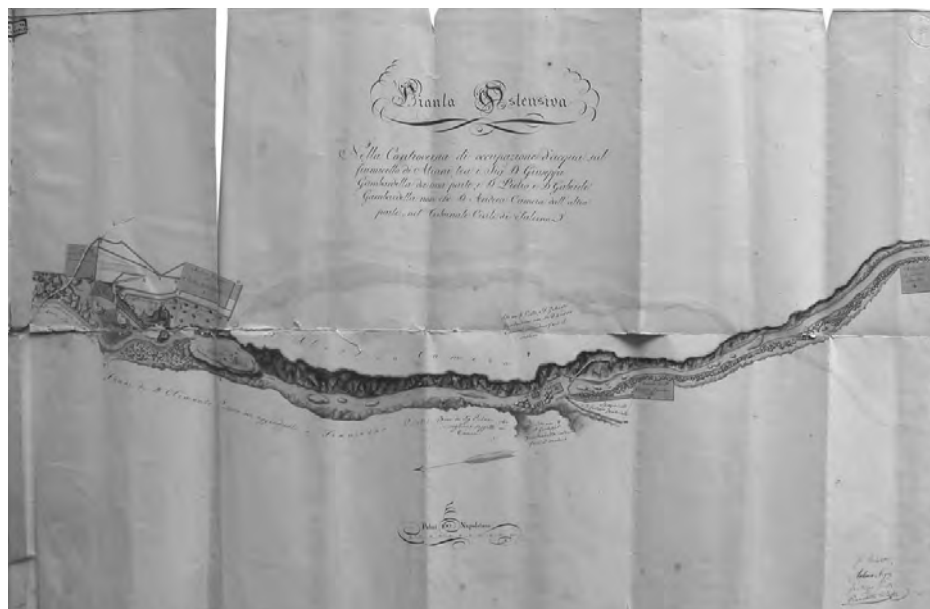
Palmi napoletani 100; mm 520x820; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 897, c. 754

La pianta è allegata alla perizia del 10 settembre 1825 nella causa tra Pietro e Gabriele Gambardella e Andrea Camera e Giuseppe Gambardella contro la deviazione dell'acqua dell'alveo del fiume che attraversava Atrani, effettuata da Giuseppe Gambardella per la costruzione di un nuovo mulino.

La verifica doveva constatare se l'innovazione apportata da Giuseppe Gambardella potesse pregiudicare i territori limitrofi o superiori e se costruendo il mulino si potesse deteriorare quello posseduto da Pietro Gambardella. Nella pianta sono rappresentati il mulino inferiore e superiore di Pietro Gambardella, con i corsi d'acqua che li alimentano, quello di Giuseppe Gambardella e quello di Andrea Camera.

Nella perizia si legge: «Sono sulla sinistra del fiume due molini in pianta L e A di proprietà Pietro e Gabriele Gambardella. Il 1° di molto più antico superiore in livello ma inferiore di situazione in rapporto alla corrente del fiume, riceve le acque da un condotto espressamente eseguito e dopo esserne animato le lascia scappare in un altro condotto MIN di fabbrica dal quale dipende il



secondo molino A posto poco al di sopra del letto delle acque. Da questo ultimo molino propriamente nel sito A le acque medesime escono per un buco e discendono nell'alveo. Qualora questo secondo molino non fosse in attività e piacesse al proprietario di non farvi passare delle acque può farlo lasciando correre direttamente nel fiume per il corso IKG ove si scaricavano anticamente primachè il molino fosse stato costruito».

In altri documenti, in occasione di verifiche successive effettuate sulle fabbriche idrauliche dalla Direzione delle contribuzioni dirette, vengono descritti alcuni mulini situati nel Comune di Atrani.

Processo verbale di verifica per un mulino di proprietà di Giuseppe Proto del 23 settembre 1828²⁵:

Essendoci conferiti sul Molino di D. Giuseppe Proto sito nel luogo detto Scarpa pel quale fu prodotta denuncia al Signor Intendente di questa Provincia da Angelo Cretella, e Gabriele Gambardella di questo anzidetto Comune, esponendo di essersi rinnovato il Molino del riferito D. Giuseppe, ed aumentato la cascata delle acque di circa palmi dieci col corrispondente accrescimento dell'acquedotto, e Torre, e di possedere il medesimo molte stanze occultate né Catasto di Atrani, e di Amalfi, ed abbiamo verificato che nel 1822 allorché furono eseguiti nel detto Molino diversi accomodi puramente necessari pel mantenimento della fabbrica tanto della Torre, che dell'acquedotto vennero alzati in modo che l'altezza della prima da palmi 18 fu portata a palmi 20, e quella del secondo da palmi 3, a palmi 5, e ciò dal proprietario si fece all'oggetto della necessità che vi era per potersi con sicurezza camminare sulla vannella, onde portarsi nella terra per accomodare la Cannella e portellone di essa quando bisogna, e per esperimento se l'elevazione delle acque potevano rendere più attiva la macine tritare in conseguenza maggior quantità di grano o almeno compensare la scarsezza delle acque che in quell'anno fu straordinaria. Ma non essendo ciò riuscito stante fu inibito da D. Giuseppe e D. Andrea Camera proprietarj confinanti di poter alzare il muraglione del capo canale e neanche vollero permettere di farvi rimanere un tavolone con le fascine messo per semplice esperienza per cui rimase, come tuttavia è nel pristino stato.

Processo verbale di verifica per l'omissione di una macchina idraulica del 31 agosto 1827²⁶:

Essendoci conferiti sulla macchina Idraulica sita nel luogo d° Dragone, appartenente a D. Giuseppe Camera per la quale furono prodotte tre denunce, due di esse anonime, esponendosi d'alcuni cittadini, che d°. Camera, e suoi Nipoti nel mentre posseggono due molini nello stesso locale gliene fu caricato, nella formazione del Catasto sotto l'art° 18, un solo, ed abbiamo verificato che il denunciato Camera effettivamente possiede due macine nell'abitato di questo Comune in uno stesso locale con le di loro rispettive Torri, che nel solo inverno possono essere ambedue attive poichè durante il tempo estivo il volume dell'acqua è solamente sufficiente per una sola di esse; l'altra però lavora allora quando le pietre devono martellare, in modo che non si perde mai tempo, se anche una parte del fabbricato dovesse ristorarsi. Avendo indi osservato che mancavano le pietre ad una di dette macine, siamo stati assicurati essersi fatte togliere dallo stesso Proprietario Signor Camera per eludere l'oggetto della presente verifica e fare svanire la denunciata omissione. Noi ritrovandosi le mentuate due macine in affitto, poichè tengonsi per conto del medesimo proprietario e non essendosi potuto divenire al confronto colle altre sistenti pure nell'abitato del Comune, perché caricate tutte di una rendita moltissimo al di sotto dell'effettiva, l'abbiamo paragonata con le due macine di D. Pietro Gambardella, site nel tenimento del limitrofo Comune di Ravello, e propriamente nel Confine del medesimo verso questo, più di un mezzo miglio di salita lontana dalle presenti in verifica le quali si tengono locate allo stesso Sig. Camera, e suoi nipoti.

Auletta

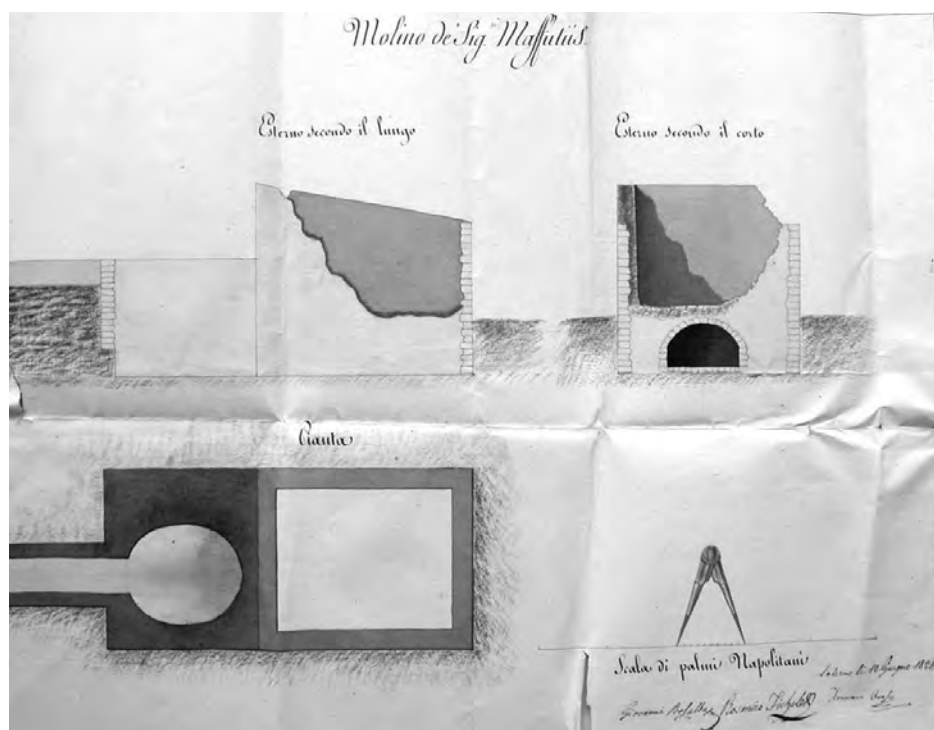
«Molino de' Sig.ri Maffutiis».

Salerno, 10 Giugno 1826; Giovanni Rosalba, Rosmiro Fichelett, Francesco Avossa, architetti.

Scala di palmi napoletani; mm 510x440; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 897, c. 1006

La pianta è allegata alla perizia del 31 maggio 1826 relativa alla causa sorta tra Francesco Antonio de' Maffutiis, arciprete di Auletta, e i muratori Vito Cirullo, Pasquale Granito e Vincenzo Perrotta, per il crollo delle mura del mulino, di proprietà del de' Maffutiis, costruito dai suddetti muratori. La perizia doveva constatare, attraverso la verifica della struttura del mulino, se il crollo fosse determinato da difetti di costruzione o dall'imperizia degli appaltatori. Nell'atto si legge che il crollo fu dovuto ai materiali utilizzati nella costruzione: «Le pietre reperibili in quella contrada sono dei grossi ciottoli di fiume che prima d'impegnarsi si usa scheggiarli in diverse facce per togliere loro quella rotondità pregiudizievole che acquistaron rotolando pe' valloni. L'opera in questione è di ciottoli siffatti impiegati senza veruno apparecchio, e senza la menoma precauzenza [sic]. Le arene del pros-



simo fiume dopo crivellate sono atte a formar colla calce un lodevole cemento, poiché in esse sovrabbonda il genere selciosa: quelle impiegate nella presente costruzione sono un miscuglio di ghiaia, sabbia, e terra vegetabile della natura medesima del materiale tirato dai cavamenti delle fondazioni, per cui si puote con accerto asserire che quel materiale pessimo fu riunito alla calce per formare la malta. La calce in ultimo si riconosce impiegata con tanta profusione che la malta risultante non ha avuto la forza di consolidarsi, e tutto che continuamente innaffiata dalle piogge cadute nella scorsa stagione, ella è talmente friabile sotto le dita che non presenta consistenza di sorta alcuna».

La pianta rappresenta il mulino di proprietà di Francesco Antonio de' Maffutiis.

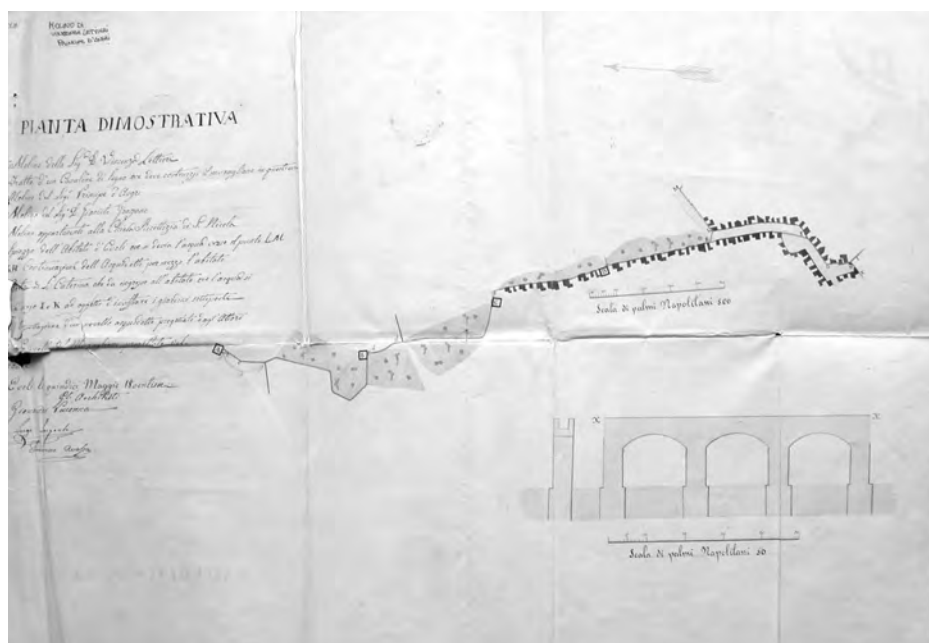
Eboli

«Pianta dimostrativa» [dell'acquedotto nell'abitato Porta S. Caterina, con il mulino della chiesa ricettizia di San Nicola di Bari].

Eboli, 15 maggio 1826; Luigi Sorgente, Giovanni Picenna, Francesco Avossa, architetti. Scala di palmi napoletani 500; scala di palmi napoletani 50 (prospetto del muraglione); mm 440x620; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 897, c. 1058.

La pianta è allegata alla perizia del 13 maggio 1826 nella causa tra Marcantonio Doria, principe di Angri, e Giovanni Battista Romano, primicerio della Collegiata di Eboli, Giuseppe Diodato Viviani, Giacinto Grassano, Giuseppe Borrelli, i canonici Vincenzo Genovesi, Giuseppe Ferrara, Gaetano Sparano, Girolamo Matta, Vincenzo Vacca, Paolo Maglione, Luigi Ferrara, Giuseppe Giudice, Domenico Mirto, Nicola Romano, Vincenzo Brenda, procuratore della chiesa ricettizia di Eboli, Gerardo e Almerico Vertunni. Il contenzioso fu relativo al restauro di un muraglione, la cui spesa doveva essere liquidata e divisa tra i convenuti a seconda dell'utile. Nella pianta sono riportati il mulino del principe Doria, quello di Giacinto Grassano, quello della chiesa ricettizia di San Nicola, e il prospetto della muraglia da costruire al di sotto del mulino di proprietà di Vincenza Lettieri.



Legenda:

A Molino della Sig. D. Vincenza Lettieri; *CC* Tratto d'un Canalone di legno ove deve costruirsi il muraglione in questione; *B* Molino del Sig. Principe d'Angri; *C* Molino del Sig. D. Giacinto Grassano; *D* Molino appartenen-

*te alla Chiesa Ricettizia di S. Nicola; **E** Spiazzo dell'abitato di Evoli ove si devia l'acqua verso il punto LM; **EFGH** Continuazione dell'Acquedotto per mezzo l'abitato; **H** Porta di S. Caterina che da ingresso all'abitato ove l'acqua si devia verso I e K ad oggetto d'innaffiare i giardini sottoposti; **fff** Osservazione di un novello acquedotto progettato dagl'Attori; **xx** Prospetto del Munaglione progettato nel verbale.*

Buccino

«Pianta topografica così di tutte le opere che costituiscono il molino posto nel tenimento del Comune di Buccino ed appartenente al Signor Marchese D. Giuseppe Majuri, come di quel tratto del fiume Bianco che si distende da poco sopraccorrente al punto donde attualmente con imperfetto modo si deriva l'acqua per animar un siffatto molino sino a presso al punto dove le acque medesime dopo animate le macchine vanno a sboccare. La qual pianta è annessa al rapporto da me medesimo sottoscritto con questa stessa data 19 di aprile 18trenta, e rassegnato al Tribunale Civile di Principato Citeriore sedente in Salerno per la commessa di cui mi ha onorato con la sentenza interlocutoria del 10 marzo 1827 nella famigerata causa fra esso Marchese attore, ed i convenuti D. Luigi Conforti, D. Giuseppe Lanzara, D. Sabato Lanzara (qual figlio ed erede del fu D. Luigi) e la vedova di quest'ultimo D. Luigi Lanzara, qual madre e tutrice de'suoi figli minori.

1830, Luigi Mulesci architetto.

Palmi napoletani 500; mm 640x980; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 899, c. 866.

La pianta è allegata alla perizia del 20 aprile 1830 nella causa tra il marchese Giuseppe Majuri e Luigi Conforti, Sabato Lanzara, quale figlio del fu Luigi, la vedova del fu Luigi, e Giuseppe Lanzara. La verifica fu condotta sul mulino del marchese Majuri, edificato dal Conforti e dal Lanzara, per accertare se vi fossero dei difetti nella realizzazione della struttura.

Nella pianta si osserva il tratto del fiume Bianco e la casa del mulino, indicata con le lettere A e B; essa si componeva di un piano superiore e un pianterreno: al pianterreno vi erano due macine, in pianta con le lettere C e D, che erano parte delle corrispondenti due macchine. Vi era, poi, la stalla alla quale si accedeva passando per il locale delle stesse macine.



Rofrano

«Pianta di una parte dell'alveo del fiume Faraone in Rofrano, unitamente co' corsi d'acqua per due mulini uno di proprietà de' fratelli Tosone, l'altro di D. Nicola Domine ed altri socii, in occasione della controversia giudiziaria agitata innanzi al Tribunale civile di Salerno, per la regolare esistenza del mulino di quest'ultimi».

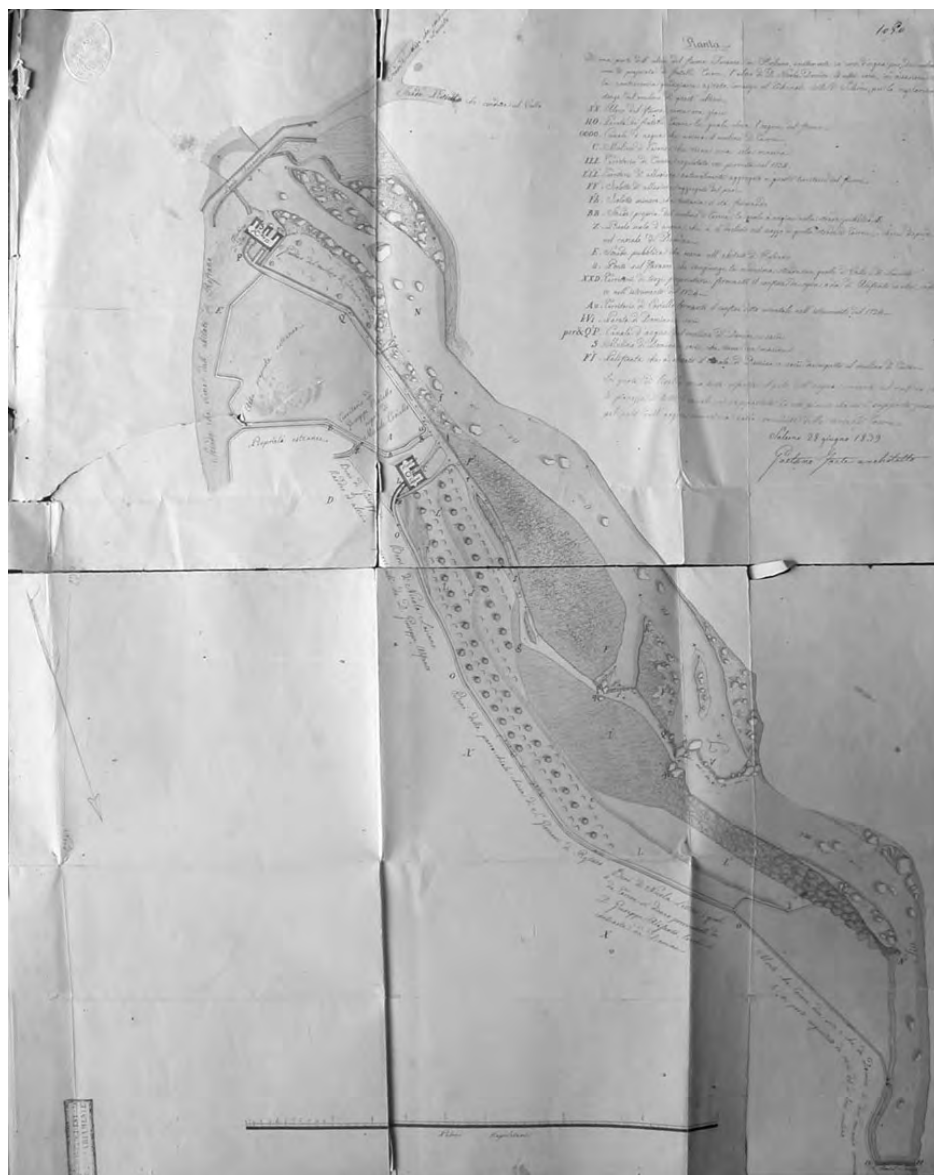
Salerno, 28 giugno 1839; Gaetano Forte architetto.

Palmi napoletani 600; 570x450; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 906, c. 1050.

La pianta è allegata alla perizia del 28 giugno 1839 nella causa tra i fratelli Giuseppe e Giacomo Tosone dei baroni di Rofrano e Nicola Domine, Agnello Letteri, Giuseppe de Luca, padre e tutore dei figli minori Carlo, Teresa e Maria Gaetana, Giovanna Legio, madre e tutrice dei figli minori Giovanni e Leopoldo Retta, Giuseppe Monaco, tutore dei medesimi minori ed Antonia Ronzini madre e tutrice di Pasquale e Rachele de Marco. I primi due volevano la distruzione di un mulino di proprietà dei soprascritti, costituito nell'anno 1814 sulle acque del fiume Faraone, in quanto sostenevano che questo fosse dannoso ad un altro loro mulino più antico. Il Tribunale con sentenza dell'11 marzo 1837 dispose la perizia diretta a verificare se il canale delle acque del fiume Faraone, che andava ai mulini di coloro nei confronti dei quali era stata promossa l'azione giudiziaria, fosse stato costruito sul fondo di proprietà di coloro che avevano promossi la vertenza. Oltre a ciò si doveva accertare perché le acque si incanalavano in un punto diverso da quello stabilito, di modo che la parata costruita davanti allo sbocco delle acque del mulino dei fratelli Tosone, denominato Calcara, aveva formato un riempimento in questo punto impedendo il libero sbocco delle acque del mulino suddetto che, in conseguenza di ciò, veniva a rimanere inoperoso.

Nella perizia si legge: «Come vedesi dall'annessa pianta il nuovo canale de' convenuti nel sito I passa innanzi ed al sottocorrente del mulino degli attori C alla distanza di palmi quarantotto compensati, le acque le quali scappano da questo mulino, dopo di averlo animato, vengono raccolte in quel canale; e riunite a quelle che i convenuti medesimi deviano dal fiume in V, vanno ad animare il di loro mulino S. È cosa osservabile che il mulino degli attori non ha che una sola macina grande, quello de' convenuti ne ha due, una grande, ed una piccola, perlocchè vedesi che questi ultimi allorquando il mulino di Tosone sta in attività, non abbisognano di raccogliere altra acqua del fiume se non quella che loro occorre in circa per attivare la piccola macina. Ho detto di sopra che il canale de' convenuti è tagliato nel terreno di alluvione sino al punto r¹, in questo punto poi incominciarsi a vedere una palafitta, la quale assecondata e continuata da un origine di terra, e quindi da un muro, forma in seguito sino al mulino nuovo S la sponda destra del canale. Queste opere sono state più necessarie, perché abbassando di molto pel suo naturale pendio in f il letto del Fiume e terminando ivi l'isolotto di alluvione era d'altronde necessario a' Domine e socii di elevare il corso dell'acqua al fine di ottenere nel di loro mulino la caduta necessaria alle acque per animare le ruote».



Legenda:

NN Alveo del fiume, come ora giace; *HO* Parata de' fratelli Tosone la quale eleva l'acqua del fiume; *OOOO* Canale d'acqua che anima il mulino di Tosone; *C* Mulino di Tosone, che tiene una sola macina; *L'LL* Territorio di Tosone acquistato con permuta nel 1734; *L' L' L'* Territorio di alluvione naturalmente aggregato a questo territorio dal fiume; *FF'* Isolotto di alluvione aggregato del pari; *F'b'* Isolotto mino-

re, che tuttora si sta formando; **BB** Strada propria del mulino di Tosone, la quale á origine nella strada pubblica E; **Z** Piccolo scolo d'acqua, che á il declivio nel mezzo di quella strada d Tosone, e che si disperde nel canale di Domine; **E** Strada pubblica che mena all'abitato di Rofrano; **A** Ponte sul Faraone, che congiunge la medesima strada con quelle di Vallo, e di Laurito; **XXD** Territorii di terzi proprietari, formanti il confine da sopra, ossia di Alefanto ed altri, indicato nell'istrumento del 1734; **Au** Territorio di Coviello formante il confine detto orientale nell'istrumento del 1734; **KVI** Parata di Domine e socii; **prs** **Q' P** Canale d'acqua del mulino di Domine e socii; **S** Mulino di Domine e soci, che tiene due macine; **F'** Palificata che á elevato il canale d Domine e socii di rimpetto al mulino Tosone; Le quote di livello sono tutte riferite al pelo dell'acqua corrente nel massimo stato di pienezza di tutti i canali, e rapportate ad un piano che si è supposto passare pel pelo dell'acqua medesima nella sommità della torre di Tosone.

Olevano sul Tusciano

«Pianta geometrica del tratto di canale nel fondo della Parrocchiale Chiesa di Santa Maria a Corte, e sue adiacenze ha dato luogo alla presente controversione».

Salerno, 18 dicembre 1845; Giuseppe Bellotti, Matteo Giannone, Angiolantonio Giordano, architetti.

Scala di palmi 500; mm 360x460; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 913, c. 127.

La pianta è allegata alla perizia del Tribunale civile di Salerno nella causa tra la curia diocesana di Salerno ed il parroco Michele Capo, quali rappresentanti della chiesa di Santa Maria a Corte di Olevano, contro Gaetano, Nicola e Cesare de Sio per presunti danni che arrecherebbe l'acquedotto che alimenta il mulino dei de Sio al fondo della chiesa. Nella relativa perizia si legge: «Nel letto del Fiume Tusciano ad Oriente del ponte che mena ad Olevano e propriamente nel punto segnato in pianta A resta l'incile che divergendo le acque dal fiume stesso mediante parata di pietre costrutta per tutta la lungh[ezz]a AB va ad incontrare il portellone esistente nel punto B; da questo punto ove il portellone o saracinesca è co' suoi stipiti ed incastoi di pietre sino al punto C il canale è in fabbrica coperto da volta che sottoposta a quel tratto di pubblica strada cge forma la rampa meridionale del suindicato ponte in continuazione evvi altro tratto



di canale scoperto munito di muro nel suo lato meridionale, e questo prosegue per la sola lungh[ezz]a di pal[mi] sedici e mezzo; indi il suddetto canale continua per quanto sembra in fabbrica costruito al di sotto della pubblica strada fino ad incontrare nel punto D la proprietà de' Sig.ri de Sio ben differente dall'altra, ove trovasi il mulino costruito da questo punto per a lungh[ezz]a di palmi ventuno che restano nel fondo de' Sig.ri de Sio il canale è interamente scoperto incavato nel terreno e le sponde son prive di fabbrica. L'altezza del canale rapportata dal suo fondo sino alla pubblica strada forma estradosso dalla volta del canale istesso, e nel punto D di palmi dieci e mezzo. La fabbrica dell'intero tratto principiando dal portellone, è tutta di una data molto remota, e quasi coeva alle fabbriche del ponte. Le fabbriche dovettero in costruzione arrestarsi nel punto D come viene dimostrato dal modo regolare e finiti della sua costruzione restandone scoperta e visibile l'intera sezione. Dal punto F dove principia il fondo denominato ponte di Ponticello appartenente alla Parrocchia di S. Maria a Corte da il canale dal fondo al ciglio della sponda destra un'altezza di pal[mi] undici e mezzo alla distanza di palmi sessanta l'altezza del canale suddetto è di palmi sette. La intera linea che attraversa l'acquedotto il fondo della parrocchia è di palmi trecentocinquantadue, ed al suo termine l'altezza del canale è di palmi nove. Per tutta la lungh[ezz]a meno per palmi centodiciassette che vanno a finire coll'incontro de' Sig. de Sio è costruito il Mulino, la sponda destra del canale è munita di muro in fabbrica; ove più ove meno alto da non toccare il fondo del canale istesso; non serbando un'altezza costante e regolare ma in taluni punti osservasi nella massima altezza di palmi due, ed in taluni alti nella minima di mezzo palmo, come meglio osservasi dalle fatte sezioni dal tronco di questo canale il quale resta per tutto il suo corso incavato nel terreno».

Aquara

«Pianta Topografica della Campagna adiacente al Torrente Fierro, influente del Fiume Calore, in tenimento di Aquara, ove son segnate pure le direzioni ed i sbocchi de' suoi confluenti Maria Longa e Pantano, levata per la contestazione tra Luigi Marino e Giuseppe Capozzoli, per espresso rilievo di quest'ultimo».

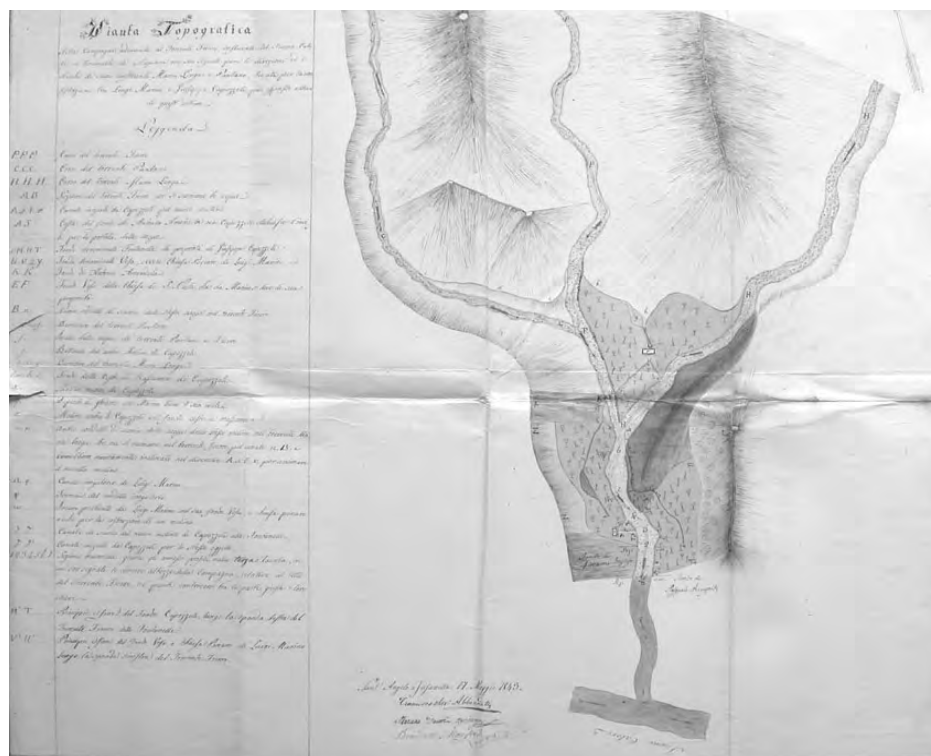
Sant'Angelo a Fasanella, 17 maggio 1843; Francesco Saverio Abbondati architetto, Mariano Pecori agrimensore, Benedetto Manfredi architetto.

mm 520x611; china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 910, c. 1207.

La pianta è allegata alla perizia dell'11 maggio 1843 nella controversia tra Luigi Marino e Giuseppe Capozzoli, relativa alla costruzione di un canale che doveva servire al nuovo mulino edificato dal Capozzoli.

La pianta rappresenta il torrente Fierro che confluisce nel fiume Calore e che, dopo aver bagnato le regioni del Vallo di Sant'Angelo a Fasanella, si getta nel fiume Sele. Questo torrente era arricchito da altri due torrenti: Pantano e Maria Longa. Il suo alveo offriva, ai possessori dei terreni limitrofi, condizioni vantaggiose per lo stabilimento di macchine idrauliche. La controversia sorse per il presunto danno che la deviazione delle acque, prodotta dal Capozzoli, avrebbe potuto provocare al fondo di Luigi Marino.



Caggiano

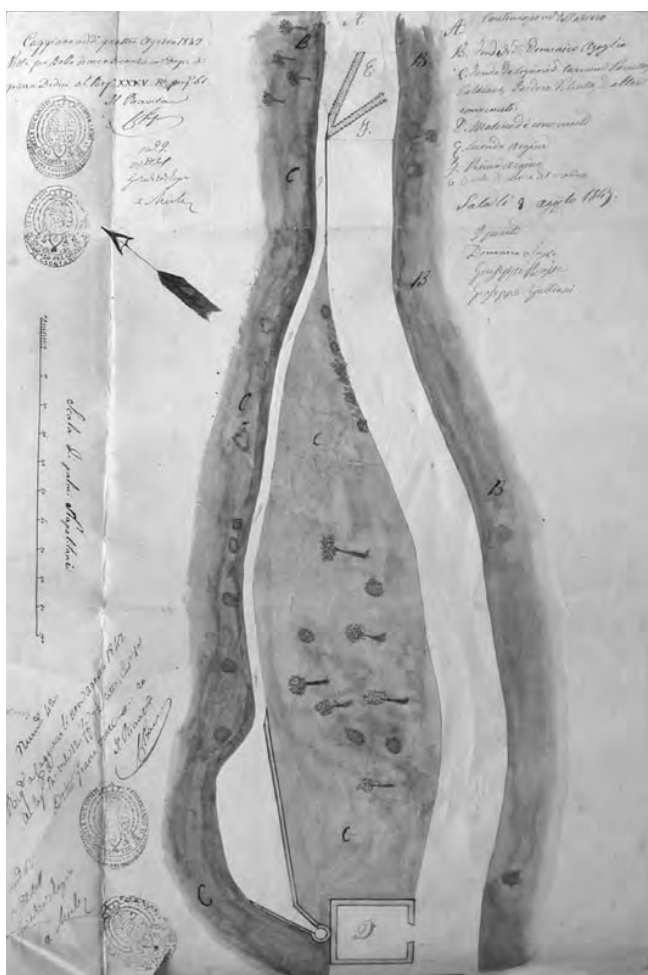
[Pianta dimostrativa di un fondo di terreno, con un fiume e un mulino].

Sala Consilina, 8 agosto 1847; Domenico Sasso, Giuseppe Rossi e Giuseppe Galliani, architetti.

Scala di palmi 100 napoletani; mm 490x340; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 915, c. 236.

La pianta è allegata alla perizia del Tribunale civile di Salerno nella causa tra Domenico Agoglia contro Carmine Parrella Catalano, Isidoro Petrullo e Nicola e Francesco Cantaldi per la costruzione di un argine nell'alveo del fiume Salvia che avrebbe potuto apportare danni al fondo dello stesso Agoglia. Nella perizia si legge: «il torrente denominato San Berardino è fiancheggiato



dalla parte di levante dal fondo dell'Agoglia e da ponente, verso sopra, da un' altra porzione dell'attore e da sotto da un fondo dei convenuti, i quali vi hanno costruito un molino che viene animato nei soli mesi invernali ricevendo le acque del torrente. Il canale di carica di detto molino è formato nel fondo dei convenuti e continua verso levante fino a che va a raccogliere le acque del torrente in mezzo al quale si sono formate due palizzate di legno, cioè pali, travi e pietre ad arma. La prima "palazzata" trovasi a palmi 285 dal molino ed è costruita in linea trasversale, è lunga palmi 21, alta palmi 8 e di grossezza palmi $3\frac{1}{2}$, dista dal fondo dell'attore palmi $4\frac{1}{2}$. La seconda, che fa da sponda al canale di carico, dista da un estremo della prima palmi 21 e si unisce con l'altro estremo ad angolo isoscele; è lunga palmi 36, alta palmi $3\frac{1}{2}$, e grossa palmi $4\frac{1}{2}$, dista dal fondo dell'attore palmi 11». L'atto riporta che nei mesi invernali tale costruzione poteva arrecare danno ai fondi opposti perché l'aumento delle acque piovane, ingrossando il volume del torrente, trovano resistenza verso il fondo dei convenuti per la costruzione delle palafitte e si riversano nel fondo dell'Agoglia.

Legenda:

A Continuazione dell'alveo; **B** Fondo di D. Domenico Agoglia; **C** Fondo de' Signori D. Carmine Parrella, Catalano, Isidoro Petrullo, ed altri Convenuti; **D** Molino de' Convenuti; **E** Secondo Argine; **F** Prima Argine; **G** Canale di carico del Molino.

CARTIERE

Amalfi

«Pianta ostensiva della porzione del fondo in questione, e della nuova cartiera in esso piantata, nonché della porzione degli altri, che lo circondano».

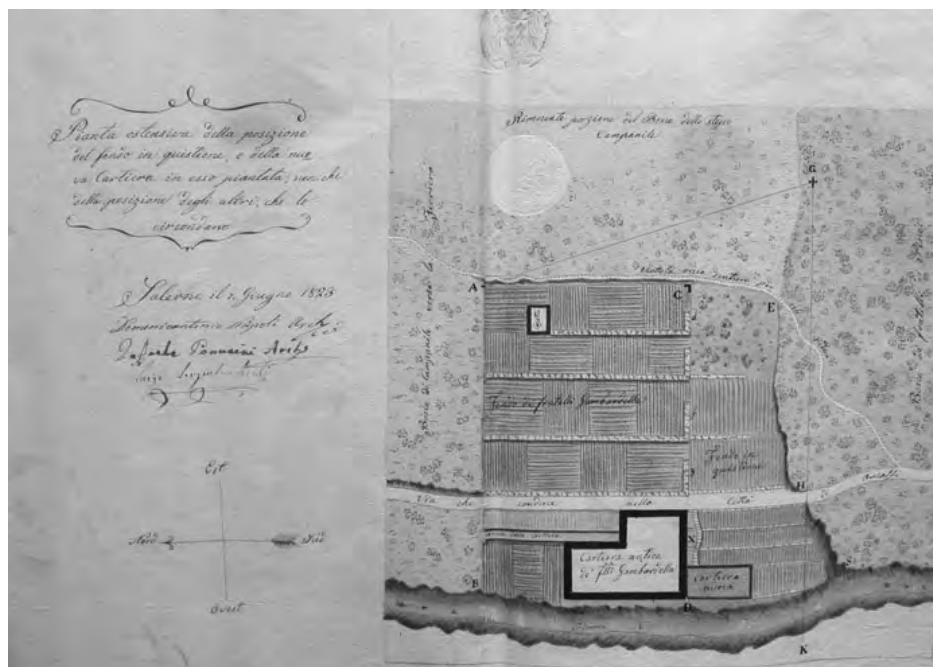
Salerno 7 giugno 1823; Domenicantonio Napoli, Luigi Sorgente, Raffaele Pannaini, architetti.

mm 310x370; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 896, c. 722.

La pianta è allegata alla perizia del Tribunale civile di Salerno del 7 giugno 1823 nella causa tra Giovanni, Nicola e Giuseppe di Pino e Luigi e Francesco Gambardella, relativa all'usurpazione commessa dai Gambardella sul fondo denominato «lo Traglio», sul quale questi ultimi avevano costruito delle fabbriche per stabilirvi una cartiera.

Nella perizia si legge: «La porzione del fondo denominato lo Traglio segnato in pianta colle lettere CDSHE su cui è disputa tra li Sig.i di Pino, ed i Sig.i Gambardella è sito è posto nella città di Amalfi, e propriamente nel luogo detto fuori porta e cioè d'una alta montagna boscosa la di cui radice attacca col Fiume abc. Nel medesimo vedesi piantata la nuova Cartiera segnata di color rosso, propriamente in quella porta, che intercede tra il detto alveo del Fiume, e la pubblica Via d'Amalfi. Quale fabbrica attacca coll'antica Cartiera di Gambardella. Vi si ha l'ingresso, o median-
te la piccola scaletta x o vi si passa dalla Cartiera antica colla quale è alligata».



Minori

«Pianta ostensiva» [della strada detta delle Crocelle o Pelelle, con la cartiera detta delle Pelelle di proprietà Camera e Prota e l'acquedotto coperto in fabbrica].

s.d. [1824];

Rosmiro Fichelett, Luigi Manzella, Matteo Catini, ingegneri.

Scala di palmi 40 napoletani; mm 310x410; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 897, c. 1232

La pianta è allegata alla perizia del 2 agosto 1826 nella causa tra Giuseppe, Bonaventura e Filippo Gambardella contro Andrea Camera e Gaetano Prota relativa all'utilizzo dell'acqua, portata dall'acquedotto di Atrani, da parte di Giuseppe, Bonaventura e Filippo Gambardella, contrastato da Andrea Camera e Gaetano Prota, i quali sfruttavano la suddetta acqua per la cartiera di loro proprietà.



Legenda:

AB Via delle Crocelle o Pelelle; **CD** Acquedotto coperto in fabbrica; **DE** Continuazione dello stesso scoperto; **OP** Cartiera de' Convenuti Sig.ri Camera, e Prota detta delle Pelelle; **Q** Piazzetta del giardino de S. Iannelli; **R** Valloncino; **S** Tronchi di antico acquedotto di uniforme dimensioni a quello di sopra enunciatto EDC; **T** Estremità dell'acquedotto in fabbrica, d'onde l'acqua porta precipitarsi per la rupe sottoposta, ed immettersi nel giardino di Gambardella pe' il foro U.

Tramonti

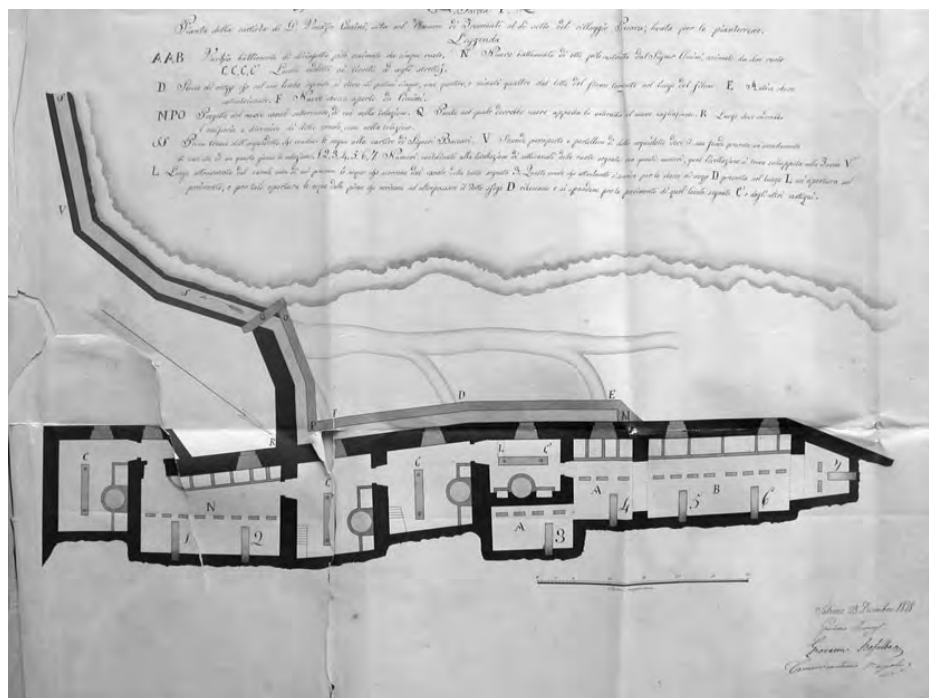
«Tavola I Pianta della cartiera di D. Vincenzo Cimini, sita nel Comune di Tramonti al di sotto del villaggio di Pucara, levata per lo pianterreno».

Salerno, 23 dicembre 1828; Gaetano Marano, Giovanni Rosalba, Domenicantonio Napoli, architetti.

mm 430x570; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie vol. 899, c. 64.

La pianta è allegata alla perizia per la causa tra Venanzio Cimini e Carmine, Giuseppe e Cristoforo Baccari per accertare se i pretesi cambiamenti apportati nel macchinario della cartiera ora di proprietà Cimini siano o no di danno alle macchine della cartiera dei Baccari e se, in conseguenza di tali mutamenti, siano state effettuate le innovazioni degli stessi Baccari nella cartiera di loro proprietà.



Legenda:

AAB Vecchio battimento di 17 pile animato da cinque ruote; **CCCC** Locali addetti ai tinelli ed agli strettoji; **D** Sbocco di mezzo col suo lembo inferiore si eleva di palmi cinque, once quattro e minuti quattro dal letto del fiume torrente nel luogo del filone; **E** Antico sbocco settentrionale; **F** Nuovo sbocco aperto da Cimini; **MPO** Progetto del nuovo canale sotterraneo, di cui nella relazione; **Q** punto nel quale dovrebbe essere apposta la cateratta con il nuovo

tagliafiume; R luogo dove caderebbe l'emissario o diversivo di detto canale, come nella relazione; SS primo tronco dell'acquidotto che conduce le acque alle cartiere de' Signori Baccari; V Secondo paraporto o portellone di detto acquedotto dove il suo fondo presenta un avvallamento di once otto ed un quarto giusta la relazione 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7; Numeri coordinati alla livellazione desottocanali delle ruote segnate con questi numeri, qual livellazione si trova sviluppata nelle Tavole V; L luogo attraversato dal canale entro di cui passano le acque che scorrono dal canale delle ruote segnate 3. questo canale che attualmente si scarica per lo sbocco di mezzo D presente nel luogo L un'apertura sul pavimento, e per tale apertura le acque delle piene che animano ad oltrepassare il detto sfogo D riboccano per lo pavimento di quel locale segnato C e degli altri contigui.

Tramonti

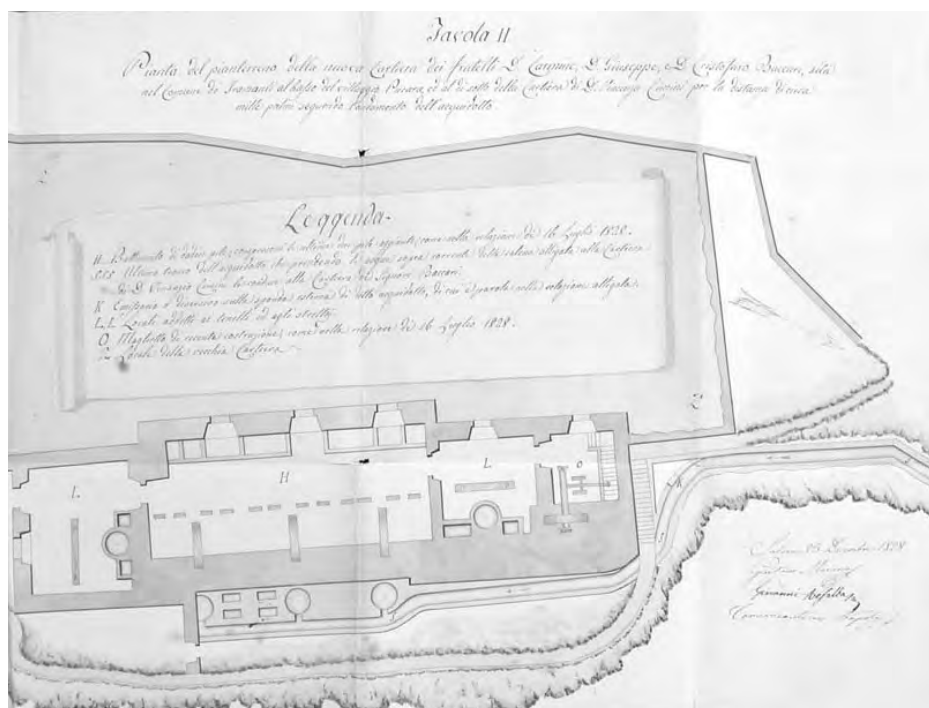
«Tavola II Pianta del pianterreno della nuova Cartiera dei fratelli D. Carmine, D. Giuseppe, e D. Cristoforo Baccari, sita nel Comune di Tramonti al basso del villaggio di Pucara, ed al di sotto della Cartiera di D. Venanzio Cimini per la distanza di circa mille palmi seguendo l'andamento dell'acquedotto».

Salerno, 23 dicembre 1828; Gaetano Marano, Giovanni Rosalba, Domenicantonio Napoli, architetti.

mm 430x570; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 899, c. 64.

La pianta rappresenta l'interno della cartiera di proprietà di Cristoforo Baccari con i vani addetti ai tinelli e agli strettoï, le pile ed il tronco dell'acquedotto da cui derivano le acque per il suo funzionamento²⁷.



Legenda:

H Battimento di dodici pile, compresi le ultime due pile aggiunte, come nella relazione de' 16 luglio 1828; **SSS** Ultimo tronco dell'acquidotto che prendendo l'acqua sopra corrente dalla catena alligata alla Cartiera di D. Venanzio Cimini le conduce alla cartiera de' Sigori Baccari; **K** Emissario o diversivo sulla sponda esterna di detto acquedotto, di cui è parola nella relazione alligata; **LL** Locali addetti ai tinelli ed agli strettoï; **O** Maglietto di recente costruzione, come nella relazione de' 16 luglio 1828; **Z** Locale della Vecchia Cartiera.

Minori

«Pianta Geometrica Di una località controvertita tra i Sig. i D. Filippo ed altri Gambardella, da una parte, e D. Ambrogio Camera dall'altra, sita al disopra dell'abitato di Minori lungo il corso del così detto fiume d'Anna».

14 agosto 1830; Antonio Negri, Luigi Rocco, Gaetano Marano, architetti.

Pianta di palmi napoletani 140; mm 530x640; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 899, c. 1076

La pianta è allegata alla perizia del 14 agosto 1830 nella causa tra Filippo Gambardella e



Ambrogio Camera, relativa all'attivazione di una nuova cartiera che si intendeva realizzare deviando l'acqua del fiume d'Anna da parte del Gambardella, e che veniva avversata da Ambrogio Camera.

Nella pianta sono rappresentati il corso del fiume d'Anna, il luogo dell'antica cartiera di Filippo Gambardella e la nuova cartiera.

Legenda:

A Nuova cartiera costruita dal Sig. D. Filippo Gambardella; **MNB** Nuovo canale di fabbrica costruito dallo stesso per lo servizio della nuova cartiera coverti a volta per tutto esteriore scoperto per lo tratto racchiuso nel fondo dei Sig. ri Gambardella; **D** Sfiatore lasciato nel nuovo canale per fare sboccare nell'alveo naturale l'acqua inservienti all'irrigazione; **y** Posizione di una cateratta traversa destinata ad opporsi sotto allo sfioratore mediante i canaletti incavati nei piastrini laterali di pietra, per chiudere con essa il corso all'acqua, e farla versare dallo sfioratore medesimo nell'alveo naturale; **U, ii** Ponticelli inservienti alla pubblica strada; **CK** Canale sotterraneo che caccia dall'antica cartiera dei Sig.ri Gambardella le acque che l'hanno animata. Il tratto Ch corre sotto pubblica via, il tratto hK corre sotto suolo egualmente pubblico ma non addetto al passaggio; **XM** Ponti tra i quali dersi passare un'altra porzione di nuovo canale per far passare le acque dell'antico CK al nuovo già costruito MNB; **Q** Piccola pescaja dove si raccolgono e rialzano le acque per imboccarsi nel canale d'irrigazione FGHI; **E** Cateratta traversa esistente nel canale sotterraneo CK per procurarvi il rialzamento delle acque, all'immissione di essa nella piccola pescaja Q, onde drizzarle alla irrigazione; **m** Sfiatore corrispondente all'oggetto medesimo; **KR** Traversa di fabbrica con apertura in mezzo, la quale apertura per favorire nel tempo d'irrigazione il rialzamento delle acque nella pescaja; **Q** si [...] con pietre sciolte ed arena, e quindi al di sopra con tavola mobile; **S, S'** Due sorgive nascoste nel giardino del Signor Camera; **V** Punto d[...] due sorgive o una di esse secondo il bisogno, si vanno a gettare nel canale sotterraneo CK; **T** Punto donde le stesse due sorgive, o una di esse, passano con canale in fabbrica, dal giardino del Sig. Camera ad irrigare quello de' Signori Gambardella; **W** Una sorgiva nascosta nel fondo de' Signori Gambardella inutile per lo basso livello in cui si trova al battimento dell'antica cartiera, e solo inutilizzata a qualità di così detta acqua chiara alla purificazione e macerazione degli stracci; **FGHISSZL** Canale inserviente alle irrigazioni. La parte FGH è antica, è costeggiata da un muretto GH. La parte HISSZ si osserva dal Sig. Camera essa di nuova apertura. La parte ZL, egualmente antica come la prima; **H** Linea che secondo il dedotto del Sig. Camera indica approssimativamente la direzione già tenuta dalla parte distrutta dell'antico canale d'irrigazione, il quale dal punto N, secondo l'assunto, veniva ad introdursi nel giardino de' Sig. Gambardella per lo punto B, e non come ora per lo punto I; **S** Punto nel quale è stato dal Sig. Camera dedotto in rilievi potersi abusare delle acque addette alla irrigazione; **K** Tratto lungo il quale il giardino del Sig. Camera è costeggiato dall'alveo naturale; **P** Pescaja grande nella quale si raccolgono le acque che vanno ad animare la sottoposta cartiera del Sig. Camera; **Q** Canale corrispondente; **VV** Punto nel quale il muro interposto tra il giardino de' Sig.ri Gambardella e la pescaja P è stato traforato dagli stessi Sig. Gambardella per introdurre nella pescaja le acque [...] dall'aver animato la di loro nuova cartiera A; **aa'a¹¹** Nuovi scavi cominciati dal Sig. Camera per la costruzione di una nuova macchina idraulica; **dd'** Posizione nella quale fu indicato dal Sig. Camera essersi anche da lui costruito un canale sotterraneo.

La famiglia Camera possedeva a Minori alcuni stabilimenti per la fabbricazione della carta e, nel 1840, effettuò molte modifiche su di esse. Nella verifica del «controloro» delle con-

tribuzioni dirette, datata 3 febbraio 1840, si ha una precisa descrizione di queste fabbriche e delle trasformazioni da esse subite²⁸:

[...] Ambrogio Camera seniore, Pantaleone Camera, ed Ambrogio Camera juniore del Comune di Minori han dichiarato [...]

2° Che nella cartiera di nove pile con un solo spanditojo nel luogo appellato Fiume, descritta Sez. F N°170, vi hanno aggiunto un altro spanditojo e tre stanze per maggior comodo della stessa.

3° Che nella cartiera di sei pile nel luogo denominato Cartiera di mezzo, e notata se. F n° 169 vi hanno aggiunto altre pile quattro, comprese una da raffinare, che prima non vi era.

4° In fine che la Cartiera di sette pile in un sol basso, nel luogo detto Fiume di Anna, notata Sez. F N°197, perché sfornita di spanditojo, e di ogni altro comodo, han creduto di trasferirla in altro sito chiamato Ponte Battista, senza dimettere la prima che tengono provvisoriamente in esperimento. La cartiera nuova consiste in otto pile, uno spanditojo, nove stanze ed una cucina, avendo demolito quattro vecchi edifici precisamente una stanza, ed una cucina....e che animandosi questa nuova cartiera resta inoperosa l'altra per essere una medesima caduta di acqua.

Noi sottoscritti Controloro delle Contribuzioni Dirette e Decurioni in adempimento delle disposizioni favorite dal Signor Direttore abbiamo verificato [...]

2° Che la cartiera descritta Sez. F N°170 per pile nove, e spanditojo nel luogo detto Fiume consiste delle suindicate nove pile, due bassi per tinelli, altri due bassi per stracciatoj, tre stanze superiori, spanditojo, due stanze, e stanzino per caldaja altri due piccioli spanditoj ed una stanza con loggia di vecchie fabbriche, ed aggiunte da circa un anno.

3° Che alla cartiera notata Sez. F N°169 per pile sei, e spanditojo nel luogo detto Cartiera di mezzo si sono aggiunte da circa un'anno, e mesi altre pile quattro, che in uno formano pile dieci, delle quali una sferrata, una stanza per tinello, altro picciolo stanzino d'ingresso per stracciatojo ed una stanza superiore attaccata al vecchio spanditojo.

4° Che la cartiera Sez. F N°157 nel luogo detto Fiume di Anna, di pile sette esiste giusta la descrittiva del Catasto.

5° Che ne luogo detto Ponte Battista in vece delle case si è formata una nuova cartiera consistente in stanze cinque per stracciatojo ed una stanza per lavatojo a volta ed archi na stanza con pile otto delle quali una sferrata, altra stanza con due tinelli-soprapposti nove stanze con cinque cucinette, e restrè, col'un gran spanditojo all'ultimo piano con loggia coverta e parte scoperta, completata da circa un anno.

In un altro documento del 1841 si ha una descrizione dettagliata di una cartiera sita a Minori in località "Fiume d'Anna", nella quale risultano alcune omissioni da parte del proprietario Andrea Camera²⁹:

Processo verbale di verifica per omissione su occasione di dichiarazione presentata nel 6 Marzo 1841 in Direzione, da D. Andrea Camera fu Matteo, colla quale si è detto di voler formare un picciolo rullo nella sua cartiera notata Sez. F N°162 per pile trentotto, quattro spanditoj, e fabbriche annesse in Comune di Minori togliendo quattro pile della stessa; si è conosciuto che la detta Cartiera consiste in sette vani con numero quarantacinque pile, delle quali sette sferrate per so della pista, otto spanditoj, sette stanze con tinelli, diciannove stanze per stracciatoj, ed altri usi, bassi tre per legna, e carboni, sei stanze per abitazione, e cucina; più altre sette stanze con stanzino per stracciatojo, ed altri usi, altre due stanze per comodi e quattro stanze, passetto, cucina e stanzino per abitazione; in fine comodi di retrè quindi è risultata l'omissione delle pile sette sferrate per la pista e di quattro spanditoj.

Amalfi

«Pianta ostensiva de' fondi di proprietà de' Sig. ri Paolillo siti in Amalfi».

Salerno, 20 giugno 1839; Benedetto Chelli architetto.

mm 550x450; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 904, c. 541.

La pianta è allegata alla perizia del 20 giugno 1839 nella causa tra i fratelli Giuseppe, Giovanni e Gaetano Paolillo e Francesco Gambardella di Amalfi, prodotta in quanto i fratelli Paolillo possedevano alcuni immobili in Amalfi. Uno di loro, Giovanni, aveva venduto a Francesco Gambardella parte di questa proprietà contravvenendo ai patti presi con gli altri fratelli, cosicché Gaetano si oppose e dichiarò nullo il contratto di compravendita chiedendo la divisione dei fondi comuni.

Nella pianta sono riportati i fondi di proprietà dei Paolillo: il fondo «San Basile» arbosto



seminatorio ed irrigatorio diviso in due parti da una stradetta indicata con le lettere DD, che porta ad un fondo di Antonio Amatruda. La porzione maggiore di esso è irrigatoria e raccoglie l'acqua dalla cartiera dell'Amatruda, per mezzo di un canale indicato con le lettere AA, in una piccola vasca B dalla quale essa si dirama per il fondo.

Il fondo «Ponte grande» o «Casa del giudice» che confina con il fiume che alimenta la cartiera di Amatruda e con la proprietà di Alessandro Lucibello. L'acqua per l'irrigazione di questo fondo è la stessa che passa per il fondo di San Basile, cioè quella che scaturisce dalla cartiera di Amatruda, la quale seguita a fluire per il canale MM. Altri fondi posseduti dai Paolillo sono: il fondo vigneto con arbusto detto «Cappella», il fondo «Bosco Cappella» e «Selva tavernata». Nella pianta è riportata la cartiera dell'Amatruda e quella della famiglia Cimino.

Un'altra famiglia che da tempi remoti si dedicava alla lavorazione della carta ad Amalfi era quella dei Lucibello. L'8 aprile 1835 si giunse alla divisione dei beni paterni tra Francesco ed Alessandro Lucibello attraverso l'atto del notaio Pietro Campanile di Scala nel quale sono descritti dettagliatamente i beni oggetto di spartizione³⁰:

Delle Cartiere si vedeva dunque quella superiore sormontare l'inferiore in ducati duemila e siccome i detti germani fratelli Signori Don Francesco e Don Alessandro Lucibello convennero volontariamente che la Cartiera superiore doveva rimanere nel privato, pieno, ed assoluto dominio del detto costituito Signor Don Alessandro Lucibello, e l'inferiore avesse dovuto formare in un'assoluta e piena proprietà del detto costituito Signor Don Francesco Lucibello perciò per tale plusvalenza, resti obbligato il detto Signor Don Alessandro pagarsi a beneficio del detto Signor Don Francesco ducati mille[...]

Settimo. Inoltre nella detta bonaria divisione essendosi tenuta riflessione che il detto Signor Don Francesco nella sua Cartiera non aveva dell'acqua pura per uso delle pile, come l'aveva il detto Signor Don Alessandro nella Cartiera di sua pertinenza, perciò si convenne che siccome nel fondo del vallone adiacente, vi era un piccolo stillicidio di acqua pura quale raccogliendosi avrebbe potuto essere utile alla Cartiera di detto Don Francesco, per cui venne stabilito di restar egli il detto Signor Don Francesco autorizzato a poter raccogliere la detta acqua, e portarsela nella ridetta sua Cartiera, tutto però a sua spese. Ben vero però che se invece di raccogliere la descritta acqua, proveniente dall'indicato Vallone, ve ne fusse stata dell'altra proveniente da altro sito che si avrebbe potuto raccogliere per utile anche della Cartiera del detto Signor Don Alessandro, in questo caso il detto Signor Don Francesco pria si avesse dovuto tenere un volume eguale a quello che teneva il detto Signor Don Alessandro di essa acqua pura, ed il dappiù ripartirsi in porzione uguale fra essi germani fratelli Signori Lucibello. In tal caso la spesa doveva ripartirsi in proporzione della quantità dell'acqua che ciascuno di essi veniva a conseguire. Si convenne di vantaggio che siccome il padrone della Cartiera superiore avrebbe potuto abusarsi dell'acqua, che rendeva alliva la di lui Cartiera e deviare l'acqua del corso che comunicava alla Cartiera inferiore per cui in tal caso, sarebbero rimaste inoperose le macchine delle medesime, di non poter ciò fare sotto pena de' danni ed interessi. Si disse che avrebbe potuto benanche accadere che per qualche disgrazia che sovrastasse alla Cartiera di Don Alessandro aversi potuto venire a mancare l'acqua alla Cartiera inferiore in tal caso sarebbe stato lecito al detto Signor Don Francesco di alzare il primo uscellone della Cartiera superiore del detto Don Alessandro, acciò le acque non fossero andate altrove, e nuovamente si fossero imboccate per attivare ed animare la Cartiera del detto Don Francesco. [...]

Ottavo. Che siccome nella detta bonaria divisione si tenne anche riflessione che dalle peschiere ch'esistevano adiacenti alla detta Cartiera di Don Alessandro si tramandava l'acqua netta, per uso delle pile della sottoposta Cartiera del detto Signor Don Francesco e siccome si disse, che spesso volte accadeva che il canale per lo quale si comunicava la detta acqua nella Cartiera inferiore avrebbe potuto esser

pieno di lordure, perciò si convenne che quantevolte ciò veniva a verificarsi, fusse stato lecito ad esso Don Francesco di andare ad espurgare il ridotto Canale, e che il detto Don Alessandro avesse dovuto prestare la dovuta pazienza.

Nono. Che si conviene benanche fra essi Signori fratelli Lucibello, che siccome le dette sottoposte Cartiere di pertinenza del detto Signor Don Francesco, erano mancanti di spanditojo, e caldaja per la colla, che servivano per asciugare ed incollare le carte, secondo le regole dell'arte, perciò avrebbe dovuto il detto Don Francesco costruire novellamente detti comodi, che in quel tempo li mancavano, per tal cagione venne stabilito, che per il corso di anni tre continui, computandosi dal giorno che ebbe luogo tale bonaria, e fraterna divisione, era permesso al detto Signor Don Francesco di servirsi di spanditoj, e caldaje per l'uso suddetto, che si rinvenivano nella Cartiera superiore, di pertinenza del detto Don Alessandro. Per evitare però qualunque confusione e lite, che avrebbe potuto nascere per la suddetta facoltà accordata a detto Don Francesco, venne stabilito che l'uso avrebbe dovuto esser limitato nel modo seguente cioè, che una incollata avesse fatto Don Francesco altra ne avesse fatta Don Alessandro.

Decimo. Si convenne eziandio nella detta bonaria divisione che nel caso il detto costituito Don Francesco avesse voluto costruire delle nuove Cartiere poteva prendere dalle peschiere della Cartiera superiore tant acqua quanta ne necessitava per attivare le pile, ossia vasche corrispondenti, che sarebbero state formate in simili Cartiere. Quindi si disse che il detto Signor Don Francesco poteva allargare la tufolatura delle dette peschiere. Una tale facoltà venne accordata anche al detto costituito Signor Don Alessandro, nel caso al medesimo fusse riuscito di costruire delle nuove Cartiere in fondi sottoposti alla medesima Cartiera grande di sopra, di spettanza del detto Signor Don Alessandro.

Amalfi

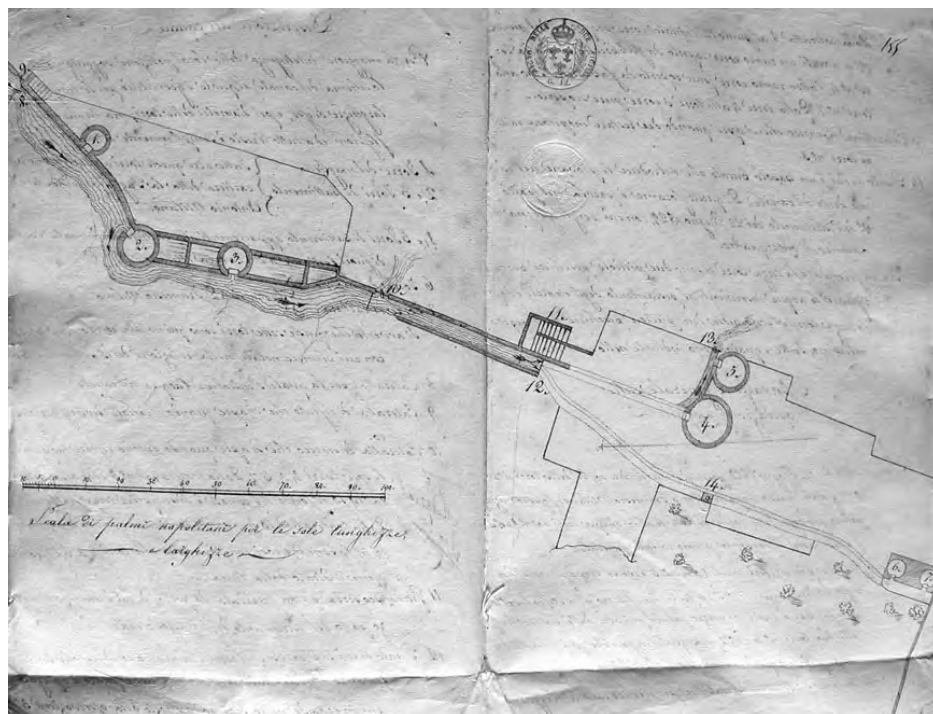
[Pianta del canale con le cartiere sito in Amalfi].

s.d. [1840]; Francesco Saverio Malpica, Luigi Rocco, Gaetano Marano, architetti.

Scala di palmi napoletani per le sole lunghezze e larghezze; mm. 310x400; a china nera su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 907, c. 154.

La pianta è allegata alla perizia del 31 gennaio 1840 nella causa tra i fratelli Francesco, Andrea ed Antonio Milano per il livellamento delle acque nelle torri delle due cartiere e del maglietto con pietre d'intaglio, in esecuzione dell'atto notarile dell'11 agosto 1827, con il quale i fratelli Milano si erano divisi i beni paterni consistenti in macchine idrauliche, con il patto di regolare l'ingresso delle acque nelle rispettive torri attraverso il loro livellamento. La pianta rappresenta il canale con la torre del maglietto (1) e le torri di battimento (2) (3) appartenenti alla cartiera «la Pagliara» spettanti ad Antonio Milano; le torri di battimento (4) (5) appartenenti alle «cartiere di fuori» spettanti ad Antonio Milano, la torre del mulino (6) e la torre di cartiera (7) spettanti a Francesco Milano; la cateratta per la quale si introduce l'acqua nel canale (8) e la cateratta di rifiuto che si apre quando il canale deve restare in secco (9), la cateratta di scarico che si apre quando devono restare inopere le torri 4, 5, 6, 7, (10); la grata scoperta (11), il punto in cui si bipartisce il canale (12), la cateratti-



na di scarico che si apre quando deve restare inoperosa la torre 5 (13), e il punto in cui vi è un basolo bucato che introduce l'acqua piovana nel ramo diritto del canale (14).

L'11 agosto 1827 si era giunti alla divisione dei beni paterni tra Francesco, Antonio e Andrea Milano attraverso l'atto del notaio Domenico Barracano di Napoli; in esso sono descritti dettagliatamente i beni oggetto di spartizione³¹:

Detti costituiti germani fratelli D. Francesco e D. Antonio, e D. Andrea Milano figli ed eredi del comune Padre Nicola Milano asseriscono possedere come veri, ed assoluti padroni, e Signori e come figli ed eredi del detto fu Nicola nella Città di Amalfi nella Provincia di Principato citeriore due molini per macinare grano, ed altre vettuaglie, e due cartiere nel luogo detto il Chiarito di basso confinante da sotto colli Signori Gargano, e da sopra colli Signori Dipini, strada pubblica, e fiume. [...] Primo si assegna per una porzione a D. Francesco Milano i due molini, con tutti gl'attrezzi necessari per la molitura de' grani, ed altri generi di vettuaglie, con porsi nel legittimo possesso, e poterci fare nelli medesimi molini tutti gl'aumenti e migliorazioni necessarie a quello che li pare, e piace, come assoluto padrone, e signore, e potere bensì anche ridurre uno de' mulini suddetti a pubblica cartiera, nel modo, che ad esso lui parerà e piacerà, ben inteso però, che soltanto le due pietre di mole, che attualmente stanno travagliando né molini sono di assoluta proprietà dello stesso D. Francesco mentre l'altre mole di pietra devono dividersi tra li medesimi tre germani fratelli Milano; per li quali germani fratelli D. Antonio, e D. Andrea Milano debbono somministrare all'altro fratello D. Francesco once quattro, e mezza d'acqua tanto in tempo d'inverno che di estate con cannella di ferro misurata di once quattro e mezza nell'intelligenza che in tempo d'inverno. O di avanzamento d'acqua, avanzando l'acqua della cartiera di fuori a due rote; e nella pagliata due rote, ed uno maglietto l'acqua che sopravanza debba andare in beneficio di esso D. Francesco; con dichiarazione che animando il maglietto non si animano le due pile, ed animandosi le due pile, debbano serrare il maglietto.

Secondo. Tutta la cartiera, casa e camera superiori, una col giardino, e con tutti gl'utensili addetti alla detta cartiera, resta per porzione degli altri due fratelli D. Antonio, e D. Andrea Milano, che restano comuni ed indivisi senz'averlo D. Francesco dritto di sorte alcuna con essere tenuto ed obbligati, come col presente promettono, e si obbligano essi germani fratelli D. Antonio, e D. Andrea dovendo esso D. Francesco fabbricare per uso suo proprio, possa dalli stesso giardino servirsi di pietre, pizzolame, rascillo e creta a sue proprie spese e rispetto al rapillo pizzolame e creta per il solo tempo che dura la fabbrica della cartiera, e spandotojo ad eccezione delle pietre, le quali possa esso D. Francesco farsele sempre, e quando li parerà e piacerà e quando li bisognano con dichiarazione che le due spanditore sono incluse colle cartiere, e cedono nella proprietà a favore de' detti costituiti D. Antonio, e D. Andrea Milano in comune, ed indivisi.

Terzo. Si devono livellare le acque nelle torri di tutte due cartiere, e maglietto con pietre d'intaglio, che devono essere di mezzo palmo più alte dell'acqua, che anima le cartiere, e di togliersi il piccolo scellone del molino, e situarsi fuori la porta dell'entrata della casa di abitazione di essi Signori fratelli D. Antonio, e D. Andrea Milano ad oggetto di evitarsi la soggezione tra essi germani fratelli, lo che s'è tutto eseguito.

Quarto. Nel molino vecchio di deve chiudere la porta, che introduce nella cartiera, ed aprirsi un'altra di rimpetto al piede del ceraso, restando in beneficio di detto D. Francesco Milano il cantone del detto molino vecchio, e togliersi uno gallinaro che corrisponde nel medesimo molino. [...]

Settimo. Si deve formare a spesa comune, cioè in tre uguali porzioni uno spanditojo sopra la stanza del molino vecchio, che sporge nel giardino, di quella migliore maniera, che può venire, per uso di detta cartiera, con doverci costruire quattro filare; e con dichiarazione, che per fine di settembre corrente anno debba esso Don Francesco consegnare la cartiera ad essi fratelli Don Antonio, e D. Andrea Milano con tutti gli utensili addetti alla medesima, e restano essi fratelli Don Antonio, e Don Andrea facultati tra di tanto a potere mandare gl'artefici quando vi occorre nella medesima cartiera. Si è sta-

bilito pur anche, che principiandosi le fabbriche della cartiera si debbano principiare anche le fabbriche dello spanditojo, e quante volte fusse animata la cartiera, e mancasse lo spanditojo, promettono e si obbligano detti fratelli Don Antonio, e Don Andrea Milano di dare ad esso Don Francesco l'uso in altro spanditojo finche non sarà terminato il nuovo.

Ottavo. Si conviene tra essi germani fratelli Don Francesco, D. Antonio, e Don Andrea Milano, che nel caso di alluvione, o altro sinistro evento, che Iddio non voglia, avvenisse danno nel muraglione delle cratiere, o nelli corsi d'acqua, che anima le cartiere, e molini, la spesa deve cadere pro comuni, ed ogni uno per la sua terza porzione, come pure qualunque litigio potesse insorgere sulli descritti fondi...

Nono La spesa occorrente per accomodare li scelloni. O pure farli nuovi, e per lo scampamento de' corsi d'acqua ceder debba a carico comune per terza parte per ciascuno.

Amalfi

«Pianta ostensiva di un fabbricato sito nel Comune di Amalfi, luogo detto Chiarito di basso, inserviente a cartiera con tredici pile, e molino con due mole, appartenente per metà a D. Francesco Gambardella, e per metà ai figli ed eredi del fu D. Michele Gambardella. Levata per servire di rischiaramento nella quistione insorta sulla possibile o non possibile divisione dell'opificio. In osservanza del Real Decreto degli 8 Dicembre 1833, si aggiunge al data della Laurea del sottoscritto Architetto, ch'è 'del 1° febbraio 1834, registrata in Salerno ai 7 Marzo 1834, libro 1° casella 6a, numero 2460 =gni 20=De Angelis».

Salerno, 28 aprile 1857; Gaetano Marano architetto.

mm 420x1008; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 926, c. 435.

La pianta è allegata alla perizia del 6 maggio 1857 nella causa tra Michele Gambardella e Francesco Gambardella relativa alla spartizione di alcune proprietà tra cui un opificio sito ad Amalfi e composto da una cartiera e due mulini con altri accessori.

Nella perizia si legge: «A è una parte dell'alveo naturale dove si raccolgono le acque o discendono naturalmente o vi arrivano dopo avere animato le macchine superiori. BB¹ È una forte diga o peschaja di fabbrica, servita a rialzare il letto naturale, e procurare così la caduta necessaria all'opificio in contesa. C¹¹ È lo sbocco da un canale di scarico che versa l'acqua nella parte A dopo aver animata la cartiera di Andrea Milano. C¹ È lo sbocco di un altro canale di scarico che versa l'acqua nella stessa parte dopo avere animato un molino di una mola del fu Francesco Milano. C¹¹ È lo sbocco di un terzo canale di scarico che mena l'acqua nella parte medesima dopo avere animata una cartiera del detto fu Francesco... D è una cateratta di rifiuto inserviente all'opificio in questione, il quale quando dee stare inoperoso per restaurazione, o per altre cause, alzando la saracinesca si lasciano scappare le acque per questa apertura, versandole nell'alveo naturale soggiacente alla diga o peschaja, BB¹. Questa cateratta di rifiuto D è quella che nel citato istrumento de' 15 Maggio 1818 ven qualificata col nome di getto. EE¹E¹¹ È la prima parte del canale di carica dell'opificio in questione. Il principio di questo canale corre sotto la pubblica strada, come la pianta dimostra. Questa prima parte è scoperta da E¹ ad E¹¹. F È una seconda cateratta di rifiuto inserviente allo stesso opificio. F¹ È una cateratta d'introduzione, che sta aperta quando l'opificio lavora, essendo chiuse le due cateratte di rifiuto. Ma quando l'opificio deve stare inoperoso la cateratta F¹ si chiude e le acque si deviano per una o per entrambe le cateratte di rifiuto che si aprono. Dopo la cateratta d'introduzione il canale di carica passa oltre, e s'introduce sotto il fabbricato dell'opificio, traversandone l'angolo Nord Est, come dalla pianta rilevasi, e dopo averlo traversato costeggia il lato orientale del fabbricato. Sin qui per quanto riguarda la presa d'acqua ed il principio del canale di carica. Le parti poi del fabbricato sono le seguenti, che qui noto brevemente, tralasciando le minute particolarità, cioè pavimenti, volte, pezzi d'opera etc. come cose non necessarie alla questione. [...] G Portone d'ingresso e vestibolo, con rampa di scalinata di fronte che ascende al primo piano superiore, e porta alla dritta; per la quale mediante un'altra rampa di scalinata si discende al seguente. H Primo basso dell'opificio con caldaja per la colla e vaschette di fabbrica. Porta di fronte, donde per altri quattro scalini si cala in I Secondo basso con due vasche a finestra da



riporvi stracci, e rimpetto il laceratolo de' medesimi stracci. Di fronte porta che immette in L Terzo basso col maglietto, ruota corrispondente e suo fuso, il tutto in istato di servizio. [...] La torre di questa ruota non è espressa in pianta, ma trovasi approssimativamente espressa nello schema sottoposto, e corrisponde nella superiore stanza di primo piano. Di fronte vi ha la porta donde si passa in il quarto basso, dove a sinistra si hanno due vasche ed il tinello in fabbrica dove si caccia la carta; ed in mezzo la soppressa dove si stringe tra i feltri, con le rispettive viti, il tutto in istato di servizio. Di fronte porta donde si passa in N Quinto basso in cui sono a sinistra le pile ove si battono e si macerano gli stracci. Le pile sono tredici, ognuna con tre magli, i quali venivano messi in moto da tre ruote. la prima ruota mette in moto quindici magli corrispondenti a cinque pile, la seconda dodici, ed altrettanti la terza, tenendo ognuna in azione 4 pile. La prima e l'ultima pila sono di quelle che si dicono sferrate; perchè i corrispondenti magli non sono forniti dei rispettivi boloni di ferro, stante che queste pile non servono a macerare gli stracci, ma bensì a raffinare la pasta degli stracci già macerati. Lungo il lato dritto vi sono molte vasche in fabbrica per riporvi la pasta degli stracci in tutto o in parte macerati. Alle tre ruote corrispondono tre torri che si veggono segnate nello schema sottoposto alla pianta, la bocca delle quali sporge sopra una gran loggia s coperta sovrastante a questo basso ed al seguente. In questo vi ha di fronte una porta, donde si passa in Sesto basso, ove trovasi un altro tinello con due vasche come al basso lettera M. Vi era pure un'altra soppressa, oggi sformata, della quale il ceppo ed altri pezzi si trovano scomposti e giacenti al suolo. Vi è di fronte una porta che immette in P. Settimo picciolo basso della cartiera con vasca di fabbrica. Trovasi alla finestra una porta che immette in un sotterraneo, per la quale passando sotto al canale da carica si ascende alle due torri del molino segnate Qq. R Basso del molino con due mole in pieno stato di servizio. Vi si accede dalla banda della pubblica via come la pianta dimostra.

Comunica a mezzogiorno con due altri bassi S, T inservienti a deposito di cereali, alle spalle de' quali trovasi altro locale inaccessibile, perché murato da ogni banda, salvo l'estremo meridionale al quale si accede dal basso T giusta la pianta. Nel medesimo basso T si ha sul lato meridionale una porta preceduta da quattro scalini ascendenti, che sporge sopra un piccolo cavalcavia, di cui farò parola in appresso. La descrizione fin qui data riguarda i soli pianterreni, né credo interesse della presente revisione il discendere a minuti dettagli sulle fabbriche superiori. [...] Solo devo sommariamente aggiungere che sul vestibolo G e sui bassi H, I, L vi sono due file di stanze di primo piano, cioè una fila lunga la linea occidentale, un'altra sulla linea orientale; che sul basso M vi è un'altra stanza la quale prende tutta la larghezza del fabbricato; che su tutte tali stanze di primo piano vi è al secondo piano un solo ampio spanditojo; che sul basso delle pile, lettera N vi è una spaziosa loggia scoperta, sul pavimento della quale sporgono a pochi palmi le tre torri notate nello schema sottoposto alla pianta; e che tale loggia si avvanza sino a coprire ancora il seguente basso lettera O. L'altro corpo del fabbricato è come segue. Ritornando al cavalcavia che segue al basso lettera T, da esso per pochi scalini si discende al primo giardinetto al quale si accede pure dalla via S. Lorenzo per la porta K. Per una porta che si vede di fronte al giardinetto si passa in X, x Ch'è uno spanditojo di pianterreno in due compresi, nel di cui lato orientale vi è una porta preceduta da pochi scalini che immette in un passetto e di là in un altro basso Z, z Ch'è un altro spanditojo di pianterreno in due compresi. Al disopra del pianterreno Y vi è un'altra stanza. Al di sopra di Xx vi è altro spanditojo di primo piano, e su di questo un altro di secondo piano. Questo altro fabbricato non ha a che fare col primo, il quale si trova in ottimo stato questo al contrario è cadente e mancante di pezzi d'opera».

Un importante momento di svolta, per quanto riguarda la lavorazione della carta, fu dato dall'introduzione del sistema dei cilindri. Nel documento che segue, del 1863, si descrive la cartiera di proprietà di Francesco Alviggi, situata nel Comune di Amalfi, per valutarne l'imponibile catastale, e si analizza il funzionamento di essa dopo che l'Alviggi aveva impiantato una nuova macchina funzionante con il sistema dei cilindri³²:

Sulla strada detta delle Cartiere e mulini in Contrada Chiarito di sopra sorge un antico fabbricato costruito originariamente per la manifatturazione della carta; animato dalle acque che corrono pel torrente detto la Ferriera. Si compone di un basso appena entrato, con di fianco un gran locale per la pigiatura di stracci, detto comunemente Pile; in seguito, sulla tirata di mezzogiorno, gradetta per la quale si ascende su di un gran locale che costituiva lo antico spanditoio, la cui copertura a tetti ora non esiste perché rovinata da incendio. Questo sovrasta altri locali di dipendenza della cartiera medesima. Di fronte al basso di entrata ve n'è altro con grada per ascendere alle quattro stanze superiori; ed a sinistra del primo altro basso con strettoio e due porte, una verso Settentrione ed altra a Levante, per le quali successivamente si passa in alcuni locali di dipendenza dell'opificio con la macchina a rullo; e finalmente in un vasto compresso per buona parte aggiunto, ove esiste il nuovo congegno formato da una serie di cilindri, per cui si manifattura la carta. Questo meccanismo consiste nello introdurre il pisto diluito nel bacino in testa, dove avvolgendosi naturalmente su di una stuoia di lana passa poi sul letto della macchina e ricondotto per traverso pressoie a cilindro si perfeziona e quindi passando su un fornello a riverbero si asciuga la carta, che poscia rimane avvolta ad un tamburo di legno situato all'estremo opposto della detta congegnazione. Tutto questo meccanismo è posto in moto da una gran ruota di ferro del diametro di palmi quaranta, costruita a cassettoni, la quale comunica il moto mercè un sistema continuo di tre ruote ad ingranaggio anche di ferro, prima di conoscersi il

sistema dei cilindri si procedeva riponendo i stracci di lino o cotone in apposite conche di pietra riconosciute presso i manifatturieri col nome di pile, dove mercè due grossi magli guarniti nella loro testa con pinoli aguzzi di ferro e posti in moto dall'acqua che col loro battere alterno venivano a macerare e ridurre in pasta i stracci anzidetti. Poscia questa pasta grossolanamente tritурata si passava nella così detta macchina a rullo, che si compone di una gran vasca in cui si scioglie in abbondante acqua il pisto, e mercè l'azione ed il moto di due cilindri dentati e tangenti va ridotta in materia sottilissima e quasi impalpabile. Indi questa pasta così diluita si riponeva in apposite vasche chiamate tinelli, dove i lavoratori ne distendevano piccola quantità sopra telarini con tela di ferro, per mezzo della quale scollando l'acqua rimaneva distesa in velo sottile il foglio di carta che passato sopra feltri di lana e sottoposti molti di questi feltri a valido strettoio si sospendeva di poi ciascun foglio a cordini per asciugarsi in ampi e ventilati locali chiamati spanditoi.

Che la manifattura della carta col nuovo sistema si effettuasse con maggior economia di locale avendo sol bisogno di pochi compresi per le macchine per situarvi i banchi di sostegno ai cilindri; perocchè appena il pisto si completa nelle vasche col rullo, si passa nella vasca della macchina a cilindro, donde senz'altro aiuto del braccio dell'uomo esce carta perfezionata di tutto punto, e quindi non fa mestieri dell'uso né dei tinelli, né della costosa mano d'opera per separare i diversi fogli di carta né tampoco dei spanditoi ed asciugatoi. Ed è tanto ciò vero che l'opificio di cui è esame compie bene le sue funzioni anche privo all'intutto di spanditoio, non essendosi curato riedificarlo dopo che fu distrutto dal fuoco.

Ed all'effetto un industriale per mettere in atto una cartiera con il sistema dei cilindri non toglierebbe in fitto che i nudi locali, e la caduta di acqua né avrebbe bisogno di eseguire alcuna opera accessoria per lo stabilimento della macchina, tranne che la semplice situazione di un asse di trasmissione per comunicare il moto che riceve dall'acqua, motore principale, una ruota a cassettoni, al sistema di cilindri della macchina, e dei diversi rulli di triturazione di cui ha bisogno.

GUALCHIERE, FILANDE, LANIFICI

Salerno

«Pianta dimostrativa di un tronco del fiume Irno, per la causa che verte tra D. Carlo Pastore, e la Commissione Diocesana, per la Mensa Arcivescovile di Salerno».

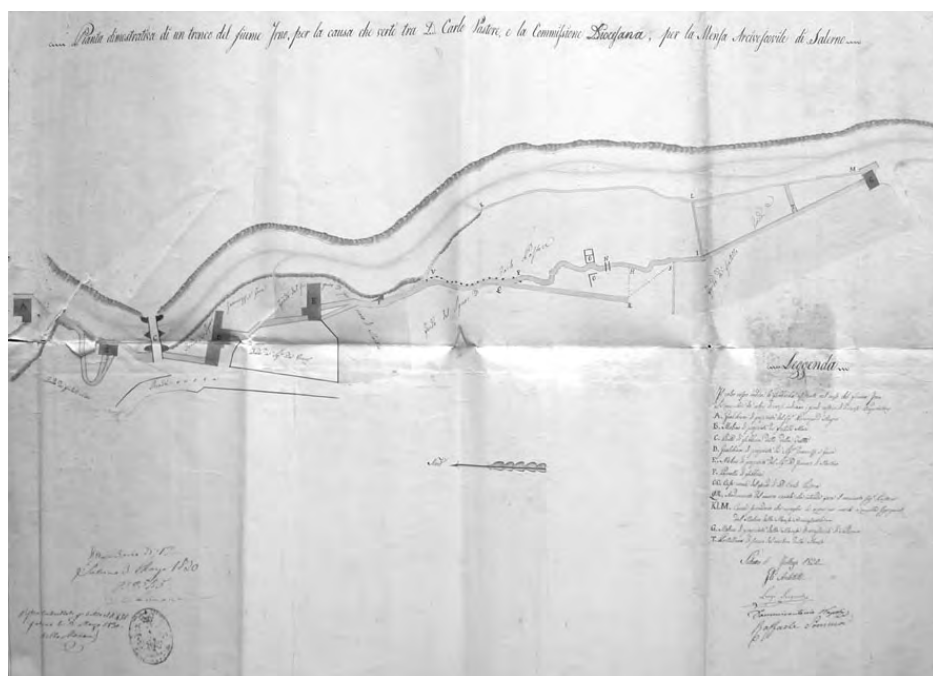
Febbraio 1830; Luigi Sorgente, Domenicantonio Napoli, Raffaele Somma, architetti.

mm 550x775; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 899, c. 765.

La pianta è allegata alla perizia dell'11 febbraio 1830 nella causa tra Carlo Pastore e la Commissione diocesana di Salerno, in luogo della Mensa Arcivescovile, per il nuovo canale che si voleva costruire, da parte del Pastore, che secondo la Mensa Arcivescovile poteva portare danno al mulino di sua proprietà.

Nella perizia si legge: «Le acque del fiume Irno, dalla Gualchiera di proprietà del Principe d'Angri e per effetto di una pescaia, ossia catena di fabbrica, attraverso l'alveo naturale sono deviate alla parte destra in un canale artefatto fino al mulino dei fratelli Mari. Dal mulino suddetto le stesse acque si immettono in un simile canale artificiale, lungo l'alveo naturale, fino al ponte della Fratta che cavalca il fiume e, quindi, mediante un canale di fabbrica giungono alla Gualchiera e mulini di Sig. Iannuzzi e Fava. Animato questo mulino le acque non costeggiano il letto del fiume ma,



attraverso un canale di fabbrica, attraversano dei fondi particolari e pervengono a dar moto ai mulini di Gennaro de Martino. Attraverso un canale le acque giungono, passando per la proprietà del sig. Pastore, ad animare il mulino della Mensa Arcivescovile».

Legenda:

*Il colore rosso indica le fabbriche esistenti nel corso del fiume Irno. Le macchie de' colori diversi indicano i fondi rustici de' diversi Proprietarij; **A** Gualchiera di proprietà del Sig. Principe d'Angri; **B** Molino di proprietà de' fratelli Mari; **C** Ponte di fabbrica detto della Fratta; **D** Gualchiera di proprietà de' Sig. Iannuzzi Fava; **E** Molino di proprietà del Sig. D. Gennaro di Martino; **F** Pannello di fabbrica; **OO** Casa rurale del fondo di D. Carlo Pastore; **QR** Andamento del nuovo canale che intende fare il nominato Sig. Pastore; **KLM** Canale secondario che raccoglie le acque per unirli a quelle sgorganti del Molino della Mensa Arcivescovile; **G** Molino di proprietà della Mensa Arcivescovile di Salerno; **T** Portellone di fabbrica del mulino della Mensa.*

Il 1° giugno del 1827, con sentenza del Tribunale civile di Salerno, erano stati valutati, da parte dall'architetto Luigi Sorgente, i beni immobili pignorati a danno di Domenico Bruno e ad istanza di Teresa Primicile Caiaffa, abbadessa del monastero di San Giorgio di Salerno. I beni in questione vennero aggiudicati in parte a Stefano Bonavoglia e in parte a Saverio Fava e Pasquale Iannuzzi. A questi ultimi furono assegnati, comuni ed indivise, le macchine idrauliche e un terreno siti in località "Ponte della Fratta"³³:

Il Basso grande per uso di Saponiera, il secondo in tre compresi pel purgo dei panni, lo Scaricatojo, la stanza di Contabilità, numero quattro stanze superiori a detti locali, il basso grande con le quattro machine di Valchiera, il basso con due Machine di Molino, un picciolo Basso vicino per contabilità, la stanza superiore con loggia avanti la Stalla sotto la loggia coverta del Casino, il magazzino in due compresi sito sotto il detto Casino detto il Cancelli, una stanza in mezzo la strada del primo ventilatojo, a comodo dell'istesso ventilatojo verso occidente, i descritti primi Bassi grandi ad uso di porcili per conservare la legna, ad uso dell'aja di fabbrica per l'attuale rendita di d[ucat]j mille e cento. Finalmente un grande fabbricato che dista da questa città di Salerno circa mezzo miglio, luogo appellato Ponte della Fratta questo fabbricato è diviso a vario uso, una porzione di esso, e proprio quello verso la strada consolare è tenuto per uso di Gualchiera, ed al presente in piena attività, quale Gualchiera occupa quattro grandi bassi sottani ove è sita la valcazione di panni con tutti gli utensili ad uso e regola d'arte, ed il locale della purgazione dei panni medesimi, e quattro stanze superiori: la detta Gualchiera è animata dal vicino fiume. Vi sono alla stessa due porte d'ingresso verso la regia strada con varj Cancelli di Ferro, e due altre aperture verso la prossima vietta che mena al restante del Casamento. Le stanze superiori della Gualchiera ricevono lume mercè varie finestre senza vetrata verso la stessa regia strada ed altri Cancelli di Ferro accosto alla detta Gualchiera frammezzandovi una gradinata scoperta vi esiste un altro locale terranno grande ch'è addetto per uso di Molino.

Salerno

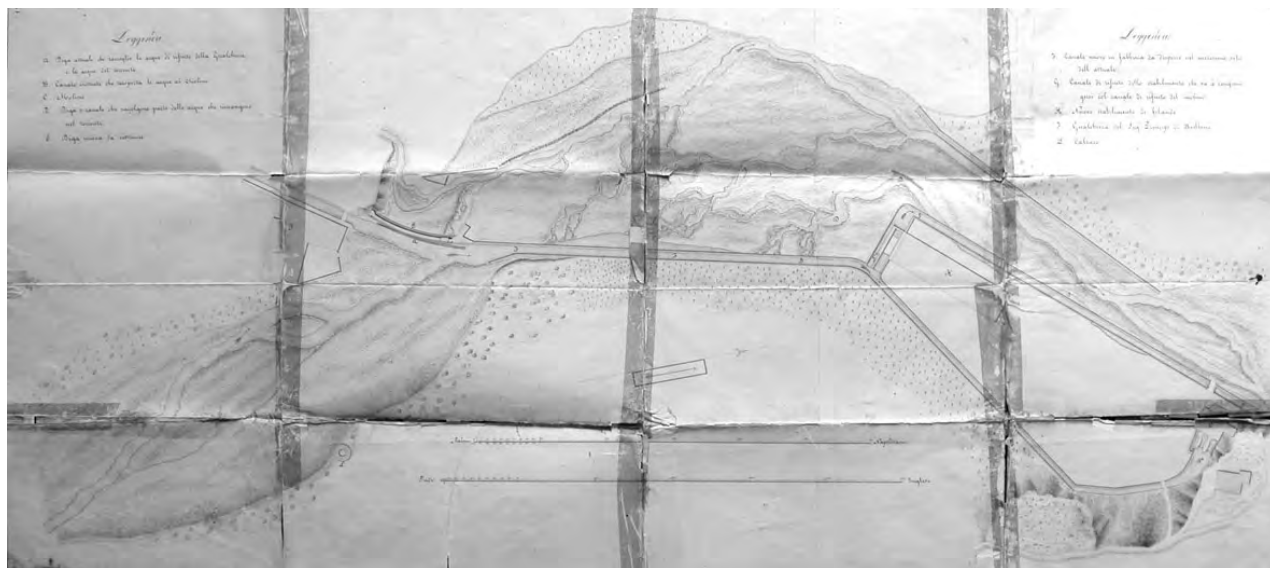
[Pianta della località Ponte della Fratta con i mulini e la gualchiera là esistenti].

s.d. [1833]; Autore non identificato.

Scala di palmi 600 napoletani, scala di piedi 600 inglesi; mm 460x950; china e colori su carta.

Assa, Intendenza, b. 1738, fasc. 24, cc. 3-4.

La pianta è allegata ad una lettera del 18 giugno 1833, inviata da Martino e Raffaele Cilento, Federico Zublin e Davide Wonviller, tutti negozianti di Salerno, all'intendente della Provincia di Principato Citeriore. Il documento attesta l'intenzione di questi ultimi di costruire una nuova filanda di cotone nella località "Ponte della Fratta"; al tal fine avevano acquistato il mulino e il territorio di proprietà dei fratelli Mari. Nella lettera si legge: «Lo stabilimento della Filanda di Cotone di Martino e Raffaele Cilento, e Zublin, e Vonwiller sarà eretto sul Fiume Irno ed animato dal corso delle acque ivi fluenti, propriamente in un sito sottoposto alla Gualchiera del Sig. Principe d'Avellino, e superiore al Ponte della Fratta; Circondario Baronissi. L'uso delle acque del fiume è libero per qualunque proprietario dei terreni che esse toccano, coll'obbligo però espresso di conservarne l'integrità. Per lo stabilimento degli esponenti sarà necessario impiegarne tutta la quantità che ivi ne fluisca, ed il loro interesse li porta naturalmente a conservarla, ed a conservarla, ed a consolidarne il corso anche con Fabbricati per ottenerne la stabilità. E perciò con tali principj vantaggio evidente anche ne risulta per qualunque interessato sottoposto. Sul fondo prescelto le acque pervengono da quelle scappate dalla mentovata Valchiera, e dal corrente superiore del fiume. Se ne prenda attualmente quantità sufficiente in un punto per animare l'anzidetto molino, ed indi cadendo si riunisce con quella del sottoposto canale di rifiuto. Molta se ne perde superiormente all'indicata presa per l'incuria, ed insufficienza degli argini consueti appostivi di pali, fascine, e terra. Esiste una convenzione fra la mensa Arcivescovile di Salerno, il Sig. Gennaro Bruno antico proprietario della Gualchiera, e Molino sottoposto, ed i riferiti fratelli Mari, mediante la quale questi sono obbligati in sostanza alla manutenzione diligente sopra varj punti del corso delle acque esistenti a loro beneficio; ma con i soli stabiliti ripari di pali, fascine, e terra dal punto A dell'aggiunta pianta fino al di sotto del loro molino C; da ove poi a carico del cennato Sig. Bruno. Quest'obbligazione mercè l'enunciato acquisto dei ricorrenti, sussisterà a loro carico; e riunendovisi per la buona riuscita dello stabilimento l'essenziale interesse di eseguirlo e mantenerla al di là del convenuto, hanno prefisso di consolidare con forte Canale di fabbrica il corso delle acque fluenti dalla Gualchiera del Sig. Principe d'Avellino, ed anche lungo la loro proprietà, onde la loro nuova Machina Idraulica venga animata in un modo costante e solido da tutta la quantità d'acqua esistente, ed ovviare benanche le attuali dispersioni causate dalla insufficienza dei ripari. Al punto A riunione delle acque, che scappano dalla Gualchiera I del Sig. Principe d'Avellino, si formerà forte diga E, e sarà costruita in modo che il massimo del livello attuale delle acque non potrà essere alterato, a scanso di danno qualunque al cennato stabilimento, a quello sottoposto ai ricorrenti. L'attuale argine di pali, fascine e terra è suscettibile di distruzione per forza di corrente, e la sua debolezza forma una continua filtrazione. E per prevenire il danno di un'alluvione vi si formerà una chiusa, che darà in questo caso sfogo libero nel rimanente letto del fiume alla sovrabbondanza delle acque. Dal punto A l'acqua



sarà incanalata in linea retta nell'attuale corso FF; e dal punto G caderà per dare moto alla Macchina Idraulica della Filanda H, e proseguirà il suo corso nel Canale GG verrà consolidato, e raddrizzato l'attuale di terra, e fascine DD. Il punto B sul notato corso FF a' la presa d'acqua dal Canale animatore del cennato Molino dei ricorrenti C esso rimarrà all'uso del medesimo in tempo d'abbondanza; scappando da questo come attualmente, si all'indicato GG, che con integrità la consegna tutta per quello ad esso sottoposto».

L'atto riporta anche che la filanda ad uso estero «sarebbe risultata utile alla Provincia sia per l'incremento che con questo mezzo riceverebbe la coltura del cotone sia per la provvista del cotone filato che le diverse fabbriche di cotonerie ricaverebbero con maggiore facilità non più dall'estero ma dall'interno». Nello specifico, la documentazione ha come oggetto la verifica dei presunti danni che questa nuova macchina idraulica avrebbe potuto apportare alle proprietà contigue al fiume Irno e, in particolare, ai beni della Mensa Arcivescovile. Nella pianta è rappresentato il corso del fiume Irno con la gualchiera del principe di Avellino, Marino Caracciolo, la nuova filanda che si vuole costruire e il mulino dei fratelli Mari.

Legenda:

A Diga attuale che raccoglie le acque di rifiuto della Gualchiera e le acque del torrente; B Canale costruito che trasporta le acque al Molino; C Molino; D Diga e canale che raccolgono parte delle acque che rimangono nel torrente; E Diga nuova da costruire; F Canale nuovo in fabbrica da disporsi nel medesimo sito dell'attuale; G Canale di rifiuto dello stabilimento che va a congiungersi col canale di rifiuto del molino; H Nuovo stabilimento di filanda; I Gualchiera del Sig. Principe d'Avellino; L Calcara.

In una lettera del 5 aprile 1819 inviata dal principe di Avellino, Marino Caracciolo, al Cavalier de' Medici, consigliere di Stato e ministro delle Reali finanze, si ripercorrono le fasi di trasformazione delle gualchiere appartenenti ai principi di Avellino³⁴:

Il Principe di Avellino espone umilmente all'E.V. come possedea egli nello Stato di Sanseverino in Provincia di Principato Citra varj Edificj idraulici fra i quali un purgo, e tre Valchiere, situati in diversi luoghi divisi tra loro. Tra esse Valchiere una ve n'era diruta in modo, che non n'era rimasta che la sola pianta, e niuna rendita gli dava fino a qualche anno fa. Posteriormente essendosi da altri costrutta una nuova Valchiera con Purgo annesso nel luogo detto Ponte della Fratta, questa richiamò a se quasi tutti i Fabbricanti di panni di Sanseverino, perché trovavano riuniti in un sol luogo tutte le Macchine bisognevoli alla manifatturazione de'loro panni, producendosi con ciò la quasi inutilizzazione di tutte le sudd[et]te Valchiere, e Purgo del supplicante. Per tal ragione l'affittatore di essi Edifici D. Vincenzo Catalano formalmente si protestò contro del ricorrente per essergli mancata la cosa locata. In tale stato di cose convennero tra loro di perfezionarsi dal Catalano a sue spese quella Valchiera di cui esisteva la sola pianta, con costruirvi ancora un purgo, e rilasciare al supplicante l'altra Valchiera di cui in allora esso affittatore servitisi, e dopo che terminata si fosse la costruzione di essa Valchiera, e purgo, sarebbesi stabilito l'estaglio, ed il modo come pagarsi ad esso affittatore ciò che speso avea per tale causa. Il Catalano poi a poco a poco, come le sue circostanze permettevano, rifacea la Valchiera, e Purgo che obbligato erasi di ricostruire, e siccome i Fabbricanti de'Panni per lo basso prezzo che si vendevano i panni esteri, pochi panni costruivano, così la ricostruzione che far doveva andava con molta lentezza.

In un altro documento del 24 marzo 1819, prodotto per verificare le modifiche apportate alla macchina idraulica in una gualchiera di proprietà dei principi di Avellino, si descrivono dettagliatamente le trasformazioni effettuate sulla suddetta fabbrica³⁵:

Essendoci conferiti sulla contrada denominata Ponte dela Fratta, e propriamente sulle due Gualchiere, e Ferriera di proprietà del Sig. Caracciolo Marino Principe di Avellino residente in Napoli descritte sotto l'Art.° 287 del Catasto...abbiamo verificato I° Che la Gualchiera Sez. D n° 2018 nell'anno 1813 fu dal conduttore D. Vincenzo Catalano di Salerno per conto del sud.° D. Principe ridotta a Ramiera, avendosci aumentato un basso stanza sopra, e la carboniera; la quale fin d'allora si trovava affittata a Stefano Mariano di Salerno per l'annuo estaglio di Dj 300, e per la durata di anni 8. 2° Che il locale della Gualchiera denominata di mezzo fin dall'anno 1814 è stata riattata dal mentovato Sig. Catalano, ed in essa oltre di averci trasportato le due pile, ch'esistevano nel locale dell'anzidetta n° 2018, ora ridotto a Ramiera, come di sopra si è detto l'ha benanche aumentata di altre tre nuove pile, oltre il purgo, e di diverse fabbriche per uso della saponiera, ceneriera, e macina da far la lessiva, e di alcune altre non ancora compite.

3° Che l'altra Gualchiera denom(in)ata di sopra rattrovasi com'era nella confezione del Catasto, senza, che in essa siasi fatta innovazione alcuna in aumento, o in detrimento.

Eseguita quest'operazione ci sono stati esibiti dal Sig. D. Pietro Napoli Procuratore del suddetto Principe tre documenti. [...] Il secondo documento poi è un certificato del Decurionato di Baronissi, col quale si attesta che il locale del riferito Sig. Principe prim'addetto ad uso di purgare i panni, ora rattrovasi inoperoso, per esser passati tutti gli utensili nel nuovo Purgo, sito vicino al Ponte della Fratta in tenimento di Salerno, luogo più proprio ed adatto a tale industria.

Salerno

«Pianta Geometrica delle località adiacenti alle macchine idrauliche una volta di Bruno, oggi comuni al Sig.^r D. Pasquale Iannuzzi ed alla Compagnia del Sebeto; a quelle del lanificio appartenenti alla stessa Compagnia; ed al molino di Viscatale, ossia della Calcedogna, appartenente alla Mensa Arcivescovile di Salerno: e della posizione delle rispettive fabbriche, e de' canali interposti. Sito il tutto in tenimento di Salerno, ed in contiguità dell'Alveo del fiume Irno. Levata per disposizione del Tribunale Civile di Salerno, contenuta nella sentenza del 7 Dicembre 1838, registrata in Salerno ai 18 Dicembre 1838 numero progressivo tredicimilacinquecentonovantasette».

Salerno, 15 Aprile 1839; Gaetano Marano, Antonio Negri, Francesco Argenziano, architetti.

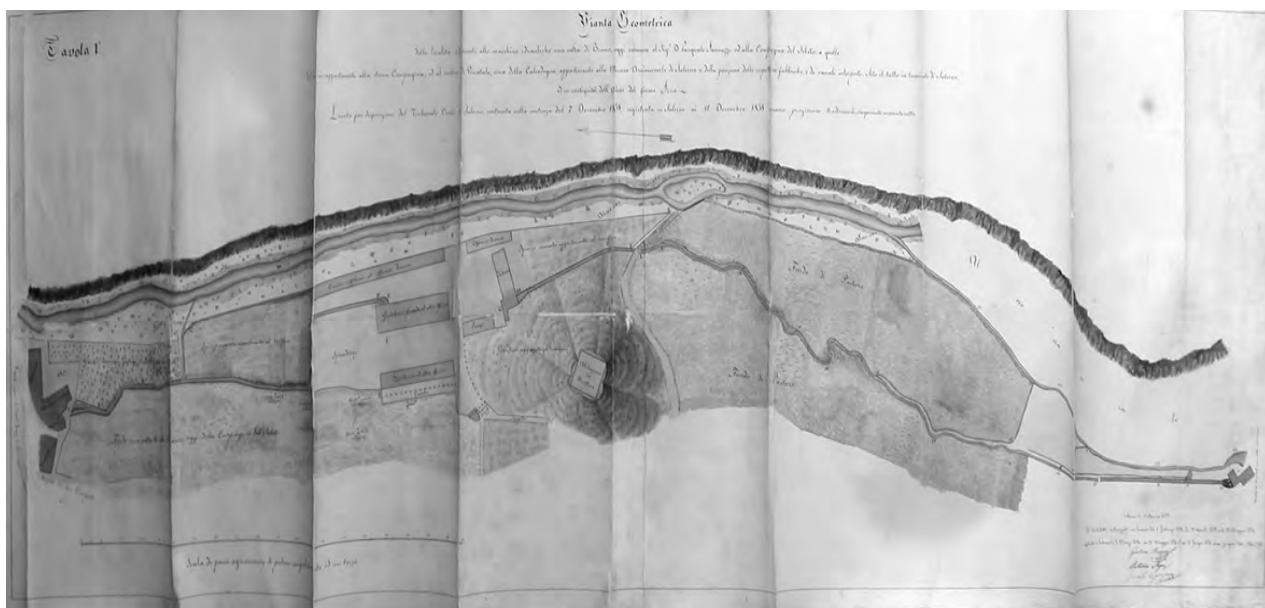
Scala di passi agrimensori di palmi napoletani sette ed un terzo; mm 520x1410.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 906, c. 434.

La pianta è allegata alla perizia del 15 aprile 1839 nella lite tra la Mensa Arcivescovile di Salerno, la Compagnia delle assicurazioni del Sebeto, e Pasquale Iannuzzi; il contenzioso sorse per le innovazioni praticate dalla Compagnia del Sebeto all'antico canale che, nelle vicinanze di Salerno, portava le acque del fiume Irno al mulino una volta esistente nel fondo denominato "Parruccone" e poi sostituito dalle fabbriche del lanificio.

La perizia è in relazione al danno che tali innovazioni avrebbero potuto produrre ai mulini della Mensa e anche alle proprietà di Pasquale Iannuzzi delle quali era comproprietaria la Compagnia stessa.

Nell'atto si legge: «Le acque del fiume Irno, come vengono in giù trasmesse dagli scarichi delle



filande di cotone superiori al ponte della Fratta, trapassando per una picciola luce apposita dello stesso ponte accosto alla spalletta occidentale, si portano ad animare le macchine comuni al Signor D. Pasquale Iannuzzi ed alla Compagnia del Sebetto, che sono indicate nella parte più settentrionale dell'annessa pianta. Dopo averle animate in maggiore o minor parte, secondo la varia quantità dipendente dalle stagioni, sboccano per quattro luci nel punto A. Per la luce più occidentale si sfogano le acque che animano le gualchiere; per la luce più orientale si sfogano quelle che animano la macina di mortelle; e per le due di mezzo si sfogano quelle che animano i due molini di cereali. Un setto longitudinale di fabbrica, che di poco sorpassa in altezza il pelo delle acque, e che abbiamo segnato col numero 2, divide la luce più occidentale dalle altre tre, in guisa che le acque provenienti dalle gualchiere non si confondono con quelle che sboccano dalle rimanenti tre luci se non dopo di aver oltrepassato quel setto. Quivi riunite si incamminano per la direzione 2 BCDE, incontrando nel punto E due torri, per le quali una parte va ad animare le gualchiere del lanificio, l'altra va ad animare le due filande. Sboccano quindi sotterraneamente nel punto F, dal quale anche sotterraneamente si conducono per la direzione punteggiata FG, restando per picciolo tratto scoperte nell'estremo G, e di là passando per di sotto alle fabbriche della tintoria vanno ad uscire nel punto H, donde camminano incassate, ma sempre scoperte, fino al punto I. Escono quindi dal recinto del lanificio passando per di sotto la strada aperta recentemente a spese della Compagnia e, nel punto L sboccando nel fondo di Pastore, e di là camminando sempre scoperte per la direzione MNO, vanno ad animare il molino di Viscatale, ossia della Calcedogna, che appartiene in succensuazione alla Mensa Arcivescovile di Salerno, e che trovasi marcato all'estremo meridionale della pianta».

Nella pianta sono rappresentate, di colore rosa, le fabbriche un tempo di proprietà di Domenico Bruno e poi passate a Pasquale Iannuzzi e alla Compagnia del Sebetto, consistenti in gualchiere, filande, lanificio e officine diverse.

Salerno

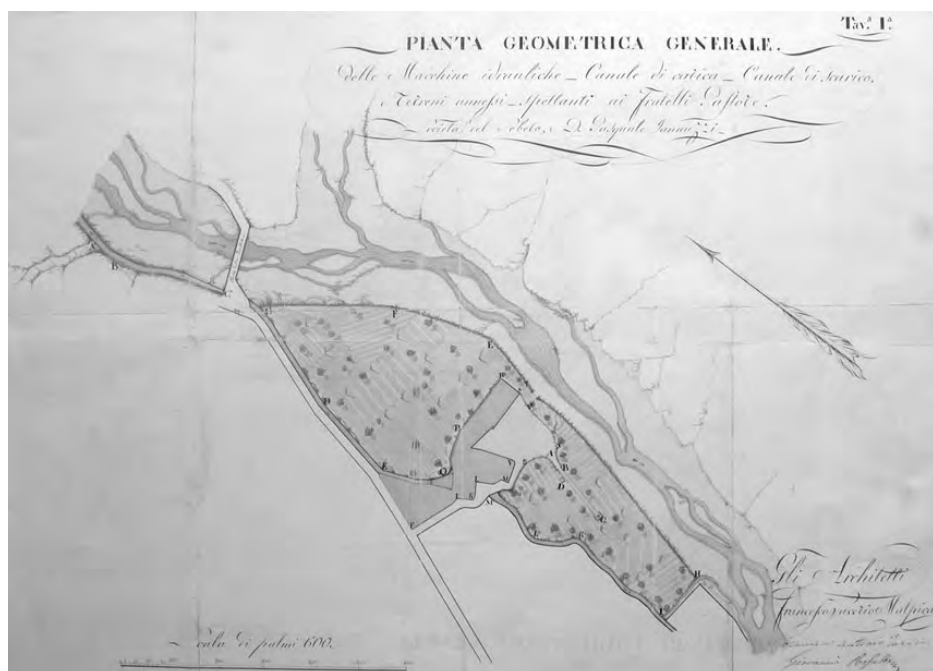
«Pianta geometrica generale delle Macchine idrauliche. Canale di scarico, e Terreni annessi spettanti ai Fratelli Pastore, Società del Seбето, e D. Pasquale Iannuzzi. (Tav. I)».

s.d. [1839]; Francesco Saverio Malpica, Francesco Antonio Tarsia, Giovanni Rosalba, architetti. Scala di palmi 600; mm 510x690; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 906, c. 1322.

La pianta è allegata alla perizia del Tribunale civile di Salerno nella causa tra la Compagnia delle assicurazioni del Seбето, i fratelli Pastore e Pasquale Iannuzzi per la divisione dei beni comuni avversata da quest'ultimo. La proprietà del mulino, della gualchiera, dei casamenti e dei giardini era per metà di Pasquale Iannuzzi e per l'altra metà della Compagnia del Seбето e dei fratelli Pastore, succeduti a titolo di compravendita a Saverio Fava. L'estensione del fondo comune era circoscritta dalla strada dei due Principati e dal fondo della famiglia De Vicariis lungo il lato occidentale, e dall'alveo del fiume Irno dalla parte orientale.

Nella pianta è rappresentato «il canale di carica che principia dal valloncello designato in pianta con la lettera A¹ tutto il rimanente andando su, fino all'edificio della superiore filanda si considera come canale di scarico a quella pertinente. Alla distanza di palmi 60 circa dal valloncello sopra denotato s'incontra piccola sorgiva verso la costa, la quale dopo di aver servito a dissetare i viandanti, scorre e mescola le sue acque a quelle del Canale (lettera B).



Giunto al ponte di fabbrica (lettera C), che dà il nome alla Contrada, traversa il masso e continua fino alle macchine dividendosi presso di loro in più rami per andare ai siti in cui sono poste le differenti ruote idrauliche. Nel canale di scarico notato in pianta con la lettera M¹, confluiscono tutte le acque sia delle camere idrauliche dei molini, sia delle corsie della gualchiera. Da quel punto camminando verso il basso, il canale è fiancheggiato sulla dritta dal muro di cinta del giardino che altra volta apparteneva al Signor De Vicarris. Vi si osserva verso questa parte M¹L¹K¹ un muro di cui non si potrebbe indovinare l'antica destinazione ma che si può accertare nessun rapporto con l'acquedotto. Dietro all'origine che si marca tra K¹ ed L¹ si vede altro tratto di muro lungo poco meno che palmi 76, e di grossezza palmi due incirca. Verso l'estremo orientale poi si presenta altro pezzo di muro a cui segue la Cateratta di scarico».

Salerno

«Pianta geometrica delle sole Macchine Idrauliche col dettaglio in grande delle diverse parti di cui son formate. (Tav. II)».

s.d. [1839]; Francesco Saverio Malpica, Francesco Antonio Tarsia, Giovanni Rosalba, architetti. Scala di palmi 120; mm 530x740; a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 906, c. 1323. (Estrapolata e conservata presso i depositi dell'Archivio).

La pianta è allegata alla perizia, promossa dal Tribunale civile di Salerno, per la causa tra la Compagnia delle assicurazioni del Sebeto, i fratelli Pastore e Pasquale Iannuzzi relativamente alla divisione di tutti i beni comuni contrastata da quest'ultimo. La proprietà del mulino, della gualchiera, dei casamenti e dei giardini già appartenuti a Domenico Bruno, era per metà di Pasquale Iannuzzi e per l'altra metà della Compagnia del Sebeto e dei fratelli Pastore, succeduti a titolo di compravendita a Saverio Fava. L'estensione del fondo comune è circoscritta dalla strada dei due Principati, dal fondo dei De Vicariis, lungo il lato occidentale, e dall'alveo del fiume Irno dalla parte orientale³⁶. Nella perizia si legge: «L'immobile che forma oggetto della presente controversia è sito sulle dritta sponda dell'Irno, a distanza di oltre un miglio dall'abitato di Salerno e propriamente nella contrada che chiamano ponte della Fratta. Si compone de' seguenti notabili pezzi, cioè: 1° Di un canale di carica unico e comune a tutte le macchine. 2° Di un edificio ad uso di gualchiera con quattro pile, attrez-



zi, locali accessori e comodi ad una gualchiera pertinente di un edificio ad uso di Molini con due macine, ruote ed ordigni relativi 4° Da un canale di scarico unico e comune a tutte le macchine come quello di carica 5° da un fabbricato con magazzini e stanze superiori per abitazione. 6° Da altro fabbricato situato a squadra rispetto all'antecedente, e come quello provveduto di locali terreni e locali superiori. 7° da giardino ampio, che oltre all'intrinseco suo valore per ragione di rendita e di estensione aggiunge comodo e pregio a tutti i fabbricati che include nel suo perimetro. Nella pianta con le lettere EFGH si rappresenta l'edificio della gualchiera che comincia con un primo locale terranno addetto a saponiera. Perciò veggonsi in esso su di un lato tre vasche rettangolari in continuità sullo stesso masso di fabbrica, destinate a tenervi le ceneri dalle quali si estrae il liscivio alcalino. Su di un altro lato, altro masso quadrato con cavo conoide nel mezzo in fondo al quale caldaja di rame del peso circa libbre 219; e con fornace a legna di sotto per la preparazione del Sapone, nella stessa fornace vi è graticcio di ferro e portella di rotola 260 cintamente. Un terzo masso accomodo al secondo contiene altre due vasche per deporvi il sapone preparato. Altra isolata vasca è pure in un angolo, e presso a quella due pozzetti profondi tre o quattro palmi per riporvi le soluzioni alcaline Dal già descritto locale si passa in un secondo al quale si dà il nome di Purgio. Vi si distinguono tre differenti compresi tra loro comunicanti per grandi aperture arcate. Il primo compreso è coperto del semplice tetto a due penne; il secondo e terzo lo sono da due volte a vela. In tale locale si veggono piantati nel senso della maggior lunghezza due Ceppi verticali l'uno all'altro rincontro ove per ruote a mano si fanno girare due assi di ferro uncinati in punta col mezzo de' quali le pezze di panno si sottomettono a tornitura. Evvi nel locale istesso una vasca di fabbrica a pozzetto; ve n'è una seconda ancora bislunga formata da gran ceppo di legno cavato a modo di triangolo: comodi serventi a curare i panni coll'acqua calda e sapone. Successivamente vi è fornace con caldaja del peso libbre 420, la quale per essere situata sotto di un arco tagliato nel muro patimento ha la sua bocca nell'altro locale delle pile, e serve ancora a somministrare l'acqua calda per le medesime. Finalmente accosto alla fornace vi è altra piccola vasca circolare di fabbrica con dentro testo di argilla cotta, che i gualcatori chiamano conca. Nel muro occidentale ed in corrispondenza del primo compreso vi è finestra, che dà sulla pubblica strada, guarnita di banderuola e cancellata di ferro. In continuazione sul lato istesso si vedevano arcato a modo di portone guarnito di pezzi d'intaglio, e fornito di cattivo uscio a due pezzi. Pel vano suddetto si passa in un piccolo locale pavimentato a scardon, che in un de' suoi lati ha poggio de' fabbrica ad uso di mangiatoja. Vi ha pur piede la scala di legno, che porta al piano superiore. Ritornando nell'antecedente locale a tre compresi, ed andando verso l'angolo sud-est del terzo si trova vano di porta munito di cattivo uscio, mediante il quale si passa nel locale delle pile. Se ne veggono tre addossate al lato lungo di Settentrione, ed una a quello di Oriente munite tutte de' corrispondenti magli, che sono messi in movimento da quattro differenti ruote idrauliche a pale chiuse; sulle quali l'acqua proveniente da corsie verticali esercita la sua azione per via dell'urto. Nel locale medesimo sono da notarsi una piccola vasca circolare da un lato per l'acqua di sapone; un'altra quadrangolare per la riposta del sapone, e la gradetta di fabbrica per ascendere sulla fornace a piano della caldaja, e di là attingere l'acqua calda. Superiormente ai descritti locali terranei sorge un altro piano di fabbrica al quale si ascende per la gradinata di legname poco avanti cennata, e che ora notia-

mo essere in pessimo stato. In poco lodevole stato è pure la prima stanza sullo impianar della gradinata. Per vano di porta verso il muro meridionale si passa in una seconda stanza così mal tenuta che la prima, ma coperta da soffitto armato con travi e paratura di castagno in buono stato. Finalmente per vano di porta ad oriente si entra in altro grande locale bipartito da muro. Alla parte Occidentale del descritto edificio ed addossati ai muri girano sopra archi di fabbrica gli acquedotti che servono al meccanismo delle pile. Al primo descritto edificio succede un secondo in contiguità addetto a molino da biada. Un primo locale terreno diviso in due con grand'arco ed una stanzetta sulla finestra entrando ne formano l'insieme. Nel locale proprio dei molini si marcano due poggi; ed in essi, le ruote dormenti, le giranti, le tramogge, e tutti gli altri attrezzi serventi al meccanismo della molitura semplice. I così detti farinai sono da tavola ed in cattivo stato. Continuando nel piano di terra, il comprensorio di fabbriche attaccato al molino presenta i seguenti locali. Uno esposto a ponente ad uso di stalla per lo ricovero degli animali che trasportano le biade. Altro esposto a mezzodì vi si entra da sotto un arco del superiore loggiato e per vano aperto nel compagno di rincontro. Un terzo ad Oriente di piccole dimensioni coperto a travi. Un quarto sul lato istesso, presenta un magazzino, che prende scarso lume per interno finestrino aperto nel muro partimento della stalla prima descritta. Un quinto sul lato medesimo. Piccolo locale ad uso di stalla per cui vi è analogo poggio da mangiatoia. Un sesto in proseguimento che comprende un molino da mortella. Si vede in esso un poggio circolare e ruota verticale di pietra per l'ingegno di molitura. Un settimo finalmente che ha entrata per lo medesimo lato, presenta tre differenti compresi tra loro comunicanti; due de' quali hanno aspetto sul lato settentrionale in corrispondenza del giardino. Per andare ai locali superiori al molino si attraversa un arco di fabbrica da cui principia poco comoda rampa, la quale sormonta tra l'impiano un terrazzino scoperto. Di là si entra in ampio magazzino coperto con tetto a due penne. Notiamo in questo momento, che sull'arco di fabbrica poco avanti cennato ricorre un piccolo canale, che porta un volume d'acqua dalla prossima torre, il quale trafuso in una doccia di legno, che cavalca la strada privata va ad innaffiare il contiguo fondo di De Vicariis in talune ore di taluni giorni, secondo un diritto che a questo si appartiene».

Salerno

«Pianta relativa alle costruzioni eseguite sopra corrente alla Filanda che giace al Ponte della Fratta, proprietà della Società Wonviller e CC.i nella causa contro di questa e de' coniugi Giovanni Piccolo e Francesca Galdi, promossa da D. Salvatore Rossi, e decisa dal Tribunale Civile di Salerno».

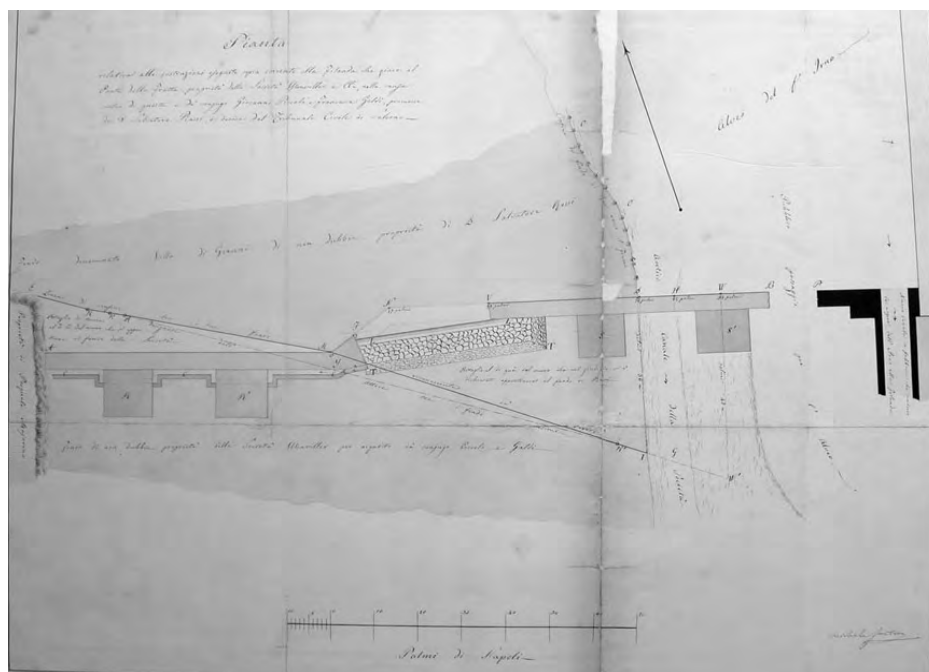
s.d. [1842]; Michele Santoro architetto.

Scala di 70 palmi di Napoli; mm 460x590; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 909, c. 252. (Estrapolata e conservata presso i depositi dell'Archivio).

La pianta è allegata alla perizia del Tribunale civile di Salerno del 31 gennaio 1842 nella lite tra Salvatore Rossi e i coniugi Giovanni Piccolo e Francesca Galdi i quali, nel costruire un muro a confine di un loro fondo sulla sponda dell'Irno, avevano invaso una parte della proprietà del Rossi detta «Villa di Gianni». In questo giudizio venne chiamato anche Davide Wonviller, rappresentante della Società Wonviller e CC.i, perché questa società aveva acquistato il fondo di Salvatore Rossi e ad essa si addebitava l'originaria costruzione delle opere in questione.

Nella perizia si legge: «Il grosso muro cui accenna l'attore nella sua primitiva dimanda si osserva colorito in rosso nella pianta, giusta le lettere AMNP. D'esso coll'estremo B orientale, che chiamo pure inferiore, si appoggia all'incile pel quale dall'alveo s'introducono le acque nel canale della Filanda che la Compagnia ha edificato sull'Irno, e coll'altro estremo A occidentale, o superiore, si appoggia alla ripa del fondo di un tal Pasquale Majorino».



Salerno, Pastorano

«Pianta Geometrica di una parte del Fondo detto Palmentata o Correale di proprietà de' Sig.ri D. Nicola e D. Marzia Braca».

Salerno, 16 agosto 1855; Simone Mauro architetto.

Scala di palmi 200; mm 700x880; china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 923, c. 1401.

La pianta è allegata alla perizia del 16 agosto 1855 relativa alla causa tra Marzia e Nicola Braca e la società Schlaepfer Wenner e Compagni, e per essa il rappresentante e garante Federico Alberto Wenner. I primi erano possidenti di un fondo rustico posto nel tenimento di Pastorano, denominato "Palmentata" o "Correale", nel quale esistevano tre sorgenti oltre a diversa altra quantità di acqua. Alla società vennero vendute tutte le acque fluenti e derivanti dalle tre suddette sorgive nonché l'altra dispersa per il fondo; tali cessioni furono indipendenti dalla vendita di una quarta sorgiva, che era stata già ceduta dal padre degli attori, Pasquale Braca, con atto del 20 gennaio 1836.

I Braca citarono in giudizio la società perché non aveva eseguito gli obblighi stabiliti nel contratto di vendita e aveva deviato le acque, costruendo un nuovo canale.

Nella descrizione della località controversa si legge che: «il fondo Palmentata trovasi collocato a nord dello stabilimento manifatturiero spettante alla società. Lungo il lato orientale vi attacca la strada rotabile che porta ad Avellino e nel lato opposto vi percorre il fiumicello torrente Irno. A mezzogiorno viene separato dallo stabilimento della società predetta per mezzo di una via vicinale cinta in entrambi i suoi lati da muri in fabbrica e che con i suoi lati discende nel fiume e si innesta nella nominata rotabile strada di Avellino. Il margine occidentale di questa proprietà lungo il fiume è garantito interamente da muro in fabbrica che lo difende dal detto pubblico corso d'acqua. A pochi passi distante da detto muro che chiude il terreno dall'Irno osservasi diversi sgorgi d'acqua naturalmente fluenti dalle viscere del terreno. Il primo di detti sgorgi, la prima sorgiva, si palesa nel punto n della pianta; Da questa prima sorgiva verso nord si trova una seconda sorgiva indicata con la lettera D e la terza con la lettera g».



Nella pianta è rappresentato il fiume Irno, che scorre lungo il fondo di proprietà Braca, con la via vicinale che porta ad Avellino e lo stabilimento manifatturiero della società Schlaepfer Wenner e compagni.

Legenda:

AAAA Muro di palmi 2 che serra il fondo de' Sig.ri Braca e lo difende dal torrente Irno; **BBBB** Canale nuovo che unisce le acque tutte delle sorgive; **66666** Tronco di canale vecchio inutilizzato che dalla 3° Sorgiva g portava le acque nel canale cc anche vecchio, ma ora in attività, che raccoglie l'acqua della 2° sorgiva D che va ad innestarsi nel nuovo canale nel punto E dopo la lunghezza di pal. 170. Il tratto poi di canale vecchio inutilizzato va ad incontrare a palmi 2.75 al di sotto della 2° sorgiva l'altro canale vecchio ma in attività dopo una lunghezza di palmi 190 quasi in linea retta, meno però pochi palmi prima d'innestarsi all'altro curva a mezzodi per circa palmi 2.

La società Schlaepfer Wenner e C. possedeva due stabilimenti per la lavorazione di cotone, lino, seta e lana: il primo era situato nel Comune di Salerno, l'altro in quello di Angri. In un documento del 1848 inviato all'intendente della Provincia di Principato Citeriore vengono elencate tutte le relative macchine³⁷:

Due sono li stabilimenti appartenenti alla nostra società commerciale [...] Angri l'uno, e l'altro Salerno. Il primo, una tessitoria di cotone, lino, seta e lana, contiene N° 222 telaj meccanici, 17 macchine da imposimare, 6 dette da spolare, 6 dette da ordire. Tutte animate da due macchine a vapore esercitante la forza di 50 cavalli. Vi sono annesso N° 354 telaj a spola volante ed occupano 10 maestri stranieri e Millecentoventitre operaj nazionali, cioè

310 uomini con un salario di grana 60 a grana 10 al giorno.

162 ragazzi

300 donne con un salario di grana a 35 a grana a 6 al giorno.

351 ragazze.

La produzione di questi 576 telaj è di circa settanta mila pezze di tessuti grezzi di Canne 14 all'anno.

L'altro nostro stabilimento consiste in:

Un Biancheggi

Due Tintorie

Una Tintoria a vapore

Stamperia a mano

Stamperia meccanica

Incisoria per le dette stamperie

Apparecchio di stoffe

Mulini di Rubbia

Mulini di Colori

Ove la produzione della tessitoria vien confezionata in tanti tessuti bianchi, tinti o stampati. Sarebbe cosa lunghissima l'enumerare tutte le svariate macchine inservienti a quest'opificio, fra le quali vi sono delle inglesi, delle francesi delle tedesche e molte altre fatte qui, basti il dire che la società ha impiegato mezzo milione di Ducati.

Anche in questo stabilimento sono occupati da 500 artefici e lavoranti dei quali soli 20 stanieri, tutti

gli altri sono nazionali, cioè:

380 uomini con un salario di grana 20 ad 80

100 ragazzi con un salario di grana 8 a 10 al giorno. [...].

La lavorazione della seta era molto diffusa nella Provincia di Principato Citeriore e, in particolare, molti stabilimenti addetti a questo settore erano situati nel Comune di Angri. In un documento del 1832, il Giudice regio del Circondario descrive all'intendente di Principato Citeriore tutti gli stabilimenti che si dedicavano a questo tipo di produzione³⁸:

Tommaso Ruggiero tiene nell'imboccatura del paese a parte occidentale la sua filanda a pian terreno. E' composta di Numero quarantaquattro caldaje, situate a fabbrica nel recinto di un casone costruito a bella posta. Ogni caldaja contiene il suo fornello per animare la ebollizione dell'acqua ad estrarre la seta organzina e poichè tal genere per venir perfetto ha bisogno di acqua limpida e pura così per mezzo di tubi interni comunicata viene in un cilindro da cui parte, immettendosi in due corrispondenti caldaje, così che a misura che l'acqua acquista gradi di calore al di là del necessario, l'acqua fresca che vi s'immette per mezzo di detto cilindro di Ottone viene a temperarla, ed intanto quell'acqua che gurgita dalla caldaja istessa per l'esuberanza, rinviene da un artefatto immediato condotto immessa nel centro della terra. Da ciò si ha che quanto anche fosse inevitabile il primo grado di alterazione dell'atmosfera per le bollizioni, resta però soppresso immantinente tutt'altro che l'acqua infettata potesse influire al mal essere degli astanti quello poi che anche potrebbe dirsi inevitabile per lo sviluppo del gas azoto, di cui i bachi da seta per la maggior parte van pregni, questa anche sarebbe tra poco a sopprimersi, con un ordine di portanti al momento, che dalle caldaje bollenti vengano tolti, lungi dal paese al di là di un miglio, e sotterrarli in modo che non possono offrire altro sviluppo pestilenziali, ciò ad evitare il grado di macerazione che sicuramente avverrebbe, se si lasciassero per poche ore raffreddare in maceria nel locale istesso. Il locale testè rimarcato è tale che quando anche venisse occupata gran quantità di carbone per animare le ebollizioni, pure non può alterare l'aria respirabile sebbene però non sia da negarsi, che dà cardone si sviluppa l'aria repressiva dello spirito; ed è questa la miglior filanda che qui esiste. Quella degli eredi di Bartolomeo Montefusco è situata anche nell'imboccatura del paese a parte occidentale nel terzo piano di loro abitazione. E' composta di circa ventiquattro caldaje, ed è sfornita di tubi interni per ricevere, ed estrarre l'acqua che vi occorre, solamente ogni caldaja contiene de' piccoli canaletti a fabbrica aperti al di sopra, che riunisce le acque, che immette in un recipiente, ch'è sito nell'interno del muro, e che va a scaricarle anche sotterra. Quella di Antonio la Femina, Raffaele Rajola è composta di sole caldaje quattro. 2 nel centro dell'abitato strada denominata Risi. 2 fabbricata in mezzo ad un vasto cortile, le di cui acque s'immettono anche nel seno della Terra. Quella di Aniello Padovano è situata nel terzo piano di sua abitazione. Contiene circa quindici caldaje, ed è eguale a quella degli eredi di Montefusco, ed è situata anche nel centro del paese circa trenta passi distante da questo Giudicato. Quella di Giuseppe Annarumma contiene quattro Caldaje è situata anche nel centro del paese su di una loggia di sua abitazione scoperta. Quella di Vincenzo d'Andretta finalmente è sita all'estremità dell'abitato a parte orientale. Contiene cinque caldaje, le acque che ne scorrono per mezzo di un rioletto di fabbrica s'immettono nel giardino contiguo.

Un altro settore manifatturiero molto sviluppato nella Provincia di Principato Citeriore era quello del cotone. In un documento del 16 gennaio 1848 il rappresentante della società Meyer e Zollinger così descrive la tipologia di lavorazione e i macchinari esistenti nel suo opificio situato nel Comune di Scafati³⁹:

Il nostro stabilimento consiste in una intiera Manifattura di Cotone, cioè Filatura, tessitoria, tintoria di rosso d'Adrianopoli, Biancheggi, Stamperia, tanto a Rouleau, a Perotina, ed a mano. La nostra

Società commerciale è rappresentata da noi stessi, sotto la firma di Meyer e Zollinger, come anche l'Amministrazione Direzione del nostro Stabilimento. La numerazione delle nostre Macchine sono le seguenti.

Una filatura di Cotone, costruita quasi tutta a Scafati, composta di due Macchine a vapore della forza di 32 cavalli.

12 Macchine con 3800 fusi

1 Etailleur

6 Laminoirs

6 Doubel Speitter

Non che tant'altre Macchine adette per la filatura.

Nel locale della Stamperia e Tintoria esistono le seguenti macchine ed oggetti

1 Artellieur per costruire una porzione delle nostre Macchine ove sono occupati continuamente un Macchinista con 24 Artisti tutti Regnicoli.

120 Banchi per Stampare con tutti gli utensili appartenenti alle medesime

1 Rouleau

1 Perotina

4 Molini per macinar la ruggine

2 Cilindri

2 Walchiere

9 Vapori

1 Sopressa idraulica

800 telaj

Salerno

«Pianta Dimostrativa del secondo e terzo piano del locale addetto alla tessitoria del lanificio sull'Irno che una volta si apparteneva alla disciolta società del Sebeto».

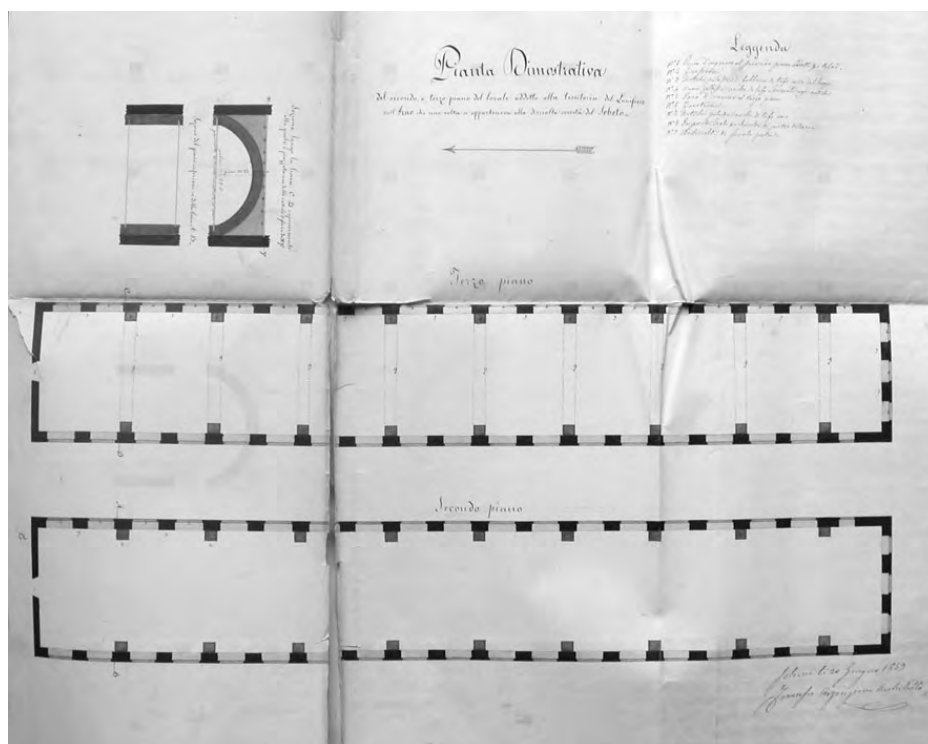
Salerno, 20 giugno 1859; Francesco Argenziano architetto.

mm 470x550; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 931, c. 448.

La pianta è allegata alla perizia, richiesta dal Tribunale civile di Salerno, relativa alla causa tra Errico Minervino, quale conduttore del lanificio sull'Irno, e Vincenzo Nappa, appaltatore di alcuni lavori sulle fabbriche. Nella perizia si legge che «I lavori oggetto di osservazione sono i pilastri formati nei due muri del lato lungo del locale addetto alla tessitoria tanto nel pianterreno che del primo piano non che degli archivolti al secondo piano come benanche del lastrico a cielo che copre il medesimo».

Nella pianta sono raffigurati, in dettaglio, i locali della tessitoria del lanificio.



Legenda:

n° 1 vano d'ingresso a secondo piano addetto per i telai; **n° 2** finestroni; **n° 3** antichi pilastri di fabbrica in tufo nero del logo; **n° 4** Nuovi pilastri anche di tufo nero addossati agli antichi; **n° 5** Vano d'ingresso al terzo piano; **n° 6** Finestroni; **n° 7** Antichi pilastri in tufo nero; **n° 8** Imposta degli archivolti in pietra di Nocera; **n° 9** Archivolti di simile pietra.

Salerno

«Dettaglio delle nuove progettate fabbriche».

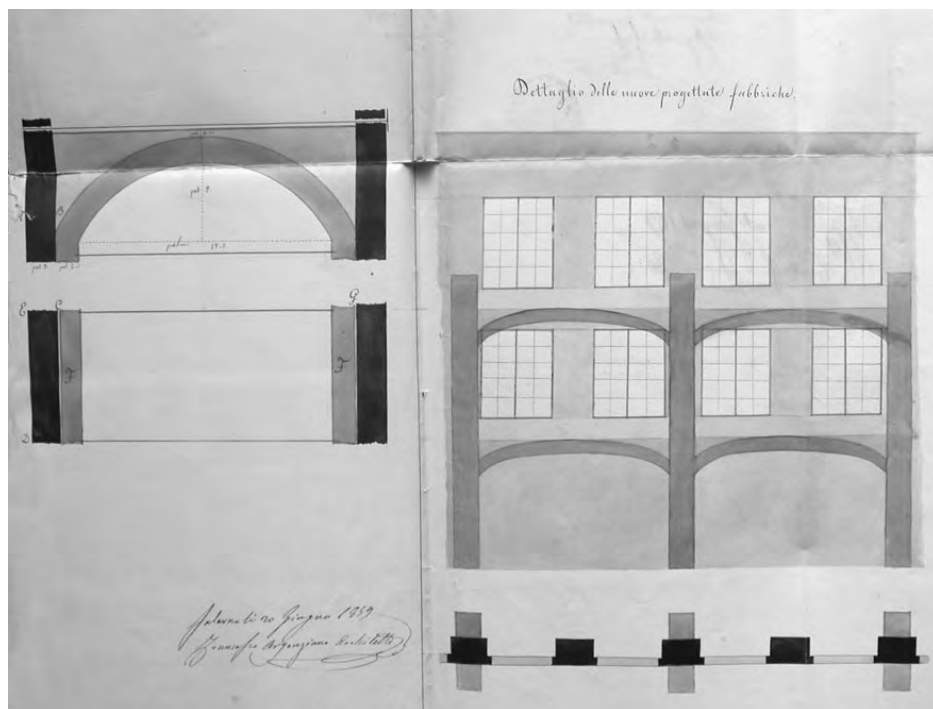
Salerno, 20 giugno 1859; Francesco Argenziano architetto.

mm 360x460; china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 931, c. 449.

La pianta è allegata alla perizia, richiesta dal Tribunale civile di Salerno, per la causa tra Errico Minervino, quale conduttore del lanificio sull'Irno, e Vincenzo Nappa, appaltatore di alcuni lavori eseguiti sul lanificio; la causa è relativa ad alcuni difetti nelle nuove costruzioni dovuti all'utilizzo di cattivi materiali per i quali il sig. Pasquale Parrella, sindaco interino del fallimento Errico Minervino, citò in giudizio il Nappa⁴⁰.

Nella pianta si legge: «Di riscontro al gran fabbricato di Panni sull'Irno vedesene altro addetto per la tessitoria ed usi diversi. Esso nella parte interna presenta la lunghezza di palmi 247 per la larghezza di palmi 34. Il pianterreno è destinato per lo studio della fabbrica e per la riposta delle lane nonché ad altri oggetti serventi all'Opificio. Nel suo prospetto ad Est vi è nel lato Nord la gradinata che conduce ne piani superiori. Il primo di essi è destinato per i telai, dove veggonsi numero nove finestroni dal lato Est, d'altri tanti ve ne sono dal lato Ovest. In quello a Sud ve n'esistono tre, e di fronte ad essi vi è il vano d'ingresso. Il suo pavimento è di tavole, ed il soffitto egual-



mente. Nell'interno e quasi all'estremo sud di esso corridoio vi è scala di legno fissa, ove per una comoda botola si ascende al piano superiore, il quale è addetto per pulire i panni e scegliere le lane. Esso tiene pure simile accesso come il salone sottoposto per la gradinata descritta. La sua ampiezza è del tutto uniforme al piano inferiore avendo gli stessi veni di luce. Il suo pavimento è di tavole, e la copertura è a travi, chiancole, superiormente alle quali vi è lastrico a cielo, per asciugare le lane, in dove vi si accede per la medesima gradinata».

Lancusi, frazione di Fisciano.

«Disegni geometrici de' luoghi controvertiti tra Carpentieri e Mariani».

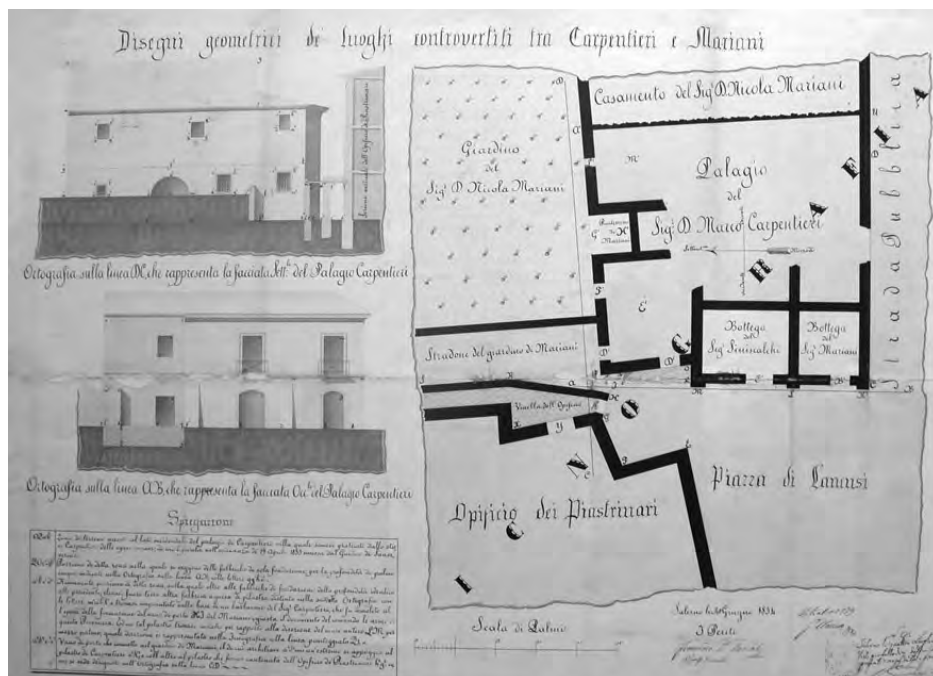
Salerno, 30 giugno 1854; Domenico Tafani, Francesco de' Pascale, Alfonso Granati, periti. Scala di palmi 40; mm. 530x740; a china nera e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 921, c. 1031. (Estrapolata e conservata presso i depositi dell'Archivio).

La pianta è allegata alla perizia del 30 giugno 1854 nella causa tra Marco Carpentieri e Nicola Mariani, sorta per la nuova costruzione eseguita accanto alla casa del Carpentieri, la quale si trovava in contiguità del giardino del Mariani; il medesimo edificio era adiacente alla *Real fabbrica dei piastri*, sulla piazza di Lancusi, che produceva armi da fuoco.

Nella pianta sono rappresentati la piazza e l'opificio che affaccia su di essa, l'alzata della casa del Carpentieri con la sezione della fabbrica alla quale questa è accostata. In un documento del 20 novembre 1858, inviato all'intendente della Provincia di Principato Citeriore, il Giudice regio di Mercato illustra le attività industriali esistenti nel territorio di sua competenza⁴¹:

In Lancusi esiste un grande stabilimento industriale di prim'ordine, di proprietà del Real Governo; detto è l'opificio per la manifatturazione delle piastri inservienti ai fucili militari, ritenute in molta importanza per la sperimentata bontà di lavori. Oltre tale opificio nessun privato ha veruno stabi-



mento di prim'ordine. Di second'ordine poi non vene sono affatto sia pel Real Governo che pei particolari. Però varie arti sono esercitate nel Circondario in una estesa proporzione e con rinomanza per la qualità della produzione e per la bontà di essa. In Penta, Comune di Fisciano, la manifatturazione degli utensili di ferro per gli usi domestici, e la costruzione delle maschiature e delle chiavi. In Lancusi, Comune di Fisciano, la manifatturazione delle armi da fuoco e quella di utensili di acciaio. In Fisciano quella degli utensili di rame. In Corani, Comune di Mercato, quelle delle stoviglie ordinarie. In Spiano, Comune di Mercato, la costruzione delle scale e dei recipienti ad uso di cellai. In S. Angelo e Piazza del Galdo l'industria serica, e quella di lino e della canapa.

In una lettera del 13 maggio 1867, inviata dalla Direzione di artiglieria della fabbrica di armi di Torre Annunziata al prefetto di Salerno, si riassumono i motivi che portarono alla necessità di cessare l'attività dell'officina di armi presente nel Comune di Fisciano e situata nel villaggio di Lancusi⁴²:

La S. V. Illustrissima ben conosce, al par di me, i motivi che determinarono il Governo a sopprimere quelle Officine, motivi che si possono tutti, in ultima analisi, attribuire al radicale cambiamento delle attuali Armi portatili vale a dire all'abolizione della Macchina, per così esprimermi, dell'Acciarino, ed alla sostituzione in sua vece di un altro meccanismo più solido e di più facile costruzione. Or bene se anticamente le Officine di Lancusi poterono, e potrebbero tuttora costruire ottimi Acciarini, non oserai, né saprei affermare se avrebbero potuto e se potranno confezionare il nuovo congegno addottato, ancorché meno complicato dello antico, ed in se stesso di più facile costruzione. A tale asserzione sono tratto dal fatto che in Lancusi non havvi forza motrice, elemento principale per la trasformazione delle nuove Armi il di cui sistema di chiusura viene lavorato esclusivamente al torno. Mancando adunque il Paese suddetto di forza motrice naturale, e non essendo al certo conveniente sotto ogni riguardo di introdurvi delle forze artificiali, ne consegue che, soppressa l'Arte speciale dell'Acciarinajo, e richiamata in seno a quelle più generali del Limatore e del Tornitore, Lancusi non potrà mai divenire un Paese manifatturiere, né tampoco potrà arrecare utili e sentiti soccorsi a questa Direzione nella testè approvata riduzione delle Armi, poichè non esistendovi colà che un solo Tornio, a stento si potranno appa-
recchiare in un giorno i pezzi occorseti alla riduzione di un fucile, lo che al certo non costituirà mai l'industria di quel paese, né potrà essere tenuta a calcolo da questa Direzione. Astrazione fatta anche da queste considerazioni generali, la presenza del Controllore colà, al giorno d'oggi risulta quasi inutile dall'esame degli attuali prodotti delle officine stesse che si riducono dal 1mo del corrente Anno a quest'oggi a N°304 Alzi di Fucili (Di questi non ne abbisognano più):

" 500 Controcartelle di Fucili

" 200 Fascette 3° id

" 443 Guardamani id

Il tutto del complessivo valore di Lire 1450,70, e che si deve considerare come prodotto massimo delle officine, giacchè da questa Direzione non venne mai colà, sotto ogni aspetto, limitato il lavoro.

Sarno

«Pianta Geometrica di un fondo rustico di proprietà della Società Industriale Partenopea, ordinata dal Tribunale Civile della Provincia, in occasione della domanda di Omologazione, ad istanza del Cav. D. Franco d'Agostino Capitano d'Artiglieria, e D. Angiola Pedrinelli Vidova di D. Antonio Monitoro Madre, e legittima Tutrice de' suoi figli minori».

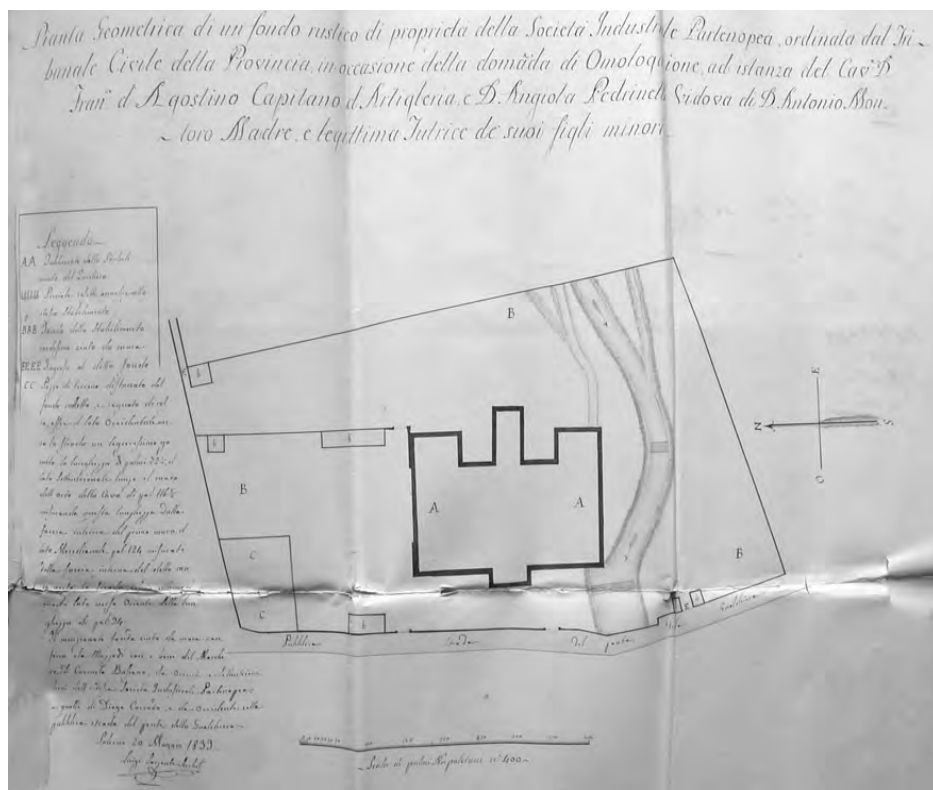
Salerno, 20 maggio 1839; Luigi Sorgente architetto.

Scala di palmi napoletani 400; mm 410x510; china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 906, c. 702.

La pianta è allegata alla perizia del 31 maggio 1839, relativa alla omologazione del contratto di cessione di una parte del fondo dalla Società Partenopea a Francesco d'Agostino e Angela Pedrilli, vedova di Antonio Monitoro, e di due dighe, cedute dal d'Agostino e dal Monitoro alla Società suddetta.

Nella pianta è raffigurato il fondo rustico di proprietà della Società Partenopea che «trovasi in sito cinto interamente da mura con quattro distinti ingressi; nel centro di esso vi è il



fabbricato dello Stabilimento dello zucchero con altre sei casette disseminate per comodo dell'istesso stabilimento. Viene intersecato da un volume d'acqua del fiume Sarno, e parte di esso animano diverse macchine del suddetto stabilimento. Nell'angolo Nord-Ovest è seguito il distacco di un pezzo di terreno cinto da mura».

Legenda:

AA Fabbricato dello Stabilimento del Zucchero; **Bbbbbb** Picciole casette annesse allo stesso Stabilimento; **BBB** Fondo dello Stabilimento medesimo cinto da mura; **EEEE** Ingressi al detto fondo; **CC** Pezzo di terreno distaccato dal fondo suddetto, e segnato di rosso, offre il lato Occidentale verso la strada un legierissimo gomito la lunghezza di palmi $72\frac{1}{2}$, il lato Settentrionale lungo il muro dell'orto della Cava di pal: 116 $\frac{5}{6}$ misurando questa lunghezza dalla faccia interna del primo muro, il lato Meridionale pal: 124 misurati dalla faccia interna del detto muro verso la strada ed in ultimo il quarto lato verso Oriente della lunghezza di pal: 94. Il menzionato fondo cinto da mura confina da Mezzodì con i beni del Marchese D. Carmelo Bassano, da Oriente e Settentrione beni dell'istessa Società Industriale Partenopea; e quelli di Diego Corrado, e da Occidente colla pubblica strada del ponte della Gualchiera.

Sicignano degli Alburni

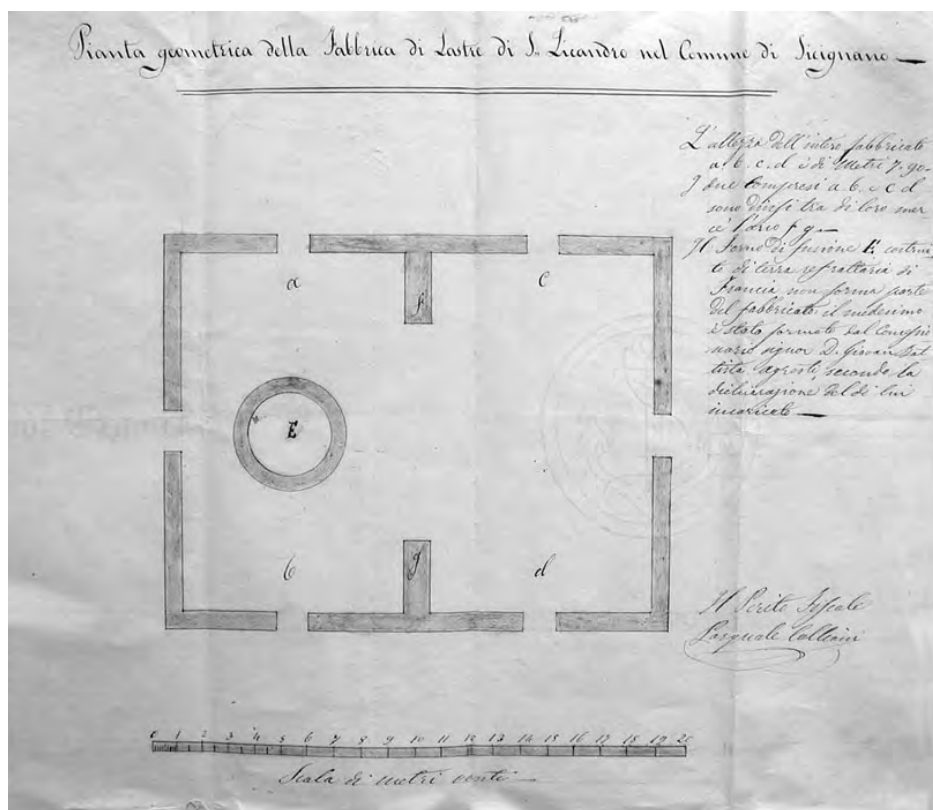
«Pianta geometrica della Fabbrica di Lastre di S. Licandro nel Comune di Sicignano».

s.d. [1864]; Pasquale Colliani, perito fiscale.

Scala di metri venti, mm 310x380, a china e matita su carta.

Assa, Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote, b. 257.

La pianta è allegata ad un incartamento relativo alla valutazione economica della fabbrica di lastre al fine di accatastare il detto bene e, in particolare, ad una lettera del 13 novembre 1864 dell'agrimensore fiscale Pasquale Colliani contenente il resoconto della sua attività. In essa si legge che «l'edificio costruito recentemente ad uso di fabbrica di Lastre è sito nell'ex feudo denominato S. Licandro di proprietà del Duca del Galdo Signor D. Antonino Giusso del fu Luigi. Detto stabilimento è messo a pianterreno senza pavimento, ed è coperto ad embrici; ha l'altezza di metri 7.90, la larghezza di metri 17.37, e la larghezza di metri 13.30, esclusa la spessezza de' muri. È diviso per metà dall'arco f g; e la parte c d è destinata per magazzino della Composizione e per altri usi. La fornace di fusione E non è stata valutata



perché costruita dal Concessionario, o locatario, signor D. Giovan Battista Agresti, giusta l'assertiva fatta dallo incaricato dello stesso alla di lei presenza».

L'altezza dell'intero fabbricato abcd è di metri 7.90. I due compresi ab e cd sono divisi tra di loro mercé l'arco fg. Il Forno di fusione E costruito di terra refrattaria di Francia non forma parte del fabbricato: il medesimo è stato formato dal Concessionario signor D. Giovan Battista Agresti, secondo la dichiarazione del di lui incaricato.

Vietri sul Mare

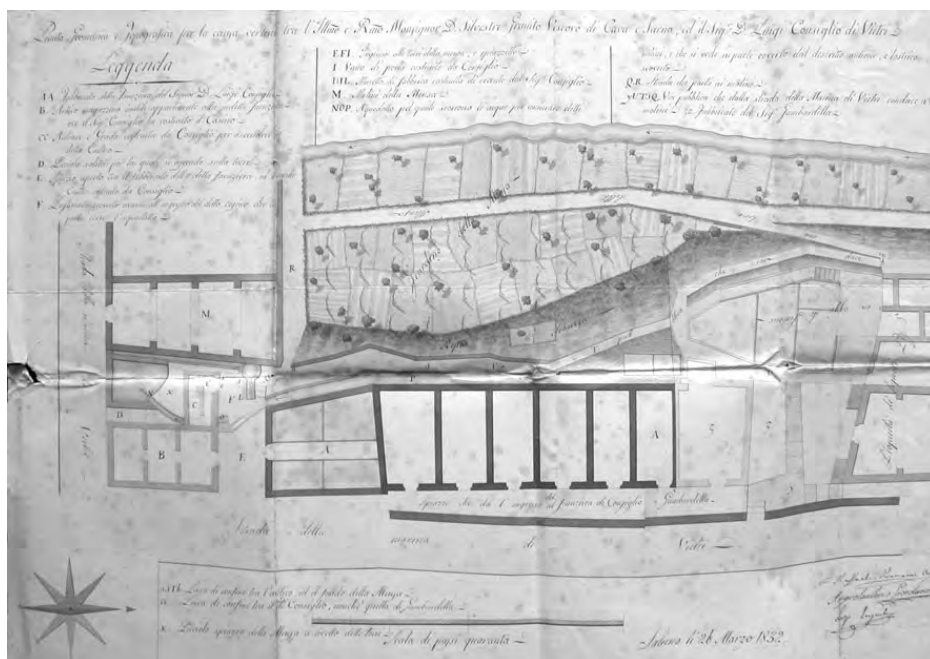
«Pianta Geometrica per la causa vertente tra l'Ill.mo e R.mo Monsignor D. Silvestro Granito Vescovo di Cava e Sarno, ed il Sig.r D. Luigi Consiglio di Vietri».

Salerno, 26 marzo 1832; Raffaele Pannaini, Angiolantonio Giordano, Luigi Sorgente, architetti.

Scala di passi quaranta; mm 500x700 a china e acquerello su carta.

Assa, Tribunale civile di Salerno, perizie, vol. 900, c. 1248.

La pianta è allegata alla perizia del 26 marzo 1832 nella causa tra Luigi Consiglio e Silvestro Granito, vescovo di Cava dei Tirreni e di Sarno, relativa ai confini dei rispettivi fondi. Nella pianta si riporta l'antico oliveto, una volta di proprietà della Mensa vescovile di Cava; il giardino e i mulini della Mensa; l'acquedotto nel quale scorrono le acque che alimentano il detto mulino, e il fabbricato di proprietà di Luigi Consiglio, addetto ad uso di faenziera. L'opificio in questione si componeva di sei magazzini e cortile chiuso per i colatoi, e di spiazzetto dove il proprietario aveva costruito un casino.



Legenda:

AA Fabbricato della Faenziera del Signor D. Luigi Consiglio; **B** Antico magazzino inutile appartenente alla suddetta Faenziera ove il Sig. Consiglio ha costruito il Casino; **CC** Androne e grada costruita da Consiglio per ascendere al detto Casino; **D** Picciola salita per la quale si ascende sulla torre; **E** Spiazzo

*aperto tra il fabbricato della faenziera, ed il novello Casino costruito da Consiglio; **F** Lastricato scoperto aventi all'ingresso del detto casino che in parte covre l'acquedotto; **EFI** Ingresso alle torri della Mensa e spiazzetto; **I** Vano di porta costruito da Consiglio; **HIL** Muretto di fabbrica costruito di recente dal Sig. Consiglio; **M** Molini della Mensa; **NOP** Acquedotto pel quale scorrono le acque per animare delli molini, e che si vede in parte coverto del descritto androne, e lastrico scoperto; **QR** Strada che porta ai molini; **yUTSQ** Via pubblica che dalla strada della Marina di Vietri conduce ai molini; **zz** Fabbricate del Sig. Gambardella; **aSTb** Linea di confine tra l'antico, ed il fondo della Mensa; **cc** Linea di confine tra il di Consiglio, nonché quello di Gambardella; **X** Picciolo spiazzo della Mensa a livello delle torri.*

In un documento dell'11 ottobre 1808 il governatore regio di Vietri sul Mare scriveva all'intendente della Provincia di Principato Citeriore riguardo ad alcune manifatture là esistenti, elencandole come segue⁴³:

N° 4 Cartiere, che formano Carta da scrivere bianca, ed azzurra della misura corrente, ad uso di Genova, e ad uso di Francia.

N° 5 Faenziere, che fabbricano Fajenze grossolane e fine; ed una solamente che fabbrica porcellane.

N° 2 Ramiere, che forgiavano la Rame per tutti gli usi necessari.

N° 1 Fabbrica di Cremore di tartaro.

N° 2 Tintiere, che davano i colori vari a panni, cottoni, e seterie.

In un altro documento dell'8 novembre 1808 lo stesso governatore regio riferiva all'intendente della Provincia di Principato Citeriore la quantità di lavoro delle faenziere presenti nel Comune di Vietri sul Mare⁴⁴:

Mi fò un dovere rassegnarle che datami ogni premura ho rilevato, che ogni faenziera fino all'anno 1805 à travagliato e smaltito quanto segue in ogni anno: Capi di cannate, ossia bocali venticinque migliaia, che al prezzo di 30 ducati il migliaio hanno prodotto in ogni anno ducati 750.

Piatti ordinarj migliaia 200, che a ducati 10 il migliaio han prodotto ducati annui 2000.

Piatti fini ossia Porcellane 3000 dozzine, che a grana 33 la dozzina hanno prodotto annui ducati 3740.

Il totale prodotto annuo delle 5 faenziere era ducati 18700.

Note

¹ Cfr. *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, I, Napoli, 1808, p. 320.

² Il Circondario fu istituito nel periodo dell'occupazione francese come ambito territoriale intermedio tra le Province e i Comuni: cfr. la *Legge per la circoscrizione dei governi del Regno* del 19 gennaio 1807, n. 14, in *Bullettino delle leggi*, cit., I, Napoli, 1807, pp. 1-32.

³ Cfr. G. LANDI, *Istituzioni di Diritto Pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, II, Milano, 1977, p. 862.

⁴ Cfr. *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1817. Semestre I. Da gennaio a tutto giugno*, I, Napoli, 1817, p. 569.

⁵ Il fondo è costituito da 2.322 fasci e comprende anche la documentazione del Tribunale di prima istanza del periodo napoleonico: cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV, Roma, 1994, p. 13.

⁶ Cfr. Archivio di Stato di Salerno (d'ora in poi Assa), *Repertorio cartografico del fondo Tribunale civile di Salerno. Perizie*.

⁷ Cfr. S. DE MAJO, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nel XIX secolo*, in *Le regioni della Storia d'Italia. La Campania*, Torino, 1989.

⁸ Cfr. *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S. M. da' 15 febbraio a' 31 dicembre 1806*, Napoli, 1806, p. 281.

⁹ Ivi, p. 407.

¹⁰ Ivi, p. 411.

¹¹ Cfr. Assa, *Intendenza, contribuzione fondiaria*, b. 2165, fasc. 10.

¹² Gli stati di sezione e le matrici di ruolo, compilati per procedere all'esazione della tassa sugli immobili, riguardavano elenchi alfabetici dei proprietari con l'indicazione dello stato civile, della professione, della consistenza e del valore del fabbricato.

¹³ Cfr. *Bullettino delle leggi*, cit., II, Napoli, 1809, pp. 942-946.

¹⁴ Il Sindaco del Comune non poteva apportare modifiche sul testo dell'esemplare di catasto provvisorio custodito in Archivio senza la preventiva autorizzazione della Direzione delle contribuzioni dirette: ivi, p. 945.

¹⁵ Cfr. Assa, *Intendenza, contribuzione fondiaria*, b. 2165, fasc. 10.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Cfr. *Collezione delle leggi e de' decreti*, cit., I, Napoli, 1817, pp. 567-580.

¹⁸ Nella richiesta, indirizzata alla Direzione delle contribuzioni dirette, si doveva riportare il numero delle proprietà alienate, l'estensione e la classe dei territori sui quali erano localizzati i beni o la quantità degli edifici di cui si componeva la proprietà, la natura del contratto e le altre indicazioni necessarie. Le domande dovevano essere firmate da entrambe le parti e autenticate dal notaio, e ne doveva essere certificata la veridicità dal sindaco del Comune.

¹⁹ Cfr. *Collezione degli editti*, cit., Napoli, 1806, p. 269.

²⁰ Ivi, p. 272.

²¹ Cfr. *Collezione delle leggi, decreti, reali rescritti, e ministeriali sull'amministrazione civile del Regno delle Due Sicilie*, Salerno, 1832, p. 4.

²² Cfr. *Intendenza di Principato Citeriore*, in *Guida generale*, cit., p. 9.

²³ Cfr. Assa, *Intendenza, Amministrazione interna*, b. 1738, fasc. 24, cc. 3-4.

²⁴ Sui criteri adottati per la schedatura delle piante cfr. L. ROMBAI, D. TOCCAFONDI e C. VIVOLI (a cura di), *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana. I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze, miscellanea di piante*, Firenze, 1987.

²⁵ Cfr. Assa, *Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote*, b. 19, anno 1828.

²⁶ Ivi, anno 1827.

²⁷ Al riguardo cfr. la pianta n. 3.18.

²⁸ Cfr. Assa, *Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote*, b. 96, anno 1840.

²⁹ Cfr. ASSA, *Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote*, b. 96, anno 1841.

³⁰ Cfr. ASSA, *Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote*, b. 6, anno 1835.

³¹ Cfr. ASSA, *Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote*, b. 6, anno 1829.

³² Cfr. ASSA, *Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote*, b. 8, anno 1863.

³³ Cfr. ASSA, *Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote*, b. 180, anno 1827.

³⁴ Cfr. ASSA, *Direzione delle contribuzioni dirette, mutazioni di quote*, b. 177, anno 1819.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Cfr. al riguardo la pianta n. 27.

³⁷ Cfr. ASSA, *Intendenza, amministrazione interna*, b. 1741, fasc. 4.

³⁸ Cfr. ASSA, *Intendenza, amministrazione interna*, b. 1741, fasc. 30.

³⁹ Cfr. ASSA, *Intendenza, amministrazione interna*, b. 1741, fasc. 30.

⁴⁰ Cfr. al riguardo la pianta n. 3.31.

⁴¹ Cfr. ASSA, *Intendenza, amministrazione interna*, b. 1741, fasc. 26.

⁴² Cfr. ASSA, *Prefettura di Salerno, gabinetto*, b. 26, fasc. 757.

⁴³ Cfr. ASSA, *Intendenza, amministrazione interna*, b. 1741, fasc. 33.

⁴⁴ Ibidem.

Tecnologia molitoria e regime delle acque nell'Agro-Nocerino. La vertenza dei Correale

SILVANA SCIARROTTA

1. Premessa

Nella prima metà dell'Ottocento Luigi Correale acquistò dal duca di Nocera un mulino, utilizzato per la molitura dei cereali, situato nel luogo detto "San Mauro".

I lavori intrapresi dal Corpo di Ponti e Strade lungo il corso della Regia Strada delle Calabrie e l'inalveazione della Cavaiola e della Solofrana, uniti alle frequenti inondazioni ed allagamenti causati dai due torrenti, arrecarono gravi danni alle macchine idrauliche. Si diede così origine ad una lunga vertenza, per questioni di risarcimenti, tra gli eredi del Correale e gli ingegneri del Regno delle Due Sicilie.

La controversia, nella relazione dei vari tecnici di Ponti e Strade, riguardava le diverse opzioni per riparare i danneggiamenti: modifiche idrauliche delle confluenze o solo periodici dragaggi.

2. Le fonti e l'attività del Corpo di Ponti e Strade

Nell'ambito della ricerca volta ad individuare le modifiche dei corsi d'acqua asserviti alle attività protoindustriali e soggetti ai danni causati da calamità naturali è stato utilizzato il fondo *Genio civile*, depositato presso l'Archivio di Stato di Salerno, che conserva molti progetti riguardanti le opere pubbliche eseguite nel Principato Citeriore in un periodo che presenta come estremi le date 1783-1922.

Il fondo, suddiviso in Serie e Sottoserie, è formato da 367 buste; la parte più cospicua ed imponente della documentazione è quella relativa al XIX secolo.

In questa sede sono stati esaminati alcuni documenti relativi alla prima parte dell'Ottocento, elaborati dagli ingegneri del Corpo di Ponti e Strade¹.

Nel *Genio civile*, infatti, confluisce la documentazione prodotta da un'innovativa istituzione introdotta durante il Decennio francese: il Corpo degli Ingegneri di

Ponti e Strade, un organismo gestito con criteri gerarchici. Ne derivava così l'elevato grado di corrispondenza tra i diversi membri degli organici per tenere costantemente informati i superiori dell'operato degli ufficiali di livello più basso. Questo ente fu mantenuto dalla monarchia borbonica, come d'altronde la maggior parte delle istituzioni e delle leggi introdotte da Giuseppe Bonaparte e da Gioacchino Murat, che vennero riadattate al mutamento delle condizioni politiche, mentre fu inglobato in un nuovo organismo con la formazione del Regno d'Italia.

Il Corpo di Ponti e Strade venne istituito con Regio decreto 18 novembre 1808² da Gioacchino Murat; era chiaro il suo intento di rifarsi al modello francese del *Corps des ingénieurs de ponts et chaussées* nato nella seconda metà del Settecento; a tale proposito, e soprattutto per sopperire alla relativa mancanza di conoscenze tecniche e scientifiche, egli organizzò la Scuola di Applicazione che avrebbe formato gli allievi ingegneri da inserire nell'organico della nuova struttura.

Al generale Campredon venne assegnata la guida di Ponti e Strade con la carica e le funzioni di direttore generale. Egli fu seguito nell'ufficio da Winspeare, da Colletta, da Costanzo, dal più noto Carlo Afan de Rivera, che rivestì l'incarico dal 1824 al 1852, e da Lopez Suarez che ricopriva il ruolo di amministratore generale.

Il direttore generale aveva alle dipendenze, nella sua prima fase iniziale, tre ispettori generali, sei ingegneri di I, II e III classe (due per ciascuna) e sette ingegneri aggiunti³.

Dall'analisi dei documenti si evince che l'ispettore vigilava sul comportamento degli ingegneri e sull'andamento dei lavori, l'ingegnere direttore dei lavori predisponendo il progetto e contattava l'appaltatore, l'ingegnere alunno o l'allievo ingegnere sorvegliavano il cantiere ed eseguivano gli opportuni rilievi tecnici.

Nell'ottica della gerarchia amministrativa il Corpo dipendeva da un Ministero che ne doveva approvare i lavori e la spesa da sostenere, inizialmente dal Ministero dell'Interno; passò poi nel 1822 sotto il controllo del Ministero delle Finanze, per arrivare nel 1847 al Ministero dei Lavori Pubblici⁴.

Con Real decreto 25 gennaio 1817 fu costituita la Direzione generale di Ponti e Strade distinta dall'Amministrazione delle acque e foreste (Real decreto 20 gennaio 1811) che vigilava e regolava l'economia dei boschi (dissodamenti, diboscamenti, taglio delle selve, ecc.). Nel 1822 le due istituzioni vennero unificate.

La Direzione generale di Ponti e Strade, Acque, Foreste e Caccia era competente su tutti i progetti che riguardavano l'esecuzione delle strade di pertinenza statale, i ponti, i canali di navigazione, il regolamento e l'arginazione dei fiumi e dei torrenti, il prosciugamento dei laghi e la bonifica dei terreni. Il Consiglio degli ingegneri, presieduto dal direttore generale, proponeva regolamenti ed istruzioni per il Corpo, esaminava e valutava i progetti e le condizioni degli appalti.

Da qui ne deriva la distinzione con gli architetti civili che operavano isolata-

mente, progettando edifici pubblici e privati; al contrario gli ingegneri nei loro progetti di ponti, strade, porti, bonifiche lavoravano collegialmente.

Un'ulteriore differenziazione, per comprendere le competenze delle diverse istituzioni operanti nel Regno, è inerente la classificazione delle opere pubbliche. Esse erano suddivise in "opere di conto regio" quando afferivano ad un interesse generale del Regno, quali i lavori sulla Regia Strada delle Calabrie, i lavori di arginazione di un fiume pubblico o la bonifica dei terreni, che erano a carico della Tesoreria Generale e richiedevano l'esclusivo intervento degli ingegneri del Corpo (si ritrovano i progetti nel *Genio civile*); le "opere provinciali" interessavano una singola provincia o parte di essa, gravavano sui fondi della provincia: anche in questo caso intervenivano gli ingegneri di Ponti e Strade; infine, le "opere comunali" si eseguivano per il vantaggio di un solo comune, quali le "riattazioni" o gli "accomodi" alle strade interne, i lavori agli acquedotti, alle fontane, alla casa comunale, alle chiese, all'orologio, l'uso dei "riverberi", la costruzione del cimitero, ed erano a spese del comune ma richiedevano l'approvazione dell'intendente. La documentazione prodotta è contenuta nel fondo dell'Intendenza.

Il 18 marzo 1852 fu soppressa la carica di direttore generale e fu sostituita con quella di amministratore generale; allo stesso tempo fu riordinato il Corpo aumentando l'organico degli ingegneri (tre ispettori generali, sei ingegneri ispettori, dodici ingegneri di I classe, sedici ingegneri di II classe, venti ingegneri di III classe, ventidue ingegneri aggiunti, ventidue ingegneri alunni). Successivamente con R.D. del 28 aprile 1859 l'amministrazione generale fu nuovamente divisa nelle due passate ripartizioni: una competente per acque, foreste e caccia, l'altra per ponti e strade.

Sopraggiunta l'Unità d'Italia, con decreto luogotenenziale del 25 luglio 1861, il Corpo degli ingegneri fu riunito con quello del Genio civile che già operava in altre province del Regno italiano⁵.

Dall'analisi dei documenti si può facilmente rilevare la procedura seguita in modo magistrale dagli ingegneri per riparare i danni o costruire una nuova opera in seguito ad un disastroso evento naturale, come delle forti piogge che, ingrossando un fiume e riempiendolo di detriti, causavano degli ingenti danni ad un mulino. Dopo il fenomeno naturale interveniva la mano dell'uomo.

Il sindaco del comune interessato dalla piena di un fiume pubblico, o bisognoso della costruzione di un ponte per collegare alcuni luoghi isolati, scriveva all'intendente della provincia per presentargli lo stato della situazione in cui si trovava il comune (l'istanza per intraprendere i lavori da parte di un cittadino poteva avvenire solo quando i danni erano stati causati da alcuni interventi degli ingegneri, ed anche per ricevere un pronto indennizzo dalla Tesoreria, come nel caso da noi analizzato), richiedendo un suo sollecito intervento presso il direttore di Ponti e Strade per inviare sul posto gli ingegneri del Corpo che avrebbero dovuto vagliare la situazione.

A sua volta l'intendente trasmetteva la missiva ricevuta al direttore generale, che spesso si rivolgeva anche al Ministero competente per avere i finanziamenti necessari. Sul luogo dell'evento arrivavano l'ingegnere provinciale o l'ingegnere direttore dei lavori, in alcuni casi anche l'ispettore generale, l'ingegnere aggiunto o l'allievo ingegnere, il sindaco e l'appaltatore; valutati i danni redigevano il relativo processo verbale di urgenza che descriveva la situazione così come era stata da loro visionata e gli eventuali lavori da eseguire.

L'ingegnere direttore dei lavori, che poteva essere di I o di II classe, formulava lo stato stimativo nel quale predisponeva i lavori. Tutti gli stati stimativi esaminati erano divisi in tre paragrafi preceduti da un'introduzione, in essa l'ingegnere descriveva i danni nella zona considerata, ma molto spesso faceva anche una breve rassegna della situazione globale di quel luogo ed anche degli eventuali lavori che vi erano stati eseguiti; nei tre paragrafi egli elencava i materiali da utilizzare, le loro dimensioni ed il loro costo, alla fine evidenziava la spesa globale dell'opera. Ogni stato stimativo firmato dall'ispettore, dall'ingegnere direttore e dall'ingegnere alunno, doveva ricevere anche la firma di approvazione del direttore generale, in caso contrario veniva riformulato del tutto o solo in quella parte che non poteva ottenere il necessario consenso.

Seguivano lo scandaglio dei lavori, cioè gli accertamenti tecnici sulla fase di avanzamento dei lavori, e la misura finale, firmati anche in questi casi dall'ingegnere direttore, dall'ingegnere aggiunto e dall'appaltatore. Il lavoro poteva essere eseguito in diverse fasi: in questo caso l'ingegnere teneva con sé il libretto degli scandagli nel quale doveva annotarle tutte. Ad ogni scandaglio faceva poi riferimento il certificato di pagamento per l'appaltatore che aveva realizzato i lavori.

3. La vertenza dei Correale: i documenti

Per poter spiegare le innovazioni prodotte ai corsi d'acqua utilizzati per le attività protoindustriali generate da calamità naturali abbiamo utilizzato alcuni documenti (quelli più salienti contenenti dettagli tecnici sul regime delle acque e particolari dell'istanza giudiziaria e non riproponendo i molteplici passaggi burocratici) riguardanti il mulino dei Correale sito a San Mauro nella zona dell'Agro-Nocerino, per un periodo di tempo che va dal 1829 al 1854. La fase fondamentale dei progetti degli ingegneri e delle vertenze e rimostranze dei proprietari del mulino è concentrata negli ultimi cinque anni, la data *ad quem* ha anche una ragione di opportunità storica in quanto nel 1855 molte competenze della Direzione di Ponti e Strade passarono all'Amministrazione delle bonificazioni. Le dispute tra i Correale e gli ingegneri continuarono interessando nuovi organi e nuove istituzioni.

I Correale avevano acquistato un mulino dal duca di Nocera, importante mac-

china idraulica utilizzata per la molitura dei cereali che necessitava dell'opportuno utilizzo delle acque fluviali.

È risaputo che lo sfruttamento dell'energia idraulica, determinante per rendere operativi i mulini, dipendeva molto dalla capacità delle acque stesse di poter defluire senza incontrare soverchi ostacoli che ne avrebbero rallentato la corsa, inoltre, sempre per non alterare il più o meno costante rendimento dell'energia delle acque, si dovevano effettuare lavori di sistemazione dei danni causati dalle alluvioni che potevano trasportare detriti in abbondanza o alterare il corso stesso del fiume soprattutto in quelle parti in cui esso presentava delle strozzature o delle curvature. In sostanza il regime delle acque presupponeva una canalizzazione appropriata delle acque reflue provenienti dalle alluvioni.

Ma molti lavori intrapresi dagli ingegneri del Corpo, come il rifacimento di alcuni tratti della Regia Strada, se procurarono un giovamento nella loro fase iniziale, arrecarono successivamente ingenti danni al corretto funzionamento della macchine idrauliche dei Corraie. Iniziarono così le vertenze da parte dei proprietari del mulino, le richieste di espurgo dei canali, di costruzione di un alveo delle acque torbide distinto da quello delle chiare, le istanze di indennizzo per i danni subiti.



*Pianta dell'Agro-Nocerino*⁶

In una prima missiva possiamo leggere l'antefatto:

[...] affine di riparare ai danni delle alluvioni dei Monti San Severino, Montoro e Cava arrevavano al territorio Nocerino, e principalmente alla Strada Regia delle Calabrie, furono questi ridotti ad alveo, e formato il così detto Canalone, fu fin d'allora che l'opera fu protratta sino a San Mauro, nel quale luogo incanalarono le acque delle alluvioni suddette nel fiume San Mauro [...] che contiene limpidissime acque, di tal che animano i molini dell'eminente Duca di Nocera e quelli del Principe Cimitile in San Marzano. Tale operato non potea aver luogo senza il consenso del padrone delle macchine sottoposte, non essendo questi che l'affluenza di acque particolari divenute pubbliche; tanto più che quegli alvei sono disadatti a contenere le acque lorde di tali alluvioni; pur tuttavia si condiscese tollerarlo conoscendo, beninteso, essere la cosa provvisoria e che sicuramente la Direzione di Ponti e Strade avrebbe dovuto pensare di dare a dette acque un corrispondente canale di sbocco. Ma trascorsi parecchi anni non si è curato più di continuare l'opera [...]. L'esponente si limita a reclamare, che provvisoriamente la Direzione di Ponti e Strade continui l'espurgo anche nel fiume San Mauro, ed insieme si continui l'opera nell'alveo Canalone dando alle acque lorde un corrispondente canale o sbocco⁷.

Era quindi necessario per il corretto funzionamento dei mulini creare due canali distinti per separare le acque. I detriti causavano cospicui danni alle macchine che col tempo avrebbero anche potuto distruggere i loro meccanismi.

Per questo motivo nel 1830 Afan de Rivera ordinò all'ingegnere Lista di:

togliere una parte di quei sedimenti che hanno per lungo tempo incupito con i loro depositi il secondo canale, per cui ne fu redatto dall'ingegnere Malesci un accurato progetto di bonificazione generale dell'Agro-Nocerino e molto lavoro è già stato eseguito. L'espurgo in questione è cominciato da zero ed è terminato nel punto del canale di scarico del mulino [...]. Il fondo attuale dopo l'espurgo è al di sotto della campagna, in altri punti è al livello della medesima⁸.

La Direzione si occupò della questione, furono intrapresi diversi lavori che in un primo momento sembravano definitivi, ma nel 1841 gli eredi Correale avanzarono nuove richieste a causa della distruzione dei mulini di San Mauro dopo le alluvioni di febbraio. L'anno dopo la vedova di Luigi Correale chiedeva il risarcimento dei danni.

In uno stato stimativo del 1846 si predisponavano nuovi lavori di espurgo nella zona di San Mauro, in esso si evidenziava la necessità:

1. di aprire un canaletto a scanna-fosso lungo un tronco sull'alveo sottoposto al Gran Quartiere Militare di Nocera per allontanare da quei luoghi abitati la gran copia di lorde, ora ristagnanti presso a quello edificio;
2. di espurgare il tronco della Solofrana sotto-corrente al Quartiere stesso;
3. di espurgare l'alveo de' torrenti dalla confluenza della Solofrana e della Cavaiola scendendo fino

a San Mauro; i quali lavori servono tanto perché quelle lordure offendono la salute del pubblico e delle Reali truppe colà stanziato, quanto perché gl'interrimenti di quegli alvei alle prime grandi piene potrebbero tornar funeste agli abitati ed a' terreni sottoposti di sopra-corrente⁹.

Nel preambolo della misura finale si recitava:

[...] i lavori urgenti di spurgamento furono subito intrapresi ed in gran parte eseguiti e descritti fin dal 1846. Per mancanza di fondi non si poterono compiere diverse riparazioni a muri vecchi di sponda lungo il tronco espurgato. Queste sono state eseguite in dicembre del 1848 ed in gennaio del presente anno 1849, a causa de' fondi assegnati per portare a compimento i diversi lavori interrotti¹⁰.

Ma, ancora una volta i lavori intrapresi negli alvei dei torrenti crearono ulteriori e gravi danni alle macchine idrauliche dei Correale, tanto che, dopo essersi recato sul luogo, l'ingegnere Maiuri riconosceva la necessità:

1. di prolungare dal lato di sopracorrente il muro che separa le acque torbide de' torrenti dalle acque del canale di fianco del Molino, per circa palmi 120; dapoicchè dove il presente muro attacca con la sponda di terra sogliono manifestarsi rotte, a causa della sottigliezza di quella sponda verso la confluenza, per le quali le acque torbide invadono il canale delle acque chiare;
2. di corroborare con tre contrafforti altrettanti punti deboli delle due sponde dell'alveo de' torrenti poco sopra alla confluenza;
3. e di fare uno spurgamento così nel ridotto canale di scarico come nell'alveo dei torrenti dalla confluenza scendendo fino al 2° ponte di Migliaro; i quali canali ed alveo contengono interrimenti, e nelle prossime piene invernali potrebbero maggiormente colmarsi con danno positivo del Molino¹¹.

Nel 1850 l'ispettore Bartolomeo Grasso informò il direttore Afan de Rivera di aver ricevuto notizie dall'ingegnere Maiuri della transazione tra la Tesoreria Generale e gli eredi Correale e del progetto concernente l'inalveazione delle acque torbide dei torrenti di Nocera sopra San Mauro, fino allo sbocco nel Sarno per far cessare la causa dei danni provocati al mulino.

La vedova di Luigi Correale scrisse al direttore generale Afan de Rivera per fargli presente che il muro che costeggiava nella parte settentrionale l'alveo nocerino, precisamente nel luogo denominato l'Arenato, presentava ragguardevoli danni e se non si fossero intrapresi lavori di riparazione, l'impeto delle acque, rovesciando tutto, avrebbe potuto distruggere le case mettendo a rischio le vite degli abitanti di San Mauro. Afan de Rivera trasmise la lettera al direttore dei lavori, l'ingegnere Maiuri:

Signor Ingegnere mi si è esposto quanto segue trascritto.

Detta vedova Maria Francesca Calvanese vedova di D. Luigi Correale madre e tutrice dei suoi figli minori, D. Luigi e D. Giuseppe Correale figli maggiori, non che gli abitanti del villaggio San Clemente, e degli altri villaggi sottoposti all'alveo nocerino espongono che il muro costeggiando l'alveo sudetto a parte di settentrione e precisamente quello denominato l'Arenato sopra San Clemente trovasi cadente, strapiombato e in molti luoghi fesso, per modo che la caduta è vicina e guai se avvenisse nel momento di un alluvione. L'impeto delle acque rovesciando tutto distruggerebbe la proprietà de' supplicanti, le macchine idrauliche della famiglia Correale e metterebbe a rischio la vita degli abitanti de' villaggi superiori [...]. È nell'interesse e solerzia della Direzione Generale di far procedere al pronto abbattimento delle mura presso a cadere [...]¹².

L'ingegnere Maiuri redasse il corrispettivo stato stimativo per «rifare i due pezzi del muro di sponda destra prossimi a cadere»¹³.

In una lettera destinata al ministro dei Lavori Pubblici Carrascosa si può comprendere in modo completo la complicata situazione del Mulino di San Mauro e delle pretese degli eredi Correale:

Il rialzamento del tratto di Strada Regia fra Nocera e le Camerelle, e la inalveazione de' due torrenti Cavaiola e Solofrana nel condotto delle acque chiare di scarico del molino di San Mauro, opere eseguite dal Ramo de' Ponti e Strade, cagionarono danni gravissimi al casamento, e molino alle Camerelle, ed all'altro molino a San Mauro, di proprietà detto casamento e molini all'epoca di quelle opere del Duca di Nocera, dal quale poi ne fece acquisto Don Luigi Correale con tutti i diritti e ragioni per l'indennizzamento, i danni al molino di San Mauro col progressivo aumento resero talvolta interamente inattive quelle macchine, nè han voluto a ripararvi i lavori di espurgamento, ed altro, fatti eseguire annualmente sì da questa Direzione Generale come dal Correale, trapassato il quale gli eredi non se ne sono stati inoperosi, e del [quale] ha continuato ad agire la propria moglie; ma poiché i lavori fatti han mirato a rimedi temporanei, le torbide de' due torrenti non lasciando di scaricarsi nel canale delle acque chiare, con gli ingombramenti novelli han fatto sempre mai ritornare allo stato d'inazione il molino in parte o in tutto. La transazione quindi stipulata con gli eredi Correale, mentre versò su l'indennizzamento dei danni sofferti e dal casamento e da entrambi i molini, ebbe fra i patti essenziali quello cioè, che nel più breve tempo possibile si avessero dovuto eseguire i lavori già proposti da Ponti e Strade per rimuovere radicalmente la riproduzione de' danni i quali laddove nel frattempo sperimentati si fossero, e riparati non venissero come al solito provvisoriamente, sarebbero stati i Correale nel pieno diritto di tanto praticare con la rimborsazione della spesa. Conseguentemente non si è tralasciato dalla Direzione Generale di accorrervi in tutti i rincontri, continuando i lavori temporanei, ma a ciò non si è arrestata essa Direzione e scorgendo che il progetto del bonificamento del bacino superiore del Sarno, pel generale reggimento dei torrenti di Nocera, quantunque presentato fino al 30 dicembre 1846 all'allora Ministro di Stato degli Affari Interni, e più volte rammentato a codesta Reale Segreteria, era ben lungi dall'Opera approvato, e che poi tempo non breve, non lieve richiederebbersi per mandarlo ad effetto,

ha trovato indispensabile in tale stato di cose togliere dal progetto anzidetto e formare un progetto distinto, la parte che contemplava la separazione delle acque torbide della Cavaiola e Solofrana che sono i principali di quei torrenti, dalle acque chiare del canale di San Mauro, mercè la formazione di un novello tronco di alveo, che le porterebbe a scaricare nel Sarno, con che si farebbero cessare interamente i danni, principalmente del molino di San Mauro stesso dell'eredità Correale. Nella composizione del quale distinto progetto non si è ommesso di ridurre i lavori ai più indispensabili, alfin di ottenere la maggiore economia nella spesa, e vi si è riuscito con calcolarla poco più di ducati 23 mila quando che i più a ducati 33 mila sommava quello del relativo articolo del progetto generale in cui l'inalveazione poi si proponeva per la campagna a destra del fiumicello di San Mauro, andamento che obblighava, e anche alla struttura di un ponte canale di due vasche di deposito delle torbide e ad altre opere di arte. Al contrario col ripetuto distinto progetto si è proposto il novello alveo per la campagna a sinistra dell'anzidetto fiumicello di San Mauro, facendo così a meno del ponte canale delle vasche di deposito, di due (...) di fabbrica e diverse porzioni di muri di sponda e di numero 34 catene di fabbrica. Inoltre i ponticelli necessari si sono proposti più semplici e più stretti. Si è potuto in tal modo agire dal perché la cennata parte di progetto generale poteva essere eseguita isolatamente dalla altra parte di effettuazione dell'opera di bonificazione del bacino superiore del Sarno, le cose ben lungi dall'andare soggette a riparazioni e la esistenza del menzionato novello tronco alveo avrebbe fatto conseguire, come compimento positivo dell'opera, il pieno oggetto avuto in mira per quel bonificazione, e con queste vedute, e per l'adempimento del principale patto della transazione di sopra cennato, ed anche nell'interesse dell'Amministrazione, la quale non sarebbe stata obbligata a continuare a spendere danaro per i lavori precarii, fu dato corso al progetto per l'inalveazione novella della Cavaiola e Solofrana. Presentandolo dopo i dovuti esami, a codesto Ministero di Stato per la superiore approvazione col relativo mio rapporto del 7 gennaio corrente anno, per questo ripartimento a carico, n. 10, dichiarando le ragioni per le quali la spesa dei lavori esser doveva interamente a carico della Tesoreria Generale, e sollecitando poi la chiesta approvazione con l'altro ripartimento del 30 marzo ultimo numero 91, non tralasciai di aggiungere quanto importava averla subito per potersi procedere senza indugio all'appalto de' lavori, ed eseguirne nel corrente anno quella massa che i fondi assegnati pei diversi bisogni de' Ponti e Strade avrebbero permesso.

La Sovrana Risoluzione sui cennati rapporti è stata quella di essersi Sua Maestà degnata comandare che il progetto in parola sia riproposto a tempo opportuno; e Sua Eccellenza comunicandomela con Rescritto Reale del 15 aprile passato scorso, pel 2° Ripartimento, 3° carico, non si è taciuta su le operazioni fattesi in discutersi l'affare nel Consiglio di Stato, considerandosi primamente dalla Maestà Vostra nell'alta sua saviezza che ai Correali essendosi dati ducati 4000 pei danni da parecchi anni sofferti in quei molini, sembrava ora sommamente gravoso spendere ducati 23000, calcolati col progetto, per lavori onde in avvenire preservare da danni, quelle macchine, e quindi attendersi che in riproporsi l'affare, trattato si fosse di opere di spesa minore. Indipendentemente da ciò sorgeva nella mente Sovrana l'idea di acquistarsi piuttosto que' molini; e per ultimo rammentava il Re, nostro Sovrano, essere stato ordinato un progetto generale per l'ordinamento di tutti i torrenti di quella contrada, progetto che comprender doveva anche i lavori nell'interesse de' molini Correale. Oltre alle quali osservazio-

ni e considerazioni, Sua Eccellenza, mi diceva bramar conoscere specificatamente donde risultava aver diritto i Correale a garantirsi i danni i loro molini.

È mio indispensabile debito rispondere ordinatamente, ed umilmente, a quanto si è osservato e considerato, e perciò prego l'Eccellenza Sua, che si compiaccia sommettere alla Sovrana Intelligenza quanto segue.

I ducati 4000 dati ai Correale pei danni sofferti da anni ne' loro molini, debbesi innanzi tutto ritenere, come dallo strumento stipulatosene, aver riguardato una transazione, e non già una esatta misura di indennizzamento ed oltre ad essa somma va messo a calcolo tutto ciò che sempre dall'Amministrazione si è speso per lavori provvigionali, onde non far interamente perdere quelle macchine e per farle in parte di volta in volta rianimare, cosa che si sta continuando giacchè in forza della suddetta transazione non la si può omettere fino a quando con la esecuzione della inalveazione novella della Cavaiola e Solofrana non cesserà la causa de' danni. Dunque anche tutto questo va considerato a paragone della spesa dell'opera progettata; alla esecuzione pronta della quale si è nell'obbligo, essendosi convenuto dover aver effetto nel più breve tempo possibile, e l'inadempimento di questa condizione, e di ogni altro patto stipulato, dà pieno diritto ai Correale, come pure si è convenuto, a far dichiarare nullo il contratto di transazione a quindi a fargli pretendere l'indennizzamento nella somma di ducati 100 mila giusta la loro specifica. Per la spesa poi l'opera a prescindere dalla economia tenuta presente, come di farsi è detto imporla separatamente da quanto per essa calcolatasi col progetto generale, con che da ducati 33900 a ducati 23300 se ne è ridotta la spesa, non potrebbe essere di un importanza minore, trattandosi di aprire un novello alveo, lungo poco meno di miglia tre e mezzo, di munirlo di un controfosso di miglia tre e palmi 1200 per raccogliere e condurre le acque di scolo delle campagne, di costruire n. 24 tra ponti e ponticelli nei siti di incontro di strade rotabili e vicinali, e di formare dove occorra alcuni trombini a sifone, dieci saracinesche, e la traversa per la derivazione delle acque. Ed i ponderati esami fatti sopra luogo dall'Ispettore Generale delegatovi in unione degl'ingegneri del carico, i ragionamenti esposti nella introduzione del progetto su la convenienza dell'opera, ed ogni altra particolarità espressane, fecero fondatamente deliberare al Consiglio degli Ingegneri, dopo il minuto esame fattone, meritare piena approvazione il progetto medesimo.

L'acquisto affare di quei molini non disgiugner dal casamento alle Camerelle, e macchine idrauliche colà, e posta la loro rendita in ducati 4000, a qual somma ascender non farebbero il capital valore? Ma sempre poi e per trarne profitto, e per la bonificazione di quei luoghi ancora anderebbero fatti i proposti lavori e quindi l'agire così non tornerebbe al certo a conto per l'Amministrazione. E qui cade in acconcio rammentare quello che io manifestava a codesto Real Ministero col rapporto del 18 novembre 1848 pel 3° Ripartimento 1° carico Notamento 62, cioè che ad ovviare ai danni pei quali reclamavano gli eredi del Principe Cimitile, altro mezzo non vi era se non che la separazione delle acque torbide de' torrenti di Nocera dall'alveo delle acque chiare di San Mauro, nel quale si sono immesse formando un alveo unico, di cui gli ingombriamenti sono causa dei traboccamenti nei torrenti, e de' danni al molino di San Marzano, di proprietà gli uni e l'altro della casa Cimitile, la quale presto o tardi avanzerà dimande di indennizzamento. Ben poi rammentava Sua Maestà le cose del progetto generale concernente il regime de' torrenti di Nocera, ma di esso progetto ho fatto parola di sopra, ed ho pur detto la ragione per la quale se ne

è separato l'articolo che vi era compreso per la novella inalveazione su menzionata, formando e presentando per essa inalveazione il distinto progetto de' lavori della spesa di ducati 23300.

In dar termine a questo rapporto e riassumendo quanto ho detto, conchiudo col dire:

1. avere i Correale per la transazione con essi loro stipulata pieno ed incontestabile diritto, alla esecuzione dei lavori pei quali quei loro molini principalmente non risentiranno più danni.
2. avere l'obbligo l'Amministrazione di far quanto più presto essi lavori, in osservanza del convenuto all'uopo, e perché vi troverà il miglior proprio interesse col non eseguire più lavori temporanei, la spesa de' quali può dirsi esser quasi perduta, e col non esporsi nel corso dello scioglimento del contratto a quistionare di nuova per la indennizzazione di ducati 100 mila.
3. migliorarsi la condizione dei luoghi col loro bonificazione, non andando più soggetti estesi ed ubertosi terreni colà ad essere sommersi dalle acque, ed a soffrire così danni gravissimi; tra i quali terreni e anche quelli della famiglia Cimitile, la quale e per essi e pel molino di San Marzano ha avanzato reclami.
4. essere il progetto de' lavori, di cui si è chiesta l'approvazione, quello che alla convenienza dell'opera a fare congiugne l'economia amministrativa, quantunque si calcoli doversi spendere per essi lavori ducati 23300.
5. meritare esso progetto pronta approvazione, per procedersi quindi subito all'appalto dei lavori, ed eseguirne nel corrente anno una massa proporzionata al fondo da potersi addire.

Ho per tutto ciò piena fiducia che la clemenza Sovrana cui prego Sua Eccellenza a volerlo umiliare, si degni approvare il ripetuto progetto¹⁴.

Nel 1851 Afan de Rivera spediva una nuova missiva a Maiuri con la richiesta di ulteriori interventi di pulizia dell'alveo:

Signor Ingegnere nel giorno 23 andante mese, ad istanza degli eredi Correale, mi è stata intimata [...] formale dimanda per un pronto espurgamento dell'alveo delle acque torbide a San Mauro, acciò non venga colmato dalle prime piene il condotto delle acque chiare di scarico di quel loro molino, lo che, come essi citanti dicono, cagionerebbe danni gravissimi, e forse l'inutilizzamento di quelle macchine, e quindi darebbe loro diritto verso la Tesoreria Generale ad indennizzazioni non lievi. Io quindi le commetto subito verificare le cose, e propormi tutto ciò che sorgerà essere di preciso bisogno fare in quell'alveo [...]¹⁵.

Ne derivava la necessità di un nuovo:

[...] Stato stimativo di taluni spurgamenti ed altre riparazioni necessarie nel tronco dell'alveo di acque torbide de' torrenti di Nocera da San Mauro in giù ed in quello delle acque vive motrici del Molino dell'eredità Correale per preservare da' danni delle prossime piene il medesimo molino; giusta il processo verbale di urgenza del 9 luglio 1851.

Nel processo verbale di urgenza del dì 9 corrente luglio compilato con l'intervento del Signor Deputato delle Opere Pubbliche della Provincia di Principato Citeriore delegato alle

Opere negli alvei de' torrenti di Nocera Inferiore, si è riconosciuta la precisa necessità:

1. di espurgarsi il tronco di alveo de' torrenti del ponte-canale presso la sorgente di San Mauro scendendo fin dopo il 1° ponte di Migliaro, cioè tanto sopra quanto sottocorrente alla confluenza delle acque torbide de' torrenti medesimi colle acque chiare della detta sorgente [...];
2. di costruire un pezzo di muretto di sponda destra in questo tronco medesimo a palmi 700 circa, sopra-corrente alla confluenza; dove vi è mancante, e dove le acque non lasciano di produrre continui scoscendimenti, massime del materiale derivante da' successivi spurgamenti ammassato su quella sponda di terra; per effetto de' quali scoscendimenti il materiale viene a spandersi nuovamente sul fondo dell'alveo da cui era stato tratto;
3. e di elevare la cima di due porzioni del muro di sponda sinistra superate dalle piene de' torrenti [...]. Tali lavori si propongono per rimediare a danni arrecati al Molino suddetto, avendo già le sue acque perduto parte della ordinaria caduta, e per impedirne de' maggiori che indubitabilmente avverrebbero nelle attuali condizioni di quei tronchi di alveo al primo sopraggiungere di altra piena de' torrenti¹⁶.

Il ministro Carrascosa ed il Consiglio di Stato si occuparono della questione, evidenziando nella loro relazione al sovrano il progetto presentato dal colonnello Fonseca e le considerazioni formulate dall'ispettore Grasso sulle conseguenze dei lavori prospettati dal colonnello e sul progetto formulato dall'ingegnere Maiuri:

Sire dal 1848 ho avuto l'onore di intrattenere varie volte Vostra Reale Maestà della questione animatasi tra la Direzione Generale di Ponti e Strade e gli eredi del Signor Luigi Correale pe' danni cagionati a' loro molini con le opere d'inalveazione de' torrenti di Nocera, e precisamente con la costruzione della nuova Strada Regia fra Nocera e le Camerelle, per eseguire la quale si restrinse notabilmente l'antico alveo della Cavaiola, che ora sta di lato alla strada medesima, e con un novello alveo si portarono le acque a scaricare in quello di poca ampiezza dell'altro torrente denominato la Solofrana, facendo crescere a dismisura la massa di tutte le acque torbide in quest'unico alveotto, il quale metteva capo nel canale delle acque chiare sottocorrente al molino di San Mauro di proprietà de' Signori Correale, dal che originarono gl'interrimenti del canale, la cessazione del macino, e la pretesione de' Correale di ducati centomila. E nel Consiglio Ordinario del 21 agosto di quest'anno in Gaeta, riepilogando la storia dell'affare umiliai alla Maestà Vostra lo Stato Stimativo de' lavori dell'importo di ducati ventitremilatrecento fatto dalla Direzione Generale di Ponti e Strade in forza del contratto co' Correale formato dalla Commissione de' Presidenti della Gran Corte de' Conti, trovato favorevole al fisco dal Consiglio di Stato ed approvato da Vostra Maestà; e tenendo presente il rapporto del Direttore Generale esposti alla Maestà Vostra le proteste avanzate da' Correale pe' lavori non ancora eseguiti e loro promessi; ed accennai i gravi danni che lo inadempimento del contratto avrebbe potuto arrecare alla Tesoreria Generale. E Vostra Maestà si degnò di approvare il detto stimativo di lavori per l'importo di ducati ventitremilatrecento, ma nel tempo istesso comandò, che fosse stato eseguito dal Colonnello Fonseca.

Avendo comunicato tale ordine sovrano al detto Colonnello, questo in risposta mi 'a

trasmesso una memoria, accompagnata da disegni, vertente sull'affare; dalla quale si rileva che essendo egli andato sopra luogo a studiare i particolari del detto progetto, a riconosce il terreno sul quale far si vorrebbe un nuovo alveo, non che l'andamento di quello attuale di sopra corrente a Nocera fino al ponte sulla Consolare per San Marzano poco discosto dal Sarno onde acquistare una chiara idea del rapporto che il nuovo tronco di alveo avrebbe con l'antico dal punto di loro innesto procedendo sopra corrente, 'a avuto luogo ad osservare le seguenti cose.

Sul rivo denominato San Mauro ed a palmi milleseicento dalla sua sorgiva si trova collocato il molino de' Signori Correale, le di cui macchine sono animate da quelle acque con una caduta pressoché di sette palmi. Il fondo del torrente delle acque torbide di Nocera nel tratto sopra corrente al punto di sua confluenza col rivo delle acque chiare di San Mauro è di livello più alto a quello del fondo di quest'ultimo per modo che sul punto ove esso lo attraversa con un ponte-canale a due luci presso il termine della vasca delle sorgive è a quello superiore di palmi cinque.

Dopo l'indicato punto d'intersezione de' due alvei quello delle acque torbide prosegue il suo corso avvicinandosi al rivo San Mauro con un tracciato dilettoissimo pe' ripetuti angoli quasi retti che presenta; ed a palmi millequattrocento dal molino essi si congiungono, unione che ora 'a luogo a palmi duemilatrecento per la innovazione fattavi da' Correale di cui si discorrà in appresso.

Da queste premesse cose rilevasi che nelle grandi piene nel punto di confluenza de' due alvei s'incontrano due acque, cioè quella torbida che talvolta giunge in quel punto all'altezza di sette palmi animata da furioso corso con l'altra del rivo San Mauro alta un palmo e con lento moto, la onde la prima trovando un vuoto alle spalle nell'alveo di San Mauro vi si sversa, arrestando il pacifico corso di quelle acque, dacchè ne segue l'innalzamento del fondo pe' depositi che le acque vi lasciano e la inoperosità delle macchine del molino.

Per allontanare in parte tali danni, da' Signori Correale venne protratta la divisione delle due acque per altri novecento palmi, conservando ad ognuno dei due alvei nove palmi di larghezza, mediante un muro poco più di due palmi di spessore, rafforzato da urtanti orizzontali fatti ad archi dal lato del rivo San Mauro, onde potesse sostenere la spinta delle acque del torrente delle torbide di un tirante molto maggiore di quelle chiare. Questo ripiego intanto non potea dare i desiderati risultamenti, e difatti gli addotti inconvenienti continuano ad osservarsi tali quali erano prima.

Per restituire a' Signori Correale il pacifico possesso del loro molino, l'è chiaro che bisogna onninamente dividere il corso delle due acque.

A questo scopo è stato dalla Direzione Generale di Ponti e Strade progettato di prolungarsi dal lato manco del fiumicello di San Mauro l'alveo unico de' torrenti di Nocera da San Mauro fino al fiume Sarno; questo alveo sarebbe innestato all'antico delle torbide di Nocera poco più sopra corrente del cennato ponte-canale; avrebbe la lunghezza di palmi ventitremilanovecentonovantasei, e 5 passi cioè miglia 3 e palmi duemilanovecentonovantasei; la uniforme larghezza di palmi venti nel fondo; argini di terra alti palmi otto; scarpe inclinate una volta e mezza l'altezza; e lungo una parte di esso vi si farebbe ancora un canale di scolo per l'esito delle acque nelle campagne.

Ma il Colonnello Fonseca descrivendo artisticamente la campagna tutta ed il corso delle

acque in quistione, artisticamente dimostra che il progetto generale della Direzione Generale di Ponti e Strade non importerebbe solamente ducati ventitremilatrecento, ma bensì ducati settantamila dovendosi calcolare in esso non solamente i lavori dell'alveo a farsi, ma pure gl'indennizzamenti da corrispondersi ai proprietari dei terreni da occuparsi, o a depreziarsi per la esecuzione del detto alveo e per le strade, che in vista della larghezza dell'alveo e della sua lunghezza, dovrebbero necessariamente farsi lungo il medesimo per accedere a' vari fondi posti di lato. A prescindere da ciò Fonseca dimostra che il pensiero del progetto della Direzione Generale di Ponti e Strade forse non potrebbe conseguire lo scopo prefisso; quindi ne propone un altro mercè il quale si potrebbe ottenere di assicurare a' Signori Correale il pacifico possesso del loro molino con modica spesa e senza depreziare e recar danni ad altre proprietà.

Tale progetto si è, che l'alveo dal villaggio delle Camerelle fino al ponte sulla Consolare pel comune di San Mauro dovrebbe conservarsi tale quale si trova ora facendo soltanto sparire quei vizii che si osservano sul suo tracciato; indi adottando l'idea istessa, che n'hanno dato i Correale, che di sopra è detto, e solamente correggendo il sistema di costruzione, sostituire al muro da essi fatto un argine in terra con scarpe inclinate a seconda della natura dei terreni, e limitare con simile argine l'alveo delle torbide dal lato della campagna; far partire questi alvei dal punto di antica confluenza con l'altezza di palmi sei; farli procedere verso San Marzano, ove i terreni essendo piuttosto bassi, per non divenire ad un'occupazione di suolo maggiore del necessario, potrebbero i detti argini farsi di altezza e larghezza minore, per poi ingrandirli col materiale da scavarsi nel fondo dell'alveo. Questo aumento di sezione del nuovo alveo permetterebbe che in esso si richiamassero quelle acque provenienti da' torrenti Cavaiola e Solofrana che ora vengono sviate, come quelle che in caso di alluvioni traboccano nelle vicine campagne del villaggio di due porte. Si procederebbe in tal modo sino ad un migliaio di palmi sottocorrente al molino di Cimitile. Con la costruzione di questo doppio alveo non si disperderà il fluido del rivo delle acque chiare di San Mauro, il quale continuerà ad avere il suo corso nel primitivo letto ridotto soltanto a dimensioni minori.

Premessa così l'idea del suo progetto il Signor Fonseca fa un'osservazione, cioè che in atto il molino di Cimitile risente tutti gli effetti del corso riunito delle due acque torbide e chiare de' torrenti di Nocera e del rivo di San Mauro; in vista di che non dee dubitarsi, che il di lui proprietario si contenterà che la enunciata divisione delle due acque, che ora non avviene, si limiti per ora pressoché ad un migliaio di palmi sottocorrente al molino, perché poi si deciderà se è necessario protrarre ancora dippiù la ripetuta divisione.

Infine il Colonnello Fonseca mette in veduta che da un calcolo approssimativo fatto risulta che la costruzione del nuovo alveo con le opere di arte corrispondenti come la ricostruzione del ponte di San Marzano, esige la somma di circa docati ottomila; e che la occupazione de' terreni non può esigere una somma maggiore di quella de' lavori, in tutto ducati sedicimila circa.

Quindi domanda le superiori disposizioni.

Non appena mi era pervenuto dal Colonnello Fonseca la memoria contenente le sopradette cose si presentò a me l'Ispettore Generale Cavaliere Signor Bartolomeo Grasso, il quale è addetto all'opera di arginazione de' torrenti nocerini, avendo con lui per Direttore de' Lavori l'Ingegnere Signor Antonio Maiuri autore del progetto di sopra indicato dell'importo di ducati ventitremilatrecento presentato dalla Direzione Generale di Ponti e Strade.

Il Signor Grasso con un'altra memoria di sua parte mostrandosi sciente di quanto riferito mi aveva il Signor Fonseca combatte il progetto di questo, difende quello di Maiuri, conchiude col proporre di non adottarsi nè l'uno nè l'altro. Egli sostiene il suo assunto così.

L'idea che deve predominare si è la divisione delle acque torbide dalle chiare nel canale di San Mauro. Il solo progetto di Maiuri può condurre a tale scopo perché la larghezza e la lunghezza dell'alveo da lui proposto è capace di smaltire tutte le acque de' tre grossi torrenti che confluir vi debbon senza farle traboccare come sempre accade sopra Nocera. Che pe' lavori a farsi per l'oggetto dal Signor Maiuri si dimandarono ducati ventitremilatrecento senza indicare il valore delle occupazione dei terreni, dappoichè questo valore non poteva egli stimare preventivamente dipendendo esso dal preciso stabilimento della linea del nuovo alveo, e del suo sbocco. Che quand'anche volesse assegnarsi una cifra pe' detti terreni questa in vista della varia qualità de' terreni medesimi lungo l'alveo pel quale non si occuperebbero che moggia antiche $28 \frac{3}{4}$ sarebbe di ducati diciassettemilanovecentosettantacinque che uniti all'importo de' lavori in ducati ventitremilatrecento si avrebbe per tutta l'opera a spendersi ducati quarantunomila duecentosettantacinque. Che con questo progetto si salverebbe per sempre non solamente il molino di Correale ma ancora quello del Principe di Cimitile il quale molino, eseguendosi il progetto di Fonseca, verrebbe a soffrire tutt'i danni che ora risente il molino de' Correale, quindi il di lui proprietario comincerà allora a pretendere quello stesso che ora domandano i Correale. Che con lo stesso progetto della Direzione Generale di Ponti e Strade vantaggerebbe Nocera questo Quartiere Militare, la Regia Strada e le campagne.

Premesso tutto ciò il Signor Grasso aggiunge: che nel tempo presente non conviene affatto pensare ad eseguire la detta opera dalla Direzione Generale di Ponti e Strade dappoichè dovendo essa cedere interamente a carico della Tesoreria Generale questa deve accorrere meglio a riparare i danni tutti prodotti dagli ultimi alluvioni nelle province; e che molto meno conviene eseguire il progetto di Fonseca, dappoichè esso contiene rimedi parziali, palliativi mal consigliati, ed ogni spesa andrebbe sciupata. Dappoichè i danni che ora risentono i Correale, col progetto di Fonseca li sentirebbe il Principe di Cimitile ed i Correale medesimi.

In quanto poi al dritto de' Correale accordatogli nel contratto con loro stipulato il Signor Grasso fa rilevare che si potrebbe a ciò ovviare continuando ad eseguirsi da parte della Direzione Generale di Ponti e Strade i lavori di espurgamenti, e di riparazioni come si è eseguito dal 1849 fin oggi, nel quale metodo potrà continuarsi per altro quattro o cinque anni, sino a quando si potrà proporre ed approvare il piano generale del reggimento de' torrenti nocerini, nella spesa del quale la Tesoreria Generale è interessata solamente per la terza parte¹⁷.

L'amministratore generale Benedetto Lopez Suarez, succeduto ad Afan de Rivera, chiedeva a Maiuri le necessarie informazioni sulla questione che interessava i mulini dei Correale. Così gli scriveva l'ingegnere in risposta alle sue domande:

Per comprendere pienamente l'origine e la richiesta di tali riparazioni è necessario parlare de' torrenti nocerini, de' quali fa parte il canale di San Mauro. Avrei voluto informarla a bocca col soccorso della pianta della contrada, ma i molti affari che non le permettono di spendere in ciò il tempo necessario e l'obbligo impostomi di riferir presto mi stringono di surrogare alla meglio le

parole scritte alle parlate, senza più indugiare [...]. Il più furioso di quei torrenti, la Cavaiola scendendo dai monti di Cava anticamente bagnava tutta quanta la larghezza del suo alveo presente e dell'attigua Regia Strada dalle Camerelle e Nocera. Lasciava le torbide più pesanti in tale ampio letto; e pregno delle più leggiere correva per mezzo a Nocera e poi per più alvei si spogliava nella sottoposta contrada de' Pagani, e nelle grandi piene giungeva a sboccare nel Sarno. Piacque all'abolita Soprantendenza delle Strade di fare il pezzo di Regia Strada da Nocera alle Camerelle occupando una metà dell'alveo della Cavaiola tra detti due ponti estremi, e di togliere questo torrentaccio di mezzo a Nocera mediante un tronco d'alveo novello, che voltando a destra in capo a Nocera e passando dinanzi al Gran Quartiere Militare venne a metter capo sull'altro alveo della Solofrana poco di sotto al Gran Quartiere. Questo torrente Solofrana intanto per un vecchio alveo stretto e tortuoso, dal quartiere di Nocera scendeva per circa 2 miglia fino alla sottoposta contrada di San Mauro. Ivi attraversa per di sopra un canale di acque vive della bella sorgente di tal nome, per mezzo di un ponte canale, e sboccava nel medesimo canale di acque chiare circa un 500 palmi sotto-corrente al molino del fu D. Luigi Correale. L'indicato canale di acque per anni presso alla sorgente anima il detto molino, poi corre 2 miglia più in basso ed anima l'altro molino di San Marzano pertinente alla casa Cimitile, però sotto-corrente al primo molino, cioè a quello di Correale confluentovi le acque torbide della Solofrana eran poco moleste e pochi e leggieri interrimenti cagionavano; imperocché la Solofrana ha un corso assai più lungo della Cavaiola, deposita i ciottoli e la più grossa ghiara nelle vallate superiori di San Severino e Solofra; lascia a mano a mano le materie meno pesanti lungo la contrada più piana della Cedola fino a Nocera; ed obbligato a varcare il canale di acque chiare di San Mauro per di sopra ad un rilevato ponte canale, che rappresenta una specie di argine traverso, deposita fin le grosse arene nel lungo tronco tra Nocera e San Mauro, e quasi con la sola belletta entra nel canale delle acque vive. Questo era lo stato della contrada di San Mauro e de' Molini di Correale e Cimitile; il primo de' quali ha una parata che innalza le acque per circa palmi 14 ed il secondo per circa palmi 16.

Ma quando nell'alveo della Solofrana fu portata la Cavaiola mutaron faccia le cose. Questo torrente più gonfio di breve corso e gravido di copiose torbide, ristretto di letto tra le Camerelle e Nocera entrato con l'altro della Solofrana nel canale di San Mauro, produsse alle belle prima tali interrimenti che arrestarono le macchine del molino di Correale, traboccò di sopra e di sotto a quel molino nel canale di acque vive, ruppe muriccioli di sponda, inondò campagne, produsse rigurgiti ed interrimenti fin sopra a Nocera; e da quel tempo crebbero oltremodo i danni a tutto il territorio nocerino e paganese fino al di là di San Mauro. In quel medesimo tempo arrestato il macino del molino di Correale incominciò un forte litigio tra costui ed il Regio Governo, rappresentato dalla nostra Direzione Generale, successa alla Soprantendenza delle Strade. Così stavano le cose quando mi fu commesso di comporre il progetto generale intorno al miglior modo di reggere i torrenti di Nocera.

Non mi dilungo a ragionarle di tale lavoro, uno de' più faticosi ed importanti nella mia carriera di ingegnere, mi limito solo a rassegnarle che i principali rimedi consistevano:

1. a frenare la discesa delle torbide nelle alture con i svariati ripari, e contenere le residue torbide ne' tronchi alti dentro opportune vasche;
2. a correggere le più viziose volte ed ampliare i più angusti tronchi di quelli alvei;
3. ed a fare scorrere i torrenti nella pianura da Nocera al Sarno evitando le strozzature del ponte canale e dalle due parate de' molini innanzi accennati.

A questo modo con un tronco d'alveo novello separato dal canale delle acque vive di San Mauro, più pendente ed incastrato nella campagna i torrenti sarebbero iti a sboccare nel Sarno senza più nè rigurgiti nè interrimenti nè rotte nè disastri alla contrada ed agli abitati.

Questo alveo novello che intendeva adunque a separare le acque torbide de' torrenti dalle chiare de' molini, era una delle opere le più necessarie al buon regime idraulico della vallata nocerina; ed era uno de' lavori integranti ed annoverato tra i più urgenti nel mio progetto, e poichè per talune ragioni morali e particolari al tempo in cui fu composto il progetto non potetti dare a tale nuovo alveo il più facile andamento, l'opera di questo fu calcolata per circa ducati 34 mila [...]¹⁸.

In riferimento all'indennizzo richiesto dai Correale era stato stabilito:

1. pagarsi a tutti gli eredi ducati 4000 in transazione de' pretesi 100000;
2. eseguirsi i lavori già proposti della Direzione Generale per rimuovere i danni a quel molino;
3. e rifare le spese a tutti eredi, fino alla esecuzione di tali lavori, per diminuire i danni alla loro proprietà.

Il Consiglio di Stato opinava di aversi a far subito i lavori radicali a fine di non far pagare molte spese al Regio Governo. La Direzione Generale, in cambio di rifare le spese trovò meglio di vedere essa la necessità di periodiche riparazioni e di farle eseguire. Ed a me fu concessa la compilazione del progetto de' lavori intesi a preservare quel molino da' danni prodottisi da' torrenti torbidi [...].

Nel 1851 furono fatti taluni lavori temporanei per espurgare i tronchi dell'alveo de' torrenti e del canale di quel molino, sopra e sotto alla confluenza; e ciò in virtù di visite locali, di processi verbali di urgenza e stati stimativi.

Ed io mi diedi a comporre il richiesto progetto di lavori per salvare totalmente quel molino da' guasti dei torrenti torbidi; il quale altro non è che la stessa proposta separazione delle acque de' torrenti delle acque chiare animatrici del molino per mezzo di un alveo novello da San Mauro al Sarno. Se non che, cessate quelle tali ragioni che impedivano il più facile andamento di questo alveo, potetti ottenere nel mio nuovo lavoro più convenienza artistica e più economia, facendolo sommare a circa ducati 23 mila. Le strettezze del Real Tesoro principalmente indussero le revisioni di tale progetto [...] per altri quattro o cinque anni si sarebbe continuato col metodo di perenni spurgamenti e riparazioni temporanee a cura e spese della Direzione Generale. Ecco, perciò conformemente a tale Sovrana Rescrizione, la petizione ultima degli eredi Correale intorno agli spurgamenti ed altre riparazioni occorrenti. Ed io posso assicurarle che fin dal 9 gennaio di questo anno, in vista di locale verificaione e di analogo processo verbale della stata data, fu riconosciuto che poco rimaneva degli spurgamenti eseguiti nella state del 1851, vedendosi quasi interamente ricolmi que' tronchi spurgati com'erano prima del detto sgombramento di materiali, e si concluse che allora nulla si poteva fare, stante l'inverno, e che se ne sarebbe parlato nella presente opportuna stagione. Or dopo le piene da gennaio in qua l'interrimento è cresciuto; e sarebbe necessario di pensarsi subito ad un novello spurgamento¹⁹.

Maiuri fu destinato ad una nuova carica, poichè grazie all'avanzamento di car-

riera era diventato ingegnere di I classe, e ad interessarsi dei lavori nell'Agro-Nocerino, e nello specifico ad occuparsi dei tenimenti dei Correale, fu l'ingegnere Michele Zecchetelli.

Alle vecchie questioni si aggiunsero i danni di una nuova alluvione:

[...] un alluvione caduto il giorno del dì 27 fece crollare oltre a cento palmi di muro costeggiante l'alveo sottocorrente al molino di San Mauro; allagando tutti i terreni sottostanti al tenimento di Sarno [...] ²⁰.

Ricominciarono le pretese dei Correale.

Signor Ingegnere, – [si legge in una lettera inviata da Lopez Suarez all'ing. Zecchetelli] – le commetto di informarmi subito dell'occorrente su quanto si deduce con la petizione statami presentata, nei termini seguenti:

[...] le straordinarie alluvioni dei giorni passati rupero l'alveo nocerino. A San Mauro avvenne la rottura di un muro a rincontro delle macchine, chè si fosse rotto quello che custodisce l'alveo a mezzodì, le macchine sarebbero state distrutte. L'ultima alluvione distrusse la palizzata che con tanta solerzia avea fatto impiantarvi il Signor Ingegnere Zecchetelli, ed il torrente trascorse nella campagna. D'altra parte un muro che costeggia l'alveo a mezzodì si ruppe in più parti cosicchè davano acqua le fessure per modo che se non si riapriva dal torrente. La prima rotta, ove si era costrutta la palizzata, quel muro crollando il condotto delle chiare veniva colmato di ghiare ed arene, e con ciò distruzione delle macchine, allagamento della contrada opposta pel rigurgito delle chiare e delle torbide, come avvenne nel 1837 e 1843. Al tempo delle piene gli oratori tengono sempre gente in custodia; quindi immantinenti si abbattono alberi e si adoperò quanto poteasi a traverso. La pioggia stemperata e l'alluvione che fluiva per dar sostegno alle mura crollanti, e comechè il valente e zeloso Sig. Ingegnere si recò tostamente sopra luogo, vidde e approvò quanto si adoperava, ma Signore, non è più d'attendersi, la separazione delle chiare ordinata col Sovrano Rescritto del 1 agosto 1848, e confermata coll'altro ultimo del 1852 dev'essere operata al più presto, senza ciò la Tesoreria spenderà continuatamente senza trarne utile, e può andare incontro a fortissimi compensi, com'ella sa [...]. Gli oratori adunque non dubitano dell'attività del lodato Sig. Ingegnere Zecchetelli, ma sentono ancora il dovere di pregare lei qual capo rispettabile dell'Amministrazione di dar le sollecite provvidenze, acciò vadano fatti tanti e tali restauri e riparazioni da viverne tranquilli e si arroga, che se anche non vi fossero le macchine, le riparazioni sono reclamate pel mantenimento dell'alveo e per la tutela della contrada intera ²¹.

L'ingegnere Zecchetelli, dopo aver predisposto il processo verbale d'urgenza, redigeva lo «Stato estimativo della spesa occorsa ed occorrente pe' lavori necessari eseguiti e da eseguirsi nell'alveo de' torrenti di Nocera e precisamente presso il canale di scarico del molino di San Mauro in Nocera Inferiore»:

Preliminare.

L'alveo che riunisce i torrenti Solofrana, Casarzano, e Cavaiola dopo del quartiere di

Nocera va ad incontrare pel di sopra la sorgiva del molino di San Mauro. Da questo sito le acque tutte riunite corrono in un canale tortuoso ed angusto lateralmente al canale di carico e di scarico del molino di San Mauro appartenente agli eredi signori Correale. Or le tante tortuosità che presenta il detto corso, la ristrettezza della sua sezione e la poca stabilità de' muri di sponda fanno sì che in tempo di piene, le acque sversano nelle campagne o pure abbattono quei muri di poca solidità che si trovano in posizione soggiacente. Difatti nel 27 e 28 ottobre, le acque hanno lesionato ed indi abbattuto il muro di sponda destra dell'alveo de' torrenti presso i territori de' signori Damora e Correale, per cui hanno inondato quei vasti poderi. Avvenuti siffatti danni si pensò immediatamente riparare la rotta col formarsi subito un argine di pali tavole o ghiara, giusta il verbale d'urgenza del 30 ottobre 1852, riserbando di compiacersi lo stato estimativo di quanto occorre il tale occasione, e di altro che occorrerà. In questo stato estimativo si riportano tre lavori necessari.

Il primo riguardante l'arginatura summentovata diggià costrutta nel momento del danno.

Il secondo riguardante un rialzamento di muro eseguito dopo pochi giorni al detto disastro nella sponda destra del detto alveo presso il territorio del sig. Brambilla, essendo l'attuale muro assai basso da tenere uno sversamento inevitabile di gravissimo danno.

Il terzo finalmente la ricostruzione del muro abbattuto presso i fondi di Damora e Correale in luogo dell'arginatura provvisoria [...]²².

Dopo l'inizio di alcuni lavori e le diverse richieste dei Correale, l'amministratore B. Lopez Suarez trasmetteva una missiva dell'agente del contenzioso della Tesoreria Generale all'ingegnere M. Zecchetelli, nella quale si asseriva che essendo stati i danni alle macchine idrauliche dei Correale causati dalla costruzione della consolare e dall'inálveazione dei torrenti di Nocera essi

[...] debbono essere rivaluti di tutte le spese che potranno erogare nei propri fondi per diminuire i danni [...] la Direzione Generale [deve] porre in opera nel più breve tempo possibile i mezzi opportuni, onde evitare la rinnovazione de' suddetti danni, altrimenti il fisco si troverebbe nella dura condizione di doversi prestare a novelle indennizzazioni²³.

Di lì a poco il direttore delle Opere Pubbliche Michele Zecchetelli scriveva all'amministratore generale per fargli presente di sentirsi onorato nel poter fornire gli elementi di rilievo all'avvocato Matteo Rinaldi di Salerno, incaricato della difesa nella causa agitata dagli eredi Correale nei confronti della Direzione Generale di Ponti e Strade per le innovazioni praticate dagli affittatori del mulino di San Mauro di proprietà dei Correale:

Ho adunque fatto tenere al nominato Signor Rinaldi un foglio di rilievi, di cui qui gliene compiego un esemplare.

Rilievi da tenersi presente nella causa tra la Direzione Generale di Ponti e Strade e gli eredi Correale pe' danni nell'agro-nocerino.

La transazione avvenuta tra la Direzione Generale di Ponti e Strade e gli eredi Correale fu approvata da Sua Maestà in virtù di un Rescritto Sovrano del 31 gennaio 1852.

In esso approvandosi il pagamento di ducati 4000 a favore de' signori Correale in linea di transazione, fu dichiarato doversi eseguire tutt'i lavori relativi alla bonificazione dell'agronocerino, e che infrattanto si sarebbe provveduto per altri 4 o 5 anni all'esecuzione di que' lavori di spurgamento e riparazioni temporanee, siccome si era praticato dal 1849 in poi, il tutto a carico della Real Tesoreria.

Con altro Sovrano Rescritto del 24 gennaio 1852 Sua Maestà si degnava destinare le persone componenti la Commissione delegata ad esaminare il progetto generale di bonificazione dell'Agronocerino.

È un fatto che la Direzione Generale di Ponti e Strade ha eseguito vari lavori per evitare temporaneamente i danni reclamati non solo da Correale ma benanche da' proprietari tutti di quella contrada.

È un fatto pure che la stessa Direzione Generale nel corso del 1852 ha fatto eseguire degli spurgamenti nel canale delle torbide ed in quello riunito delle acque chiare e delle torbide, in seguito de' reclami presentati da' signori Correale.

È un fatto pure che appena avvenute delle rotte nel canale riunito, la Direzione Generale vi è accorsa ad eseguire prontamente de' lavori di arginazione e di altro, giusta i verbali di urgenza del 30 ottobre 1852, e del 18 febbraio 1853. Quindi è vano il dire, che la Direzione Generale non abbia fatto eseguire i lavori temporanei a seconda le circostanze, ed in seguito de' reclami de' signori Correale.

Il lavoro della separazione del canale delle acque chiare dall'altro delle torbide fa parte del piano generale di bonificazione, per cui non ha potuto mettersi in esecuzione. E la Direzione Generale assumendo l'obbligo di provvedere a' lavori necessari alla separazione de' detti canali, non ha fissata alcuna epoca determinata per compierli, giacchè essi dipendono come si è detto dal piano generale sottoposto ad esame della Commissione nominata da Sua Maestà (D. G.). Né tampoco la Pubblica Amministrazione ha assunto obbligo di indennizzo di danni nel frattempo sino a dar compimento alle opere di bonificazione, per cui la guarentia reclamata da' signori Correale è inopportuna.

Tutte quelle disposizioni particolari emanate dal 1848 in poi del Real Ministero de' Lavori Pubblici sono rimaste fuse ne' Sovrani Rescritti del 24 e 31 gennaio 1852. Il primo de' quali è stato attuato e se ne attendono i risultamenti; il secondo poi è stato rispettato in tutte le volte che si è presentata la occasione, e secondo i reclami de' signori Correale.

Quando le acque crescevano nel canale riunito nel mese di marzo 1853 era questo un fatto della stagione piovosa, che ne aveva aumentato nel momento l'altezza in modo che le acque di scarico del molino de' signori Correale soffrivano un poco di rigurgito. Allora si pensò da' Molinari aprire abusivamente un canale di scarico particolare, il quale immettendosi ne' piccioli scoli delle vicine campagne, inondarono queste svariatemente.

Nè vale il dire de' signori Correale aver le loro opere salvate le campagne da inondazioni, giacchè le acque deviate dalla mano dell'uomo pure si sono sversate nelle campagne basse e vi hanno apportato danno. Ciò che si è praticato lo è stato nel puro interesse privato, cioè di non perdere nel momento una porzione dell'altezza di caduta al molino suddetto per la quale non esiste veruna obbligazione da conservare una determinata quantità.

Se le acque avessero inondato come si dice le campagne senza l'opera dell'uomo, lo era questo un fatto di cui niuno poteva lamentarsene, e quando anche gli interessi generali avessero richiesto le provvidenze di salvezza pubblica dal Real Governo, si sarebbe agito come convenivasi senza schiamazzi e liti giudiziarie.

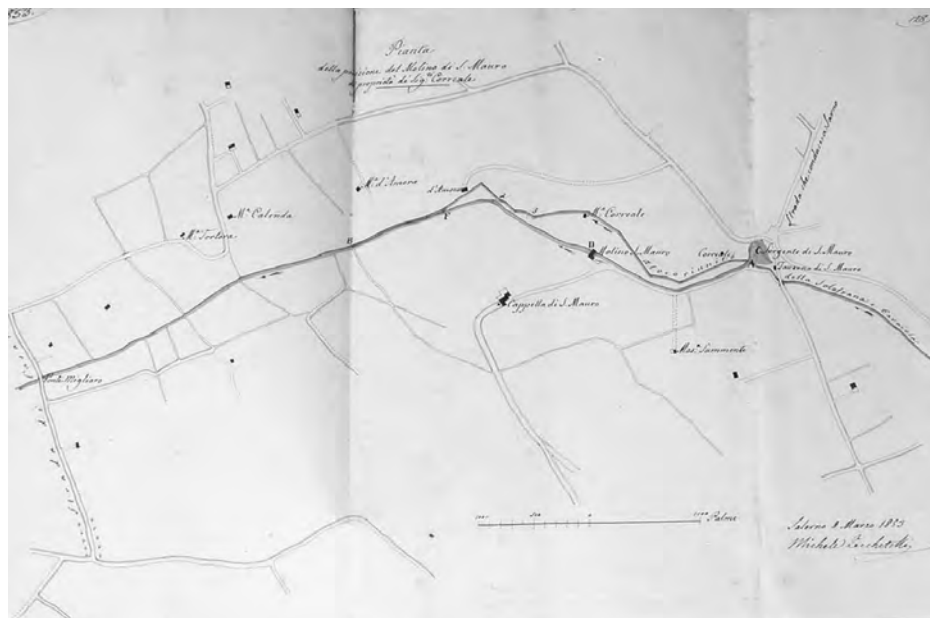
Quando i pericoli erano chiari ed evidenti pur potevano i Correale ricorrere alla Pubblica Amministrazione, la quale avrebbe dato adempimento alle urgenti operazioni.

Le novità fatte da' fittuarii del molino non solo han prodotto allagamenti ma han derivate le acque in pura perdita, senza potersi più irrigare quei terreni nella contrada nocerino che erano in possesso dell'uso delle acque istesse da tempo immemorabile in linea subordinata poi, se anche fossero avvenuti de' danni al molino, potevano gl'interessati Correale reclamare indennizzo qualora ne avessero avuto diritto, ma non mai potevano agire a capriccio ed a danno altrui.

I danni adunque prodottisi da' Molinari e ad essi imputabili sono due, cioè inondazione e perdita delle acque necessarie alla irrigazione.

L'Ingegnere Direttore delle Opere Pubbliche nella provincia ha già riferito alla Direzione Generale di Ponti e Strade su i danni avvenuti, e su i mezzi ad eliminarli prontamente²⁴.

L'ingegnere Zecchetelli formulò nuove opzioni di lavoro, corredate da una pianta dimostrativa, da inviare all'amministratore generale per ottenere il consenso ad intraprenderle con risolutezza:



*Pianta della porzione del Molino di San Mauro*²⁵

Signor Amministratore Generale,

[...] Pe' lavori di spurgamento non v'è luogo a pariare, giacchè furono eseguiti in novembre passato per le ragioni espresse nel mio rapporto del 9 ottobre n. 262. Pe' lavori di arginazione temporanea eseguiti nel canale della Cavaiola e Solofrana nelle vicinanze del canale di scarico del molino suddetto, le assicuro, che tutto fu compiuto in seguito alla rotta avvenuta nel detto canale della Cavaiola e Solofrana; e se una seconda rotta avvenne alla stessa arginatura, ciò lo fu perché una copiosissima piena sopraggiunse, quando non erasi ancor finito il lavoro medesimo. Quella rotta fu seguita da un'altra in febbraio ultimo un poco più sopra corrente, giusta l'ultimo verbale di urgenza del 18 febbraio, che io le ho spedito a' 23 dello stesse mese n. 178, e subito si è provveduto sconvenevolmente, formando un'altra arginatura in luogo del muro di sponda abbattuto.

Dovendo poi parlare del diritto vantato dagli eredi Correale, e del carico della spesa per i lavori occorsi ed occorrenti in quelle vicinanze del molino di San Mauro, ho stimato necessarie formare una pianta per chiarire la posizione locale delle cose in esame. Ella osserverà che la posizione del canale della Solofrana e Cavaiola è indipendente di carico e di scarico del molino di San Mauro, giacchè il primo passa al di sopra la sorgiva di San Mauro per un ponte-canale A e si distende con direzioni tortuose nell'alveo riunito delle sue acque torbide e delle chiare di San Mauro nel punto B. I secondi canali, cioè quello di carico al molino comincia dalla sua sorgiva C e termina al molino D, e quello di scarico dal detto molino sino a B ove s'immette nell'alveo riunito.

È da sapersi, che anticamente quando fu acquistato il molino dal Signor Correale, il canale di scarico del molino terminava nel punto F, ma in seguito (perché forse le materie trasportate, dall'alveo della Solofrana e Cavaiola impedivano lo scolo libero delle acque), si pensò dallo stesso Correale costruire un muro nel mezzo dell'alveo dal punto F al punto B di lunghezza circa palmi 900. Il canale tortuoso ed angusto dal punto A al punto F è limitato da due muri variabili nella grossezza e nell'altezza, ed è rafforzato ancora da contrafforti in fabbrica per taluni siti. Or le continue tortuosità, l'angustia della sua sezione, e lo strangolamento riceve al punto F percorrendo l'alveo ristretto dalla mano dell'uomo, son queste tante cagioni da produrre rigurgiti al di sopra corrente, sversamenti delle acque nelle vicine campagne, ed abbattimento de' muri di sponda. Infatti le due ultime rotte sono avvenute nel tronco B, dove esistono delle tortuosità più continue.

Le indicate circostanze locali unitamente ad altre considerazioni circa il regolamento delle acque de' superiori torrenti fecero muovere lite dal sig. Correale contro la Pubblica Amministrazione, e perciò dopo un giudizio avuto luogo presso i tribunali ordinari, si divenne ad una transazione approvata con Rescritto Reale del 31 gennaio 1852, mediante la quale il Real Tesoro pagò la somma di ducati 4000. Agli eredi Correale, si obbligò fare eseguire i lavori già proposti alla Direzione Generale relativi al bonificazione di quella contrada, ed intanto per altri 4 o 5 anni dichiarò fare a sue spese quei lavori di spurgamento e riparazione temporanea per diminuire i danni alla loro proprietà. Avuto riguardo adunque a' cennati antecedenti ed alle cose di fatto, io son di avviso, che i lavori temporanei dovessero riguardare semplicemente la conservazione del corso tortuoso cominciando dal ponte canale della sorgiva sino al punto F di confluenza primitiva; dappoicchè gli sversamenti ed ogni altro danno potesse avvenire in cotesto canale potrebbe estendersi su i due canali di

carico e scarico del molino ed interrompere l'attività nelle macchine; quindi è che tali opere dovrebbero essere a carico del Real Tesoro, giusta il Sovrano Rescritto.

D'altronde per lo canale che serve di carico e scarico al molino, io sono di avviso che essendo il di loro alveo indipendente e separato dal canale tortuoso, le riparazioni alle sponde sia in fabbrica sia in terra e quanto altro occorre per la di loro conservazione debba cedere a carico esclusivo de' signori Correale.

Or ella tenendo presente la qui acchiusa pianta, e considerando le cose passate emetterà quel giudizio dipendente dalla di lei saviezza²⁶.

Lopez Suarez, a dicembre dello stesso anno, inviò all'agente del contenzioso della Tesoreria Generale una sorta di riepilogazione dei fatti avvenuti:

I. A 28 giugno 1849 giugno fu stipulato strumento di transazione tra la Direzione Generale de' Ponti e Strade e gli eredi di D. Luigi Correale, nel quale all'articolo 2 venne stipulato quanto segue:

“Esse costituite signore parti dichiarano di aver ricevuto la somma suddetta de' ducati 4000 [...] Dichiarando di averli ricevuti a compiuta e finale soddisfazione di qualunque diritto fosse stato mai al detto fu Don Luigi Correale (padre di tutti essi Correale) trasmesso col citato strumento del dì 22 febbraio 1827, e di qualunque altra pretesa di essi eredi Correale pe' danni in quistione, che essi facevano ascendere a circa ducati 100000 senza aver altro a conseguire, il tutto nei precisi termini del Reale Rescritto del 1° agosto 1848, e secondo l'accordo in questo rescritto enunciato rimane la Direzione Generale obbligata a fare i lavori già proposti da essa medesima, ed in pendenza di tale esecuzione i signori Correale debbono esser rivaluti di tutte le spese che potranno a loro cura erogarsi nei propri fondi per diminuire i danni”.

II. A 30 marzo 1850 pe'l 2° Ripartimento 1° carico n. 9 la Direzione Generale appoggiandosi ad un atto protestativo intimatole dagli eredi Correale per mezzo dell'uscieri Pietro Mazzerò, faceva premura al Real Ministero dei Lavori Pubblici, acciò venisse approvato il progetto de' ducati 23300 già rimesso, col quale si proponeva una nuova inalveazione per dividere le acque torbide de' torrenti Cavaola e Solofrana dalle acque chiare del Fiumicello di San Mauro, nello scopo di ovviare i danni dei molini di tal nome, in conformità della convenzione stipulata.

III. Su della quale proposizione della Direzione Generale con Ministeriale del 9 aprile 1850 il Ministero de' Lavori Pubblici rispondeva di pendere sull'oggetto le sovrane determinazioni.

IV. A' 15 aprile 1850 il Ministero sudetto partecipava alla Direzione Generale siffatta Sovrana Risoluzione presa nel Consiglio Ordinario di Stato tenutosi in Caserta a 6 marzo detto anno, ed era di doversi riproporre a tempo opportuno il detto progetto. Chiariva poi l'eccellentissimo Ministro il concetto di questa risoluzione col soggiungere di sembrare a Sua Maestà sommamente gravoso che mentre si erano pagati a' Correale ducati 4000 per ristoro di danni avvenuti a Molini da molti anni indietro, dovesse ora spendersi la somma di altri 23300 ducati, per preservarli da' danni futuri! Che perciò nel riproporsi l'affare fosse a sperarsi che la detta cifra di ducati 23300 diminuisse di molto. Commetteva inoltre il Ministro di parte sua alla Direzione Generale di manifestare donde nascesse il diritto a'

Correale di doverglisi garentire i molini, a riguardo di che la Maestà sua suggeriva ancora il temperamento di potersene fare l'acquisto: da ultimo ricordava che mentre in altra epoca si era ordinato un progetto generale di opere per regolare tutti i torrenti di quella comarca (nel quale progetto generale comprender si dovevano i lavori atti a preservare i molini de' signori Correale) venivasi con particolare rapporto a proporre questo parziale progetto. Conchiudeva il prelodato Eccellentissimo Ministro che la Ministeriale così concepita contenesse ancora la risposta all'ufficio della Direzione Generale de' 30 marzo, nel quale era inclusa l'aspettata protesta de' Signori Correale.

V. Il Ministero de' Lavori Pubblici rimetteva per avviso colla medesima data all'agente del contenzioso l'anzidetto atto protestativo; e questi in data de' 23 aprile 1850 n. 1283 lo rendeva ne' seguenti sensi:

1 – Essere indifferente lo eseguire il progetto generale od il parziale per ovviare a' danni de' molini, e doverne giudicare la saviezza del Ministro.

2 – Essendosi col Sovrano Rescritto del 1° agosto 1848 approvato di transigere la lite con i signori Correale con pagarsi loro dalla Tesoreria Generale ducati 4000 in transazione de' ducati 100000 da essi pretesi, e con eseguirsi i lavori proposti dalla Direzione Generale de' Ponti e Strade; ed essendosi tutto ciò convenuto nello strumento stipulato tra i detti Correale e la Direzione Generale, ne derivava che per effetto del citato Sovrano Rescritto e del contratto che ne seguì, i Correale avessero diritto a pretendere l'esecuzione dei lavori.

3 – Aver questo dritto dato luogo all'atto protestativo, e poter dar luogo in seguito a giudiziarie contestazioni.

4 – Stimare cosa inutile ed inopportuna il fare nello stato presente delle cose alcun atto di risposta alla protesta suddetta, ed invece stimar conveniente che la Direzione Generale, in adempimento delle disposizioni ministeriali, proponesse l'occorrente onde finire una volta all'intutto la quistione, e frattanto sia essa amministrazione diligente ad accorrere prontamente; ove ne sia d'uopo, a riparar qualche danno che alla proprietà de' Correale potesse intervenire, onde non dare ad essi motivo a nuove pretese.

VI. In data del 15 agosto 1850 pe' il 2° Ripartimento n. 150, la Direzione Generale rammentava a Sua Eccellenza il Ministro de' Lavori Pubblici la transazione fatta co' Correale, i danni che avvenivano ai mulini, le spese che si facevano per ripararvi temporaneamente; le proteste de' Correale, il progetto che a' 30 ottobre 1846 rassegnava al Ministero degli Affari Interni per il bonificazione del bacino superiore del Sarno, e che più volte aveva rammentato a quello dei Lavori Pubblici; il progetto parziale che per diminuire le difficoltà, aveva tolto dal primo, e che riguardava la sola inalveazione dei torrenti Cavaiola e Solofrana per separarli dalle acque chiare del fiumicello di San Mauro, e così cessare interamente, come diceasi i danni che venivano cagionati a' molini dell'eredità Correale la economia di spesa che con questo progetto parziale si era fatti sul progetto generale, essendosi la somma di ducati 39000 e più, ridotta di poco più di ducati 23000. Rammentava essa Direzione Generale il rapporto del 30 marzo, col quale sollecitava la chiesta approvazione di siffatto progetto parziale, e nel quale rapporto non si ometteva di notare quanto fosse necessario di aversi subito acciò si potesse procedere senza indugio all'appalto dei lavori, e si potesse eseguire in quel corrente anno la massa dei lavori che i fondi assegnati avrebbero permesso.

Dopo tutti questi ricorsi veniva la Direzione Generale a rispondere alla Ministeriale de'

13 aprile 1850, e pregava l'eccellentissimo Ministro di rassegnare all'intelligenza di Sua Maestà (N. S.) che i ducati 4000 dati ai Correale pe' danni sofferti da anni non pochi a' loro molini, riguardavano come risulta dallo strumento stipulato, una transazione e non già un'esatta misura d'indennizzamento; che oltre a questa somma andava messo a calcolo tutto ciò che sempre mai dall'Amministratore si era speso per lavori provvisionali, onde non fare interamente perdere quelle macchine, e per farle in parte volta in volta rianimare, il che si stava continuando giacchè in forza della suddetta transazione non si poteva omettere sino a quando con l'inalveazione novella della Cavaiola e Solofrana non cessasse la causa de' danni. E però tutto ciò andava considerato al paragone della spesa dell'opera progettata, che secondo i patti stipulati dovesse quest'opera progettata avere la più pronta esecuzione, altrimenti l'inadempimento di questa condizione, e di ogni altra pattuita darebbe a' Correale dritto a far dichiarare rescisso il contratto di transazione, e quindi a fargli pretendere l'indennizzamento nella somma di ducati 100000 giusta la specifica da essi fatta; che l'opera in se stessa non potrebbe importare una spesa minore, dopo che da 39000 ducati, secondo il progetto generale, si era ridotta a ducati 23300 col progetto parziale.

Terminatasi questo rapporto col riepilogare in cinque articoli il diritto de' Correale alla pronta esecuzione del proposto progetto dei ducati 23300.

VII. Rassegnava l'Eccellentissimo Ministro dei Lavori Pubblici a Sua Maestà (N. S.) questo esposto dalla Direzione Generale unitamente all'avviso dell'agente del contenzioso, e Sua Maestà nel Consiglio Ordinario di Stato del 20 giugno 1850 in Caserta si degnava ordinare che una Commissione avesse esaminato sopra luogo se il progetto dei ducati 23300 facesse o pur no parte integrale del progetto generale di bonificazione.

VIII. A 20 giugno 1851 2° Ripartimento n. 351 la Direzione Generale dirigeva all'Eccellentissimo Ministro dei Lavori Pubblici un rapporto nei seguenti sensi: "La Commissione incaricata per Sovrana Risoluzione di Sua Maestà il Re (N. S.) di esaminare il progetto de' lavori della spesa calcolata in ducati 23300 onde preservare da' danni ulteriori i molini degli eredi Correale nel tenimento di Nocera avendo adempito all'incarico ne rassegnava a Vostra Eccellenza il rapporto trasmessomi con la pregiata ministeriale del 15 marzo ultimo, affinchè prima di sommettere a conoscenza della Maestà Sua l'avviso di essa Commissione il Consiglio degl'Ingegneri di Acque e Strade vi deliberasse; ed all'uopo poi con altra ministeriale del 15 del successivo mese di aprile l'Eccellenza Vostra mi faceva tenere tanto il mentovato progetto, quanto l'altro generale del regolamento de' torrenti di Nocera, da' quali tra l'altro sono cagionati i danni".

Si manda con questo rapporto copia della deliberazione del Consiglio del 7 giugno suddetto ed in tale circostanza si fa conoscere che dopo dell'ultimo atto intimato alla Direzione Generale, altri due ad istanza de' medesimi Correale vennero intimati, uno nel giorno 23 del mese stesso di giugno; l'altro [...] col primo di detti atti si domanda il rimborso della spesa de' lavori sin allora fatti eseguire da essi eredi in forza de' patti stipulati per riparare urgentemente a' danni, che per non essersi ancora formato l'alveo su menzionato avevano sofferto quei molini, e ciò oltre al ristoro de' danni ed interessi: con l'altro atto chieggonsi i provvedimenti per il pronto espurgamento dell'alveo delle acque torbide di San Mauro.

Collo stesso rapporto si promette di far conoscere l'occorrente dopo i debiti esami e si fa premura per la esecuzione de' lavori del progetto dei ducati 23300.

La citata deliberazione del Consiglio fu di farsi approvare il progetto de' ducati 23300, e di presentarsi alla Sovrana approvazione anche il progetto generale accompagnato dalla deliberazione dello stesso collegio del 30 ottobre 1846, e del processo verbale del 9 aprile 1847 pel ratizzo delle spese dei rispondenti lavori.

IX. Sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici in data 21 agosto 1851 rassegnava a Sua Maestà (N. S.) aver la Commissione trovato regolare il progetto de' ducati 23300 per i lavori atti a preservare da' danni i molini degli eredi Correale; aver opinato solamente di doversene forse fare a meno quanto volte si desse esecuzione al progetto generale; giacchè la progressione de' lavori di detto progetto generale dar dovrebbe la norma al progetto parziale proposto nell'interesse de' Correale. Soggiungeva il Ministro che a questo avviso della Commissione erasi opposta la Direzione Generale in veduta delle proteste de' Correale e delle difficoltà già da anni sperimentate di avere i mezzi onde darsi esecuzione al progetto generale; che essa Direzione Generale richiamava a memoria il dovere di rispettarsi il contratto conchiuso co' Correale e sanzionato da Sua Maestà; annoverava i gravi danni che l'inadempimento di tal contratto arrecar potrebbe agli interessi della Tesoreria Generale; confermava il bisogno di darsi mano all'esecuzione del progetto generale facendo conoscere che questo, ed il progetto parziale avevano scopi separati; infine insisteva sulla esecuzione del progetto parziale, e ricordava che l'importare di esso dovesse cedere tutto ed esclusivamente a carico della Tesoreria Generale. Su queste contrarie sentenze l'Eccellentissimo Ministro rassegnava a Sua Maestà il parere di doversi rispettare il contratto formato con gli eredi Correale, e sanzionato da Sua Maestà, anche perché non facendosi il nuovo canale proposto, col quale intendevasi di separare le acque chiare di San Mauro che animano i molini de' Correale dalle acque torbide che discendono dai monti di Solofra e di Cava, potrebbe ciò ricadere a danno della Tesoreria Generale, la quale intanto, son già tre anni che in forza del detto contratto facendo fronte alle spese di spurgamento dell'attuale canale, ha erogato la non lieve somma di ducati 3000 circa.

Che quanto volte Sua Maestà nella sua saggezza non giudicasse diversamente, degnarsi potrebbe di approvare il progetto di ducati 23200 che trovasi già eseguita sopra corrente una porzione delle opere proposte a tutelare il novello alveo, come pure che già nuove proteste si avanzavano da' Correale per gl'interrimenti allora avvenuti; che altre somme si avrebbero dovuto esitare dalla Tesoreria Generale, per dare reggimento ai torrenti della val-lata nocerina. Si riserbava l'Eccellentissimo Ministro di rassegnare altra proposizione allorché si sarebbe stabilito il modo come accorreva alla ingente somma di circa ducati 120000; per la qual cosa si era in attenzione di conoscere il voto che in proposito il Consiglio Provinciale avrebbe emesso nella sessione di questo andante anno.

X. Nell'Ordinario Consiglio di Stato del 21 agosto Sua Maestà approvava il progetto de' ducati 23300, ma commettevano l'esecuzione al Colonnello Fonseca.

XI. Tale Sovrano Rescritto fu partecipato alla Direzione Generale a' 26 agosto 1851, e questa a' 30 detto rispondeva che non essendosi detto nel Reale Rescritto di dover essa prendere alcuna ingerenza nell'affare, rendeva il progetto al Ministero per farsi tenere al Colonnello Signor Fonseca.

XII. Il Colonnello Signor Fonseca in un rapporto del 1° novembre 1851 sommetteva a Sua Eccellenza il Ministro de' Lavori Pubblici una sua idea per un alveo diverso da quello che si era

proposto nel progetto, ed era stato approvato da Sua Maestà (D. G.), la quale idea avrebbe richiesta la spesa di otto mila ducati, e forse altrettanto per compenso de' fondi, che il suo alveo avrebbe occupato, ed univa a tal suo rapporto una memoria che sviluppava siffatta idea.

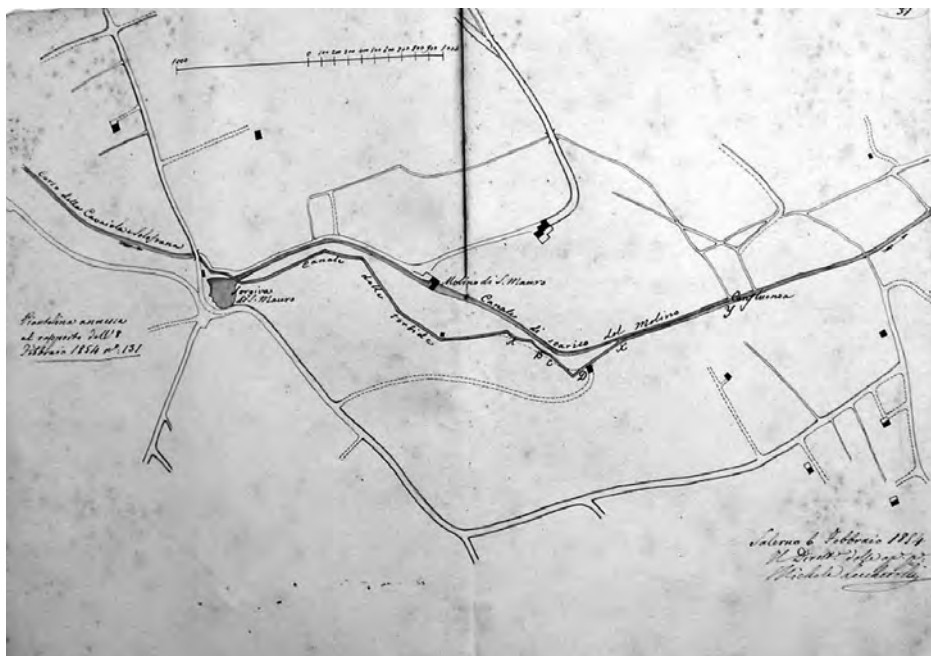
XIII. Questa memoria e rapporto diede luogo ad altro rapporto di Sua Eccellenza il Ministro a Sua Maestà (D. G.), nel quale riassumeva che il Colonnello Fonseca con memoria e disegni dimostrava che il progetto della Direzione Generale de' Ponti e Strade per preservare da ulteriori danni il molino degli eredi Correale nel tenimento di Nocera, ed approvato da Sua Maestà per l'importo di ducati 23300 importerebbe nel fatto ducati 70000 per occupazioni di suolo; per lo che progettava egli altro mezzo onde giungere allo scopo istesso spendendo ducati 8000 per lavori, e circa altrettanti per compensamento di danni. Fatta questa esposizione, Sua Eccellenza pregava il Re di annullare la precedente approvazione sul progetto proposto dalla Direzione Generale de' Ponti e Strade, e di permettere che si fosse continuato nel sistema tenuto dal 1849 fino a quel giorno; cioè di farsi gli espurgamenti e le riparazioni necessarie a preservare dai danni i molini degli eredi Correale; e ciò tanto più che aveva sommerso alla Maestà Sua l'opinione riguardante il progetto generale de' torrenti di Nocera, nel quale era compreso il progetto suddetto della Direzione Generale, da eseguirsi coordinatamente allorché vi sarebbero fondi disponibili per parte di tutti gli interessati.

XIV. Sua Maestà nel Consiglio Ordinario di Stato del 26 gennaio 1852 in Caserta aderiva al parere di Sua Eccellenza il Ministro.

XV. Questo Sovrano comando fu partecipato alla Direzione Generale a' 28 gennaio 1852, facendosi conoscere che in opposizione della memoria del Colonnello Fonseca altra n'era stata presentata dal Cavaliere Grasso, che confutava in tutte le parti, e conchiudeva secondo il parere di Sua Eccellenza rassegnato a Sua Maestà²⁷.

Nel 1854 Zecchetelli presentava un nuovo progetto, con il quale chiudiamo questa rassegna di documenti, con allegata una piantina:

[...] mi onoro compiegare i lavori necessari per riparare ed espurgare gli alvei delle acque chiare e delle torbide nella contrada del Molino di San Mauro in Nocera Inferiore. [...] le spedisco una piantolina dimostrativa della località e specialmente dal taglia acqua longitudinale **xy** costruito dal Correale proprietario del Molino da parecchi anni, e dove la Direzione ha praticato delle riparazioni e aggiunzioni al muro per garantire l'estremo del canale di scarico del Molino dagl'interrimenti prodotti dal vicino canale delle torbide [...].²⁸



*Piantolina dimostrativa della località*²⁹

Note

¹ Per uno studio approfondito del Corpo di Ponti e Strade si vedano A. DI BIASIO, *Ingegnere e territorio nel Regno di Napoli. Carlo Afan de Rivera e il Corpo di Ponti e Strade*, Latina, Istituto per la storia del Risorgimento italiano-Amministrazione provinciale, 1992; G. FOSCARI, *Dall'arte alla professione: l'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, Napoli, ESI, 1995; L. BLANCO (a cura di), *Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2000; A. BUCCARO-F. DE MATTIA, *Scienziati-Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nell'Archivio di Stato e nella Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Napoli, Electa, 2003.

² Cfr. G. LANDI, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano, Giuffrè, 1977, tomo I, p. 415.

³ Ivi, p. 417.

⁴ Ivi, p. 378.

⁵ Ivi, pp. 415-417.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO (da questo momento Assa), *Genio civile*, b. 1, fasc. 3, Pianta dell'Agro-Nocerino, s.d. [1806], Scala di canne e di passi; mm 375x535; acquerello su carta.

⁷ Ivi, b. 8, fasc. 122, Napoli 24 settembre 1829, lettera di Giovanni Alberini, vicario generale del principe di Cimitile, a Luigi de' Medici, segretario di Stato delle Finanze.

⁸ Ivi, b. 8, fasc. 121, Napoli 21 aprile 1830, lettera del direttore generale di Ponti e Strade Carlo Afan de Rivera all'ingegnere Giuseppe Lista.

⁹ Ivi, b. 9, fasc. 141, Napoli 22 agosto 1846, minuta senza firma, attribuibile all'ing. Antonio Maiuri.

- ¹⁰ Ibidem, Napoli 26 maggio 1849, minuta senza firma, attribuibile all'ing. Maiuri.
- ¹¹ Ivi, b. 9, fasc. 145, Napoli 16 ottobre 1849, minuta di una lettera dell'ing. Maiuri al direttore generale Afan de Rivera.
- ¹² Ivi, b. 9, fasc. 147, Napoli 3 aprile 1850, dal dir. gen. di Ponti e Strade all'ing. Maiuri.
- ¹³ Ibidem, Napoli 20 aprile 1850, minuta dello stato stimativo.
- ¹⁴ Ivi, b. 4, fasc. 49, minuta senza firma, attribuibile al direttore generale Afan de Rivera, datata 15 maggio 1850 ed indirizzata al ministro dei Lavori Pubblici, Carrascosa.
- ¹⁵ Ivi, b. 9, fasc. 151, Napoli 25 giugno 1851, dal dir. gen. Afan de Rivera all'ing. Maiuri.
- ¹⁶ Ibidem, Napoli 23 luglio 1851, minuta senza firma dello stato stimativo attribuibile all'ing. Maiuri.
- ¹⁷ Ivi, b. 15, fasc. 260, Consiglio ordinario di Stato, Caserta 26 gennaio 1852.
- ¹⁸ Ivi, b. 9, fasc. 155, Napoli 29 maggio 1852, dall'ing. Maiuri all'amministratore generale facente funzione Lopez Suarez.
- ¹⁹ Ibidem.
- ²⁰ Ivi, b. 10, fasc. 164, Salerno 30 ottobre 1852 dal segretario dell'intendente all'ing. Zecchetelli.
- ²¹ Ibidem, Napoli 27 novembre 1852, dall'amministratore Lopez Suarez all'ing. Zecchetelli.
- ²² Ibidem, Salerno 24 gennaio 1853, minuta dell'ing. Zecchetelli.
- ²³ Ibidem, Napoli 16 marzo 1853, dall'amministratore Lopez Suarez all'ing. Zecchetelli.
- ²⁴ Ivi, b. 6, fasc. 71, Salerno 6 giugno 1853, dall'ing. Zecchetelli all'amministratore generale Lopez Suarez.
- ²⁵ Ibidem, Pianta della porzione del Molino di San Mauro di proprietà dei signori Correale, 8 marzo 1853, ing. Michele Zecchetelli; Scala di palmi; mm 300x475.
- ²⁶ Ibidem, Salerno 1 giugno 1853, dall'ing. Zecchetelli all'amministratore Lopez Suarez.
- ²⁷ Assa, *Genio civile*, b. 6, fasc. 73, Napoli 3 dicembre 1853, dall'amministratore Lopez Suarez all'agente del contenzioso della Tesoreria Generale.
- ²⁸ Ibidem.
- ²⁹ Ivi, b. 7, fasc. 99, «Piantolina» annessa al rapporto dell'8 febbraio 1854 n°131. 6 febbraio 1854, ing. Michele Zecchetelli; Scala di palmi; mm 265x375.

Forme di protoindustria: un ingegno per il riso e il farro

SONIA PEPE

Si riporta un documento di estremo interesse concernente la raffinazione del riso e del farro. L'affitto dell'“ingegno” è praticato da Tommaso, Carlo e Matteo Mantegna verso Angelo Farina e Domenico Martusciello di Pastena:

Costituitisi in nostra presenza li Sig.ri fratelli D. Tommaso e D. Carlo Matteo Mantegna di detta città di Salerno, gli aggono e intrattengono alle cose infrascritte per loro stessi e per i loro eredi, e successori da una parte.

Ed Angelo Farina e D. Domenico Martusciello della Pastena Borgo di questa città [...], gli similmente aggono ed intervengono alle stesse cose infrascritte per loro stessi [...] dall'altra parte.

Asseriscono esse parti sopra corte, come essi suddetti Sig.ri di Mantegna, hanno, tengono, [...] e posseggono un territorio atto a cultura di riso, sito nella piana di questa città e nel luogo denominato La Botteghella [...]

In altre essi suddetti Sig.ri fratelli di Mantegna hanno tengono e come veri Sig.ri, e qui posseggono un ingegno atto a cacciare riso e farro, co aje, magazzini, camera superiore, celajo, vercolatoio, corso d'acqua, ed altre fabbriche [...] luogo denominato l'Ortica [...].

Hanno continuato esse suddette parti ad asserire come sono venute fra loro, di doversi da essi Sig.ri fratelli di Mantegna, locare i sopraddetti tre loro stabili ad essi Angelo Farina, e Domenico Martusciello, pel tempo, annui estagli e coi patti infrascritti [...]. Primo si è convenuto, che essi Sig.ri di Mantegna debbano dare ad essi loro conduttori, lo stiglio solito dell'acqua, che cala pel corpo del detto loro ingegno, per animarlo, e renderlo atto a cacciar risi e farri [...].

Terzo che restano a tutto carico e spesa di essi conduttori gli accomodi, ed il mantenimento di tutti gli [...] stigli, ed ordigni del detto ingegno, come ancora le spese, gli accomodi ed il mantenimento del sopraddetto corpo d'acqua, e della suddetta parata, formata, e che si forma, quante volte bisogna, al di sopra l'ingegno suddetto, per condurre, e imboccare nella torre del medesimo il sopraddetto stiglio dell'acqua di fiume [...], per animarlo e farlo agire; [...].

Notamento di tutti gli stigli, istrumenti ed ordigni dell'ingegno atto a cacciare risi, e farri delli Sig.ri fratelli D. Tommaso e D. Carlo Matteo di Mantegna di questa città di Salerno [...] consegnano ad Angelo Farina, e Domenico Martosciello della Pastena borgo di questa città, affittatori di detto ingegno, in virtù dell'Illustrissimo Rogato dello scorso anno 1800 [...] valutati ed apprezzati i stigli, l'istrumento, e gli ordigni da esperti [...].

NELL'INGEGNO DE FARRI

La ruota con tutti i ferri per ducati quindici 15.00
Il fuso tra ferro, e legname per ducati diciotto, e grana otto 18.08
Serenacci, ò vero posti per carlini dodici 1.20
Quattro pesatore per ducati sei 6.00
Tre leve per carlini dodici 1.20
Due colonne per carlini trenta 3.00
Il tavolone di mezzo con due chiavi, per carlini trentacinque 3.50
Il tavolone di sopra per carlini trenta 3.00
Il tavolone di dietro per carlini dodici 1.20
Tre cassette per carlini nove 0.90
Tre pontelle per carlini sei 0.60
Il pilaro per ducati nove 9.00
La tavola d'avanti al pilaro per carlini tre 0.30
[...]

NELL'INGEGNO DE RISI

Una mola d'ongia tre, e mezzo per ducati sette 7.00
Una falanca per carlini trenta 3.00
La trammosa, e tina per ducati quattro 4.00
L'asta ferrata, il ponte, e la rota per ducati sette, e mezzo 7.50
L'appilatoio per ducati, dico carlini otto 0.80
Due rocciolì per grana quarantacinque 0.45
Una varra per grana quindici 15.00
Due scelloni, manzulletto, e cannelloni, per carlini trentacinque 3.50
Una statela ducati quattro 4.00
Una tenaglia, ed un cartelloccio per carlini tre 0.30
[...]

ALTRI STIGLI VALUTATI

Un pesatono grana quindici 0.15
Un tavolone di quercia per carlini dodici 1.20
Un tomolo ed un mezzotto per carlini venticinque 2.50
Quattro grastelli, e pale per carlini tre 0.30
[...]
Due lanterne per carlini quattro 4.00
Una tavola con tirato per carlini sette 7.00
Un crivo e due cerchioni per carlini dodici 1.20
Altri legnami per carlini cinque 0.50

Collettive delle sopradette stime: stigli dell'ingegno de farri 62.98, stigli dell'ingegno de risi 30.70, altri stigli valutati 6.95;

In uno ducati cento, e grana sessantatre 100.63

[...].

Oltre i suddetti valutati stigli si consegnano ad essi Farina e Martosciello i segnati altri stigli di detto ingegno non valutati [...] e qui si descrivono cioè:

STIGLI NON VALUTATI

Due ferri per la statela - un picone - due martelli di ferro - un zappello di ferro - un scarpello - un rastrello di ferro - un martello - un ronciglio - quattro catenacci compiti colle chiavi corrispondenti due dei medesimi nella porta del magazzino del detto ingegno verso occidente; il terzo nella porta del detto ingegno verso occidente suddetto; ed il quarto nell'altra porta di detto ingegno verso mezzogiorno - nella porta che da dentro detto magazzino apre nell'ingegno vi sono quattro bicchetti di ferro - nel suddetto magazzino vi è ben anche una cancellata di ferro - nella porta della stanza sopra detto magazzino vi è la chiave e marcatura di ferro - nella stanza suddetta vi è una finestra con cancellata di ferro e due porte, una dopo la grada per la quale si ascende alla detta stanza, e l'altra per la quale dalla finestra suddetta si esce sopra il ventolatorio - nella stanza del gettatoio si va da fuori la sopraddetta stanza per un possetto di tavole ben connesse, per parapetto anche di tavole - nel suddetto gettatoio vi è un canalone di tavola - e nel suddetto ingegno vi è un chiuso di tavole per riponevi farri - susseguentemente all'anzidetto magazzino vi è un altro verso settentrione con porta a due pezzi, verso occidente, nella quale porta vi è un catenaccio con mosco, e chiave - dietro la porta suddettavi sono apposti per la ventilazione, otto telarini con reti di ottone e finalmente nella finestra del magazzino suddetto verso oriente, vi è una cancellata di ferro e bastoni.

Per ultimo si aggiunge che [...] fece una pennata con pilastri nel ventolatorio sito nell'aria di detto ingegno verso settentrione con altra fabbrica dentro detto magazzino, così li suddetti fratelli di Mantegna sono stati obbligati di pagare [...] ducati diciannove e grana sedici per quanto furono valutate le suddette nuove fabbriche, quali recano maggior comodo ad essi nuovi affittatori Angelo Farina e Domenico Martosciello [...] essi promettono, e si obbligano di avanzare a medesimi l'annuo estaglio di detto loro ingegno in altri annui carlini dieci [...]. La sopraddetta consegna, ed obblighi sono stati fatti oggi Ventuno Giugno Milleottocentouno 1801.

La cartiera Amatruda di Amalfi*

ANNAPAOLA MESSANO

Si riporta la trascrizione della costituzione della cartiera Amatruda di Amalfi con un allegato precedente dell'anno 1804:

Costituiti nella nostra presenza li sig.ri Don Raffaele Tajani, figlio di San Giovanni Battista, e Don Pietro Amatruda, figlio del fu Luigi di questa città di Amalfi li quali [...] hanno asserito ed asseriscono in presenza nostra, come essi loro fecero procura per il Regio Notar Don Michele Bossi di detta città in persona dell'avvocato sig. Don Emmanuele Balbi di Roccagloriosa in Napoli dimorante figlio del fu Don Angelo, il quale avesse in loro nome e parte stipulato pubblico istrumento con la Generale Amministrazione de' Demanj per la fabbricazione della carta descritta nell'Alborano ch'essi loro fecero coll'obbligazione del sig. Carmine Baccaro con i filigrani Regi per uso della sudetta Amministrazione Generale de' Demani, e con tutti quei patti, e condizioni, che sudetto Alberano trovatisi descritti [...]

In seguito poi sotto il dì 24 Agosto corrente anno 1808 in Napoli nell'Amministrazione Generale de' Demani [...] costituiti nella nostra presenza lo illustre sig. D. Francesco Vetere di Pisciotta in Napoli della infanzia dimorante, figlio del fu D. Nicola, consigliere dell'Amministrazione Ente de' Demani e maestro della Reale Camera dei Conti, [...] da una parte

E l'avvocato sig. D. Emmanuele Baldi di Roccagloriosa [...] in forza di mandato di procura del sig. D. Raffaele Tajani, [...] e D. Pietro Amatruda, tutti e due di Amalfi, e fabbricanti di carta [...]

dall'altra parte.

Esse signore parti asseriscono, come in forza di Alberano in data degli undici Marzo corrente anno, tanto essi Tajani, ed Amatruda, quanto il sig. Carmine Baccaro si obbligarono insieme alla fabbricazione della carta descritta in Alborano con i filigrani Regi, per uso della sudetta Amministrazione Ente de' Demanj [...]

* Assa, Protocolli notarili, secondo versamento, not. Alessandro Amendola, b. 14. Amalfi, 10 Settembre 1808. Allegato atto del 20 marzo 1804 del notaio Emmanuele Caputo di Napoli.

Ora volendo essa Generale Amministrazione, in seguito di stabilimento fatto nel Consiglio di Amministrazione [...] fare un nuovo contratto con essi Amatruda e Tajani per altre mille risme di carta detta Mezzana, si è divenuto alla stipula del presente [...]

E fatta l'assertiva sudetta: [...] si è obbligato di far fabbricare risme mille di carta detta Mezzana di grana dodici il foglio, ed il peso di ogni risma deve essere di rotola sei, e tre quarti, e di fogli quattrocento ottanta per ogni risma, al prezzo fissato di docati due, e grana cinquanta la risma, il tutto a tenore de' Campioni che si conservano nella sudetta Amministrazione Generale de' Demani.

Quali risme mille di carta [...] devono essi sig. Tajani ed Amatruda fabbricarle da oggi, e per lo giro di mesi tre, con doverla esecuzione a norma de' Campioni, [...]

E si è stabilito, che tanto lo scarto che risulterà dalla revisione della carta, quanto la mancanza sarà portata in deduzione sul conto di essi fabbricanti [...]

E si è stabilito ancora, che le spese di trasporto, Dogana, ed altro, che occorreranno per la carta sudetta da rimettersi in Amministrazione in rimpiazzo della carta di scarto, devono andare a carico di quel fabbricante, di cui è lo scarto.

E si è stabilito dippiù, che la sudetta carta, sia per il peso, sia per la collatura, e sia per la bianchezza, si trovasse inferiore alli Campioni, sarà tagliata in danno di essi Tajani, ed Amatruda in generale, e si dovrà rigettare nel pisto.

E riguardo allo scarto, revisione della carta, e mancanza, devono essi Amatruda, e Tajani riposare su la buona fede dell'Amministrazione, la quale accorda la libertà ad essi Amatruda, e Tajani di assistere all'operazione in caso e di loro piacere.

Si è stabilito pure, che siccome un carico di Traino sarà all'ordine, devono essi Amatruda, e Tajani farne la spedizione in Amministrazione senz'acchè vi sia bisogno di ordine, o di richiesta, restando espressamente proibito ad essi Tajani, ed Amatruda di conservare la carta sudetta oltre del tempo bisognevole, per impallarla nel Magazzino.

E si è stabilito che essi Amatruda, e Tajani devono fare la consegna della carta in Napoli nel Magazzino dell'Amministrazione, senza doversi questa incaricare di verun rischio, sia nel trasporto, e sia nel deposito della cartiera, quale trasporto sino a che si farà per terra, deve l'Amministrazione ad essi Amatruda, e Tajani carlini sette, e mezzo a cantajo, e deve dare il carro coperto, siccome attualmente si trova, ed occorrendoci accomodi per la manutenzione del sudetto carro coperto, deve da oggi in avanti la spesa andare a carico di essi Amatruda, e Tajani

Con dichiarazione che quando lo trasporto potrà farsi per mese, si farà per questo articolo nuova convenzione.

E si è stabilito, che lo pagamento della carta, devono essi Amatruda, e Tajani riceverlo in Napoli per mezzo del Banco di Corte a misura che ne daranno sull'estratto del processo verbale d'introduzione nel Magazzino, qual pagamento lo eseguirà l'Amministrazione al più tardi dieci giorni dopo seguita la consegna, con ritenersi l'Amministrazione il quinto dell'importo, che sarà pagato ad essi Amatruda, e Tajani dopo la liquidazione finale, e ciò per potersi conoscere il risultato della spogliazione di detta carta, e non farsi ritardare nello stesso tempo il pagamento alli sudetti Amatruda, e Tajani, ed in caso di mancanza di pagamento nella maniera di sopra stabiliti, per cui venissero essi Amatruda, e Tajani ad essere inabilitati a proseguire la fabbrica; allora restano essi Amatruda, e Tajani scaricati della responsabilità impostali.

Si è stabilito, che il conto con essi Amatruda e Tajani dovrà finalizzarsi dopo la consegna intera che faranno pel tempo di sopra fissato nel modo come sopra convenuto. E per ultimo si è stabilito, che se mai bisognasse ad essa Amministrazione altra carta dappiù delle suddette mille risme, devono li sudetti Amatruda e Tajani dopo la richiesta, in tempo di età farne la consegna tra tre mesi, ed in tempo d'inverno tra un mese, e ciò in caso che seguitasse ad avere luogo lo presente contratto.

Ed in caso di mancanza per parte di essi Amatruda, e Tajani, li medesimi si obbligano di soggiacere alla penale ad arbitrio dell'Amministrazione Generale, la quale sarà proporzionata alla mancanza. E finalmente si è stabilito, che per qualunque disgrazia possa accadere a riguardo al di sopra stabilito, non possono mai essi Amatruda, e Tajani pretendere compenso dall'Amministrazione Generale, la quale è tenuta di pagare l'importo della Carta dopo la consegna, ed a tenore di quanto di sopra si è stabilito. Per cautela dell'Amministrazione, essi Amatruda, e Tajani hanno obbligato in beneficio della medesima tutti e di loro beni presenti e futuri, in caso che per qualunque mancanza fosse l'Amministrazione tenuta a far dare esecuzione ad essi [...] fabbricanti.

Che perciò volendo detti signori di Tajani ed Amatruda [...] han ratificato, omologato, ed accettato [...] il suddetto Istrumento rogato per detto Notar Caputo da parola a parola, da sillaba a sillaba, e dal principio sino alla fine [...].

Un esempio di opificio protoindustriale: la falegnameria Mauke¹

GIUSEPPINA MASTURZO

Gli atti dell'Ufficio del Registro di Salerno, dal 2001 Agenzia delle Entrate in virtù del Decreto legislativo n. 300 del 1999, sono pervenuti all'Archivio di Stato tramite due versamenti. Il primo versamento, avvenuto nel 2001, consiste in 515 volumi, relativi ai comuni di Salerno e di Sarno, contenenti denunce di successione datate fra il 1862 e il 1955. Il secondo versamento, del 2005, contiene atti riferiti a diversi comuni della provincia di Salerno, databili fino agli anni Settanta del secolo scorso: la legge finanziaria n. 644 del 1972 decretò, infatti, la soppressione di numerosi Uffici del Registro periferici e dispose il trasferimento della documentazione in essi conservata all'Ufficio del Registro del capoluogo.

Il materiale documentario ricevuto dall'Archivio di Stato di Salerno con il versamento del 2001 è stato in gran parte inventariato, mentre le carte sopraggiunte nel 2005 sono tuttora in fase di riordinamento.

La busta 11, fascicolo 9, del I versamento contiene un inventario dei beni mobili e immobili appartenenti a Giovanni Mauke, residente a Salerno al Carmine Vecchio e morto il 14 febbraio 1870. L'inventario fu redatto il 7 giugno dello stesso anno dal notaio Camillo Casalbore di Salerno, per volontà degli eredi del defunto, al fine di effettuare la stima dei suddetti beni in previsione delle operazioni di successione previste dal libro III del Codice civile.

Il nuovo Codice civile, promulgato il 1 giugno del 1865, era entrato in vigore il 1 gennaio 1869: la rapidità con cui venne realizzato fu certamente dovuta al fatto che l'unificazione del diritto privato non poneva particolari problemi di tipo politico-legislativo, in quanto quattro dei Codici preunitari, per unità della fonte (il Codice civile francese) e per sostanziale unità del contenuto, realizzavano già una specie di "diritto comune", mentre quello austriaco era pur sempre basato su fondamenti del diritto romano comune, anche se elaborati in forma diversa rispetto al Codice francese.

Circa le successioni ereditarie, il Codice napoleonico rivela una chiara preferenza per la successione intestata come regime normale rispetto a quella testamentaria, che vale

solo per la porzione di patrimonio disponibile. Nella successione intestata poi i figli legittimi succedono in uguali porzioni, senza distinzioni di sesso o di primogenitura; in assenza di discendenti la eredità si divideva in due parti uguali a favore degli ascendenti e dei parenti collaterali sia della linea paterna che della linea materna, e in ciascuna metà succedevano gli eredi di grado più vicino; ed infine il coniuge superstite non aveva alcun diritto sui beni del coniuge defunto in concorso con i parenti, anche collaterali, fino al dodicesimo grado, spiegandosi una tale disposizione con il regime di comunione legale dei beni dei coniugi. I quattro Codici italiani, pur con alcune diversità tra essi, pongono in primo piano la successione testamentaria come regime normale, dichiarando che, solo quando manca il testamento, subentrano le disposizioni della legge. Circa la successione legittima, essi inoltre respingono il sistema della divisione del patrimonio ereditario in due parti in favore della linea paterna e di quella materna, ed adottano invece quello del diritto romano comune ispirato alle Novelle 118 e 124 di Giustiniano, in base al quale erano chiamati all'eredità, nell'ordine, i figli e discendenti, gli ascendenti, i fratelli e le sorelle, e gli altri parenti collaterali. Ed infine riguardo al coniuge superstite, il Codice delle Due Sicilie ed il Codice albertino gli attribuiscono sempre la quarta parte dell'eredità (*quarta uxoria* del diritto giustiniano), il Codice di Parma l'usufrutto sulla quarta parte dell'eredità, mentre il Codice di Modena solo un diritto congruo agli alimenti².

Su richiesta, dunque, dei legittimi eredi del defunto Giovanni, i figli Adolfo (procuratore per conto della sorella Cristina, vedova Aeschlemann, domiciliata in Bungdorf, cantone di Berna), Amalia e Federico Mauke (procuratore per conto della cugina Giulia), e di Caterina Zuber, vedova di Giovanni Mauke, a nome proprio e in quanto madre e amministratrice delle figlie Carolina, Ernestina ed Elisabetta Mauke, nonché di Maria Mauke, assistita dal marito Giovanni Ludwig di Giacomo, il notaio Camillo Casalbore procede alla ricognizione e all'inventario di tutti i beni di proprietà del defunto Giovanni presenti «nello stabilimento di falegnameria, sito al di là del Ponte della Fratta, presso l'Irno, nel territorio della fabbrica Davide Vonwiller e Compagni, in tenimento del comune di Pellezzano».

Ai sensi dell'art. 870 del Codice di procedura civile furono nominati dal notaio come periti estimatori: Roberto Stündsch, perito falegname nativo di Lipsia e residente a Salerno, e Lorenzo Rieder, perito ferraro e macchinista domiciliato a Salerno.

All'interno dell'incartamento si descrivono inizialmente il magazzino di legname, la falegnameria, attrezzi ed utensili vari, mobili e oggetti presenti nello studio e nella sala da pranzo. Si passa quindi alla descrizione e alla valutazione del sito dello stabilimento, situato dopo il ponte di Fratte, sulla riva destra dell'Irno, nel comune di Pellezzano.

L'opificio aveva i seguenti confini: a sud, la filanda Davide Vonwiller e soci, al quale appartenevano il suolo e parte dei fabbricati; a ovest, il canale di scarico della suddetta filanda; a est e a nord, la strada lungo la riva destra del fiume.

Lo stabilimento presentava un cortile in cui si entrava tramite un cancello situa-

to a sud-est: sulla destra del cortile, verso est, si trovava un fabbricato fatto ad archi e pilastri, con corrispondente «tompagnatura», coperto da un tetto con armatura di legno e tegole. L'edificio, realizzato da Vonwiller e soci, era diviso in quattro compartimenti principali: il primo era adibito in parte a stalla e in parte ad abitazione per il guardiano, con un piccolo deposito di legname; il secondo ad opificio per lavori di falegnameria; il terzo a studio e il quarto a laboratorio con strumenti diversi, torni e una macchina a vapore per la lavorazione del legno.

Superato il primo fabbricato, a ridosso di questo e del muro di cinta, sul lato destro del cortile, si trovava una stanza di palmi 24x18, che presentava una copertura di «chiangole» ed «astrico», uniti ad una porta e una finestra; di seguito, un locale terraneo di palmi 26 x 24 destinato ad uso di *Forgia e Ferreria*, con copertura di travi, «chiangole» ed «astrico».

Ad ovest di questo fabbricato, sempre sul lato destro del cortile, si trovavano una piccola scala in muratura, costruita dal Mauke per salire sugli «astraci» dei sudetti locali, e di fianco alla scala un piccolo locale, costruito da Davide Vonwiller e compagni e destinato anticamente a stanza del guardiano, al quale Mauke aveva aggiunto un secondo livello ricoperto di legname e tegole.

Dopo un locale destinato ad officina e magazzino, realizzato tra il canale e il muro di cinta coprendo lo spazio tra questo e il canale con armatura di legno e tetto di tegole, si trovava una tettoia di palmi 75 di lunghezza, fatta ugualmente con armatura di legno e tetto di tegole, destinata all'impianto di seghe, di una macchina a vapore e di altre macchine per la lavorazione del legno. Un'altra tettoia coperta da tegole era situata nell'angolo sud-ovest del cortile, dirimpetto al cancello d'entrata e addossata al canale della filanda.

Nello stabilimento in oggetto si ritrovarono anche diversi lavori in legname eseguiti per numerosi individui e istituzioni, quali la Scuola Evangelica di Napoli, l'architetto napoletano Giuseppe Semeraro, Schlaepfer Wenner e Compagni, Davide Vonwiller e Compagni, il conte Lucchesi Palli di Napoli, Giulio e Federico Alberto Wenner, Giovanni Ludwig, e molti altri.

Nello studio dello stabilimento, inoltre, erano conservati libri di cassa, libri maestri, carte varie e registri copialettere, ricevute e copie di conti.

La descrizione del sito è seguita dalla definizione e conseguente apprezzamento delle macchine esistenti nell'opificio meccanico, rientranti nell'eredità di Giovanni Mauke:

Una macchina a vapore con caldaia verticale della forza di due cavalli nominali.

Una sega continua composta da uno scanno di legno con «armaggi» di ferro per la sega.

Una macchina «a spianare e scorniciare intieramente di ferro».

Altra macchina «da perciar ferro» composta di un «armaggio» di legno con asse

e cuscinetto di ferro.

Una sega orizzontale circolare, composta da uno scanno di legno con assi e cuscinetti di ferro con le rispettive trasmissioni.

Una macchina per «bucare le meccie» con «armaggio» di legno e ferro, ed i rispettivi meccanismi.

Un tornio grande di ferro di palmi 13 di lunghezza.

Un tornio piccolo di palmi 9 di lunghezza.

Altri 2 torni piccoli di legno.

Un ventilatore con tubi di zinco.

Trasmissione di ferro con puleggia e supporti fissati al muro per l'impianto suddetto.

Una macchina a vapore per la grande lavorazione, con caldaia orizzontale della forza nominale di otto cavalli.

Una sega circolare grande a movimento automatico tutta di ferro.

«Piacche», guide e rotoli di ferro con «armaggio» di legno e macchinario di movimento per la sega suddetta.

Altri oggetti rinvenuti nell'opificio:

Una sega circolare piccola tutta di ferro.

Una macchina «a spianar legno» sul modello americano, tutta di ferro.

Apparecchio per fissare tavole sottili sulla medesima.

Una sega continua grande costruita in legno e in ferro.

Altra sega più piccola.

Trasmissione di congiunzione tra i due Opifici.

Una gru «per alzar travi» completa di un «armaggio» di legno con ingranaggi di ferro.

Corregge di cuoio semplice, per il piccolo e il per il grande «atelier».

Il documento prosegue con l'elenco dei testimoni presenti alla ricognizione effettuata dal notaio nello stabilimento di Fratte il 14 maggio 1870 e con il successivo inventario dei mobili e degli oggetti presenti nella casa del defunto Mauke, al Carmine Vecchio. Terminato dunque l'inventario di tutti i beni mobili e immobili, il notaio Casalbore procede al riepilogo dei valori per la formazione delle operazioni relative alla successione ereditaria.

Note

¹ Assa, *Ufficio del Registro di Salerno. Atti civili e successioni. Denunzie di successioni*, b. 11, f. 19.

² A. PETRUCCI, *La codificazione del diritto civile negli stati italiani preunitari ed il codice civile italiano del 1865*, in "Roman law and modern civil law. The annals of the institute of Roman law of Xiamen University", n. 1 (2000), pp. 85-99.

INDICE DEI NOMI

Abate R., 217, 224
 Abufalia D., 75
 Afan de Rivera C., 397, 484, 488, 489, 493, 510, 511
 Agoglia D., 432, 433
 Agresti G.B., 477
 Alaia F., II, 204
 Alberini G., 510
 Alviggi Francesco, 450
 Alviggi Giovanna, 84
 Alviggi Giuseppina, 88
 Alviggi Maddalena, 80
 Alviggi Nicola, 85
 Amatruda Antonio, 443
 Amatruda Pietro, 517
 Amendola A., 517
 Amicarelli M., II
 Anatra B., 74
 Andria M., II
 Annarumma G., 467
 Anselmi S., 71
 Aracil R., 76
 Are G., 91
 Argenziano F., 457, 469, 470
 Ascione I., II
 Assante F., 73
 Assereto G., 75
 Aston T.H., 67
 Augusto V., 417
 Avellino L., 219
 Avellino principi di, 108, 109, 110, 114, 120, 121, 126, 129, 131, 133, 136, 159, 160, 164, 167, 184, 220, 221, 223, 252, 253, 407, 455, 456
 Avossa F., 421, 423
 Aymard M., 51, 53, 71, 73, 77, 131, 388
 Baccari Carmine, 436, 438
 Baccari Cristoforo, 436, 438
 Baccari Francesco, 333, 334, 338, 340
 Baccari Giuseppe, 436, 438
 Baccari Vincenzo, 332, 334, 338, 340
 Baccaro C., 517
 Baker D., 152
 Balbi E., 517

Baldi E., 517
 Baratta F., 230
 Barbagli M., 387
 Barbarulo Aniello, 128
 Barbarulo Antonio, 128
 Barker D., 151, 152, 153
 Barone Aniello, 138
 Barone Nicola, 138
 Barone Giuseppe, 413
 Barone Raffaele, 138
 Barone famiglia, 110, 114, 119, 122
 Barra Antonio, 131
 Barra Domenico, 133
 Barra Francesco, II, 16, 72, 74, 90, 385, 388
 Barracano D., 446
 Barrella Domenico, 138
 Barrella Giuseppe, 137
 Barrella Nicola, 138
 Bartolomeo Ambrogio, 134
 Bartolomeo Luca Matteo, 135
 Battistini F., 46, 47, 48, 49, 72, 77, 387
 Bayley J., 145, 153
 Belfanti C.M., 68, 69
 Belford P., 153
 Belhoste J.F., 76
 Bellotti G., 429
 Bellucci M., II
 Benigno F., 71
 Benzoni G., 75
 Berg M., 69, 70
 Bergeron L., 60, 61, 66, 70, 76, 77
 Bersani P., 353
 Berta G., 67
 Bevilacqua P., 73
 Bianchini L., 90, 205
 Biondi Gaetano, 350
 Biondi Giacomo, 350
 Bitossi G., 75
 Blanco L., 510
 Bloch M., 272
 Bois G., 20, 67
 Bonaventura G., 435
 Bonavoglia S., 453
 Boncomapagni di Sora, 62
 Bonelli F., 77
 Bonfrisco M.G., II
 Borelli G., 99, 104
 Borrelli Arcangelo, 350
 Borrelli Giuseppe, 423
 Borsi F., 141, 151, 152
 Bossi M., 517
 Bottin J., 70
 Braca Marzia, 465
 Braca Nicola, 465
 Braca Pasquale, 465
 Bracale Bartolomeo, 138
 Bracale Nicola, 136
 Brambilla E., 74
 Brancaccio G., 16, 76
 Braudel F., 12, 56, 75, 263, 272, 378, 381, 383
 Brenda V., 423
 Brenner O., 20, 22, 67
 Bruland C., 73, 386
 Bruland C., 73, 386
 Bruno Domenico, 453, 458, 461
 Bruno Gennaro, 454
 Bruno Giuseppe, 416
 Buccaro A., 510
 Buccella M., II
 Buchanan R.A., 140, 142, 151, 152

Buono L., 75
 Burguière A., 70, 76

 Cafagna L., 41, 52, 61, 70, 71, 73, 387
 Cailly C., 70
 Caiazza A., II
 Calegari M., 387
 Camera Ambrogio, 438, 440, 441
 Camera Andrea, 419, 420, 435, 441
 Camera famiglia, 440
 Camera Giuseppe, 420
 Camera Pantaleone, 441
 Campotangelo N., 330
 Cancila O., 71, 74, 94, 104
 Cancila R., 75
 Cantaldi Francesco, 432
 Cantaldi Vincola, 432
 Capalbo C., 77, 387
 Capo M., 429
 Capozzoli G., 431
 Cappuccio L., II
 Caprara G., II, 139
 Caputo E., 517
 Caracausi A., 72
 Caracciolo di Avellino famiglia, 52, 64, 65, 85, 86, 252, 403
 Caracciolo Marino, 167, 184, 252, 253, 455, 456
 Caracciolo Nicola, 159
 Cardone L., 417
 Carlo VI d'Asburgo, 108
 Carpentieri M., 472
 Carrascosa ministro, 490, 494, 511
 Carrata N., 134
 Caruso N., 350
 Cassese L., 79, 104, 138

 Cassetti S.M., 355
 Castaldi G., 301
 Castronovo V., 66
 Catalano Carmine Parcella, 432
 Catalano Vincenzo, 456
 Catini M., 435
 Cavaciocchi S., 72
 Cavillari F., 217
 Cayez P., 76
 Cennamo L., 220, 221
 Cennamo fratelli, 223
 Cerman M., 35, 68, 69, 98, 99, 104, 380, 386
 Cervellara F.M., 400
 Cesis D., 251
 Cestari Tommaso, 415
 Cestari Vincenzo, 415
 Chassagne S., 38, 70
 Chelli B., 413, 415, 419, 442
 Chiarella C., 211
 Chicco S., 45, 46, 72
 Chierici P., 153
 Ciccolella D., 51, 73
 Cicconi S., 252
 Cilento Martino, 406, 454
 Cilento Raffaele, 406, 454
 Cimino A., 102
 Cimino famiglia, 443
 Cimini Venanzio, 436, 438
 Cimini Vincenzo, 436
 Cioffi C., 133, 136
 Ciuffo C., 134
 Corani A., 130
 Cipolla C.M., 34, 42, 44, 71, 382, 383
 Ciriaco S., 44, 45, 54, 71, 72, 382, 383, 386, 387

Cirillo G., II, 73, 75, 76, 129, 130, 131, 133, 135, 136, 137, 272, 385, 389
 Citrullo V., 421
 Citro G., 132
 Ciuffo C., 134
 Clarkson L.A., 69
 Cohen Y., 76
 Colarusso O., II
 Coleman D.C., 25, 68, 69, 379
 Colle N., 356
 Colliani P., 476
 Conforti L., 425
 Consiglio L., 403, 478
 Corner P., 41, 71
 Corrao P., 74
 Correale Bernardino, 108
 Correale Giuseppe, 490
 Correale Luigi, 483, 488, 489, 490, 498, 505
 Correale famiglia, 397, 490
 Cortney P., 153
 Cosimato D., 95, 104, 129, 131, 136, 137
 Cossons N., 152
 Cottarini L., 359
 Cranstone D., 151, 152, 153
 Crepas N., 73
 Cretella A., 420
 Crisconio N., 102
 Criscuoli G., 216
 Croat P., 20, 67
 Crossley D., 145, 153

 D'Amato M., 400
 D'Auria P.P., 329
 Dal Pane L., 132
 De Conciliis N., 131
 De Cristofaro R., 224, 252
 De Felice Carmine, 137
 De Felice Domenico, 137
 De Felice Francesco Antonio, 137
 De Felice Francesco Saverio, 137
 De Juliis, 346, 352
 De Laurentis I., 240
 Delille G., 60, 76
 Della Valentina M., 71
 De Luca G., II, 426
 De Lucia G.R., II, 155
 De Maddalena A., 44, 71
 De Majò S., 72, 96, 97, 100, 101, 104, 105, 115, 129, 131, 132, 133, 137, 384, 388, 480
 De' Maffutiis F.A., 421, 422
 De Marco R., 426
 De Mari Francesco, 131
 De Mari Sabatello, 107
 De Marinis G., 224
 De Martino G., 126, 453
 De Martino P., II
 De Matteo L., 72
 De Mattia F., 510
 De Medici L., 510
 Demo E., 71
 Dentoni Litta R., II, 16, 376
 De Notari A., 131
 De Notaris F., 119
 De Pascale Francesco, 472
 De Pascale Maddalena, 88
 De Rosa Angelo, 348
 De Rosa Alfonso, 348
 De Rosa Gabriele, 51, 53, 70

De Rosa Giovanni, 238	Durante M., 245, 246, 247, 248, 249
De Rosa Ignazio, 324	Egelen T., 386
De Rosa Luigi, 51, 53, 70, 75, 77	Eley G., 70
De Rosa fratelli, 128	Escher famiglia, 117, 129
De Seta C., 137	
De Sio C., 429	Farese F., 226
De Sio signori, 430	Farina Agostino, 131
Di Somma E., II	Farina Andrea, 128, 138
De Vecchis Domenico, 417	Farina Angelo, 513, 514, 515
De Vecchis Michelangelo, 417	Farina Nicola, 118, 130
De Vicariis famiglia, 459	Farina Pascale, 134
Dewerpe A., 27, 68, 70, 97	Fasolino A., II
Deyon P., 28, 30, 32, 35, 40, 66, 68, 69, 70, 77, 380	Fava S., 453, 459, 461
Di Bartolomeo Ambrogio, 134	Favarò V., 75
Di Bartolomeo Luca Matteo, 135	Federico G., 72, 77
Di Bartolomeo famiglia, 467	Fedillo G., 413
Di Biasio A., 510	Fenicia G., 56, 71, 74, 75
Di Felice C., 119	Ferrara Giuseppe, 423
Di Lauro P., 214	Ferrara Luigi, 423
Di Martino G., 453	Fichelett R., 421, 435
Di Napoli A., 131	Figliolia G., 134
Di Pino Giuseppe, 434	Figliolino B., 133
Di Pino, famiglia, 434	Filippo II, 74, 108, 130, 272
Di Sarno A., 241	Finzi R., 67
Di Vito Antonio, 134	Fiore Ferdinando, 138
Dei Vito Pasquale, 168	Fiore Nicola, 119
Dobb M., 20, 66	Fiore famiglia, 119, 131, 135
Domine N., 426	Fiorenza G., 314, 316, 321, 326
Donati C., 74	Fiorenza N., 325
Doria di Melfi, famiglia, 58, 64, 65, 80, 81	Fiorenza S., 326
Doria Marcantonio, 413, 414, 423	Flauti A., 251
Doria Pamphili Eugenia, 217	Fontana G.L., 386, 387, 388
Doria Pamphili Landi, 83	Fontanella D., 329
Duplessis R., 381, 387	Forte S., 138
	Foscari G., 74, 510

Franzese E., II	Garcia Bonafe M., 76
Fumagalli famiglia, 117, 129	Gargano A., 105
Fumian C., 387	Gargano famiglia, 446
	Garin M., 27, 28, 68
Gadda commissario governativo, 350	Gaudiosi L., 417
Gaeta Angelo, 112, 128	Genovese N., 131
Gaeta Domenico, 135	Genovesi Antonio, 270
Gaeta Flaminio, 112, 130	Genovesi presidente Camera di
Gaeta Francesco, 112, 130	Commercio, 202
Gaeta Giuseppe, 119	Genovesi Vincenzo, 423
Gaeta Ignazio, 130	Geremek B., 20, 66
Gaeta Immacolata, II	Giannattasio Martino, 228, 229, 252,
Gaeta Salvatore, 130	253
Gaeta Santolo, 112	Giannetti F., II
Gaiot G., 76	Giannone M., 429
Galanti G.M., 102, 112, 131, 137	Giarrizzo G., 75
Galasso Antonio, 217	Giles C., 152
Galasso Giuseppe, 9, 49, 50, 56, 71,	Gioia G., II
73, 74, 75, 77, 95, 104, 131	Giordano Angiolantonio, 429, 478
Galdi Francesca, 464	Giordano Aniello, 316
Galdi Salvatore, 168	Giordano Lorenzo, 168
Galdo Andrea, 112	Giudice G., 423
Galdo Giuseppe, 135	Giuffrida A., 74, 75
Galdo Nicola, 130	Giulio II, 350
Galdo Pasquale, 118	Giusso A., 476
Galdo duca del, 476	Glendhill T., 153
Galliani G., 432	Gonzales Inciso A., 76
Galluccio G., 91	Granati A., 472
Gambardella Filippo, 435, 439, 440	Granito Pasquale, 421
Gambardella Francesco, 434, 442, 448	Granito Silvestro, 478
Gambardella Gabriele, 419, 420	Grassano G., 423
Gambardella Giuseppe, 419	Greco Angelo, 130
Gambardella Luigi, 434	Greco Fiorentina, 204
Gambardella Michele, 448	Greco Francesco, 130
Gambardella famiglia, 403	Greco Gennaro, 252
Gambardella Pietro, 419, 420	Gregorio marchese di, 109

Gregorio XVI, 351
 Grendi E., 75
 Grieco Agostino, 130
 Grieco Francesco, 119
 Guadagno F., 131
 Guenzi A., 36, 52, 69, 72, 73
 Guida G., 125
 Gullickson G.L., 27, 68, 76
 Gutman M.P., 70
 Gwyn D., 193

 Habakkuk H.J., 66
 Heaton H., 69
 Hill C., 66
 Hilton R.H., 66, 20
 Hohenberg P., 70
 Houston R., 70
 Hudson P., 32, 33, 35, 69, 70

 Iannace A., 350
 Iannone N., 133
 Iannuzzi P., 453, 457, 458, 459, 461
 Intorcia S., 350

 Jeannin P., 25, 26, 31, 41, 67, 69, 70,
 104, 380, 381, 387
 Iasiolla G.B., 354
 Jones E., 386

 Kellenbenz H., 70
 Klima A., 21, 67
 Klingender D., 140, 152
 Kriedte P., 25, 67, 77, 97, 379, 381,
 386
 Kula W., 20, 21, 66, 67

 La Femina A., 467
 Lambiasi A., 138
 Lanaro P., 71
 Landes D.S., 9
 Landi Doria Pamphili, 83
 Landi G., 480, 510
 Landulfo F.A., 413, 414
 Lanzara Giuseppe, 425
 Lanzara Luigi, 425
 Lanzara Sabato, 425
 Lapini G., 214
 Laudani S., 72, 73, 77, 387
 Laurino duca di, 416
 Lazzarini A., 71
 Leboutte R., 387
 Legio G., 426
 Leone A., 104, 264
 Lepetit B., 76
 Letteri A., 426
 Lettieri V., 423
 Levine D., 68, 69
 Lewis G., 76
 Lewis M.J.T., 140, 152
 Lippi C., 91
 Lista G., 488, 510
 Lo Basso L., 76
 Lodolini E., 350
 Lopez Suarez B., 484, 497, 500, 501,
 505, 510
 Losanno G., 313
 Lucia P., 137
 LucibelloAlessandro, 443
 Lucibello Francesco, 84
 Lucibello famiglia, 84, 444
 Lucchesi Palli conte, 523
 Ludwig G., 522

Luigi XV, 39
 Luzzatto G., 132, 137, 272

 Maciocco G., 153
 Macry P., 72, 388
 Maffi D., 74
 Mafrici M., 75, 76
 Mager W., 67, 387
 Maglione V., 423
 Magnusson L., 68
 Mainini G., 142, 152
 Maturi ingegnere, 395, 489, 490, 493, 494, 496, 497, 499, 510, 511
 Malanima P., 42, 43, 44, 54, 61, 71, 73, 77, 382
 Malaws B., 153
 Mallia Milanes V., 75
 Malpica F.S., 445, 459, 461
 Mambrini S., 153
 Manera C., 78
 Manna L., 294, 306
 Manna famiglia, 293, 294
 Mantegna Carlo Matteo, 513
 Mantegna Tommaso, 513
 Mantelli R., 74
 Manzella L., 435
 Marano G., 436, 438, 439, 445, 448, 457
 Marcantuono L., II
 Mari Antonio, 115, 118, 138
 Mari fratelli, 407, 452, 453, 454, 455
 Mari Giuseppe, 127
 Mari Raffaele, 128, 138
 Mari Vincenzo, 131
 Mariani N., 472
 Marino L., 431

 Marsico famiglia 108
 Martino V, 350
 Martuscelli E., II
 Martosciello D., 513, 514, 515
 Martusciello D., 513
 Marullo di Condojanni C., 75
 Mascilli Migliorini L., 73, 104
 Massa Piergiovanni P., 69, 71, 72, 73, 75
 Massafra A., 67, 71, 72, 388
 Massari M., 218, 220, 221
 Matacena G., 384, 388
 Mathias P., 36, 37, 70, 76
 Matta G., 423
 Matteo San, 57, 75, 101, 134
 Mauke Amalia, 522
 Mauke Carolina, 522
 Mauke Elisabetta, 522
 Mauke Ernestina, 522
 Mauke Federico, 522
 Mauke Giovanni, 521, 523
 Mauke Maria, 522
 Maziota B., 343
 Mazzariello M., 133
 Medick H., 24, 25, 67, 77, 97, 98, 379, 381, 386
 Melacci A.M., 233
 Mele G., 75
 Mendels F., 75, 19, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 44, 59, 61, 64, 67, 68, 70, 72, 76, 77, 97, 98, 139, 151, 378, 379, 380, 381, 382, 384, 386, 387
 Mendia A., 251
 Meo C., II
 Merzario R., 41, 71, 382, 387

Meyer G., 129
 Milano Andrea, 445, 446, 447, 448
 Milano Antonio, 445, 446, 447
 Milano Francesco, 445, 446, 447, 448
 Milano Marzio, 102
 Milano Nicola, 446
 Milone G., 137
 Minervino Enrico, 469, 470
 Minervino Camillo, 350
 Mirto D., 423
 Mocarelli L., 71
 Moioli A., 44, 54, 69, 71, 72, 73
 Molà L., 72
 Mollo S., 350
 Monaco G., 426
 Monitoro A., 474
 Montefusco B., 447
 Montuori A., 130
 Morandi R., 151
 Morineau M., 388
 Moschitti D., 137
 Mueller R.C., 72
 Mulesci L., 425
 Murgia G., 74
 Murino Angelo 112, 130
 Murino Carlo, 128
 Murino Donato, 119, 130
 Murino Giacinto, 112
 Murino Vincenzo, 111, 130
 Musi A., II, 16, 55, 74, 75, 76, 104, 129, 385, 386, 388, 389
 Muto G., 74
 Myska M., 69
 Mytum H., 153
 Napoli Alessio, 122, 131
 Napoli Angelo Andrea, 138
 Napoli Aniello, 128, 138
 Napoli Antonio, 132
 Napoli Bartolomeo, 138
 Napoli Biagio, 138
 Napoli Domenico, 138
 Napoli Domenico Antonio, 415, 416, 434, 436, 438, 452
 Napoli Gaetano, 138
 Napoli Giuseppe, 138
 Napoli Luca, 138
 Napoli Michele, 137
 Napoli Salvatore, 138
 Napoli Pietro, 126, 137, 456
 Napoli Vincenzo, 138
 Nappa V., 469, 470
 Nardomeo G., 328, 329, 334
 Nazzari I., 243
 Neaverson P., 143, 144
 Negri M., 141, 151, 153
 Negri fratelli, 142, 147
 Nevel M., 152
 Newman R., 153
 Nicodemo F., 131
 Nieto Sanchez J.A., 388
 Nigro N., 136
 Noia G., 133
 Noto M., II
 Ogilvie S.C., 30, 33, 34, 35, 68, 69, 380, 381, 386, 388
 Orlando L., 225
 Orsini Natale M., 383
 Pacifico D., 136
 Pagani I., II

Pagliara Antonio, 138
 Pagliara Domenico, 138
 Pagliara Gioseffatte, 115
 Pagliara Giuseppe, 138
 Pagliara Matteo, 138
 Pagliara Rocco, 128, 138
 Pagliara Salato, 115
 Pagliara Vincenzo, 138
 Pagliara Scipione, 138
 Palmer M., 143, 144, 151, 152, 153
 Panariti L., 46, 72
 Panciera W., 44, 54, 71, 72
 Paolillo famiglia, 442, 443
 Papuli G., 145, 152
 Parker D., 67
 Pascale Alfonso, 472
 Pascale Nicoletta, 415
 Pascale famiglia, 472, 415
 Pastena M., II
 Pastore Carlo, 452
 Pastore Ferdinando, 119
 Pastore Gaetano, 128
 Pastore Giovanni, 128
 Pastore Nicola, 119
 Pastore famiglia, 453, 458, 459, 461
 Patalicchio V., 233
 Pedreira M., 386
 Pedrinelli A., 474
 Pepe S., II
 Perillo B., 342, 336, 337, 342, 344
 Perrelli G., 414
 Perrotta N., 409
 Perrotta V., 421
 Pescosolido G., 73, 77
 Pfister U., 30, 68, 69, 76, 386
 Philpin P., 67
 Pichy V., 240
 Pinto A., II
 Pionati L., 228
 Plantulli G., 254
 Polcaro P.S., II
 Poni C., 36, 41, 45, 49, 59, 61, 70, 71, 72, 77
 Postan M., 66
 Postiglione M., II
 Prados De La Escosura L., 77
 Primicerio F., 242, 243, 259
 Queva (della) O., II
 Ragosta R., 50, 73
 Ramella F., 41, 70, 71
 Rapp R.T., 72, 73
 Remoli A., II
 Rescigno G., II, 107, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 137
 Revel J., 76
 Ribot Garcia L.A., 75
 Ricci G., 217
 Ricciarelli G., 216
 Rivero Rodriguez M., 74
 Rizzo M., 74
 Roca P., 217
 Rocco A., 138
 Rocco F., 138
 Rocco G., 134
 Rocco L., 138
 Rocco M., 138
 Rocco P., 128, 138
 Romano R., 42, 66, 75
 Ronca P., 220, 221
 Rossi L., II, 129

Rostow W., 21, 22, 67
 Rovere A., 235
 Rubino G.E., 72, 149, 150, 151
 Rudolph R.L., 386
 Russo A., 130
 Russo D., 130
 Russo R., II

 Sabatini P., 346, 348, 353
 Sabbatici P., 357
 Sabel F., 73
 Saccone B., 138
 Salvatori L., II
 Salvemini B., 77
 Salvi N., 79, 81
 Santamaria M., 135
 Sansone M., 241
 Santoro G., 133, 137
 Saponi A., 75
 Sava R., 128
 Savino A., 256
 Scandone F., 136
 Schiavino T., II
 Schlaepfer C., 117, 137
 Schlumbohm J., 24, 25, 32, 41, 67, 69,
 379, 380, 381, 386
 Schremmer E., 69
 Secchione G., 213
 Segreto L., 41, 71
 Sella D., 42, 44, 45, 54, 71, 72, 73
 Servais P., 69
 Sipa C., 131
 Sipa F., 358
 Sica L., 119, 135
 Sica N., 134
 Simone G., 130

 Siniscalco A., 137
 Siniscalco F., 132
 Siniscalco G., 131
 Siniscalco P., 138
 Sinno A., 129
 Snell K.M.D., 70
 Soboul A., 21, 67
 Sofia F., 130
 Sonenscher M., 70
 Sorrentino S., II
 Spagnoletti A., 56, 74, 75, 76
 Speranza G., 228, 254
 Storchi M.L., II
 Sweezy M., 73

 Taddeo V., II
 Takahashi K., 20, 76
 Tancredi d'Altavilla, 107
 Tango F., 231, 232, 235
 Tango G., 216
 Tateo F., 71
 Terrier D., 69, 70, 76
 Tescione G., 46, 52, 73
 Tessitore S., 258
 Thomson J., 68, 76, 77
 Todisco E., 242, 243, 258, 259
 Tolaini R., 46, 47, 72
 Torras J., 78
 Torre G., 348, 353
 Tortella G., 138
 Tortorella G., 138
 Tortorella famiglia, 128
 Trasselli G., 74
 Trifone F., 133
 Troisi B., 133
 Trotta B., II

Trotta M., II	Viscogliosi A., 272
Ugolini P., 77	Viscogliosi F., 299, 300
	Viscogliosi famiglia, 293, 294
	Vivanti C., 66, 75
Vaccaro F., II	
Vandenbroeke C., 27, 38, 68, 69, 70, 77	Walton W., 76
Vecchione G., 323	Wenner G., 117, 137
Ventura C., 322	Wonviller D., 117, 129
Verley P., 69	Woronoff D., 66, 76, 77
Vigo G., 71	Wunder W., 21, 67
Villani P., 72, 73	
Villari G., 133, 137	Zamagni V., 77
Villari R., 74, 130	Zanier C., 72, 77
Villari V., 137	Zaninelli S., 71
Vinaccia G., 215	Zino L., 128
Visceglia M.A., 71	Zollinger società, 467, 468
Viscione C., II	Zublin F., 407, 454

SOMMARIO

TOMO I

Presentazione, <i>Ileana Pagani</i>	pag. 7
Introduzione, <i>Aurelio Musi</i>	» 9
La nascita di due progetti di ricerca sulla protoindustria nel Mezzogiorno d'Italia, <i>Giuseppe Cirillo - Aurelio Musi</i>	» 11

Parte I

EUROPA MEDITERRANEA E MEZZOGIORNO D'ITALIA

Modelli mediterranei di protoindustria. Mezzogiorno d'Italia ed "Europa latina", <i>Giuseppe Cirillo</i>	» 19
Nicola Salvi e la "protoindustria" siderurgica meridionale nell'Ottocento, <i>Francesco Barra</i>	» 79
Manifatture, preindustria e protoindustria in Principato Citra (secc. XVI-prima metà XIX), <i>Aurelio Musi</i>	» 93
Protoindustria laniera, stratificazioni artigianali e strategie demografico-familiari nella Valle dell'Irno (secc. XVI-XIX), <i>Giuseppe Rescigno</i>	» 107
Tra "Archeologia Industriale" ed "Archeologia Protoindustriale": dal dibattito europeo al caso del Mezzogiorno d'Italia, <i>Gilda Caprara</i>	» 139

Parte II

I PERCORSI DOCUMENTARI

Forme di protoindustria nelle aree del Principato Ultra: le fonti cartografiche e documentarie, a cura di <i>Gerardina Rita De Lucia</i>	» 157
--	-------

Archivio di Stato di Avellino. Cartografia delle aree della protoindustria, a cura di <i>Fiorentino Alaia</i>	» 207
Protoindustria e manifatture nella provincia di Caserta: i percorsi cartografici, a cura di <i>Alessandra Remoli</i>	» 263
I percorsi cartografici della protoindustria nel territorio beneventano, a cura di <i>Valeria Taddeo</i>	» 313
Le fonti cartografiche sulla protoindustria dell'Archivio di Stato di Roma, a cura di <i>Maria Antonietta Quesada</i>	» 345

SOMMARIO

TOMO II

Premessa di <i>Maria Luisa Storchi</i>	pag. 375
Teorie sulla protoindustria in Europa ed il caso paradigmatico del Mezzogiorno d'Italia, <i>Maria Teresa Schiavino</i>	» 377
I documenti dell'Archivio di Stato di Salerno del secolo XIX, <i>Renato Dentoni Litta</i>	» 391
La cartografia della protoindustria nel Principato Citra: gli opifici nell'Ottocento, <i>Biancamaria Trotta</i>	» 401
Tecnologia molitoria e regime delle acque nell'Agro-Nocerino. La vertenza dei Correale, <i>Silvana Sciarrotta</i>	» 483
Forme di protoindustria: un ingegno per il riso e il farro, <i>Sonia Pepe</i>	» 513
La cartiera Amatruda di Amalfi, <i>Annapaola Messano</i>	» 517
Un esempio di opificio protoindustriale: la falegnameria Mauke, <i>Giuseppina Masturzo</i>	» 521
Indice dei nomi	» 527

CONSORZIO-OSSERVATORIO APPENNINO MERIDIONALE
© Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di Settembre 2008
dalla Tipolitografia
Grafiche Capozzoli di Sergio Capozzoli
Via Irno, lotto 15/17 · località Sardone (z.i.)
84098 Pontecagnano Faiano (SA)
Tel. 089 382647 · fax 089 3856035
www.grafichecapozzoli.it · www.grafichecapozzoli.com
info@grafichecapozzoli.it